

SETTENTRIONE *Nuova serie* **ANNO 1994**

Rivista di studi italo-finlandesi

Publicata a cura della Società finlandese di lingua e cultura italiana con
il contributo della fondazione dell'università di Turku [fondo Irma e Benito Casagrande].

Direzione culturale: LAURI LINDGREN
Redazione: LUIGI G. DE ANNA
Responsabile tecnico: TOTTI TUHKANEN
Segreteria: MARIA ERKINHEIMO

Indirizzare manoscritti, libri per recensione e quanto riguarda la Redazione a:
SETTENTRIONE, Nuova serie, Lingua e cultura italiana, università di Turku,
Henrikinkatu 2, 20500 Turku, Finlandia.

Copertina: Totti Tuhkanen
Layout: Turun Tiedejulkaisukeskus Oy
Paino-Salama Oy, Turku

ISSN 1237-9964

Finito di stampare nel gennaio 1995

SOMMARIO / SISÄLLYS

Al lettore	4
<i>Keijo Virtanen</i> Il passato culturale è la chiave per comprendere L'Europa	5
<i>Lauri Lindgren</i> Goethe e Schiller ? e chi sono ? Un'intervista inedita di due secoli fa: l'incontro tra Giuseppe Acerbi e Friedrich Klopstock	9
<i>Vera Wärnhjelm</i> Romolo Spezioli, medico di Cristina di Svezia	25
<i>Kerttu Saarenheimo</i> Elina Vaara in Italia	39
<i>Felice Pozzo</i> Gli ingegneri finlandesi di Emilio Salgari	52
<i>Dino Satriano</i> Ulisse navigava nel mar Baltico	55
<i>Gabriele Franceschini</i> Alpinismo dentro	59
<i>Anto Leikola</i> Il ruolo dell'università nella storia della Finlandia	62
<i>Unto Salo</i> L'antico dio finlandese del tuono e la sua famiglia indo-europea	71
<i>Taina Syrjämaa</i> Lo sviluppo dell'organizzazione turistica in Italia e i suoi rapporti con il fascismo	84
<i>Marjatta Saksa</i> Arvoitukselliset ritarit. Katsaus ritarilaitokseen liittyvään historiankirjoitukseen	93
<i>Markus H. Korhonen</i> Bourbonit Napolin ja Molempain Sisiliain hallitsijoina	99
<i>Jean Arrouye</i> L'Italie perdue et retrouvée de Sigrid Schauman	105
<i>Nuccio Mazzullo</i> La natura nell'immaginario Sámi. Il rapporto con la natura attraverso la rilettura di alcune leggende dei Kolttasámi e dei Sámi del Nord	110
<i>Jane Nystedt</i> Riprese tematiche: motivi palesi e celati nell'opera di Primo Levi	121
<i>Helena Rautala</i> Manca qualcosa nel finlandese?	127
<i>Aulikki Litzen</i> Villa Lante. Quaranta anni di attività	141
<i>Pekka Leimu</i> Gli studi di etnografia all'università di Turku	148
<i>Iiro Kajanto</i> Studi di filologia classica in Finlandia	153

<i>Giuseppe Nencioni</i> Ricordo di Ingmar Boström	162
<i>Ugolino Ugolini</i> Jon Väinö Karsten, scultore e pittore finlandese 1881-1963	163
<i>Raffaella Sforza</i> Matilde Serao: una scrittrice per una città	167
<i>Matilde Serao</i> Toukokuu ja San Gennaron ihme (suom. Jukka Nyman)	169
<i>Luigi G. de Anna</i> Traduttore, benefattore. Alcune osservazioni in margine a un dibattito sulla traduzione in finlandese di opere italiane	185
<i>Giuseppe La Grassa</i> Tradurre o non tradurre? Questo è il problema. Il convegno di Helsinki (14.10.1994)	204
<i>Pauliina de Anna</i> Libri e società. Notizie da Turku	207
<i>Fernanda Mazzoli</i> Canti lapponi	209
<i>Rafaella Sforza</i> Un libro per tutte le stagioni: Tove Jansson, <i>Il libro dell'estate</i>	218
<i>Rossella Cerabolini</i> L'onesta bugiarda	221
<i>Pauliina de Anna</i> Testimonianze di italianistica	224
<i>Nina Nurmi</i> Finns det andra finska ord i italienskan än 'sauna'?	229
<i>Pauliina de Anna</i> Ciao Amici! Due nuove grammatiche di italiano per finlandesi	231
<i>Luigi G. de Anna</i> Schede bibliografiche	234

AL LETTORE

Con questo numero *Settentrione* si presenta al lettore in veste rinnovata. A cinque anni dalla sua nascita, la Rivista ha oramai trovato la propria collocazione. Fin dagli inizi *Settentrione* ha inteso essere un punto di incontro tra finnist italiani e italianisti finlandesi. Col passare degli anni la collaborazione è stata estesa anche a docenti e ricercatori di altre università scandinave, pur continuando *Settentrione* a conservare la propria fisionomia di *Rivista di studi italo-finlandesi*.

A partire dal numero VI *Settentrione* viene pubblicata dalla neonata Società finlandese di lingua e cultura italiana (*Italian kielen ja kulttuurin seura*), che si occupa della redazione della Rivista in collaborazione con l'istituto di lingua e cultura italiana dell'università di Turku. Questa società è stata fondata a Turku nell'autunno del 1994, con lo scopo precipuo di gestire amministrativamente e culturalmente *Settentrione*. La Redazione ringrazia la casa editrice Irma e Benito Casagrande per i cinque anni di fattiva collaborazione che hanno permesso la realizzazione dell'unica rivista del genere in Scandinavia.

Con l'ingresso della Finlandia nell'Unione Europea si riconferma l'opportunità di una rivista italo-finlandese. *Settentrione* vuole essere in ogni caso una rivista in più lingue e di più culture.

La Redazione ringrazia il Ministero degli Esteri Italiano e il Ministero degli Esteri Finlandese per l'appoggio che hanno inteso dare alla Rivista, nonché i collaboratori che, disinteressatamente, nel corso degli anni hanno aiutato la rivista a crescere. Trovandoci ora di fronte a nuovi e più ambiziosi obiettivi ci auguriamo che gli amici italiani e finlandesi continuino ad esserci vicini.

La Redazione di
SETTENTRIONE
Nuova Serie

IL PASSATO CULTURALE È LA CHIAVE PER COMPRENDERE L'EUROPA

I Finlandesi in Europa, nel mondo

Nel 1994 sono avvenuti in Finlandia due fatti decisivi: Martti Ahtisaari è stato eletto nuovo presidente della Repubblica e la maggioranza dei finlandesi (56,9%) ha votato a favore dell'adesione all'Unione Europea. La società finlandese sta dunque attraversando importanti cambiamenti sulle cui immediate conseguenze non si possono in questa fase fare previsioni. Si dice che i Finlandesi stiano andando verso l'Europa. D'altra parte il processo d'integrazione europea si considera solo una fase transitoria nel passaggio ad una società e ad una cultura globale.

Di che cosa si tratta? Il modo di vita e la visione del mondo dei Finlandesi verranno cambiati semplicemente in base alle direttive? La Finlandia non ha sempre fatto parte dell'Europa? Qual'è il posto dell'uomo europeo nella cultura globale? Le risposte dipendono dalla prospettiva da cui si osservano gli avvenimenti che ci investono. Per esempio lo smantellamento del monopolio della vendita di alcoolici e i problemi di ordine economico e sociale che ad esso si affiancano è una delle questioni negoziate, importante in questo momento. Lo stesso si può dire dell'orientamento della politica di difesa del nostro Paese.

Agli estranei non si dà una mano

Attuale sembra anche la preoccupazione sul destino della cultura finlandese, di tutto ciò su cui si fonda il nostro modo di vita. Ma se ci spostiamo indietro nel tempo, diciamo, di cento anni, notiamo che la cultura nazionale venne considerata essere in pericolo sia a cavallo tra Ottocento e Novecento, nel periodo della dominazione russa, sia all'epoca dell'entusiasmo che investì l'Europa negli anni Venti, sia negli anni ruggenti della cultura del jazz, sia, infine, in quello della cultura di massa successiva alla seconda guerra mondiale. Per l'identità culturale della Finlandia, il processo d'integrazione europea non rappresenta perciò nulla di nuovo.

Inoltre, alle Olimpiadi invernali che si sono tenute a Lillehammer, ancora una volta si è confermato che al concorrente straniero il cui bastone da sci si è spezzato in piena gara, non se ne porge uno nuovo. L'orgoglio nazionale era presente almeno in misura altrettanto grande che nei giochi olimpici precedenti. I cittadini dei paesi appartenenti all'Unione europea facevano il tifo per i propri concorrenti almeno tanto quanto quelli dei paesi che ad essa vogliono aderire o che se ne trovano al di fuori.

L'interazione di nazionale e internazionale è una questione con cui si è confrontati sempre e dappertutto. Nei decenni successivi alla seconda guerra mondiale, i Finlandesi si sono inseriti nel processo di occidentalizzazione e di angloamericanizzazione visto anche da un'ottica globale. Allo stesso tempo ciò ha significato un confronto assai brusco tra cultura d'élite e cultura popolare almeno fino agli inizi degli anni Ottanta. In seguito "l'uso" della cultura e gli usi culturali si sono distaccati e sovrapposti in misura sempre crescente, e la divisione tradizionale che si basava sullo status sociale è sotto questo aspetto diventata meno netta.

La società finlandese è entrata veramente a far parte della cultura urbana occidentale solo negli anni Sessanta, ma il salto è stato rapido e brusco. Non è perciò sorprendente che la cultura popolare con le sue abitudini nel mangiare e nel vestire, con le sue musiche e i suoi film, cultura che era dapprima nata dai giovani e ad essi era indirizzata, sia passata quasi automaticamente alla popolazione adulta a partire per lo meno dagli anni Settanta.

Si ottiene ciò che si è chiesto

Sulla visione del mondo e sui modelli di comportamento ciò ha avuto la conseguenza che dall'Europa e dal suo esterno si sono assunti modelli che enfatizzano il benessere materiale a breve termine. Ciò può essere per esempio constatato nei programmi riguardanti l'insegnamento e la ricerca scientifica di alto livello. Abbiamo ottenuto ciò che abbiamo chiesto.

Nel Novecento la standardizzazione della cultura ha reso il mondo più omogeneo. Allo stesso tempo gli stati e le nazioni si sono avvicinati anche politicamente ed economicamente. Dal punto di vista dell'Europa e dello spirito europeo, ciò ha significato che quella posizione dominante che si era costruita nel corso di un lungo periodo è venuta a doversi confrontare con nuovi centri di potere. Si può anche affermare che l'Europa miri all'integrazione per poter assurgere ad una posizione di supremazia politico-economica al fianco di Stati Uniti e Giappone.

Dal punto di vista della cultura la situazione è tuttavia del tutto differente, malgrado la globalizzazione in atto. La cultura, sia come elemento spirituale che come generale modo di vita, è l'humus di ogni popolo e di ogni individuo e cambia con lentezza e in maniera prudente. L'Europa è ancora un modello a questo riguardo e i traguardi spirituali europei sono uno degli elementi più rappresentativi dell'eredità che il Vecchio Continente ha trasmesso agli altri. Questa elementare verità, affermata dallo storico francese Fernand Braudel, sarebbe bene tenerla in mente nel momento in cui ci accingiamo a costruire l'Europa e le sue componenti (come la società e la cultura finlandesi) nel mondo di oggi.

L'uomo europeo

Com'è l'Europa cui apparteniamo e alla quale ci accingiamo a legarci in misura ancora maggiore che nel passato? Non esiste angolo del mondo la cui storia non sia in qualche modo collegata con l'Europa. Geografica-

mente l'Europa è uno dei cinque continenti e di essi il penultimo in ordine di grandezza. Gli Europei sono tuttavia riusciti ad espandere la propria influenza al di là dei confini. Il capire come ciò sia avvenuto presuppone una definizione dello spirito europeo, che è però tutt'altro che facile da fornire. Nel momento in cui gli Europei si sono espansi e hanno diffuso la propria cultura in tutti i continenti, essi hanno ricevuto allo stesso tempo profondi influssi dai popoli con cui avevano contatto. L'Europa è stata oggetto di migrazioni di popoli, ha arricchito la propria civiltà assorbendo i contributi provenienti dal medio e dall'estremo Oriente e più tardi dall'America. Le antiche civiltà greca, ellenistica e romana costituiscono la base per la comprensione dell'uomo europeo, anche se erano fortemente legate all'immediato ambito mediterraneo e all'Asia.

Solo col diffondersi del cristianesimo l'Europa si estese verso Nord. Allo stesso tempo la sua cultura cominciò ad assumere caratteri originali rispetto all'eredità antica poiché gli uomini di cultura cercavano qualcosa di nuovo e di proprio, ossia il futuro. Su questi secoli, dal cuore del Medioevo al Cinquecento, si basa la mentalità dell'uomo europeo, la pluralità di pensiero e di azione che è stata anche definita incompatibilità del mondo di valori.

Ciò ha d'altro canto aumentato la tolleranza e forse ha contribuito al fatto che le ideologie unilaterali e forti non siano riuscite a dominare molto a lungo il corso della successiva storia europea. Buoni esempi di ciò sono le esperienze degli anni Trenta e dell'inizio degli anni Novanta.

Una sola Europa, molte Europe

L'idea di una omogenea mentalità europea era anch'essa associata alla pratica religiosa medievale. All'inizio dell'Evo moderno la scienza prese il posto della Chiesa come depositaria della verità. I geni del Rinascimento credettero di dominare tutto lo scibile. I loro successori mirarono razionalmente a verità stabili e nel secolo scorso si creò la concezione naturalistica del mondo la cui marcia vittoriosa prosegue, e non solo in Europa.

D'altro canto non va dimenticato che non c'è una sola Europa. Gli Europei si sono scambiati idee, merci e arte. Sono stati in concorrenza e hanno collaborato fra loro. E' per questo che l'architettura gotica, la pittura rinascimentale, la musica barocca, la visione illuministica del mondo o la musica pop inglese si sono diffuse dai loro luoghi d'origine nelle diverse parti del continente, filtrate, certo, dalla cultura nazionale che le ha accolte.

Riprendendo Braudel, è il caso di ricordare anche il fatto che la civiltà e la cultura spirituale europea, sulla base della loro lunga tradizione, si sono potute sviluppare accanto alla concezione scientifica razionale e naturalistica. Un eccellente esempio di ciò può essere la creatività modernistica della musica, delle arti figurative e della letteratura dell'Ottocento. Nel Novecento, e specialmente nell'ultimo scorcio di secolo, la democratizzazione della società ha da parte sua avvicinato le forme di espressione della cultura di élite e di quella popolare.

La cultura finlandese è una parte di questa eredità europea sicché lo studio e la ricerca nel campo della storia della cultura hanno una loro importante funzione per comprendere da dove veniamo, dove siamo e dove stiamo andando nel cammino verso la nuova Europa. Lo studio della tradizione e della diversità culturale deve cominciare già nella scuola dell'obbligo affinché i finlandesi del prossimo millennio sappiano orientarsi in Europa, e nel resto del mondo. Nei nuovi programmi di studio della storia questo punto di vista è stato preso in considerazione soprattutto per quanto riguarda il liceo.

L'eredità culturale europea ha sostenuto i popoli e i singoli individui del continente anche nei periodi difficili. Nell'attuale mondo in via di globalizzazione è però importante che a Bruxelles ci si dedichi oltre che alla protezione delle culture nazionali dell'Europa anche al nuovo terreno culturale di dimensioni mondiale. Non si tratta infatti solo della omogeneizzazione delle società ma anche di rendersi conto che nel mondo vi sono diversi interessi che vengono a confronto, per esempio il Cristianesimo e l'Islam.

Si tratta in effetti di un flusso di tutto su tutto a livello globale. Per esempio i problemi dell'ambiente presuppongono un'angolazione di esame mondiale. Da parte loro molte culture extraeuropee dopo la fase di "occidentalizzazione" sono alla ricerca della propria identità nell'ambito della propria storia. La discussione attualmente in corso in Giappone ne è un ottimo esempio. Lo storico francese Jacques Le Goff considera invece che prima

della metà del prossimo secolo i popoli e i gruppi etnici saranno ampiamente mescolati nelle diverse parti del mondo, e allora una qualche eterogenea globalizzazione sarà una realtà evidente anche a questo riguardo.

Il mondo dei Finlandesi

In effetti l'essenza dell'uomo europeo si può delineare nel modo migliore osservando ciò che gli europei hanno pensato di sé, ciò che gli altri hanno pensato di loro, quali caratteristiche si sono fatte rientrare nello spirito europeo e che cosa ha significato vivere nell'ambito culturale europeo. I Finlandesi si trovano in Europa e sono europei a prescindere dall'unione o dalla comunità di cui facciano parte. In questo momento in cui la reciproca influenza delle grandi aree culturali aumenta a ritmo veloce, i Finlandesi dovranno essere capaci di definire il loro rapporto sia con le zone vicine che con quelle extraeuropee, sia con i problemi ambientali che con gli altri popoli e la loro cultura, a partire dai propri presupposti culturali. La storia d'Europa si collega a un mondo globale che è già qui. E' per questo che è importante attingere alle esperienze e ai valori del passato.

Riferimenti bibliografici

Braudel Fernand, et al., *L'Europe*, Paris 1987.

Euroopan historia, päätoim. S. Zetterberg, Porvoo 1993.

Gidlund, Janerik - Sörlin, Sverker, *Ett nytt Europa*, Kristianstad 1991.

Labor and an Integrated Europe. Eds. Lloyd Ulman et al., Washington 1993.

Virtanen, Keijo, *1960-luvun toiveet ja pettykset: kulttuurihistoriallista tarkastelua*, «Lähikuva», 4/1986.

(Traduzione di Giuseppe La Grassa)

GOETHE E SCHILLER ? E CHI SONO ?

Un'intervista inedita di due secoli fa: l'incontro tra Giuseppe Acerbi e Friedrich Klopstock

Giuseppe Acerbi, autore dei *Travels through Sweden, Finland and Lapland to the North Cape in the years 1798 and 1799*, iniziò il suo viaggio a Capo Nord da Vienna nel 1798. Passando per Amburgo, si mise in contatto con il più famoso scrittore della città, Friedrich Gottlieb Klopstock, con cui ebbe discussioni su vari temi di carattere letterario. All'epoca dell'intervista Acerbi aveva 25 anni, Klopstock, il grande innovatore della letteratura tedesca moderna, aveva già passato il culmine della sua brillante carriera e aveva a quell'epoca 74 anni.

Acerbi e il suo compagno di viaggio Bernardo Bellotti arrivarono ad Amburgo venerdì 17 agosto 1798 e già la domenica dopo, il 19 agosto, trovandosi a pranzo dal Sig. Sieveking, che ospitava a volte anche lo scrittore Klopstock in casa sua, fecero la conoscenza di "molti letterati"; naturalmente in quella occasione si discusse anche di Klopstock. Martedì 21 agosto fecero una visita allo scrittore, grazie alla lettera di raccomandazione dello stesso Sieveking. Nel suo taccuino Acerbi fa un riassunto assai dettagliato della discussione con lo scrittore. Dopo alcuni giorni i due italiani continuarono il loro viaggio alla volta di Copenhagen e di Stoccolma, dove passarono l'inverno.

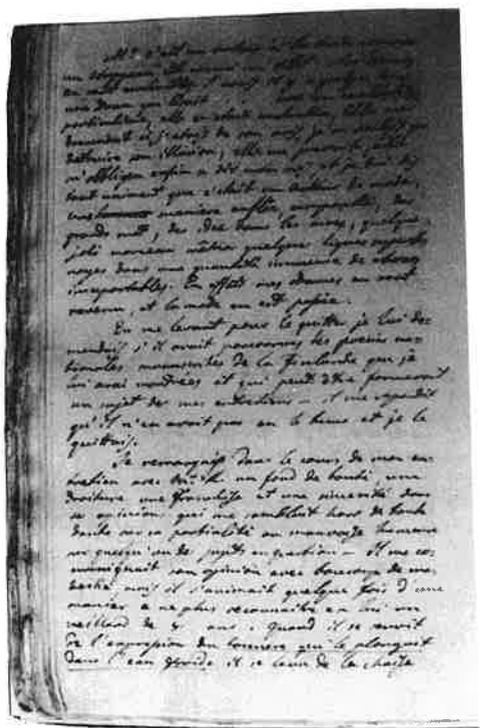
Dopo la clamorosa spedizione a Capo Nord, Acerbi ritornò ad Amburgo, dove rivide almeno sei volte

Klopstock, secondo le indicazioni del suo giornale di viaggio: la prima menzione è del 2 novembre e l'ultima del 6 dicembre 1800. I due primi colloqui sono i più sviluppati.

Facendo visita allo scrittore, Acerbi aveva chiaramente intenzioni pubblicistiche. Le due prime interviste sono quasi come trascrizioni di una inchiesta fatta con il magnetofono. L'aspetto più notevole di Acerbi è nel suo essere particolarmente brillante come pubblicista *ante litteram*. Le valutazioni che il vecchio maestro dà dei suoi rivali più giovani, specialmente di Goethe e Schiller, sono mordenti. Klopstock confessa tra l'altro ad Acerbi che queste opinioni non sono destinate agli orecchi di tutti. Infatti Acerbi non pubblicò mai i suoi appunti sulla letteratura tedesca, e solo quasi cento anni più tardi (nel 1894) essi comparvero in traduzione tedesca (che è pressappoco integrale).

Il ritardo di quasi due secoli della diffusione dell'intervista di Klopstock fa sì che le sue opinioni non destino più scandalo come avrebbero fatto all'inizio dell'800. Essa conserva però il suo interesse per approfondire la nostra comprensione dello scrittore Acerbi.

Pubblichiamo qui per la prima volta in originale gli appunti sugli incontri con Klopstock presi da Acerbi (Biblioteca comunale di Mantova, ms. 1302). Senza apparente spiegazione



stesso dalla Finlandia (queste righe mancano nella traduzione tedesca). Klopstock si mostra disinteressato e dice che non aveva avuto tempo di consultarle. È stato presunto che Klopstock avesse informato Acerbi sulla poesia popolare finlandese (Saarenheimo, 327; Wis Murena, 311). Tale ipotesi non trova una conferma nel *Taccuino* di Acerbi. Furono H. G. Porthan e F. M. Franzén a Turku, guide certamente competenti, che l'hanno iniziato alla poesia popolare finlandese.

Riproduciamo fedelmente il testo di Acerbi, rispettando la sua grafia originale. Il manoscritto presenta l'interesse di un testo che attesta la grafia utilizzata da uno straniero. I testi documentari manoscritti dei francesi stessi spesso rivelano ancora in quell'epoca una non-osservazione della norma ortografica di allora. Rispettiamo anche la divisione in paragrafi fatta dall'autore, che indicano come sia stata concepita la struttura originaria del testo. I segni d'interpunzione sono dell'autore.

Abbiamo trascritto la desinenza dell'imperfetto indicativo sempre *ai*. In alcuni casi Acerbi scrive chiaramente *ai*, però in molti altri casi la sua grafia è interpretabile come *oi*. Esiste però una notevole quantità di forme intermedie, di incerta interpretazione, ragion per cui ci siamo rifatti alla norma ortografica stabilita in 1835 dall'Accademia di Francia, ma già in uso dai anni, secondo la quale la desinenza verbale è da scriversi *ai*.

Tra parentesi quadre si indicano i fogli del manoscritto e i riferimenti alle note che si trovano alla fine della trascrizione.

Acerbi nel suo taccuino passa da un giorno all'altro dall'uso dell'italiano a quello del francese. Non è sicuro in quale lingua abbia fatto le interviste a Klopstock. E' possibile che le abbia tenute in francese, lingua che parlavano ambedue, ma Klopstock "male", secondo la valutazione di Acerbi. Il francese che scrive Acerbi pecca in molti aspetti nella norma ortografica e grammaticale. Studiati però nei termini della competenza comunicativa si rivela essere molto fluente: il francese che aveva imparato Acerbi era comunque piuttosto quello parlato.

Per un lettore finlandese è interessante il fatto che, verso la fine della seconda intervista, Acerbi chiese l'opinione di Klopstock sulle poesie popolari finlandesi portate da Acerbi

Biblioteca Comunale di Mantova, ms. 1302
[fol. 43 r]

Amburgo

Ven. 17. ag. arrivati alle 6 e mezza dopo pranzo preso una tazza di te e poi andati a letto di buon ora

Sab. 18. ag. Levati di buon ora, siamo stati dal sarto abbiamo comperati dei guanti, delle calze di seta fatta una visita a Mr Clausen e frères, giovine spedizioniere molto pulito, poscia dal Sig. Wolfl [?] Levin Popert a cui abbiamo presentato la nostra cred. Uomo picciolo ciarlone e di molte parole, indi siamo passati da Mr. Sieveking uomo maggior d'ogni elogio, poscia da Mr. Marcus Levin e Z Zewig. - Pranzato al Kaiser-Hof ad una Table d'Hôte di 60 e più persone e bella sala, Mr. Zewig ci ha favoriti ed introdotti nel C. della Ressource [?] Casa che costa da 80 m marche e con una buona società. Fatta poscia con lui una passeg. sui rampari dalla Città ove le carrozze ponno correre spaziosamente e adorni di due o tre ranghi d'alberi annosi e superbi. Da qui dominasi l'Alster grande e il picciolo, e in questo avvi il passeggio pubblico molto piacevole e in una bella situazione.

Dom. 19. ag. Siamo sortiti per vedere la Chiesa di S. Nicolò una delle più antiche, di stil gotico cattivo, e molto grande. Siam passati poi a S. Michele chiesa affatto nuova, grande, ben [fol. 43 v] organizzata pel servizio protestante e dalla di cui torre si gode di una bellissima vista di tutta la Città e suoi contorni. qui si puo farne la descriz. - [1]

Pranzato da Mr. Sieveking. Il pranzo servito all'Inglese. Tre tavole. Molti letterati. Aneddoto di Klopstock narrato da Mr. Sieveking e successo in casa sua. Si leggeva la sua ode ed arrivando alla penultima stroffa che è veramente un capo d'opera Klopstock fece fermar la lettura e disse vi sfido trovarmi una stroffa in tutta la poesia tedesca che egugli e avvicini codesta - I grand'uomini non sono i più modesti. -

Ho consultato il prof. Bush e il Dot. sui preparativi pel viaggio della Danimarca e la svezia il Prof. B. m'ha invitato da lui per prenderne le istruzioni. Il Dr. m'ha indicato Sheridan's History of Sweden 1. vol., m'ha indicato di fare in Svezia un picciol detour della strada di Stokohlm per vedere un luogo ove i due mari si uniscono e dove avvi un fanale detto Collaberga. [2]

Far le provigioni da bocca, si manda un corrier sempre avanti, e guida il prone. Cavalli da posta si chiamano in Svedese Schuss. [3] Per la Danimarca [fol. 44 r] avvi un certo Tharup, il più recente e il più stimato.

Lun. 20. aout. Nous sommes sortis pour aller avertir Mr. Popert de notre départ pour Jeudi. Apres nous sommes passés à la Bourse où nous avons etés etonnes de la quantite de monde et des negotians qu'il y avait. - J'ai

¹ Questa nota, "qui si può farne la descrizione", indica che A., già a Vienna, e cioè sin dall'inizio del viaggio, aveva l'intenzione di redigere e pubblicare una relazione.

² Si tratta del fanale di Kullen, uno dei più antichi della Svezia, che si trova sul promontorio di Kullaberg.

³ In svedese moderno *skjuts*.

acheté aprez l'ouvrage de Thaarup sur la Danemark. Nous avons diné au Keyzers Hof au prix de 4 M. e 8. sh.

L'apres midi che Mr. Westheimer ou nous avons fait un peu de musique et le soir à la comedie française ou la troupe de La société française Dramatique et Lyrique a joue le Tartuffe ou l'Imposteur de Molliere; piece dans la quelle on devoile l'imposture de la maniere la plus forte et ou il y a de parlades fort elloquantes en faveur de la vertu. La Comedie a été suivie d'un jolie piece ambroise ou voila ma journe paroles de Mr. Monvel, et Musique de Dalayrac. On ne eut pas nier du merite à tous les deux et la musique est dans le genre de petite opera fort bien faite et de bon gout. Mad. Vilson [?] qui jouait le role de servante a fort bien joué et chanté ausi d'un maniere agreable Mr. Mees [fol. 44 v] qui jouait le rôle de maître Chaudronnier etait vraiment fait pour cet rôle. On peut pas nier que l'ensemble de cette petit opéra française ne soit beaucoup mellieur que toutes le belle representations allemands de Berlin ou Mad. Shik est tant admirée. L'argument de la piece est un honet homme qui soutien avec les travaux de ses bra Mad. de Varonne tombé de sa fortune. C'est la reconnaissance la principal vertu de la piece et Ambroise montre un caractere digne d'être immité. - - - -

Mart. 21 Aout. Premierment eté chez L. M. aprez chez Mr. Popert ou nous avons pri de lui 50 Duc. de' Hollande 50 de Danemark, et 10 en monnaie d'especes a conte de notre Lettre de Change de 4000 florin. - Aprez che Mr. Sieveking qui nous a fourni de cinque Lettre de raccomandation c'est a dire

pour Mess. de Coninck et Comp.	}	Copenhague
Messi. Ryberg et Comp.		
Messi. Tutein et Comp.	}	Stokohlm
Mess. I. C. Pauli et Comp.		
Mess. G. C. Koschell et Comp.		

Il nous a adressé ausi avec un billet au fameux Klopstok qui nous a recu [fol. 45 r] avec la plus grand familiarité. Il est un homme tres laid, bien petit, de mauvaise santé avec de gros jambes fort negligent de sa persone qui parle mal le français, avec des dents pouris, et point des manieres dans son geste e sa conversation. Il est emporté pour ses poesies, il m'a parlé de la traduction de Zigno [4] qui a vecu avec lui un an e que je n'avais jamais lu. Nous avons beaucoup parlé de Bertola et de Denina et de Cesarotti. [5] Il m'a dit que la derniere fois qu'il a parle avec Denina passé d'ici avec son compagnon Espagnol (dont il parle dan sa guide et) il s'est un peu troublé avec lui en poin de politique sur les francais lui tenant le contre et Den. le

4 Nel ms. Acerbi scrive comunemente "Cigno"; qui però ha corretto più tardi in "Zigno". Giacomo Zigno, a cui Kl. dedicò un'ode nel 1783, di origine padovana, ufficiale austriaco, era il traduttore dei dieci primi canti del *Messia*, pubblicati nel 1782. Zigno morì inopinatamente, forse in modo violento, come insinua Kl. più tardi negli incontri con A., dopo una rissa con lo zio, ambasciatore austriaco della Porta, che l'aveva minacciato di morte.

5 Il poeta Aurelio Bertola de Giorgi (1753-1798) fu in contatto con Gessner e viaggiò nella valle del Reno. Carlo Denina, storico, dimorò a Berlino per molti anni a partire dal 1782; più tardi visse a Parigi, dove morì nel 1813. Melchiorre Cesarotti (1730-1808), poeta e glottologo, fu il traduttore dell'*Ossian* in italiano, in versi sciolti.

pour. L'Espagnol tout alié qu'il etait tenait ausi pour le contre. Mr. Klopstok m'a ausi montré des desseins de Füg[er] de Vienne [6] pour son edition de Messie. Il en avait ordonné quatre, et pour montrer au peintre son estime il lui a laissé le choix de trois sujets se resservant de lui en donner un seul. celui qu'il lui donnat c'est le moment que N.... comence a parler en estase du Messie et que deux anges ou deux jeun gens sont presents [fol. 45 v] a l'entendre. Il m'a dit qu'il etait fort content de l'execution de sa pensée et du peintre et il m'a fait ausi reflechir que dans la planche ou le Pere eternelle recoit le jeun fils, la personne du jeun fils n'a pas conservé dan la planche cette serenité et cette calme qu'on pouvoit aisement observer dans le dessein. Nous avons parlé ausi de Angelica Kaufman [7] qui s'etait obbligé de lui dessiner 50 tableaux et qu'en lisant son ouvrage s'est decouragée et n'en a peint aucun. - Nous sommes passé a l'ottava rima et a la traduction en cet metre empossible à être fidele. Mr. Klopstok est marié, et a un femme fort corpulent dont je crois qu'il n'ait jamais eu de fils. La femme parle fort bien le français est fort polie et sociable et a un fisionomie ou on decouvre des beaux reste de beaute si on ne peut dire qu'elle est actuellement belle. - Nous nous sommes à la fin congedié de cet homme si fameux et qui formera un epoque dan son siecle. - Nous sommes passé à la bourse pour voir Mr. Sieveking qui nous a procuré [fol. 46 r] un Passeport à la maison de ville avec une facilité etonnante. Nous avons diné à l'Aigle noire ou nous avons eté dissuadé de notre route par Kiel à cause d'un Epidemie dangereuse. -

Aprez diner a 6 heures du soir nous sommes alé chez Mr. Wertheimer, et moi j'ai fait un visite au Prof. Bush pour le consulter sur la litterature de Hamburg. - Je n'ai fait que corriger Denina sur cette article. - En voigi le resultat. - Pitiscus est mort il y a 3 ans et a eté succedé par Mr. Lictestein. Gieseke est ausi mort il y a 2 ans. la Mad. Bolten il y a 4 ans; Winkler il y a 25 ans [*Nel ms. la cifra 25 potrebbe essere anche 15*] et pas tres considerable, Mr. Nölting ausi est de la 3^{me} Classe, Moldenhower est mort mais son fils est un des hommes qui font beaucoup d'honneur à son pays et il est bibliotecair a Copenhag. Doc. Leppentin della 3^{me} classe. Mr. Gerling ausi, Mr. Dathe mort depuis 25 auteur de la meillieur Histoire de la ville d'Hambourg. Mr. Thiess che sta a Kiel che si è dato a scriver un giornale con poco [fol. 46 v] successo. Mr. Bushing morto a Berlino. Klopstok est le plus grand poete de Hamburg. Ebeling pour l'Histoir et la Geografie, Bush pour le commerce et la matematiche auteur d'un Essay sur le commerce d'Ambourg. Reimarus pour l'histoire naturelle. Schröder pour le comique qu'il a abandoné. Il parait que Denina ait hurté avec tous les gens de lettre d'ici; parce que Mr. Bush m'en a parlé avec plutot de mepris. Il m'a meme dit que c'est un homme de trop d'orgeuille avec le quelle il n'y a rien à gagner et tout a perdre. - Nous avons passé la soirée apres chez Mr. et Mad. Wertheimer ou il y avait une charment compaignie et ou nous avons passé la soirée en musique.

6 L'artista viennese Füger, illustratore del *Messia*, fece quattro disegni per una edizione di lusso delle opere di Klopstock (1798-99). Gli originali erano dunque nel salotto di Klopstock.

7 L'artista svizzera Angelica Kauffmann (1741-1807), stabilitasi a Londra, fu l'autrice di ritratti di personaggi appartenenti all'aristocrazia. Dopo il suo matrimonio con l'artista italiano Antonio Zucchi si trasferì in Italia, dove continuò la sua carriera di ritrattista alla moda.

[Mercoledì 22 agosto sono ancora ad Amburgo, da qui continuano il viaggio alla volta di Copenhagen. I primi appunti da Copenhagen nel manoscritto sono indicati con "Mer." e "Giov." (senza data), risalgono cioè probabilmente a una settimana più tardi. Fino a venerdì 7 settembre ci sono appunti discontinui fatti a Copenhagen, data in cui partirono per la Svezia (fol. 49 v fine)]

[Due anni dopo, nel 1800, Acerbi ritornò ad Amburgo, dove passò alcuni mesi. Durante questa seconda visita fece alcune interviste a Klopstock con intenzioni pubblicistiche. Queste ultime interviste occupano i fol. 53 r fino a 70 r del manoscritto.]

[fol. 53 r] à Hambourg ayant faites plusieurs visites a Mr. Klopstock et ayant eu avec lui plusieurs entretiens litteraires sur la poesie allemande je n'ai pas voulu perdre ce que ce grand homme m'a communiqué, et j'ecrive chaque fois apres ma visite ce qu'il m'a dit e ce dont nous avons parlé -

1^o. Entretien

Je lui disais qu'ayant en idee de faire une petite Bibliotheque allemande choisie, je le priais de m'en donner un cathalogue pour ce qui regarde les poetes = Je ne puis pas me dit il vous le donner tout de suite, mais il faut que j'y pense, et je vous dirais ca un autre jour, mais d'abord dit il, il faut toujours acheter Wieland - [8] Il est toujours notre premier Poete. - Mais comment mettez vous Wieland avant Göte ? "Gote est un poete d'un autre genre, il est plus fait pour manier les grandes passions (qu'il manque cependant quelque fois) Wieland est pour les passions du seconde ordre qu'il manie avec une legerete originale. Il a fait des poemes Epiques badin dans les quels il y a des choses superbes, et ou il fait voir par morceaux qu'il sait s'elever a la hauteur du stile * heroique serieux. [Aggiunta in margine: * il me cita pour ca le dernier poe. Ep. de W. qu'il ne se souvenait pas] Il a une phantaisie feconde riche, un stile fleuri, il est plus egale, et manie sa langue avec plus de facilité et plus d'adresse que Göte. - Il s'arreta particulierement sur le point de la langue et me dit à l'oreille, que ce qu'il me venait de dire n'était pas à portée de tout le mond, mais que apres les travaux et l'etude qu'il avait fait de sa langue il croyait pouvoir être assez [?] juge competent. - "Je lisait, reprit il, le Lettres d'Aristippe quand vous etes entré; elles sont un chef d'oeuvre; il y a un gout, il y a une grace, il y a une facilité une tournure et sur toute une legereté dont je n'aurais jamais cru W. capable dans l'age avancée ou il se trouve. - Mais et [fol. 53 v] sa traduction d'Horace ? - "Mauvaise, bien inferieure a tout ce que W. a fait; Je voudrais lui demander en bonne fois s'il croit que Horace en allemand se serait exprimé de la sorte parce que c'est la l'objet qu'un traducteur se doit metre dan la tête quand il traduit; J'ai aussi fait quelqu'essay de traduction mais seulement pour prouver que la langue allemande est douvée d'autant d'energie et d'autant de laconisme que toute

⁸ Lo scrittore tedesco Christoph Wieland (1733-1813), fu professore di filosofia, traduttore di letteratura classica e inglese (Shakespeare).

autre langue soit morte soit vivante - Il y eu un journal en Engleterre qui regarde la litterature allemande, J'y ai vue avec plaisir le confront de ma traduction avec une traduction anglaise de l'ode Justum et tenacem propositi virum et il me parait si je ne me trompe que ma victoire etait bien evidente; Je vous repete donc mon ami que dans la Traduction le Traducteur doit a chaque instant ou une fois pour toujours se demander "si Horace ou Virgile ou Homere avait su l'allemand autant que le latin ou le grec que comment aurait il exprimé cette pensée ? -

Comme je ne m'etais pas préparé d'avance à une discussion sur ce sujet, je ne tenais ni ordre ni regle et je sautais d'une chose a l'autre, jaloux seulement de ne pas laisser des lacunes de silence et de le faire parler le plus possible avec l'idée de tirer de lui plus de ses opinions peu m'embarassant de leur suite et de leur ordre. Ainsi quand il eut finit de me parler de la traduction, cherchant dan ma tête quelque chose a lui demander sur quelque autre objet sans cependant faire un saut trop mortel, je lui disais "Comme italien Mr. K. je ne veux point oublier de vous demander comment vous trouvez le Tasso de Göte qu'on aime tant et que toute [fol. 54 r] l'Allemagne a trouvé un chef d'oeuvre - Il fit apres ma demande une petite pause, et si je n'avais pas eu tant d'assurances de sa grand bonté et indulgence, j'aurais crainte que il eut été choqué par ma demande peu suivie et si etherogene a propos de traduction - bien loin de montrer de l'humeur a sa reponse, il fut tres-poli et tres-doux "le Tasso reprit-il a des belles choses, mais le Tasso est comme ses autres oeuvres inegale - Il y a une autre piece de lui que plusieurs preferent et qui a fait grand bruit, vous entendez bien que je veux parler d'Iphigenie. C'est un imitation d'Eschilus. je ne veu pas dire qu'un imitation doit perdre de son prix pour être un imitation, mais je n'y trouve pas cette demarche facile grecque, il est quelque fois forcé, sa langue ne coule pas avec cette fluidité, j'y trouve trop souvent le recherché; mais nous parlerons de tout ca un autre jour. Venez me voir commeça vers les 6 heures l'apres diné et nous parlerons de tout ca plus en long -

C'etait huit heure et demis, et le bon veillard avait fait quelque mouvement pour se lever de la chaise. Tout autre homme plus discret et plus a sang froid que moi aurait pris les dernieres paroles de Mr. K. comm'un congé tres-poliment annoncé; mais l'egoisme et le plaisir que j'avais à l'entendre sur cette matiere ne me fit intrepeter ce congé que fort legerement et je puis a peine rendre raison a moi même comment apres ça j'eusse le courage de lui demander encore de Voss de Pfeffel de Haller et Schiller. [9] Il ne refusa pas de repondre mais son jugement fut si laconique sur tous, que mon indiscretion s'eclaira et ma raison eut le [fol 54 v] tens de reflechir que le bon veillard aimait peut être de rester seul ou d'aller se coucher. Pfeffel me dit est un charmant poete mais un poete du second ordre, Voss a des superbes choses et il est du premier ordre toujours dans son genre, Haller est plus phisicien que Poete mais un grand phisicien et un bon philosofe. Schiller est

⁹ Il poeta tedesco Johann Voss (1751-1826), fu autore di opere idilliche di vita campestre e borghese, nonché traduttore di letteratura antica. Albrecht von Haller (1708-77), naturalista, medico e poeta svizzero; scrisse poesie didattiche e descrizioni della natura. Friedrich von Schiller (1759-1805). Secondo l'opinione della critica attuale, Goethe e Schiller sono i due grandi scrittori del classicismo tedesco.

de la premiere de la seconde et de la troisieme et de la derniere classe; il est si inegale quelque fois si petit et si plat que c'est etonnant. Il a voulu traduir votre Tasso in ottava rima, figurez vous in ottava rima ! chose certainement que Tasso n'aurait pas faite s'il avait voulu traduir Schiller. - Il a entortillé ses ottave rime d'un maniere si miserable que quand je l'ai lu je n'ais pas pu m'empecher de rire.

Nous nous levames enfin, et etant debout, empaquetant mes dessains que je lui avais montré avant de commencer notre conversation je trouvais le pretexte de mes dessain pour lui dir un mot des beaux arts, et lui demander s'il me conseillait a lire le journal de Göte sur les beaux art apellé Propilaen Non, dit il "j'ai commencé a le lire mais je n'ai pas pu le finir parce que je n'y ai trouvé que des choses bien comunes et des idées bien battues et rebattues. - En point de beaux arts mon cher amis il y a fort peu de choses à dire; J'ai un peu approfondie cette matiere et j'ai trouvé dans mes meditations que les regles se reduisent à un bien petit nombre et que [fol. 55 r] tout le reste ne sont que des mots et du bavardage inutile. Je vous en donne un exemple; une de ses regle est celle-ci, qu'on doit presenter les choses au vif; telles qu'elles sont telle qu'elles se presentent a vos jeux dans la nature. En me disant ces mots il s'animait tout et s'approchait de moi fixant ses jeux sur les miens comme s'il voulait y lire ma pensée - C'est une regle bien courte à dire Mr. K., repris-je, mais bien longue a executer "et bien, replica-t-il, toutes les autres sont commeca, et si l'Homme n'a ni le genie ni le sentiment pour le comprendre les executir et pour en gouter les beautees, les livres et le gros volumes des regles ne fairont jamais des artistes - Je lui souhaitais le bon soir, et lui demandant la permission de le voir le plus souvent possible nous nous separames -

ce 2. 9mbr. 1800

[fol. 55 v] 2. Entretien

À mon entrée (a 6 heure et 1. quart du soir) le Domestique m'annonça que M. K. dormait encore, et je fus introduit chez mad qui ecrivait et avec la quelle je fit la conversation jusqu'à que Mr. K. me fit appeller en haut. Je remarquerais en passant pour mon souvenir que Mr. K. depuis quelques années dort toujours l'aprez diné de tout tems et de toute saison. Il dine a 3 heures, se couche a 4 e demie e se leve a 6 environ.

Quand j'entrai dans sa chambre je le trouvais comme un vrai allemand enveloppe d'un nuage de fumée de tabac, une longue pipe a la bouche, avec un air bien portant * et de fort bonne humeur. [in margine: *pour son age] Il me donna la main me dit de m'asseoir et parla pour deux heures presqu'incessamment souvent avec un feu dont j'ai connu peu d'exemples dans des hommes de son age. Il n'attendit pas que je le fis souvenir de l'objet de notre conversation mais il commença ainsi.

"Pour ce qui regarde le choix de meilleurs auteurs ou poetes allemands je vous donnerais le Titre d'un Livre qu'on a ecrit sur ce sujet et qui est assez bien fait. Vous pouvez epuiser la a peu prez tout ce que j'aurais pu vous dire.

Il parle un peu trop bien de moi mais j'espere que vous me ferez l'honneur de croire que ca n'est pas la raison par la quelle je vous le recommande - J'avoue que cette recommandation avait fait sur moi la sensation la plus désagreable; Je vis toutes mes Esperances tombées tout d'un coup; et je crus qu'en m'indiquant cet livre il ne se serait plus donné la [fol. 56 v] peine de me parler des differans auteurs, et qu'il aurait ainsi frustre mon désir d'entendre son opinion sur les Poetes de l'Allemagne. Il augmenta encore davantage mon desespoir quand apres m'avoir parlé de la sorte il prit pour sujet de sa conversation, le mecanisme et le mètre des vers allemand, leurs ressemblances avec les grecs et les latin, l'heureuse consonance de sa langue, les troqués, les spondés le Dactiles, et milles autre details qui me faisaient bailler d'avance parceque quoique fort interessant en eux memes et pour un allemand, ils etaient toujours un peu eloignes de mon but - La Fortune parut cependant vouloir m'aider dan mon mecontentement même; cet argument fut traité pendant une heure dans une societé ou j'avais passé la soirée du jour precedant, ainsi j'etais en etat de lui faire des difficultés e des reflexions qui l'interessaient qui lui montraient que je n'etais pas nouveau dans la matiere, et qui enfin me rendant plus digne de ses entretiens me mettaient à portée de disposer d'avantage de la matiere de notre conversation et lui avancer les demandes plus hardies. Pour ne rien perdre de ce qu'il m'a dit sur ce sujet, j'en metrais ici l'a-peupres.

Avez vous fait me dit-il quelque observation sur le metre de nos vers ? Coment trouvez vous notre exaetre ? - - Mais oui ! Je trouve que vous avez des exaetre aussi beaux que ceux de Virgile et aussi expressifs dans leur demarche musicale que les grecs; sans vous en dire des votres qu'on trouve souvent dans le messias [fol. 56 v] vous avez certainement lu ce vers de Voss dans le quel il exprime

Hurtig mit Donnergewollet [10] entrollte der tückische marmor

- Ma fois reprit-il, surpris de ma citation, vous êtes au fait de notre poesie ! - C'est une chose pour moi bien agreable qu'un Italien s'interesse et sente ces choses. - L'art de la poesie n'est pas seulement de dir les chose mais c'est de les peindre et les faire sentir par la demarche musical des mots. - On ne peut pas toujours placer ces mots a cause du vers, mais l'art consiste à le placer le plus souvent possible. C'est en cela que Homer est bien plus grand que Virgil. Ce dernier est plus exact dans la prosodie, mais l'autre est bien plus grand dans la musique et l'harmonie de ses vers. La langue allemande a des grands avantages quand on en sait tirer partis. Nous avons pour exemple comme les Grecs le pied qui s'appellait musical. - Nous avons des mots ou le troqué et le Dactil sont tres-bien prononcés et qui font un excellent effet dans le vers à l'immitation des grec comme unberührende. Nous avons des mots un peu durs mais il faut scavoit les placer scavoit les esquiver etc. Je lui dis apres que je ne croyais cependant pas que la prosodie de la langue allem. etait assez sentie et assez prononcée pour pouvoir être sur des longues et des breves "Mr. c'est un objection que tous les allemand font, c'est-a-dire tous les Allemand qui n'ont pas assez étudié leur langue, parceque pour moi c'est un objection

¹⁰Leggi Donnergewollet.

toute-a-fait nulle. Il y a dans [fol. 57 r] toute langue certainement des nuances dans la quantité même, c'est-a-dire des longues qui sont moins longues, des breves qui sont moins breves, mais un oreille exercée peut saisir les differences - Alors je le priais de me donner des exemples des spondées; il me repondit Kopfschmerz - et avec des monossilabes come Got sprach etc. Enfin j'aimais de changer sujet de conversation, et je pris le pretexte de la langue même pour conduire notre entretien encore sur les Poetes. Je lui demendais s'il trouvait que Wieland etait vraiment le Poete plus connaisseur de la Langue - il me repondit certainement le premier que je connaisse. -

Vous m'avez parlé de Schiller dans notre dernier entretien avec un maniere si decidée que j'ai été tenté de essayer si j'aurais reconnu votre jugement. Apres le jugement d'un maitre on aime toujours par amour propre d'essayer si l'on est maitre soi même; et l'amour propre ne manque presque jamais son coup. J'ai lu un petit ode sur le Bonheur Das Glück, mais que j'avoue cependant d'avoir trouvée assez belle. - Je n'ai pas lu me replica-t'il alors le Bonh. parce que il y a quelque tems que je ne lis rien de Schil. Il est si inegal, si trivial, sans gout plein de soi même et souvent d'un ton de pretension si degoutant que je perde la patience que je finis par jeter le livre plein de colere. Il y a pour exemple de lui un Ode a la Joie Freude [fol. 57 v] qui est la chose du monde la plus detestable possible. Cependant on l'a louée beaucoup, nos Allemand en ont fait grand bruit; Je n'essais rien dire qu'avec quelqu'amis, parceque enfin c'est inutile de se battre avec de gens qui n'ont pas assez d'oreilles pour m'entendre. il a fait trois traged. die Reuber, 2 Don Carlos 3 Fiesco. - La premiere est mauvaise sans plan sans conduite; J'ai vu la seconde representée par de bons acteurs; j'etais au Theatre avec des dames de ma connaissance; quand j'eut vu le premier act, je dis il ne sortira plus de cet imbroglie; il a fait un neud qu'il rompra mais qu'il ne developpera plus -; le second acte arrive mes dames etaient touchées, elles pleuraient, il y avait de jolis morceaux mais tous decousus, tous places a l'hazard; le developpement ne s'eclaircissait jamais, en effet le 3 acte passe la piece finit et je ne vois jamais se developper le sujet; je ne me fiais pas de la representation, je voulus le lire, et je fus tout afait convaincu de la verité de mon observation. Fiesco est beaucoup mieux fait et mieux conduit. C'est qu'il a pris son sujet de l'Histoire et qu'il s'est aidé sur la verité. Il n'a pas de morceau aussi fort que - Don Carlos parceque la piece ne le porte pas [fol. 58 r] mais comme tout ensemble c'est le meilleur ouvrage de Schiller. Vous lirez donc Fiesco et vous ne pourrez pas finir les autres.

Pour Göte je vous ai deja dit candidement ce que je pense. Son meilleur ouvrage est Werter ou plutot Die Leiden des Jung. Werter que les Francais (pour parenthese) ont traduit Les passion du jeun Werter; ainsi du titre vous pouvez imagine ce que peut etre le reste. Je vous ai dit qu'Iphigenie n'est pas grecque ni dans le vers, ni dans la demarche, ni dans les choses; il a un air etudie et quelque fois la pretension d'esprit. Le Tasso est aussi inegal que tous ses autres ouvrages mais il a des fort belles choses. Il a fait une comedie dans sa jeunesse qui s'appelle [*lacuna nel testo del ms.*] [11] qui est tout-a-fait

¹¹ *Die Laune des Geliebten*, secondo Rodenberg, del periodo di Leipzig (1765-68).

miserable; c'est vrai que c'est un Ouvrage de jeunesse, mais il ne devait au moin pas la faire reimprimer. Pour ses Elegies elles pechent encore plus pour la langue et vous sentez bien que dans une Elegie, dans un petite piece nous sommes comme vous autres Italien qui ne pardonne rien dans un sonetto. Tout doit être pur dans une Elegie, dans une petite composition il n'es permis le moindre defaut.

[fol. 58 v] Wieland a un seul defaut general; c'est d'etre trop difus. Il pêche, mais il pêche avec tant de bonne grace qu'on est quelque fois bien aise de lui pardonner sa faute. Il le fait a peu-pres avec la meme grace que le Tasso e l'Ariosto quand ils veulent finir leur Octava rima - Mais a propos d'octava rima vous scavez, vous scavez que nous avon aussi une Oct. Rim. mais peut être meilleure de la votre parce qu'elle est plus libre et moin genante; c'est assez qu'il y ai 3 rimes egales qu'on saisit ad libitum; c'est presque plus pour les jeux que pour les oreilles. Il a ecrit trois poemes heroicomiques - - - [12]

Tous les trois fort bons et peut être l'Oberon est le meilleur - Il en a trois en prose l'Agathon Diogene et Aristippe. Peut être que je prefere le Diogene. Il est grand connaisseur des hommes et de leur passions. Son Aristippe que je lis actuellement a des morceaux charmans qui me font un grand plaisir

[fol. 59 r] Gesner. [13] est un petit poete. Il a un bien petit cercle, il a tout pour lui, son sujet est naturellement agreable, mais il est faible, et Voss s'est pour ainsi dire elevé sur ses ruines, ou pour dir mieux Voss a fait oublier G. marchant un chemin plus noble et plus original. Les Eglogues il faut bien qu'elles soient fines pour se faire lire; on lit les Eglogues de Virgil mais elles sont aussi faites a se faire lire. Gesn. a beaucoup de trivial, et pour sa langue je vous dirais qu'il a gagné par sa traduction française, et c'est tout dire. - Pour sa mort d'Abel, il ne faut pas en parler parce que quand il sort de son petit cercle il n'est plus rien - ... Mais a propos des passions disons un mot de leur degradation. - Vous scavez qu'il y a une echelle (scala) qui commence du premier degré qui est le sentiment jusqu'a la passion la plus forte qui est le dernier. Quand un poete ne connait pas parfaitement les grands passion, il detruira tout ce qu'il a fait par un seul mot déplacé. Ce mot tombera sur vous comme si ce fut un coup de tonnere qui vous precipite dans l'eau froide. Racine lui même, le grand Racine a des mot pareils. Des qu'il mourut et des moi (qui est cependant plus faible que le premier) il y en a fort peu chez les Francais, ainsi vous verrez qu'on a dit on ne fait jamais rien sur le sujet des passions etc sans citer ces deux passages.

[fol. 59 v] Corneille a des choses que Racine n'aurait jamais pu dire, mais elles sont rares et pour le tout ensemble Racine est toujours preferable, sans la moindre doute.

Voltaire excepté sa Pucelle et ses poesies fugitives dans les quelles il est vraiment poete son Henriade et ses Tragedies sont a parler avec rigueur des pieces manquées. Il est bien loin de la grande connaissance du coeur humain de Racine. Ce que j'admire le plus dans V. c'est sa prose, et l'adresse

¹² Le due altre opere, oltre *Oberon* (1780), sono *Idris* (1768) e *Neuer Amadis* (1771).

¹³ Salomon Gessner (1730-88), poeta e artista idillico svizzero.

étonnante de prendre en toute chose le ton du sujet qu'il traite. Je ne parle pas de l'exactitude historique mai pour le stile son histoire generale est charmante; le Siecle de Lou. 14 a un ton, celui de Louis 15 en a un autre - Pour la verité historique il ne s'en souciet pas et il ne veut que plaire, et si une idée se presente à sa conception qu'il croyet capable de frapper, il veut la metre quoique ce soit une production de son imagination. Je vous dirais p. e. un anecdote qui prouve bien ce que je vous dis-la. - Dans l'histoire gener. la ou il parle des croisades, il dit que les Francais donnerent une grande Fete et qu'ils dancierent dans l'Eglise de [lacuna del ms.] Un de ses amis grand Scavant qui lut ce passage dit a voltaire que ce fait lui etait bien nouveau et qu'il ne se souvenait de l'avoir lu nulle part, par consequence il le pria de lui dire ou il avoit pris ça. Alors V. avec un air d'etonnement lui repondit "Je ne recon[fol. 60 r]nais pas la votre esprit ! Ne voyez vous pas que ça est dans le caractere francais et que c'est inventé pour le mettre dans un point de veu plus frappant ? - Je ne me rapelle pas si j'ai lu cet anecdote ou si on me l'a raconte, ce que je sais ce que je le crois parcequ'il lui ressemble - [14]

Mais pour retourner aux grands passions, c'est la ou l'on connait le grand Poete; C'est par la connaissance du coeur humain qu'on evite ces mots glaçans qu'on trouve souvent dans les Poetes qui font souvent la delice du publique, et c'est par un tacte fin et delicat qu'on sente le froid de ces mots. Si quand je le fais remarquer a un Allemand il m'avoue qu'il ne le sent pas alors je n'ai d'autre parti a prendre que jetter le Livre et ne plus parler, parceque il est impossible de donner un coeur sensible a qui n'en a pas.

L'heure de me ritirer s'approchait, et j'etais comme le chasseur qui se trouve forcé par les tenebres à quitter la proie qu'il etait au moment d'atteindre. Je ne pouvais pas me lever; je ne pouvais pas quitter de l'entendre sur un sujet si interessant, et j'avais encore la commission d'une dame fort aimable qui m'avait charge de lui demander son opinion sur les oeuvres de Jean Paul. [15] Nous etions bien hors de matiere, mais enfin je n'avais pas le tems de conduire le sujet insensiblement et par degre, et je sautai a Jean Paul tout d'un coup. - Il me repondit sur cet auteur apeu-pres ce qui suit.

[fol. 60 v] Mr. c'est un auteur à la mode comme un chapeau et comm'un Abit. Nos Dames en sont enchantées. J'avais il y a quelque tems une Dame qui lisait - - - - avec un exaltation particuliere, elle en etait enchantée, Elle me demandait si j'etais de son avis, je ne voulais pas detruire son illusion, elle me pressait, elle m'obbligea enfin a dir mon avis, et je lui dis tout uniment que c'était un Auteur de mode, une maniere enflée, ampoullé, des grands mot, des idee dans les aires, quelque joli morceau même quelques lignes superbes noyes dans une quantité immense de choses insupportables. En effets mes dames en sont revenu, et la mode en est passée.

En me levant pour le quitter je lui demandais s'il avait parcourues les poesies nationales manuscrites de la Finlande que je lui avai montrées et qui

14 Si tratta di un passaggio nell'Essai sur les moeurs et l'esprit des nations (cap. LVII): "Les Français dansèrent avec les femmes dans le saintuaire de l'Eglise de Ste Sophie, tandis qu'une des prostituées qui suivit l'armée de Baudouin chantait des chansons de sa profession dans la chaire patriarchale - chaque nation a son caractère."

15 Jean Paul (1763-1825), uno dei più popolari scrittori tedeschi della sua epoca.

peut-être formeront un sujet de mes entretiens - il me repondit qu'il n'en avait pas eu le tems et je le quittais.

Je remarquais dans le cours de mon entretien avec Mr. K. un fond de bonté, une droiture une Franchise et une sincerité dans ses opinions qui me semblait hors de toute doute sur sa partialité ou mauvaise humeur sur quelqu'un des sujets en question - Il me comuniqueait son opinion avec beaucoup de modestie, mais il s'animait quelque fois d'une manier a ne plus reconnaitre en lui un veillard de 7. ans. [16] Quand il se servit de l'expression du tonnere qui le plongait dans l'eau froide il se leva de la chaise [fol. 61 r] imita l'action du tonnere par un jeste energique e par des mouvants fort rapides de tout son corps. Il me conta apres une petite question qu'il avait eu avec un francais sur un de ces mots glacés qu'il lui trouva dans Racine et qu'il ne me cità pas; Pendant cette narration il se levait et exprimait la facilité de la tournure française et s'animait presque de la même legerete. Je n'ai pas mise cette question à sa place, parceque ne m'ayant pas cité l'endroit elle ne devenait pas assez interessant, et parceque elle finissait fort sechement, commes toutes les questions de gent c'est-a-dire que le Francais trouvait le mot fort a propos et Klop. fort mal a propos.

[fol. 65 r] Hamburg ce 3. 10mbre - C'est pour la troisieme fois que j'ai eté che Klop. avec l'idée d'ecrir notre entretien. Nous avons lue son messia ensemble lui lisait l'allemand moi l'italien traduction de Cigno. - Il me choisit d'abort ce passage du second Chant qui commence

Abadona (nur er war unbeweglich geblieben)

Quand il arriva au vers qui commence par Wehmutsvoll; il me fit remarquer la beauté de ce mot qui forme un pied creticus - o - qui faisait la delice des cretois, comme les Dactils - o o faisait celle des pretres appellees de ce nom. Il me fit remarque l'art qu'il y avait à comencer par un bel mot, et la dignité que ca donnait a sa diction.

Il relit plusieurs foit le passage qui commence par Ihm schlug sein hertz jusqu'au vers qui commence Als er ging Il se plaisait de ce passage, et il me dit que c'était impossible de le traduire a cause de la demarche des vers qui y etait excellent

Arrivant a frühsehendes Augen il me parlat au long de la beauté des compositions de la langue allemande, il me prouva que c'était dans la natur qu'elle augmentait sa force, et que les hommes memme du bas peuple quand ils etaient en passion ils faisaient des composition quelque foi d'une force etonnante. - Il me dit l'anecdote assez plaisant d'un cordonnier, qui apres avoir dit beaucoup de sottises a un autre il finit par lui dire ce mot Himmelverflucter Hund. [fol. 65 v]

Quand il arriva a Himmlische Bäche, versiegt, il me fit remarquer la pureté de ce mot versiegt preferable au verdrohnet. -

Il me fit gouter la lenteur de la demarche du sens qui exprime la montagne qui se profonde lentement

16 Nel ms. è indicato solo il numero 7; probabilmente Acerbi aveva l'intenzione di completare più tardi l'indicazione biografica. Kl. nel 1800 aveva 76 anni.

Im Erdbeben versinkt, zu der Erde sich langsam nieder

Comm'il me pria de laisser chez lui la Traduction je ne puis pas dans cet' instant faire les reflexions en citant les vers, et je remette ca jusqu'à un autre tems. - Apres cet morceau il me pria de sauter au 3^{me} chant et d'en lire le commencement, me disant que si le traducteur avait bien traduit trois ou quatre morceaux d'un diferent genre il etait sur qu'il avait tout bien traduit.

Quand il arriva au onzieme vers aus stillem Heinen hervorgeh nous fimes la distinction de Büsch, Walde, Heine, Holz; et il fut avec raison peu satisfait de la traduction italienne taciti boschetti pour stillem Heinen, me disant qu'il ne fallait pas donner un idée agreable mais un idée majestueuse comme le lucus des latins.

[fol. 66 r] Hamb. ce 5. 10mbre. J'ai ete a 8. heu. du soir chez Mr. Kl. J'y ai rencontré Mr. Arch. et la conversation a du necesserement prendre un tournure po. - K. a dit qu'il croit que B. [17] a pour plan la conq. de toute l'Eur. - Il m'a parlé du projet de Britannia Triumfans de Flaxman - [18] On a avec des exemples confirmé que dans l'antiquité on ne connaissait pas un temple de la grand. de S. Pierre de Rome. - M. A. a parle d'un anecdote horrible de cruoté de [*lacuna del ms.*] envers les Etrangers prisonniers mentionné dan son Jour de Minerva. - Parle d'un professeur a Rostok qui a prouvé par un gros volume que les Ruines de palmire de la Sirie de l'Egipste etc. sont produites par des vulcains - Parle beaucoup de Cigno Secrait. d'ambas. a Const. pre de l'Ambas. son Oncle; ecrivit une lettre a son frere sur le caract. de son Oncl. a son frere qui eut l'imprud. de la montrer et qui perd. l'Amb. qui par consequ. devint son ennemi a le menacer de le faire tuer. - Cigno lui proposa le duel que l'amb n'accepta pas - Il ecrivit a K. de la suisse il se porta a Pad. sa patrie, et la il mourut soudainement K ne sait pas comment.

[fol. 66 v] Hamb. 6 10mbre - a midi - chez M. K. - Nous y avons faite de la Lecture du Messie; il m'a parle avec une affection singuliere de Flaxman, et il m'a fait entendre avec beaucoup de finesse qu'il serait fort flatté qu'il travaillat sur quelque tabl. de Mes. - Il me dit de Fige [19] qu'il etait etonné que il avait fait, les anges si couvrent les jeux, la Croix sur le Trone du Seigneur.

Nous commencames la Lecture au passage qui commence par le vers Satan sprach es.

Il s'arreta à l'endroit und vor ihm ward Satan zur Nacht. Il me dit que il avait le sisteme dans les grands passions des anges de faire diminuer leur splendeur, et des diables de le faire devenir nuit.

Wurden zum Felsengestalten - L'italien n'avait pas traduit ca a cause d'une variation dans la nouvelle edition que Cigno ignorait.

Satan ! dich hass' ich, du schrecklicher !

Il me dit que schrecklich signifie terrible mais en même tems haïssable, mot impossible à traduire en autre langue. L'Italien l'avait traduit par maladetto et K. en fut content, parcequ'il en avait toujours retenu une idée.

Il s'arreta long tems pour me faire gouter la demarche de - - - - -

17 B. è naturalmente l'abbreviazione di *Bonaparte*.

18 John Flaxman (1755-1826), scultore e disegnatore inglese, neoclassico.

19 Fige, leggi *Füger*.

Unendlichen Wehe

Schrey' in der Abgrundskluft, in der Nacht
der unsterblichen Heerschaar
Satan !

[fol. 67 r] Il n'y eut presque pas mot sur le quel il ne s'arreta pas; il se louvait du mot abgrundskluft placé à propos; du spondé Heerschaar; et du Satan qui commençait le vers.

Il me repeta plusieurs fois le passage qui comm.

Grimmiger hört, und etc.

sur le quel me dit Figer [20] avait fait un tableau a ce qu'on dit fort heureux. - Grimmiger qui est un comparat. au lieu d'un superlat. a la façon des grecs; chose nouvelle hazardée par lui le premier, mais qui a pris beaucoup apres. - thürmenden Felsen - Il me dit que c'était lui le premier qui l'avait usé comme adjectiv, ce qui fait un superbe effet; il aima beaucoup notre mot torreggiante, qui est litteral et en même tems poetique.

Pour la traduct. italienne il fut content (avec moi) en general; dans la premiere et seconde lecture. Il aima le mot d'angoscia (Je commence par solo Abbadona il qual etc) - 2 fu Fratello; il prit ce mot pour un diminutiv, et ne l'aimait pas même comme subst; je lui disais germano et l'aimait davantage.

En voyant fratel il me demanda si c'était le même que Fratello, et il me fit une longue parlade sur le bonheur d'avoir une langue si belle et si bonne que la notre pour la poesie; une Langue si remplie de licences, ou il n'y a presque pas un mot qu'on ne puisse pas accourcir et allonger selon notre gré. [fol. 67 v] Il en avait un idée assez juste quand il me dit commeça, mais il fut encore etonné de plusieurs exemples que je lui donnais pour prouver sa These p. ex. andarono, andàro, andar, signifiant la même chose - dans le ver precedant il y a pietade, qu'on peut changer en pietà, et pièta et pietate. Je vous envie votre langue me dit il plusieurs fois. -

Il fut fort mal content que Cigno a traduit - Doch wohin ? - Ich entfliehe - Ah fuggi ! e dove ? c'est a dire a rebour [?] chose qui est tout-a-fait contraire à l'idée de l'auteur qui finit par l'action de fuire, et la trad. par la doute dove ? Reflexion fine et fort juste.

[fol. 70 r] Hamb. ce 1. 10mb. 800. J'ai presenté a M. Klopst. Mr. le C. S. Moritz [21] vers une heure apres midi. Il dit que Rousseau (fort vanté par S. M.) n'était pas de tout poete Lirique dans le vrai sens, et que ses odes n'étaient pas des Odes. La fameuse Ode a la Fortune est une dissertation en vers lirique; il dit que le Brun vivant aujourd'hui etait plus poete lirique que Rous. Il dit qu'il y avait des beaux détails, mais pas comme tout ensemble

Parlant de la Traduction de Virgile il eleva jusqu'aux nues celle de Voss

20 Figer, leggi *Füger*.

21 Si tratta del conte di Saint-Maurys (o Saint-Morys), emigrato francese, che Acerbi aveva incontrato "in diverse capitali d'Europa, a Stokholm, ad Amburgo, a Londra, a Parigi" (Acerbi, *Ai compilatori* etc., p. 75). Acerbi fu più tardi coinvolto in una serie di polemiche riguardanti il viaggio a Capo Nord, da alcuni suoi detrattori attribuito al francese, e le riproduzioni artistiche di vedute eseguite durante il viaggio, di cui Acerbi si sarebbe attribuito il merito (v. Wis, pp. 17-20).

en allem. et dit que Deslile francisait Virg. en peu trop. Il se souvint que il avait tout-a fait change la comparaison dans le Georg. de l'Usignol

qualis populea ingens Philomela sub umbra

chef d'oeuvre dans virg. et fort injustement changée. - Voss dit il est tout-a-fait Virgile

Mr. Le C. de S. M. lui demanda son opinion sur Milton - Superbe repondit K. - Il y a des chose repugnantes - Je l'avoue - Le plan est ridicule - Il est tiré de la Bible - etc.

Bibliografia

Acerbi, Giuseppe, *Ai compilatori degli Annali di Scienze e Lettere*, Annale di Scienze e Lettere, 111 (1810).

Gabrieli, Manlio, *Il giornale di Vienna di Giuseppe Acerbi*, Milano 1972.

Luzio, Alessandro, *Giuseppe Acerbi e la «Biblioteca italiana»*, Nuova Antologia, XXXI, 16 (1896).

Rantala, Risto e Kaarina Turtia (ed.), *Otavan kirjallisuustieto*, Keuruu 1990.

[Rodenberg, Julius], *Aus Klopstock's letzten Jahren. Aufzeichnungen eines Italieners*, Deutsche Rundschau, LXXIX (1894).

Saarenheimo, Eero, *Giuseppe Acerbi ja suomalaisen kansanrunous*, Kalevalaseuran vuosikirja 54 (1974).

Wis, Roberto, *Giuseppe Acerbin vaiheita ja vastoinkäymisiä*, in Giuseppe Acerbi, Matka Lapissa v. 1799, pp. 5-22, Porvoo 1984²

Wis Murena, Cristina, *Giuseppe Acerbi e la conoscenza della Finlandia*, Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli, LVIII (1983).

Vera Wärnhjelm

ROMOLO SPEZIOLI, MEDICO DI CRISTINA DI SVEZIA

Nell'ambito degli studi sulla regina Cristina di Svezia la figura di Romolo Spezioli, suo medico personale per ben quattordici anni, è ben poco conosciuta.

La causa di ciò può essere rinvenuta nel fatto che, sebbene egli fosse uno dei medici più famosi e stimati del suo tempo, ci sono rimaste su di lui poche testimonianze scritte. A questo ha certamente contribuito l'indole schiva del personaggio che, sfuggendo sempre le posizioni di primo piano, preferì esercitare la sua professione dietro le quinte della vita mondana del seicento romano.

Il carattere estremamente riservato, unito ad un'indubbia capacità professionale, lo avevano fatto particolarmente adatto al compito affidatogli dal cardinale Decio Azzolino, di essere, cioè, una delle pedine più importanti tra quelle che questi aveva collocato intorno alla ex monarca svedese.

La conversione al cattolicesimo di Cristina di Svezia nel 1655 era stata salutata dalla diplomazia pontificia come una vittoria che forse avrebbe permesso il ritorno dell'Europa lute-

rana sotto le ali della Chiesa romana. Il papa Alessandro VII aveva perciò affidato al giovane, ma già esperto, cardinale Decio Azzolino junior¹ la difficile cura dei rapporti con la regina. I rapporti ufficiali tra Cristina e Azzolino si tramutarono rapidamente in una profonda amicizia che venne consolidata da interessi comuni come le lettere, l'arte e l'alchimia. Questa amicizia, a quel tempo molto chiacchierata, fu così sincera e duratura che Cristina nominò il cardinale Azzolino suo erede testamentario; ma egli, da tempo già malato, le sopravvisse meno di due mesi e, a sua volta, dichiarò erede universale il cugino Pompeo Azzolino². Cristina, a causa dei suoi sfarzi, degli intrighi politici e degli scandali (fra tutti quello per l'uccisione di Monaldesco a Fontainebleau nel 1657), si rivelò ben presto essere un personaggio scomodo per la Santa Sede. Il cardinale Azzolino venne, quindi, ad esercitare un'influenza positiva sull'indole turbolenta e stravagante di Cristina e per raggiungere il proprio scopo si servì di una serie di personaggi chiave che in-

¹ Decio Azzolino junior nato nel 1623 a Fermo, nelle Marche, apparteneva ad una famiglia patrizia che aveva già dato alla Chiesa due cardinali (Gerolamo nel XV sec. e Decio senior nel XVI) più un cardinale in petto (Lorenzo nel XVII sec.). Iniziatore anch'egli agli studi ecclesiastici si distinse subito per le sue capacità intellettuali e diplomatiche. Ricevette la porpora cardinalizia da Innocenzo X nel 1654 e Clemente IX lo nominò Segretario di Stato nel 1667. Cfr. la voce *Azzolini, Decio* di G. De Caro, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma 1962, IV, pp. 768-771.

² Pompeo Azzolino (1654-1706) figlio di Girolamo, non era, come hanno affermato molti studiosi, il nipote ma bensì il cugino di terzo grado del cardinale Decio e discendente in linea diretta della famiglia Azzolino; Decio apparteneva invece ad un ramo laterale della medesima. Cfr. *Cartella Araldica Fam. Azzolino*, Fondo Araldico, Biblioteca Comunale di Fermo.

trodusse abilmente nella corte romana della regina, creando all'interno di questa una propria corte a lui legata tramite vincoli di parentela e/o di cittadinanza³.

Per curare la salute della sovrana egli aveva scelto nel 1659 il proprio medico, il fermano Cesare Macchiati (1610 circa-1675)⁴, che sostituì, alla sua morte, con un altro fedele concittadino: Romolo Spezioli.

La vita

Romolo Spezioli nacque a Fermo il 1 aprile 1642⁵ da Nicola Spezioli, notaio pubblico, e da Virginia Albini, come primogenito di cinque figli. Dopo essersi laureato in Medicina e Filosofia all'università di Fermo il 22 aprile 1664⁶ esercitò la sua professione in diverse località delle Marche finché, lavorando a Jesi, ottenne il

permesso, in occasione dell'Anno Santo 1675, di recarsi per due mesi a Roma⁷. Qui venne accolto favorevolmente dal cardinale Azzolino con cui vantava vincoli di parentela⁸.

Probabilmente in questo periodo, se non addirittura ancor prima, il cardinale doveva aver cominciato ad accarezzare l'idea di sostituire il vecchio e malato Macchiati con il giovane e fidato concittadino. A questo proposito si adoperò affinché Spezioli ottenesse di poter prolungare il proprio permesso di altri due mesi. Morto, quindi, Cesare Macchiati il 3 giugno 1675⁹, Azzolino non perse tempo e ottenne per Spezioli un'udienza dalla regina di cui Panelli¹⁰ ha lasciato memoria in forma aneddótica:

[...] e stabilito il giorno dell'Udienza, non mancò Romolo Spezioli di presentarsi, e fu trattenuto dalla Regina per lo spazio di parecchie

³ Ad esempio Lorenzo Adami, appartenente ad una delle più illustri famiglie patrizie fermane imparentata con gli Azzolino, fu fatto nel 1659 tenente delle guardie svizzere della regina, la seguì nel suo primo viaggio al Nord (1660-1662) e dal 1665 al 1667 fu il suo rappresentante a Stoccolma; un altro Adami, Ignazio, fu anch'egli tenente delle guardie svizzere della regina; il cugino Pompeo Azzolino fu nominato nel 1682 cavaliere d'onore della regina; Carlo Azzolino, vescovo di Bagnoregio, e fratello di Decio, fu fino alla sua morte (1671) il cappellano maggiore di Cristina. Cfr. C. Bildt, *Christine de Suède et le cardinal Azzolino*, Paris 1899, passim.

⁴ Macchiati accompagnò Cristina durante i suoi due viaggi al Nord negli anni 1660-1662 e 1666-1668 mantenendo sempre con il cardinale un carteggio dettagliato sulla salute della regina (C. Bildt, op.cit., p. 100). Decio Azzolino riuscì a farlo eleggere medico del lungo conclave (dicembre 1669-aprile 1670) che portò all'elezione di Clemente X (C. Bildt, *Christine de Suède et le conclave de Clement X*, Paris 1906, p. 24). Macchiati, inoltre, ottenne presso l'ateneo romano della Sapienza la cattedra di Filosofia ordinaria dal 1664 al 1669 e, in seguito, quella di Medicina pratica straordinaria dal 1670 al 1674 (E. Conte, *I maestri della Sapienza di Roma*, Roma 1991, passim).

⁵ *Libro dei battesimi della Parrocchia di S. Lucia*, Archivio della Curia Arcivescovile di Fermo.

⁶ *Doctoratus Scholarium ab Anno 1651 usque 1668*, c. 178r, Archivio di Stato sez. di Fermo.

⁷ G. Panelli, *Memorie degli uomini illustri e chiari in medicina del Piceno o sia della Marca d'Ancona*, Ascoli 1757, II, p. 311.

⁸ Secondo quanto afferma P. Mandosi, *THEATRON, in quo maximorum christiani orbis pontificum archiatros Prosper Mandosius spectandos exhibet*, Roma 1748, p. 136, un Paolo Emilio Spezioli aveva sposato intorno al 1570 Elisabetta Azzolino, sorella del cardinale Decio Azzolino senior (1550-1578) e, di conseguenza, anche di Belisario Azzolino (?-1608), nonno paterno del cardinale Decio Azzolino junior. Cfr. *Cartella Araldica Azzolino*, Biblioteca Comunale di Fermo.

⁹ F. Cancellieri, *Il mercato, il lago dell'Acqua Vergine e il Palazzo Panfiliano*, Roma 1811, p. 70.

¹⁰ Panelli, medico di Ascoli Piceno, nell'articolo dedicato a Spezioli riporta notizie inedite e di particolare importanza fornitegli dal Dott. Francesco Maria Palleari di Falerone, "uno dei più cari allievi di questo dottissimo Medico" (G. Panelli, op.cit., II, p. 315). Il Dott. Palleari è certamente una fonte attendibile perché dal testamento di Spezioli egli risulta essere il fratello di Tommaso Palleari, amministratore di Spezioli e di Valentina e Maria Vincenza Palleari che curavano l'andamento della casa di Spezioli a Roma. Tutti ricevettero da questi generosi lasciti testamentari (Spezioli, *Testamento dell'Abate Romolo Spezioli*, Ms. 4-D-E/LVII 1219, Biblioteca Comunale di Fermo, passim).

ore in varj eruditi ragionamenti. Servirono queste Udienze come di un esame del sapere di questo Medico, sapendosi quanto questa Principessa fosse intendente, e quanto sentisse innanzi nelle Filosofiche non meno, che nelle Scienze erudite. Romolo in tutti i Congressi tenuti seppe incontrare il genio, e sodisfare con molta dottrina le domande della Regina, la quale avendogli confidato certi incomodi di dolori che sovente soffriva, sentì risponderli dall'erudito Spezioli, come Adriano imperadore ne soffriva dei simili. Si compiacque la Regina di questo improvviso paragone, dicendogli = *Male dunque de nostri pari*, e Romolo di rilancio citò alla Regina l'Autore, in cui l'aveva letto, che fu quindi riscontrato dalla Regina con piacere, soggiungendo a Romolo che conosceva a sufficienza come Egli aveva applicato bene, e letto molto. Ed allora fu, che lo dichiarò suo Medico, [...] ¹¹

Egli rimase al servizio di Cristina fino alla morte della sovrana (19 aprile 1689) che lo volle ricordare nel suo testamento.

Durante il suo periodo di servizio un altro Spezioli venne ad accrescere le fila della fedele "corte fermana" creata da Azzolino; infatti un fratello sacerdote di Romolo, Giovanni Antonio (1652-?), venne nominato cappellano segreto della regina¹².

Romolo Spezioli non si limitò ad essere il medico personale di Cristina

e del cardinale Azzolino, ma prese in cura molte famiglie della nobiltà romana e numerosi prelati, fra cui il cardinale Ottoboni che, eletto papa col nome di Alessandro VIII (6 ottobre 1689-1 febbraio 1691), lo nominò suo medico particolare ed intimo cubicolario.

Inoltre già nel 1676 gli era stata assegnata presso lo studio della Sapienza di Roma la cattedra di Medicina Pratica Straordinaria, cattedra che mantenne fino al 1722¹³.

Dopo la morte di Alessandro VIII, Romolo Spezioli si ritirò dalla professione pratica per dedicarsi al sacerdozio, alla sua biblioteca e all'insegnamento alla Sapienza.

Nel 1705 donò un cospicuo numero di libri alla città di Fermo in occasione dell'apertura della biblioteca comunale, con la promessa, regolarmente mantenuta, di lasciare in eredità alla stessa biblioteca i libri che aveva ancora in casa.

Morì ottuagenario il 25 maggio 1723 e fu sepolto, secondo il suo desiderio, nella chiesa di S. Maria in Vallicella a Roma¹⁴.

La carriera medica e gli scritti

Romolo Spezioli fu medico di chiara fama presso i suoi contemporanei. Nella *Storia delle vite de' pontefici*¹⁵ si dice di lui:

[...] (Alessandro VIII) cadde infermo li primi giorni dell'anno 1691. Suo Medico ordinario era Romolo

¹¹ G. Panelli, op.cit., II, pp. 311-312.

¹² Nel ruolo della corte di Cristina per l'anno 1689 Giovanni Antonio Spezioli è iscritto come cappellano con un onorario di 10 scudi mensili. Cfr. Ms. 86 "Ruolo della Corte Reale della Regina Alessandra di Svezia 1689", in *Miscellanea di prose diverse*, Biblioteca Comunale di Fermo, c. 146r.

¹³ E. Conte, op.cit., passim.

¹⁴ Cfr. Spezioli, *Testamento*, §5 e J. Bignami Odier & G. Morelli (a cura di), Anonimo del '600, *Storia degli intrighi galanti della regina Cristina di Svezia ...*, Roma 1979, p. 17.

¹⁵ B. Platina e altri, *Storia delle vite de' pontefici*, Venezia 1765, IV, p. 467.

Spezioli da Fermo, soggetto dottissimo e stimatissimo nella sua professione.

Alla medicina pratica non disgiunge inoltre quella teoretica insegnando, come si è già visto, allo Studio romano della Sapienza¹⁶. Mandosi testimonia come egli mostrò nell'insegnamento eccellenti doti pedagogiche:

[...] sibi reservato in Romanae Sapientiae Athenaeo lectoris munere, quo studiosis omnibus, dicendi facilitate, ac perspicuitate, mirum in modum se acceptum praebet.¹⁷

Spezioli conobbe l'apice della fama prima come protomedico della regina Cristina, poi come archiatra di Alessandro VIII.

Tali incarichi di fiducia presuppongono non solo una grande abilità medica, ma anche il possesso di un riserbo non comune.

A tale riserbo infatti egli non venne mai meno, come dimostra la mancanza di diari o memorie.

Romolo Spezioli ha pubblicato due sole opere: una in italiano e l'altra in latino.

La prima opera, scritta quando ancora era protomedico della regina Cristina, è intitolata: *Allo scolare che scrisse i fogli intitolati Il Disinganno, in via i necessarij avvertimenti Romolo Spezioli*, in Padova, 1684.

Si tratta di un opuscolo di trenta-

cinque pagine in 40 che è, secondo l'asserzione di Santoro¹⁸, un saggio clinico che ancor oggi potrebbe essere accettato. In esso Spezioli si difende dall'accusa, rivoltagli dall'anonimo Scolare autore del *Disinganno*, di non aver operato al perineo un paziente e di averne così provocato la morte.

I dettagli di tale controversia vengono forniti da un contemporaneo di Spezioli: Giovanni Cinelli Calvoli, anch'egli medico e appassionato bibliofilo. Questi indica il dott. Antonio Piacenti di Amelia¹⁹ come l'autore dello scritto polemico contro Spezioli, e il cardinale Basadonna²⁰ come il paziente in questione²¹. Aggiunge inoltre che

N'averebbe il Piacenti ricevuto qualche gran disgusto, se non vi si fosse interposto Personaggio autorevole perché la Regina di Svezia s'era quasi offesa d'alcune parole dette dal Piacenti nella Sua Scrittura, particolarmente nello sparlar de' Medici Aulici con modo non dovuto. (Sottolineato nel testo)

L'unica parte interessante dell'opuscolo *Allo Scolare*, che, ripeto, è di carattere prettamente medico, è il brano finale nel quale Spezioli difende appunto la sua posizione di medico aulico e dà l'unico suo giudizio conosciuto sulla regina Cristina e la sua corte. Riporto qui di seguito l'intero passo:

[...] che quanto a me, son Medico Aulico, e questo è l'unico mio preggio, gloriandomi servire ad un Personaggio così grande, che intendendo assaissimo, tutto saggiamente comprende: Son Medico in una corte, ove si conosce, e si ama altamente il vero, ed il buono: e a chi comanda in quella non si può buttar polvere sù gli occhi, nè portar inganni mascherati; anzi il Mondo non ammirò mai Personaggio pari, in amare, e conoscere la verità, e precisamente in odiare l'opposta sua nimica, di cui trionferà sempre, come sempre ha fatto col suo alto Sapere, e con le sue Eroiche Virtù. E se l'inganno è un prodotto della bugia, come mai mascherato col nome di Disinganno, ebbe ardire presentarsi a chi è la Pallade del nostro secolo? Di quel Personaggio io parlo, che più glorioso di Alessandro in isciogliere i nodi Gordiani, subito lo divisò tal qual era. A me, come Medico, dico, toccava levargli la maschera, acciocchè da tutti fosse riconosciuto, e d'ispurgarlo insieme da' pregiudizj, che conteneva a danno degli infermi. (pp. 34-35)

L'altra opera di Spezioli, *Ponderationes Medico-Physicae pro veritate super dubio an, & de quibus Miraculis constat, superventis post concessam a S.Sede Apostolica Beato Laurentio Justiniano venerationem & c.*, fu stampa-

ta a Roma nel 1690 in occasione della canonizzazione di San Lorenzo Giustiniani²² e gli fu probabilmente commissionata dallo stesso pontefice Alessandro VIII.

Tra le altre poche cose scritte che ci rimangono di Romolo Spezioli un posto a sé occupa il testamento. Si tratta di un documento importante che mette in luce il lato umano del suo autore e i rapporti che egli aveva con i contemporanei.

Di questo testamento, che non è mai stato pubblicato nella sua integrità, si conserva una copia presso la Biblioteca Comunale di Fermo²³.

Il testamento risulta rogato a Roma il 25 novembre 1722 dal notaio Bernardino Angelici e Spezioli vi nomina come suoi eredi universali i Padri della Compagnia di Gesù di Fermo.

Per il suo funerale (§§3-5) dà delle disposizioni molto precise e chiede di venir sepolto nella chiesa di S. Maria in Vallicella detta comunemente Chiesa Nuova²⁴.

Questo desiderio venne esaudito e Spezioli fu sepolto il 27 maggio 1723 nel posto più ragguardevole della chiesa cioè davanti alla cappella di S. Filippo Neri²⁵. Oggi, tuttavia, la sua tomba è scomparsa del tutto a causa di innovazioni apportate alla chiesa.

E' interessante notare che egli volesse venir sepolto nella stessa chiesa in cui si erano svolte le esequie funebri di Cristina²⁶ e dove, a suo tempo,

¹⁶ Dai documenti dello Studio risulta che nei 46 anni di insegnamento tenne sempre, a rotazione, gli stessi tre corsi:

Epid: Hippocratis, De morbis renum et vesicae, De morbis mulierum. E. Conte, op.cit., passim.

¹⁷ P. Mandosi, op.cit., p. 135.

¹⁸ M. Santoro, "Romolo Spezioli nella sua opera e nella vita del seicento romano" estratto da *Atti del XX Congresso Nazionale di storia della Medicina*, Roma 1964, p.3.

¹⁹ Antonio Piacenti di Amelia (1624-1709), medico collegiale in Roma, dodici volte protomedico generale, primario di S. Spirito, e straordinario di alcuni pontefici del suo tempo. Ad esclusione di qualche consulto non ha pubblicato nessun'opera. Cfr. *Nuovo Dizionario Istorico*, Bassano 1796, XV, p. 1.

²⁰ Pietro Basadonna (1617-1684) veneziano; venne creato cardinale da Clemente X nel 1673. Per la sua biografia si veda la voce *Basadonna Pietro* di G. Benzoni in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1965, VII, pp. 51-53.

²¹ G. Cinelli Calvoli, *Biblioteca Volante*, II ed. continuata dal Dott. D. A. Sancassani, Venezia 1747, IV, pp. 259-260.

²² P. Mandosi, op.cit., p. 135.

²³ Ms. 4-D-E/LVIII 1219. Manoscritto cartaceo del XVIII sec., mm 195x270, cc. 33 di cui 28 numerate.

²⁴ La costruzione della chiesa barocca di S. Maria in Vallicella fu iniziata nel 1576 per ordine di S. Filippo Neri che vi fu in seguito sepolto. La chiesa, portata a termine nel 1606, era una delle chiese di Roma che si trovavano sotto la protezione del cardinale Azzolino. Cfr. C. Bildt, *Drottning Kristinas sista dagar*, Skrifter utgifna af "Ord och Bild", 5, Stockholm 1897, p. 33.

²⁵ J. Bignami Odier & G. Morelli, op. cit., p. 17.

²⁶ I solenni funerali di Cristina si svolsero alla presenza di tutto il collegio dei cardinali nella chiesa di S. Maria in Vallicella. Al termine delle esequie la salma della regina venne portata in processione a S. Pietro per essere tumulata nella cripta detta delle Grotte Vecchie, dove ancora riposa. Cfr. C. Bildt, op.cit., pp. 33-34.

era stato inumato il cardinale Decio Azzolino.

Proprio della sepoltura del cardinale Azzolino in questa chiesa si parla al §35 del *Testamento*. In esso Spezioli ricorda con riconoscenza di essere stato beneficiato sia dalla regina Cristina, sia dal cardinale suo concittadino e di aver dedicato a quest'ultimo, che ne era privo, un monumento funebre. Dal passo traspare chiaramente l'acredine di Spezioli verso i membri della famiglia Azzolino che, non solo non avevano onorato la memoria dell'illustre parente, ma non avevano neppure adempiuto alle sue ultime volontà.

Spezioli avrebbe dovuto ricevere in eredità dal cardinale un orologio e 50 doble; egli ricorda di aver ricevuto solo l'orologio ed ora, come rimprovero morale, lascia quei soldi mai ricevuti a coloro che glieli avrebbero dovuti dare. Quanta amarezza trapela da questo paragrafo e con quanta raffinata semplicità egli redarguisce l'irrisolvente famiglia Azzolino! Romolo Spezioli aveva eretto al cardinale un monumento funebre solo per riconoscenza, mentre la famiglia Azzolino, erede universale del cardinale e di conseguenza della regina Cristina, si era preoccupata solamente di vendere o mettere all'asta le proprietà dei due scomparsi, senza adempiere ai più

fondamentali obblighi di riconoscenza né alle loro ultime volontà²⁷.

Riporto per intero il paragrafo 35:

§35 *Item*. Tenendo io Sempre vive nell'animo le tante grazie dispensatemi dalla gloriosa Memoria della gran Regina di Svezia Christina Alessandra, e della Chiara memoria del Sig.re Card.le Dezio Azzolini, hò procurato ogni giorno, più che hò potuto, celebrando il Santo Sacrificio della Messa di corrispondere in qualche parte alle obbligazioni, e alla dovuta gratitudine, la quale medessimamente sarà perpetua nella sudetta Messa perpetua di sopra accennata essendoci la Maestà sua, e l'em.za sua Specialmente espressi, come miei Insigni benefattori, e quanto all'e.mo Sig.re Card.e, vedendo che un Sig.re così grande, e di tanto merito, e Stima in Urbe, et in Orbe, Stava Sepolto in Chiesa Nuova senza veruna memoria ne avevo gran pena, onde gli feci fare quella Lapide di Marmi antichi commessi con la Sua Arma, e con l'iscrizione fregiata di Palma, e di Allori, avanti la Cappella di S. Filippo, e se non è uniforme al gran merito di S. E.mza supplisce Certamente il Sito, che il più cospicuo, e il più ragguardevole, che sia in quella Chiesa²⁸.

²⁷ Si deve tuttavia ammettere, per amore della verità, che l'eredità della regina non era, come si potrebbe facilmente essere indotti a credere, poi così pingue. Lo stesso cardinale scrive al riguardo a suo cugino l'abate Francesco Azzolino - fratello di Pompeo - "Sua Maestà ha voluto me suo herede, honore incomparabile e da me non mai meritato, benché l'heredità sia per esser tutto assorbita da i debiti e da i Legati che sono più corrispondenti alla grandezza dell'anima di Sua Maestà che a quella del suo havere" (Fondo Azzolino, K.499, Riksarkivet, Stockholm, citato da M-L Rodén, "A sculpture by Pietro Balestra" in *Nationalmuseum Bulletin*, Stockholm 1987, II, n.1, p. 45). Ciò nonostante, in considerazione anche dell'eredità del cardinale stesso e del lustro che il lascito della regina recava alla famiglia, il rimprovero di Spezioli mi sembra alquanto giustificato.

²⁸ Il testo della lapide fatta incidere da Spezioli ad Azzolino viene riportato da V. Forcella, *Iscrizioni delle chiese ed altri edifici di Roma ...*, Roma 1879, XIII, p. 460 n. 1121, ed è il seguente:

DEO OPT. MAX.
VIXIT
DECIUS CARDINALIS AZZOLINUS FIRMANUS
EGREGIA FIDE INVICTA ANIMI FORTITUDINE
APOSTOLICAE SEDI PERPETUO ADDICTUS

Oltre tanti altri titoli mi riconobbi obbligato di fargli la sudetta memoria, avendomi fatto onore di nominarmi nel suo Testamento con lasciarmi il Suo Orologgio, e Cinquanta Doblè ricevei quello, ma queste non le ho mai ricevute, e chiamandomene sodisfatto, lascio le dette cinquanta Doblè all' Ill.mo Sig.re Marchese Dezio Azzolini²⁹, à cui lascio anco la divozione di una Madonna dipinta in una conchiglia di Madre Perla, con la Cornice ottangola di rame dorato fregiata di Lavoretti di argento, in attestazione della mia obbligata Servitù alla Sua Persona, e alla Sua Ill.ma Casa. L'istesso onore di nominarmi nel Testamento ricevei dalla sudetta Gran Regina di Svezia, la quale nel suo Real Testamento mi Lasciò, e Carrozza, e venti scudi al mese mia vita durante³⁰.

La biblioteca Spezioli

Romolo Spezioli è degno ancor'oggi di esser ricordato per l'importante biblioteca che volle donare alla città di Fermo.

La morte di Alessandro VIII segnò una svolta nella vita di Spezioli che,

sebbene all'apice del successo, si fece sacerdote e lasciò l'esercizio della medicina, riservandosi soltanto la cattedra di Medicina Pratica alla Sapienza. La generosità del papa, che l'aveva arricchito di diversi benefici nella basilica di S. Pietro e di altre rendite ecclesiastiche, gli permetteva finalmente, senza preoccupazioni di natura economica, di dedicarsi alle proprie aspirazioni personali. Bisogna riconoscere infatti che quantunque egli abbia sempre mostrato una straordinaria affezione e riconoscenza verso i suoi protettori e benefattori, la loro vita, le loro aspirazioni, i loro ideali, gli furono sempre estranei. Non è un caso, quindi, che egli si ritirò a vita privata proprio al culmine del successo, preferendo, agli onori e alla gloria mondana, una vita dedicata alla lettura e al sacerdozio.

Il desiderio di abbracciare la carriera religiosa doveva esser in lui ben radicato, per diverse ragioni. Innanzi tutto era cresciuto sin da piccolo in un ambiente familiare fortemente pregnato di religiosità. La famiglia Spezioli viveva infatti a Fermo nella casa del parroco della parrocchia di S. Lucia, del quale la madre era una nipote³¹. A questo parroco venne poi

SUMMIS PONTIFICIBUS ACCEPTISSIMUS
APUD QUOS
CONSILIO POTENS OPERE STRENUUS
MAGNAE CRISTINAE ALEXANDRAE
ORTODOXAE SUECORUM REGINAE
EX TESTAMENTO HAERES
OBIIT
VI ID.IUN. MDCLXXXIX
AETAT LXVII

²⁹ Si tratta di Decio Azzolino (1704-1792) unico figlio del defunto Pompeo (1654-1706).

³⁰ La veridicità di tale affermazione è comprovata dal testamento della regina edito da J. Arckenholtz, *Mémoires concernant Christine reine de Suède ...*, Amsterdam & Leipzig 1752, II, pp. 314-319, "Item vogliamo che dal nostro Erede si paghino al Sgr. Santini, Sgr. conte d'Aliberte, [...] a Romolo Spetiali, [...] la provizione [...]". Spezioli risulta infatti iscritto al Ruolo della corte della regina con l'onorario di 20 scudi mensili. Poiché non si ha motivo di dubitare della sincerità di Spezioli ritengo che la carrozza rientrasse nello stipendio come particolare agevolazione. Sappiamo tuttavia da G. Panelli, op.cit., II, p. 311, che Spezioli si compose con l'eredità rinunciando alla carrozza.

³¹ Cfr. G. Panelli, op.cit., II, p. 309.

affidata in tutela la famiglia quando il padre di Romolo morì lasciando cinque figli tutti in tenera età³².

Romolo Spezioli fu sempre coerente ai suoi ideali cristiani e a tal proposito afferma Panelli "La sua vita fu tutta divota e di Dio, visitando Chiese, facendo Orazione, e dispensando a Poveri larghe limosine. Allorché si vedeva esausto di danaro, pronto per sovvenire i Poveri, soleva dire al suo Amministratore, che era persona a lui carissima — *Tommaso io sono Capuccino* —"³³.

Sappiamo inoltre da altre fonti che Spezioli testimoniò nei processi di beatificazione di diversi religiosi. Fu testimone, ad esempio, a favore di Suor Chiara Maria della Passione³⁴ nella causa di canonizzazione patrocinata dalla stessa regina Cristina³⁵. Spezioli testimoniò anche nel processo romano per la beatificazione del padre oratoriano fermano Antonio Grassi³⁶.

Ritiratosi quindi a vita privata, finalmente egli ha il tempo necessario per dedicarsi in tutta tranquillità alla sua amata biblioteca che era, per quanto riguarda le opere mediche e scientifiche, fra le migliori di Roma.

Cinelli Calvoli riferendosi a Spezioli asserisce:

Ha fra le migliori delizie una famosa libreria si di libri filosofici come medici, ed è tale che in questo genere, sento che niun Medico di Roma l'agguaglia non che l'avanzi.³⁷

Spezioli fece dono della sua biblioteca alla città di Fermo in due occasioni: la prima nel 1705 quando la biblioteca comunale fermana, già esistente dal 1688, venne finalmente aperta al pubblico; la seconda nel 1723 con il lascito testamentario.

Riporto per esteso la lettera del 1705 in cui Romolo Spezioli fa dono dei libri di carattere medico non solo per il suo valore storico, ma anche per il suo alto valore umano:

Io sott. per il desiderio che tengo di dare all'Ill.mo Publico e Città di Fermo mia Patria qualche segno d'amore conforme, me ne riconosco obbligato avendo inteso da gl'Ill.mi SS.ri Priori ch'essa Città voglia aprire la sua Libreria alla comodità universale, e che abbia già eletto il Bibliotecario per la custo-

dia de'Libri, umiliss.te prego l'Illu.ma Città a degnarsi di riceverci tutti i miei libri tanto di Medicina, come d'ogni altra materia che manderò franchi di porto, e collocarli nella mede.ma Libreria per utile e commodo publico, invitandomi anco a ciò fare il pensiero che nodrisco di giovare à tutti e particolarmente à gl'Infermi; mà non essendomi permesso di farlo in altra forma, hò risoluto voler' mandar' i miei libri, affinché quelli che presiedono alle cure de'mali, possono approfittarsene in vantaggio e salute de mede.mi Infermi, e per commodo e istruzione de Scolari studenti applicati allo studio della Medicina. Supplico pertanto l'Ill.ma Città a farli custodire specialmente ad hanc Piam Causam, senza mai alienarli, nè farli estrarre dalla Libreria sotto qualsisia pretesto, avendo io acquistati tutti questi libri mediante gl'utili che mi son' derivati dalle cure de'gl'Infermi. In un Catalogo sarà descritta la qualità e l' numero de' libri, e desidero, che l'Ill.ma Città si compiacca farne formare un' Istrumento publico à tenore di questa mia dichiarazione, aggiungendo, che dopo la mia morte, il mio erede averà il peso di mandarci anco tutti i libri sacri, che si troveranno in casa - In fede ect. Roma XI Luglio 1705.

Romolo Spezioli mano pp.a³⁸

Romolo Spezioli aveva quindi deciso di donare alla città di Fermo tutti i suoi libri profani riservandosi di tenere per sé quelli sacri, che invece sarebbero stati inviati a Fermo dopo la sua morte. Egli mantenne anche questa promessa e nel suo testamento si legge:

§33 *Item*. Lascio all'Ill.ma città di Fermo ad Piam Causam per ben publico tutti i miei Libri sagri, trattanti di ogni altra materia che ho in Casa, per collocarli in quella pubblica Libreria, e si troveranno in un Catalogo che sta nel mio scrittoio, e se ne mancherà qualcheduno sarà perché l'ho donato a qualche mio Amico, e voglio che il mio erede gli li mandi incassati e franchi di porto conforme gli mandai i Libri medici e filosofici che sono inalienabili, come questi, con aver attenzione di farli ben custodire e conservare.

In questa maniera Romolo Spezioli compì la sua donazione ed anche gli ultimi libri vennero trasportati a Fermo.

L'ammontare dei libri donati da Romolo Spezioli non si conosce con esattezza. Raffaelli³⁹, che ha scritto l'unica, e per molti versi lodevole, storia organica della Biblioteca Comunale di Fermo, ha affermato, senza tuttavia citare le sue fonti, che i libri donati da Spezioli ammontano a circa 12000⁴⁰. A riprova di ciò ha sostenuto l'esistenza nella Biblioteca Comunale di Fermo di ben cinque volumi-

32 Anche il resto della famiglia si rivela essere molto religioso: il fratello Giovanni Antonio (1652-?) fu, come si è già visto, sacerdote e cappellano della regina Cristina; l'altro fratello Giuseppe (1650-?) fu medico anche lui e morì celibe; delle due sorelle Maria Diana (1643-?) e Maria Maddalena (1646-?) una fu monaca benedettina, mentre l'altra morì nubile "in concetto di buono Spirito" (Panelli, op.cit., II, p. 312).

33 G. Panelli, op.cit., II, p. 314.

34 Suor Chiara Maria della Passione (1610-1675), carmelitana scalza, venerabile. Figlia di Filippo Colonna, duca di Paliano, fu la fondatrice del monastero di Regina Coeli. Figura tra le più interessanti della mistica cattolica, esercitò notevole influenza su Cristina di Svezia che passò periodi di ritiro nella solitudine del suo monastero. Cfr. la voce *Chiara Maria della Passione* di Valentino di S. Maria, in *Bibliotheca Sanctorum*, Città del Vaticano 1963, III, coll. 1226-1228.

35 Fra Biagio della Purificazione, *Vita della Venerabile Madre Suor Chiara Maria della Passione carmelitana scalza*, Roma 1681, passim.

36 Padre Antonio Grassi (1592-1671) fu preposito della Congregazione dell'Oratorio di Fermo. Venne beatificato da Leone XIII nel 1900. Per la sua biografia si veda la voce *Grassi Antonio* di C. Gasbarri, in *Bibliotheca Sanctorum*, Città del Vaticano 1966, VII, col. 150. Alcuni stralci della testimonianza di Spezioli sono riportati da C. Antici, *Vita del Venerabile Servo di Dio P. Antonio Grassi*, Roma 1687, passim. Questa causa di beatificazione starà talmente a cuore a Spezioli che egli nel testamento lascerà alla Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri di Fermo "venticinque luoghi di Monti S. Pietro [...] per riassumere e terminare la Causa che fu già incominciata della Beatificazione del Ven. Servo d'Iddio Pre' Antonio Grassi de Fermo, che odorava di Santità [...]" (Spezioli, *Testamento*, §29).

37 G. Cinelli Calvoli, op.cit., IV, p. 259.

38 Questa lettera autografa e lo strumento di donazione, stipulato in latino presso il notaio fermano Giuseppe Vincenzo Mazzafora il 5 ottobre 1705, si trovano presso l'Archivio di Stato sez. di Fermo in *Istrumentorum Communis Firmi 1703, 1704, 1705*, cc. 266r-269v (vecchia numerazione cc. 273r-276v).

39 Il Marchese Filippo Raffaelli, bibliofilo d'autorità nazionale (su di lui si veda C. Frati, *Dizionario Bio-bibliografico dei Bibliotecari e Bibliofili Italiani*, Firenze 1933, 13, pp. 478-480), fu bibliotecario della Comunale di Fermo dal 1872 al 1893. Venne destituito dalla carica in seguito a deplorevoli vicende di manomissione e di furto avvenute nella detta biblioteca.

40 F. Raffaelli, *La Biblioteca Comunale di Fermo*, Recanati 1890, p. 104.

nosi "Cataloghi Spezioli", di cui due sarebbero, secondo lui, stati scritti dallo stesso Spezioli⁴¹.

Queste affermazioni, ripetute poi pedissequamente da un grande numero di studiosi, non trovano, a seguito di un mio accurato esame sia dei documenti storici, sia dei cataloghi, riscontro.

Secondo l'atto notarile del 1705 i volumi donati in quella occasione sarebbero stati 1262 e si troverebbero elencati in un catalogo di piccole dimensioni di mano di Spezioli:

Ill.mus D. Abbas Romulus Spetioli [...] decrevit [...] donare [...] omnes libros Medicinae et Philosophiae professionis et alterius cuiusvis generis per ipsum oblatos in num.§ 1262 ect., prout ex *Inventario seu Indice dd. librorum* per supradictum D. Spetioli d. Civitatis transmiss. in quodam *liberculo* carta pecudina cohopeno penes D. Segretarium d. Civitatis existen.[...] (c.n.)⁴²

Per la seconda donazione, al §33 del testamento, si parla invece di un catalogo — che, tra l'altro, non sarebbe neanche molto esatto — "[...] un Catalogo che sta nel mio scrittoio, e se ne mancherà qualcheduno [dei libri] sarà perché l'ho donato a qualche mio Amico [...]", senza specificare il numero dei libri.

Dato che, come si è già visto, la biblioteca di Spezioli era famosa per i suoi libri scientifici e non per quelli sacri, che sono quelli della donazione testamentaria, è ragionevole supporre che questi ultimi fossero qualitativamente e, con tutta probabilità, anche numericamente inferiori a quelli del

primo lascito. Il numero complessivo dei volumi del Fondo Spezioli dovrebbe perciò aggirarsi, secondo la mia stima, tra i 2000 e i 3000.

L'esame dei cinque cataloghi attribuiti da Raffaelli al Fondo Spezioli mi permette di affermare che nessuno di essi corrisponde ai cataloghi di cui si parla nell'atto di donazione e nel testamento di Spezioli.

La prova più evidente si ottiene confrontando le grafie (per altro diverse tra di loro) dei due cataloghi definiti autografi da Raffaelli con la grafia della lettera di donazione del 1705 scritta sicuramente da Spezioli. Le grafie non appartengono alla stessa mano.

I cataloghi in questione sono inoltre suddivisi in innumerevoli sezioni che abbracciano tutto lo scibile del seicento. Eccone un piccolo esempio: *Scripturales et Sancti Patres, Theologi Morales et summistae, Historiae sacrae, Historiae profanae, Philosophiae, Physicorum, Politicorum, Oeconomici, Medicinae, Herbolariae, Rei Coquinariae, Astronomiae et Astrologiae, Architecturae et Edificatoriae, Picturae et Sculpturae, Poesis Vulgaris, Fabulae, Pseudalia, Regulae juris*, ecc.ecc.. Non si tratta quindi di libri quasi esclusivamente scientifici o sacri come viene espressamente indicato nei documenti Spezioli.

Alla fine del secondo volume del cosiddetto *Catalogo Spezioli 1°-2°* è rilegato un fascicolo manoscritto di cui Raffaelli non fa menzione. Questo fascicolo, composto da 35 carte non numerate, porta il titolo di *Catalogus Librorum Romuli Spetioli Firmani* ed è, per le ragioni che esporrò, il catalogo

dei libri della donazione del 1705.

In primo luogo la grafia di questo catalogo coincide con quella della lettera autografa di Spezioli; secondariamente il numero delle opere in esso contenute, cioè secondo un mio calcolo 1065, corrisponderebbe bene al numero dei volumi (1262) di cui si parla nello strumento di donazione, dato che diverse opere sono formate da più volumi. Infine le opere qui raccolte sono quasi esclusivamente di carattere scientifico-medico. Non vi si trovano annotate, particolare di estrema importanza, opere religiose e le poche opere non scientifiche qui rintracciabili sono classici latini e greci di filosofia e storia. Come esempio posso citare: Lucrezio con il commento del Lambino, Plutarco, Platone, Plotino, Tacito, Seneca e Senofonte. La letteratura italiana è rappresentata soltanto dall'*opera omnia* del Poliziano e da Francesco Redi con il *Ditirambo di Bacco in Toscana* e naturalmente, in questo contesto, con le sue prose di scienze naturali. Facendo un calcolo approssimativo ritengo che le opere di carattere non strettamente scientifico superino difficilmente il 2% dell'intero catalogo. Le opere medico-scientifiche vanno da Ippocrate e Galeno a Teofrasto, Avicenna, la Scuola Salernitana, Pietro d'Abano, Bartolomeo Eustachio, Michele Savonarola, Gabriele Fallopio, Girolamo Fracastoro, Andrea Vesalio (con ben due edizioni del suo fondamentale lavoro anatomico *De humani corporis fabrica*), fino ai contemporanei di Spezioli come Marcello Malpighi, Girolamo Nigrisoli (con una rarissima

copia del suo *Progymnasmata*), ecc. Dei molti scienziati che fecero parte dell'Accademia Reale di Cristina troviamo qui Athanasius Kircher (1602-1680) con, fra l'altro, il suo *Mundus subterraneus* e Giovanni Alfonso Borelli (1608-1679) con moltissimi scritti tra cui l'importante opera postuma *De motu animalium* pubblicata con l'aiuto finanziario della regina. Vale la pena ricordare che Borelli, malato di polmonite con pleurite reattiva, fu assistito negli ultimi tempi della sua vita da Spezioli⁴³.

Nel catalogo si notano molte opere seguite da un asterisco ad indicare che le opere in questione erano state messe all'Indice dalla Chiesa. Tra queste opere "proibite" troviamo: le *opera omnia* di Francesco Bacone, Girolamo Cardano, Tommaso Campanella, Paracelso e Johann Wier, gli *Opuscola* di Tommaso Erasto, molte opere di Corrado Gesner, il commento su Teofrasto di Giulio Cesare Scaligeri, ecc. ecc.

Come si può ben comprendere da questa breve esposizione la biblioteca scientifica di Spezioli, di indubbio valore bibliografico e culturale, avrebbe bisogno di uno studio ben più approfondito di quello che consente questo breve articolo.

I famosi cinque cataloghi denominati "Cataloghi Spezioli"⁴⁴, o almeno i primi quattro di essi, sono a mio giudizio quelli relativi alla vecchia biblioteca fermiana così come si doveva presentare al pubblico quando venne aperta alla consultazione intorno al 1706. La biblioteca si era formata principalmente grazie alle donazioni

41 F. Raffaelli, op.cit., pp.103-104.

42 Strumento di donazione, *Istrumentorum Comunis Firmi 1703, 1704, 1705*, Archivio di Stato, sez. di Fermo, c. 266r.

43 G. Iacovelli, "Giovanni Alfonso Borelli, medico alla corte di Cristina di Svezia", in W. Di Palma e altri, *Cristina di Svezia, scienza ed alchimia nella Roma barocca*, Bari 1990, p. 205.

44 Per un'analisi dettagliata di questi cataloghi e per ulteriori prove relative alla confutazione delle teorie di Raffaelli si veda il mio precedente lavoro dattiloscritto, V. Wärmhjelm, "Il Fondo Spezioli della Biblioteca Comunale di Fermo", Dipartimento di Italiano, Università di Stoccolma, 1993.

del cardinale Decio Azzolino (1671), dei nobili fermani Giambattista e Paolo Ruffo (1688)⁴⁵ e all'acquisto della biblioteca del cardinale romano Michelangelo Ricci (1691)⁴⁶. Infatti nei primi quattro cataloghi, che sono identici per contenuto, si ritrovano, inseriti tra gli altri, anche i libri della prima donazione di Spezioli avvenuta appunto nel 1705. Ciò coincide con quanto stipulato nell'atto notarile di donazione in cui il neonominato bibliotecario Nicola Cordella si impegnava a stilare un catalogo pubblico dei libri di Spezioli:

...Nicolaus Cordella de Firmo [...] Bibliotecarius electus [...] promisit et se obligavit confrontari cum d. Indice trasmissio a suprascripto D. Spetoli ad effectum publicum conficiendi Inventarium tam de dd. Libris transmissis quam in futurum transmitti. [...] ⁴⁷

Il bibliotecario Cordella doveva aver finito di scrivere il catalogo della biblioteca verso la metà di febbraio del 1706 perché alla fine del secondo volume del catalogo ora detto "Spezioli 1^o-2^o", immediatamente prima cioè del fascicolo "Catalogus Librorum Romuli Spetoli Firmani", c'è una carta non numerata su cui si trova scritto, dalla stessa mano che ha steso il catalogo, al recto "[parola illeggibile] fine"

e al verso "Adi 16 Febraro 1706".

In questi cataloghi perciò non può essere compresa la donazione testamentaria dei libri sacri di Spezioli avvenuta nel 1723 perché di molto posteriore al febbraio 1706. Le aggiunte posteriori d'altra mano⁴⁸ su questo catalogo sono pochissime e non mostrano un aumento significativo dei libri di argomento religioso.

Nonostante i miei sforzi non mi è riuscito di trovare, presso la Biblioteca Comunale di Fermo, alcuna traccia di un catalogo di libri sacri che potrebbe ricollegarsi al lascito testamentario di Spezioli. Si possono avanzare quindi le seguenti ipotesi: che il catalogo sia andato perduto per incuria; che sia stato sottratto alla fine del XIX sec. per nascondere le tracce degli innumerevoli furti avvenuti in quel periodo; che si trovi nascosto in qualche angolo della biblioteca e che riveda un bel giorno improvvisamente la luce come è accaduto con il fascicolo "Catalogus Librorum..." sconosciuto finora al personale della Biblioteca Comunale di Fermo. Personalmente mi auguro che quest'ultima ipotesi sia quella rispondente a verità perché il rinvenimento di tale catalogo permetterebbe di conoscere non solo l'effettivo numero complessivo e la qualità dei volumi dei due lasciti Spezioli (e quindi, di

⁴⁵ Giambattista (prima del 1594-1664) Ruffo, dott. in legge e primicerio della cattedrale di Fermo, e suo fratello Paolo (1597-1671), dott. in legge e podestà di Offida, lasciarono, per testamento, denaro e libri ai pp. di S. Domenico di Fermo perché ne facessero una libreria pubblica. Rinunciando i padri domenicani al legato, si impegnò il Comune di Fermo ad eseguire la volontà dei testatori (1688) e il cardinale Decio Azzolino fornì gratuitamente il materiale necessario all'arredamento della biblioteca. A titolo di curiosità ricordo che la madre del cardinale Decio, Giulia Ruffo, era cugina di Giambattista e Paolo Ruffo. Cfr. *Cartella Araldica fam. Ruffo*, Fondo Araldico, Biblioteca Comunale di Fermo.

⁴⁶ Michelangelo Ricci (1619-1682), qualificatore e poi consultore del Sant'Uffizio, eletto cardinale da Innocenzo XI nel 1681. Fu allievo del Torricelli e uno dei migliori matematici del suo tempo. Fondò con F. Nazzari e G. Ciampini il "Giornale dei Letterati" e fu giudice esigente delle riunioni pubbliche tenute dall'Accademia Reale della regina Cristina. Cfr. S. Rotta, "L'accademia fisico-matematica Ciampiniana: un'iniziativa di Cristina?", in W. Di Palma e altri, op.cit., pp. 109-117.

⁴⁷ Strumento di donazione, cit., c. 269r.

⁴⁸ D'altra mano si doveva ben trattare perché il bibliotecario Cordella aveva già lasciato l'incarico nel 1711.

conseguenza, di poter appurare quanti effettivamente ne rimangono oggi-giorno nella Biblioteca Comunale di Fermo), ma anche di gettare ulteriore luce sulla figura umana di questo medico del Seicento che si venne a trovare, forse anche un po' a suo malgrado, al centro della turbinosa vita mondana della Roma del suo tempo.

Bibliografia

Fonti manoscritte

Spezioli R., Lettera autografa di donazione, XI luglio 1705, *Instrumentorum Communis Firmi* 1703, 1704, 1705, Archivio di Stato, sez. di Fermo, c. 267d.

— *Testamento dell'Abate Romolo Spezioli*, Ms.4-D-E/LVII 1219, Biblioteca Comunale di Fermo.

Cartella Araldica fam. Azzolino, Fondo Araldico, Biblioteca Comunale di Fermo.

Cartella Araldica fam. Ruffo, Fondo Araldico, Biblioteca Comunale di Fermo.

Doctoratus Scholarium ab Anno 1651 usque 1668, Archivio di Stato, sez. di Fermo.

Libro dei battesimi della Parrocchia di S. Lucia, Archivio della Curia Arcivescovile di Fermo.

Ruolo della Corte Reale della Regina Cristina di Svezia

— 1689 -, Ms.4-E-8/86 in *Miscellanea di Prose Diverse*, Biblioteca Comunale di Fermo.

Strumento della donazione di libri fatta alla città di Fermo da collocarsi nella Pubblica Biblioteca, in *Istrumentorum Communis Firmi* 1703, 1704, 1705, Archivio di Stato, sez. di Fermo, cc. 266r-269v.

Fonti edite e opere generali

Antici C., *Vita del Venerabile Servo di Dio P. Antonio Grassi*, Roma 1687.

Arckenholtz J., *Mémoires concernant Christine, reine de Suède, pour servir d'éclaircissement à l'histoire de son règne et principalement de sa vie privée*, Amsterdam & Leipzig 1751-60, 4 voll.

Benzoni G., voce *Basadonna Pietro*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma 1965, VII, pp. 51-53.

Biagio della Purificazione, *Vita della Venerabile Madre Suor Chiara Maria della Passione carmelitana scalza*, Roma 1681.

Bignami Odier J. & Morelli G., a cura di, Anonimo del '600, *Istoria degli intrighi galanti della regina Cristina di Svezia e della sua corte durante il di lei soggiorno a Roma*, Roma 1979.

Bildt C., *Drottning Kristinas sista dagar*, *Skrifter utgifna af "Ord och Bild"*, 5, Stockholm 1897.

— *Christine de Suède et le cardinal Azzolino*, *lettres inédites* (1666-1668), Paris 1899.

— *Christine de Suède et le conclave de Clement X* (1669-1670), Paris 1906.

Cancellieri F., *Il mercato, il lago dell'Acqua Vergine e il Palazzo Panfiliano*, Roma 1811.

Cinelli Calvoli G., *Biblioteca Volante*, II edizione continuata dal Dott. D. A. Sancassani, Venezia 1747.

Conte E., *I maestri della Sapienza di Roma dal 1514 al 1787: i rotuli ed altre fonti*, Roma 1991, 2 voll.

De Caro G. voce *Azzolini Decio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma 1962, IV, pp.468-471.

Forcella V., *Iscrizioni delle chiese e d'altri edifici di Roma dal secolo II fino ai giorni nostri*, Roma 1869-74, 14 voll.

Fрати C., *Dizionario Bio-bibliografico dei Bibliotecari e Bibliofili Italiani dal sec. XIV al XIX*, "Biblioteca di Bibliografia Italiana", 13, Firenze 1933, pp. 478-80.

Gasbarri C., voce *Grassi Antonio*, in *Bibliotheca Sanctorum*, Città del Vaticano 1966, VII, col. 150.

Iacovelli G., "Giovanni Alfonso Borelli, medico alla corte di Cristina di Svezia", in Di Palma W. e altri, *Cristina di Svezia, scienza ed alchimia nella Roma barocca*, Bari 1990, pp. 187-205.

Mandosi P., *THEATRON, in quo maximum christiani orbis pontificum archiatros Prosper Mandosius spectandos exhibet*, Romae 1784.

Nuovo Dizionario storico ovvero Storia in compendio di tutti gli uomini illustri, Bassano 1796.

Panelli G., *Memorie degli uomini illustri e chiari in medicina del Piceno o sia della Marca d'Ancona*, Ascoli 1757.

Platina B. e altri, *Storia delle vite de' pontefici fino a Clemente XIII*, Venezia 1765, voll.4.

Raffaelli F., *La Biblioteca Comunale di Fermo*, Recanati 1890.

Rodén M-L, "A sculpture by Pietro Balestra", in *Nationalmuseum Bulletin*, Stockholm 1987, II, n.1.

Rotta S., "L'accademia fisico-matematica Ciampiniana: un'iniziativa di Cristina?", in Di Palma W. ed altri, *Cristina di Svezia, scienza ed alchimia nella Roma barocca*, Bari 1990, pp. 99-186.

Santoro M., "Romolo Spezioli nella sua opera e nella vita del seicento romano" estratto da *Atti del XX Congresso Nazionale di Storia della Medicina*, Roma 1964, pp.1-7.

Spezioli R., *Allo scolare che scrisse i fogli intitolati Il Disinganno, invia i necessari avvertimenti Romolo Spezioli*, in Padova 1684.

— *Ponderationes Medico-Physicae pro veritate super dubio an, & de quibus Miraculis constet, superventis post concessam a S. Sede Apostolica Beato Laurentio Justiniano venerationem & c.*, Romae 1690.

Valentino di S. Maria, voce *Chiara Maria della Passione*, in *Bibliotheca Sanctorum*, Città del Vaticano 1963, III, coll. 1226-27.

Wärnhjelm V., "Il Fondo Spezioli della Biblioteca Comunale di Fermo", Istituto di francese e italiano, Dipartimento d'Italiano, Università di Stoccolma 1993, [dupl.].

Kerttu Saarenheimo

ELINA VAARA IN ITALIA*

Nella raccolta di poesie di Elina Vaara *Huone holwikaaren päällä* (La stanza sopra l'arco di volta), apparsa nel 1943 in piena guerra, vi è una poesia dal titolo *Matkatoverille* (Al compagno di viaggio). Le sue tre prime strofe si collegano al viaggio che la poetessa aveva compiuto in Italia quattro anni prima:

Adesso sul Monte Subasio
già occhieggiano i ciclamini
al di là dell'erto sentiero
dove tu un tempo camminavi.

Col pensiero sempre alla primavera
verso il sud rivolgevi lo sguardo.
La perfida catena degli inverni
 giammai mostrò di spezzarsi.

Ma lontano dai vincoli, dalle strade
i sogni han costruito dei ponti,
che portano ciascuno di noi
all'Italia dei nostri desii.

Nella quarta strofa si racconta che il compagno di viaggio è andato ancora più lontano, in una terra ancora più meravigliosa di quanto non sia l'Italia. Ma forse anche lì tornano alla memoria le pendici del Monte Subasio, ricoperte di ciclamini in primavera.

Il compagno di viaggio della poesia è Tatu Vaaskivi, il marito di Elina Vaara morto nel 1942. Dal viaggio in Italia fatto insieme erano passati già anni ma per tutto il resto della sua vita Vaaskivi ricordò l'Italia con nostalgia sognando di potervi ancora ri-

tornare. Attraverso l'Europa in guerra ciò non fu possibile.

Elina Vaara ha scritto la prefazione al romanzo *Pyhä kevät* (Primavera sacra), lasciato incompiuto dal marito. In essa racconta che tra la fine del 1938 e l'inizio del 1939 Vaaskivi era in continua e febbrile attesa della partenza e che il cuore dell'inverno trascorse nella preparazione di diversi progetti. Su ogni tavolo c'erano dépliant delle agenzie di viaggio sull'Italia e lo scrittore ne ammirava le palme estasiato come un bambino davanti alle immagini di un libro di favole. Ma Vaaskivi accrebbe anche le sue conoscenze storiche e ne seppe poi raccontare alla sua compagna di viaggio con l'immedesimazione di chi avesse già visitato ognuno di quei luoghi.

L'interesse di Elina Vaara per l'Italia era però cominciato già prima del matrimonio con Tatu Vaaskivi. Secondo quanto ella stessa afferma, furono soprattutto i romanzi storici e la raccolta di novelle di Joel Lehtonen *Myrtti ja alppiruusu* (Il mirto e il rododendro) ad aprirle la strada verso l'Italia. Già nel 1934 scriveva ad una amica che aveva intrapreso lo studio dell'italiano sotto la guida del professor Luigi Salvini. Questi studi non furono certo molto intensivi poiché, ancora nel 1945, nel tradurre poesie per la raccolta *Italian kirjallisuuden kultainen kirja* (Il libro d'oro della letteratura italiana) ricorse all'aiuto di

* Le poesie e i versi di Elina Vaara sono stati tradotti da Renzo Porceddu.

Tyyni Tuulio, curatrice dell'opera. Ma probabilmente i suoi studi le furono comunque d'aiuto nel viaggio che fece insieme a Vaaskivi nel 1939. Almeno la conoscenza pratica dell'italiano si accrebbe durante i quasi sei mesi di soggiorno in Italia. Vaaskivi partì già in febbraio per Firenze e Elina Vaara lo seguì con la figlia Sinikka. Insieme viaggiarono poi verso il sud del paese per tutta la primavera e l'inizio dell'estate. A Roma si fermarono per diverse settimane e fu soprattutto il colle Palatino a suscitare in Vaaskivi un vero e proprio rapimento vicino all'estasi religiosa. Già allora, in effetti, aveva in progetto il suo grande romanzo su Tiberio. Sulla spinta di questa atmosfera Elina Vaara scrisse la poesia che ha per titolo *Rooma* in una strofa della quale il Palatino è oggetto di nostalgia:

Passi da ultimo sui colli dei ruderi,
che il taglio della nostalgia la ferita
non riapre
 affatto;
il cupo verde dei pini, la pienezza
della sera
 al di sopra le mura.

La coppia avrebbe forse potuto abbandonarsi per sempre alle bellezze di Roma se la paura che la primavera siciliana sfuggisse loro di mano non avesse imposto di continuare il viaggio. L'entusiasmo di entrambi era "alle stelle", per usare le parole stesse di Elina Vaara, fra le rose delle terrazze di Taormina. Probabilmente questo primo viaggio in Sicilia fece sì che in seguito Elina Vaara si recasse volentieri nell'Italia meridionale e trascorresse lunghi periodi proprio in Sicilia, soprattutto a Palermo, Agrigento e Taormina.

Dalla Sicilia la famiglia Vaaskivi tornò al nord e prese in affitto per i mesi estivi una villa a circa 30 Km a sud di Livorno, in un paese chiamato Quercianella. Non era un paese qualunque; vi era vissuto il poeta Giovanni Pascoli che della "bella Quercianella" aveva fatto l'elogio nelle sue canzoni. Qui Vaaskivi si consacrò alla redazione del suo diario di viaggio *Roomantie* (La via di Roma), uscito nel 1940 e alla preparazione del romanzo *Yksinvaltias* (Il despota). Fra le carte lasciateci da Elina Vaara vi sono molte poesie datate Quercianella nel luglio-agosto 1939 e la poetessa ha anche menzionato il fatto che le poesie ispirate dall'Italia nella raccolta *Huone holvikaaren päällä* (1943) sono nate in gran parte nell'estate del 1939.

La poesia *Ikkunasta* (Dalla finestra) è una impressione del primo mattino a Firenze. *Pyhänvaellus* (Pellegrinaggio) è verso dopo verso un pellegrinaggio da Quercianella su fino al monastero. Elina Vaara amava le lunghe camminate solitarie. La poesia *Huone holvikaaren päällä* (La stanza sopra l'arco di volta), variazione su alcuni ricordi di Roma, è anch'essa nata a Quercianella:

La mia stanza è sopra l'arco di volta.
Per durare mille anni ed altri mille
 fu costruita
questa rocca con le sue brune mura.
E nella stanza sopra l'arco di volta
i mattoni rossi fanno d'etrusco ...
La sera io mi soffermo a mirar le
 nuvole,
vedo la campagna ed il Tevere
 ricoprirsi
dello stellato azzurro della notte.

Forse fu già nel pittoresco borgo di pescatori che Elina Vaara intraprese

la traduzione di Pascoli, del quale ha tradotto in finlandese cinque poesie per la raccolta *Italian kirjallisuuden kultainen kirja*. Dalle carte che ci ha lasciato risulta che i suoi studi d'italiano erano in corso anche a Quercianella. La coppia tornò poi in Finlandia nell'agosto del 1939, quando nel Baltico già incrociavano le corazzate. Di quest'atmosfera ha scritto anche Mika Waltari che nello stesso periodo tornava dal suo viaggio nell'Europa centrale.

Verso la fine degli anni Quaranta Elina Vaara era già così preparata dal punto di vista linguistico che Tyyni Tuulio l'incitò a tradurre la *Gerusalemme liberata*. Come insegnante aveva avuto Linda Pylkkänen, una raffinata italofila che era stata anche l'interprete di Pavolini e che divenne poi un'intima amica della poetessa. Linda Pylkkänen non volle accettare alcun compenso per le sue lezioni ed in segno di riconoscenza Elina Vaara scrisse la poesia *Kaikua* (Eco) che apparve nella raccolta *Elämän armo* (La pietà della vita) nel 1946.

Amalfi, Ravello!
esclama la cara amica.
Amalfi, Ravello ...
lo splendore dell'azzurro, la porpora
invadono la penombra della
 stanza.
Bel canto, canto bello ...
Come campana sommersa
che risonasse al largo nel mare,
...

Nella stanza in penombra menzionata nella poesia, Elina Vaara si recava per le sue lezioni o per incontrare l'amica. La poesia è espressione non soltanto di riconoscenza ma anche dell'amore verso l'Italia che le accomuna.

Fu nel 1949-50 che Elina Vaara intraprese il suo primo vero "viaggio di lavoro" in Italia. Si recò quasi subito in Sicilia, visto che una lettera di Linda Pylkkänen le è indirizzata a Palermo. E' possibile seguire le località in cui la poetessa soggiornò tra la fine del 1949 e l'inizio del 1950 anche sulla base dei recapiti presenti nelle lettere ricevute dalla famiglia. Dopo la morte di Tatu Vaaskivi, Elina Vaara si era sposata assai presto con l'artista Einari Vehmas che si recò spesso in Italia a trovare la moglie e a dipingere. A Palermo Elina Vaara risiedette a Palazzo Gera, in via Vittorio Emanuele 383. Il quartiere, elegante nel suo insieme, nella primavera 1994 era ridotto così in cattivo stato che anche del magnifico palazzo non rimanevano che le pareti esterne screpolate e le alte colonne del portone. La Pasticceria Caflich situata lungo la via Maqueda aveva anch'essa chiuso i battenti. Elina Vaara sapeva che era lì che Tomasi di Lampedusa veniva a scrivere ogni giorno al tavolo a lui riservato, e lei stessa vi si recava volentieri.

Invece la chiesa della Martorana, menzionata da Elina Vaara in diverse poesie, lascia ancora oggi una impressione indimenticabile.

Durante la Pasqua del 1950 Elina Vaara comunica al marito in Finlandia che le è successo un incidente. Si è rotta una gamba, deve rimanere almeno 2 mesi ingessata e traduce Tasso a letto. Su questo incidente esistono documenti precisi, la corrispondenza tra il primario locale, l'ambasciatore di Finlandia e l'editore. Da essi veniamo informati sul lato economico del soggiorno italiano di Elina Vaara. Del finanziamento si occupò principalmente il suo editore, Werner Söderström Osakeyhtiö, che in effetti

avrebbe poi pubblicato la traduzione della *Gerusalemme liberata*. La traduttrice riceveva ogni mese una determinata somma in Italia. In questo caso specifico l'editore inviò subito 100.000 lire e ne promise altrettante per dopo, poiché quella somma non era sufficiente. Come esempio della svalutazione della moneta basti dire che nella primavera del 1994 quella somma bastava appena per un pranzo per quattro persone.

Elina Vaara dice di aver compiuto il terzo viaggio in Italia negli anni 1951-53. Scrive a Yrjö Kaijärvi alla metà di gennaio che Roma è fredda, e che lei sta sempre a tremare. Sicché bisognava recarsi ancora più a sud e una località che faceva al caso si trovava sulla penisola sorrentina. L'indirizzo è ora pensione Aequa, Vico Equense. Quella pensione è ormai diventata l'Hotel Aequa, così elegante che Elina Vaara non avrebbe di certo i mezzi per soggiornarvi. La penisola sorrentina diventò per lei una zona talmente cara al suo cuore che vi ritornò ancora. Einari Vehmas vi trascorse lunghi periodi insieme alla moglie e la coppia fece diverse escursioni attorno a Sorrento. Trovarono anche amici i cui saluti Elina Vaara trasmette al marito tornato in Finlandia.

La poetessa arrotondava le sue magre entrate mensili anche scrivendo brevi resoconti di viaggio per i periodici finlandesi. La bellezza della penisola sorrentina è da lei elogiata nel giornale *Eeva* (2/1954):

«Sul Golfo di Napoli, nei pressi di Sorrento, di fronte al Vesuvio il cui cono domina tutto il paesaggio, si distende, sul suo piano roccioso Vico Equense, piccolo e bello. Lì, così come dappertutto in quella zona, sorgevano anticamente innumerevoli

ville di proprietà dei patrizi romani con i loro giardini e le loro colonne di marmo delle quali rimangono ancora capitelli murati alle pareti delle case. Da Vico si possono abbracciare con lo sguardo Pompei, Ercolano e tutta la costa napoletana che si stende di fronte e che brilla come una collana di perle posata sul nero vellutato della sera. Al confine tra il cielo e l'orizzonte si erge l'impressionante e misteriosa sagoma di Ischia. La sorella, Capri, si trova dietro il promontorio di Sorrento.

Non ci si stanca mai di posare lo sguardo su questa bellezza che sfuma i suoi mille colori e si rinnova di continuo ad ogni momento della giornata.»

Presso la Pensione Aequa risiedevano ospiti stabili, tra cui un anziano generale e la moglie che nella stagione invernale fuggivano il freddo della loro casa sui monti. Divennero buoni amici di Elina Vaara. Il generale aveva forse le sue ragioni per condurre una vita appartata e tranquilla, visto che la signora mostrò una volta ad Elina Vaara alcune fotografie in cui egli appariva con tutte le sue decorazioni in compagnia del Duce.

Oltre alla penisola sorrentina i luoghi preferiti da Elina Vaara nell'Italia meridionale erano anche la costa meridionale della Sicilia e Agrigento, nonché l'isola di Ischia. Era accompagnata dal figlio nato dal secondo matrimonio, Seppo Vormala, che illustrò con bei disegni le lettere di viaggio della madre.

Elina Vaara non tenne mai un diario regolare. Cominciava di tanto in tanto a registrare i propri pensieri e i piccoli eventi, ma prima o poi si stancava di ciò. Solo per l'intervista di Toini Havu e Ritva Haavikko cominciò negli anni Settanta a sistematizzare

sulla carta le fasi della propria vita. E' probabile che avesse l'intenzione di darvi forma in vista di un libro di memorie, ma era già troppo tardi. Le forze le vennero meno e, considerato il suo carattere, per Elina Vaara sarebbe stata una difficoltà insormontabile scrivere dei propri rapporti personali. E in effetti ribadisce a più riprese nei suoi appunti che essi non possono essere pubblicati in quella veste, almeno non nel corso della sua vita. Anche quegli scarsi appunti si limitano a ricordi della fanciullezza a Tampere e ad alcune caratterizzazioni di personaggi degli anni Venti e Trenta. Evita sempre con cura i soggetti più delicati: per esempio del primo marito Lauri Viljanen e della presunta relazione con Mika Waltari non si dice nulla. Il periodo italiano è da lei trattato con molta parsimonia e sono le lettere a fornire gli unici punti di riferimento sul suo soggiorno nelle varie parti d'Italia.

Tuttavia, un'eccezione a questo astenersi dal ricordare quotidiano è costituita dal diario che per oltre due mesi Elina Vaara tenne a Roma all'inizio del 1953. La ragione può essere che in quei mesi ella era particolarmente solitaria e il diario le offriva l'opportunità di stare in compagnia di qualcuno, anche se solo in compagnia di se stessa. Secondo quegli appunti, l'inizio del 1953 a Roma sembra essere stato per Elina Vaara il periodo più infelice in Italia. Così esprime i propri pensieri sul periodico *Eeva* (1/1954):

«Ho tagliato i ponti, ho rispedito in Finlandia il mio biglietto timbrato e ho l'intenzione di rimanere a soffrire il freddo nella Città Eterna, per sola consolazione questa lingua che è alle mie orecchie la più dolce delle musiche, e le antiche chiese, le colonne delle rovine.»

Talvolta però la nostalgia di Sorrento prende il sopravvento e allora Roma sembra un luogo estremamente noioso: «Roma è una città troppo severa. Un vero ricettacolo di malinconia. La gente ha qui un aspetto grave, come quello dei custodi di un cimitero. Il sorriso, il canto, la danza delle rive di Napoli... troppo lontano. ... Perché rimango qui? Sarà perché tuttavia mi affascina la storia.»

L'insoddisfazione di Elina Vaara a Roma derivava probabilmente anche dal fatto che aveva fallito nella scelta della casa. La camera che aveva affittato da una famiglia in via Toscana era fredda come "l'inferno dei russi". E in effetti Elina Vaara scrive nel suo diario che non c'è affatto da stupirsi che per gli Italiani l'inferno sia freddo. Questo associazione sarà venuta dalla *Divina Commedia* di Dante? Nel IX cerchio dell'inferno, quello dei traditori, i dannati sono imprigionati fino al collo dal ghiaccio eterno (canto XXXII). Un freddo infernale emanava dalla stanza di via Toscana, che l'affittuaria scaldava con una parsimonia tale che per la scrittrice, intenta a completare la traduzione di Tasso, era impossibile lavorare all'interno. Gli occhiali si appannavano, le dita si intorpidivano. I pensieri nostalgici volavano a Sorrento. A Vico Equense c'erano colore e calore, bellezza e gentilezza.

Per sfuggire al freddo, Elina Vaara trascorrevano le giornate in giro per la città, per lo più nei musei. Il lavoro cercava di svolgerlo nei caffè. La sua trattoria preferita, la trattoria Cardello, si trova ancora lungo l'omonima strada nei pressi del Colosseo. Era un accogliente locale a conduzione familiare adatto anche alla poetessa, la cui borsa era condannata a una severa

economia. Nei piccoli caffè i contatti umani erano però limitati. Oltre al freddo, quell'inverno il secondo nemico fu la solitudine. I soli finlandesi di cui Elina Vaara parli nei suoi appunti sono Kersti Bergroth e Liisa Ottonen, che abitavano a Roma e non le piacevano. L'amica di Kersti Bergroth non è da lei menzionata esplicitamente per nome, ma ne parla sempre come della "Leonessa". Per qualche ragione, Liisa Ottonen era generalmente chiamata con questo appellativo. Elina Vaara afferma che queste due persone ricercano la sua compagnia solo quando hanno bisogno di qualcuno che conosca l'italiano per poter compilare la domanda di soggiorno. Tuttavia, sia Kersti Bergroth che Liisa Ottonen trascorsero in Italia lunghi periodi, entrambe avevano pubblicato libri e insieme pubblicarono, in verità più tardi, la guida *Tervetuloa Roomaan* (Benvenuti a Roma) (1960). Dovevano pur avere una qualche conoscenza della città. L'autocommiserazione di Elina Vaara era accresciuta anche dal fatto che la corrispondenza con la Finlandia era talvolta rada. Aspetta con impazienza notizie dai suoi ma quando arriva a casa la cassetta delle lettere è vuota. La sua porta aperta sembra irridere con malignità la poetessa delusa.

Il febbraio 1953 ha inizio in maniera altrettanto triste. Il diario parla da sé: «Ancora freddo, pioggia, vento, miseria, miserissima.» Elina Vaara ha nostalgia del golfo di Napoli: «I figli del vulcano sono una razza a parte, mi trovo bene fra loro, sento, in alcune pieghe della mia anima, di far parte di loro.» La poetessa fa anche un confronto tra Roma e Palermo. «Palermo è più indolente, più impulsiva per sua temperie spirituale, più

idillica con i suoi aromi orientali. Roma è più cosciente, più ragionevole, più energica, possiede un buon gusto estetico e un senso della storia.» Elina Vaara scrive la poesia *Kaipaus Sisiliaan* (Nostalgia di Sicilia) e riporta questi sentimenti nel suo diario.

Una delusione personale è causata anche dal fatto che l'editore le rimanda indietro la raccolta *Sadunkertoja* (Il narratore di favole), nata durante i precedenti soggiorni in Sicilia. Elina Vaara è ai limiti della sua capacità di sopportazione. «Quest'inverno a Roma ho vissuto una profonda depressione; è stato veramente questione di vita o di morte. ... Ho sinceramente auspicato la morte.» In questa miseria neanche il lavoro di traduzione sembra di utilità. Nota infatti nel rifinire il Tasso che l'inizio dovrebbe ancora essere migliorato. Ma non ha il coraggio di impegnarsi a ciò. L'editore ha il proprio calendario e i soldi smetteranno forse di arrivare se non si conclude.

Quando si trattava di danaro, Elina Vaara era a quanto pare molto scrupolosa. Almeno dalla corrispondenza con l'editore non risulta nessun dissapore causato da eventuali sprechi. A questo proposito, per esempio, Tatu Vaaskivi ricevette ogni tanto degli appunti rivoltigli dal suo editore. Vaaskivi voleva vivere comodamente in Italia una volta che ne aveva la possibilità. A Quercianella affittò la villa più cara ignorando un'offerta economicamente più conveniente; la moglie, la figliastra e la madre contribuivano all'atmosfera familiare. Elina Vaara invece conta ogni tazza di caffè. Parla del caffè viennese troppo caro e decide che "domani bisogna compensare lo spreco di oggi".

In marzo le condizioni cominciano a migliorare con il ritorno del tepore

del sole. Anche il trasloco vi contribuisce. La poetessa lascia la signora così parsimoniosa nell'alimentare la stufa e affitta un'abitazione in Piazza Santa Maria Maggiore, dove in effetti si trova meglio. Ma nonostante tutto, il sud fa ancora sentire il suo richiamo e Elina Vaara si reca a Napoli, in Sicilia e a Ischia.

Anche i rapporti con l'editore cominciano a migliorare. La WSOY accetta nel 1954 la versione corretta della *Sadunkertoja* anche se la poetessa personalmente considerava migliore la prima. Nello stesso periodo esce la *Gerusalemme liberata*. La traduzione di Tasso non sembra affatto essere stata per Elina Vaara un lavoro sgradevole e un semplice mezzo per guadagnare danaro visto che avrebbe voluto tradurre anche un'opera giovanile, la favola pastorale *Aminta*. Non se ne fece però nulla, anche se fra le carte che ci ha lasciato vi sono alcuni abbozzi che si riferiscono alla traduzione dell'*Aminta* in finlandese.

Nella prefazione alla raccolta *Sadunkertoja* la poetessa dice che l'opera cominciò a vivere nella sua immaginazione in Sicilia. «Questa favola in forma di poesia cominciò a vivere in me quando soggiornai per un anno in Sicilia, specialmente a Palermo, dove le ricche rovine di età araba deliziano la vista e l'udito, affascinando sempre l'immaginazione.» Si recava spesso ad ammirare le splendide colonne del chiostro di Monreale. In Sicilia fu importante anche il contatto con la Grecia. La poetessa dice in effetti che la raccolta è nata in un ambito storico e presente e che ricorda nel suo insieme una serie musicale.

La *Sadunkertoja* è ambientata a Palermo e parzialmente a Enna (in epoca araba chiamata Kasr Janna) dove Eli-

na Vaara si recò di proposito. Dopo un viaggio in treno e in corriera percorse a piedi l'ultimo tratto fino alla città situata su un'alta montagna. In una latteria incontrò una signora che le offrì alloggio a casa sua. La sera e la notte ascoltò le voci dell'antica città, il ragliare di asini e muli. L'atmosfera era così avvincente che, molto più tardi, mentre una sera ascoltava una delle poesie della raccolta durante una recita, si ritrovò improvvisamente a Kasr Janna. La poesia *Oli kerran neito* (C'era una volta una fanciulla) è in effetti stata scritta a Enna e si collega al mito di Proserpina nato intorno alla Rocca di Cerere e al Lago di Pergusa.

La raccolta *Sadunkertoja* non è solo una favola che viene raccontata ma è anche un pezzo di vita vissuta. Questa favola si situa in mezzo alla vita quotidiana. In essa si riflette un certo tipo di vita. I narratori di favole di un tempo avevano la propria importante posizione nella società umana. Intorno a loro ci si raccoglieva in cerchio ad ascoltare le storie che sapeva raccontare in quantità. I momenti trascorsi la sera intorno al fuoco sostituivano i divertimenti, i libri e i giornali di oggi. Le massaie offrivano del cibo al narratore che non riceveva alcun altro compenso.

Nella narrazione poetica di Elina Vaara, il narratore Mizar se ne va in giro per la Sicilia raccontando favole.

Nella poesia ha un ruolo anche la sua amata, la fioraia Lailah. La storia del narratore Mizar e della fioraia Lailah cominciò a prender forma nella mente della poetessa quando per le strade di Palermo sentì la suggestiva voce di un narratore che si elevava da un capannello di gente attenta o quando sui gradini della moschea comprò un mazzo di fiori da una ra-

gazza dagli occhi a mandorla. Da questi piccoli avvenimenti la Sicilia del tempo dei califfi comincia a vivere nell'immaginazione della poetessa che da parte sua trasmette le storie ai lettori. I tesori del narratore Mizar vengono messi alla portata di tutti.

In questa favola in poesia si rispecchia una cultura ancora viva, o che almeno viveva ancora negli anni Cinquanta. A Palermo le rovine arabe hanno risvegliato la fantasia poetica di Elina Vaara. I parchi di palme lussureggianti come oasi e i ricchi mosaici del chiostro di Monreale hanno fornito alla sua favola una autentica cornice orientale. E' il caso di ricordare che l'attrazione dell'esotico Oriente si era manifestata in Elina Vaara già nei primi anni Venti sotto l'influsso dei *tulenkantajat* e che già durante gli anni di scuola era affascinata dalle storie delle *Mille e una notte*.

Tuttavia nella poesia è presente anche il quotidiano che la poetessa viveva da vicino. Nei vicoli la sera si accendono piccoli fuochi, la carne si arrostisce sugli spiedi, i pescatori vendono il pesce. La piccola fioraia sogna la vita felice che il contadino vive con la moglie. L'uomo è però sempre lo stesso, a guidarlo sono gli stessi impulsi malgrado la diversità dei tipi di vita. Vive più o meno come noi anche se fra credenze e costumi diversi. Mangia e va a dormire la sera, si diverte, ama e soffre per le contrarietà che sopraggiungono.

Dopo la *Sadunkertoja*, già l'anno seguente, il 1955, apparve un'altra raccolta dal titolo *Salaisuuksien talo* (La casa dei misteri). L'Italia meridionale, e particolarmente la Sicilia, ispirò Elina Vaara in molti modi. L'idea originaria di *Salaisuuksien talo* nacque nel corso del suo terzo viaggio in Ita-

lia, nei due mesi trascorsi in Sicilia, ma il periodo fecondo fu quello che passò sulla penisola sorrentina. Da lì a Capri e a Pompei, e ad altri luoghi interessanti storicamente e affascinanti, la distanza non era molta. Il museo nazionale di Napoli è un luogo che secondo Elina Vaara nessuno dovrebbe tralasciare di visitare quando si viaggia da quelle parti.

Salaisuuksien talo non costituisce un racconto unitario ma da esso scaturisce tuttavia l'impressione di un insieme unitario. E' in particolare dai due nuclei di poesie su Pompei che il lettore riceve un'immagine viva della vita dell'antica città. La centralità di Pompei è rappresentata anche dal fatto che la raccolta ha preso nome dalla Villa dei Misteri, anche se la poetessa nega di aver pensato ad essa; è più che altro un simbolo.

La poetessa si attribuisce in un certo senso il ruolo di narratore e rappresenta la distruzione di Pompei da diverse angolazioni. Gli abitanti vivono la propria vita quotidiana nelle casette quando vengono sorpresi dalla pioggia di fuoco e trasformati in statue di lava. Sulla danzatrice piove cenere incandescente, carrozze e cavalli si arrestano, le fontane tacciono. Nella città muta le immagini cominciano a parlare alla poetessa, le colonne e le statue cominciano a cantare. I rilievi e le maschere raccontano la distruzione della città e gli abitanti defunti, esseri spettrali, guidano la loro poetessa nella casa dei misteri.

La storia e la realtà odierna si fondono anche nella serie di poesie su Pompei. "Allora" sarebbe potuto essere "adesso". Ciò che è scomparso ritorna ad essere presente. Per esempio la poesia *Tyttö, joka eli kauan sitten* (La fanciulla vissuta molto tempo fa) rap-

presenta il destino di una giovane fanciulla. Vien voglia di immaginarla come la stessa che si trovò mummificata sull'uscio della Villa dei Misteri, quando riapparve dalle ceneri all'inizio del secolo. Nell'ultima poesia del gruppo la poetessa s'immedesima con l'oggetto descritto, ora vive lei stessa il passato. La Villa dei misteri con i suoi giardini ha cristallizzato per noi una viva immagine di laboriosità, di arte e di religiosità quotidiana. I superbi affreschi della casa si mettono a vivere nella poesia, a tal punto che il lettore sente la tentazione di cercare in essa perfino i dettagli degli affreschi dionisiaci.

Il mistero dell'amore e della morte segue gli abitanti di *Salaisuuksien talo*. La morte prepara la sua invisibile distruzione per gli abitanti intenti alle piccole occupazioni quotidiane. La poesia di Elina Vaara nella serie di Pompei si articola a diversi livelli, così come lo sono la città sepolta e la Villa dei misteri in essa descritta, misteriosa sia nel nome che negli obiettivi. Si presta a differenti interpretazioni come la serie di poesie che ad essa si riferisce.

Alla fine degli anni Cinquanta Elina Vaara trascorse probabilmente un lungo periodo in Finlandia; compì però un terzo viaggio sempre per assolvere al suo lavoro di traduzione. Si tratta quindi complessivamente del quarto in tutto. Quest'ultimo viaggio è degli anni 1961-1962. Già in gennaio è nuovamente in Sicilia, a Palermo, ora per tradurre la *Divina Commedia*. L'idea di una nuova traduzione, il poeta Eino Leino aveva infatti già tradotto il poema agli inizi del secolo, era nata dall'incontro con Yrjö Jänntti, direttore della casa editrice WSOY, e con Tyyni Tuulio a Firenze. Tyyni

Tuulio aveva esperienza della collaborazione con Elina Vaara e scrisse in effetti la prefazione al poema di Dante così come ai *Sonetteja Lauralle* (una scelta di sonetti del Petrarca) (1966), pubblicati dalla stessa traduttrice. Elina Vaara aveva di continuo in mente la traduzione di poesia italiana più moderna. E nel corso degli anni, in effetti, ne tradusse alcuni esempi.

Elina Vaara sentiva l'Italia già come la sua seconda patria. Vivendo nel 1962 a Mondello, nelle vicinanze di Palermo, scrisse a Yrjö Kaijärvi di avere contatti molto frequenti con gli abitanti. Nel 1964 anche gli italiani si accorsero dei meriti di Elina Vaara come traduttrice della loro letteratura e le conferirono a Firenze, nel corso di una cerimonia a Palazzo Vecchio, una medaglia d'oro che premiava la pubblicazione della sua traduzione di Dante. Anche gli ambienti culturali italiani in Finlandia avevano costantemente dato il loro sostegno a Elina Vaara. L'allora direttore dell'Istituto di cultura italiana, Roberto Wis, le aveva procurato risorse finanziarie grazie al suo interessamento e le aveva fornito un aiuto linguistico di vario genere. Tyyni Tuulio era un'instancabile collaboratrice. Elina Vaara menziona in varie circostanze le piacevoli occasioni nelle quali potè discutere dei suoi problemi sia alla *Lintukoto* di Järvenpää che in vari caffè di Helsinki.

Nel corso del periodo italiano Elina Vaara si recò dunque più volentieri nel sud che nel nord del paese. Nel 1964 trascorse comunque la primavera sulla costa ligure, a Rapallo. Questa volta aveva deciso di ritornare in Finlandia in una maniera che differiva un po' da quella usuale, cioè con una nave mercantile. Il console

finlandese a Milano, Musa Silver, si occupò della cosa e Elina Vaara poté così mettersi in contatto con una nave che partiva per la Finlandia verso la metà di luglio. Da quel viaggio nacque un libro nel 1965, una sorta di diario di viaggio dal titolo *Lokikirja* (Giornale di bordo).

Elina Vaara non aveva però ancora rinunciato all'idea di tradurre in finlandese dei brani di poesia italiana moderna. Dopo la traduzione dei sonetti del Petrarca ha, a quanto pare, lavorato intensamente ad un'antologia che aveva in progetto. Tra le carte rimasteci vi è un corposo manoscritto dal titolo *Laulujen Italia* (L'Italia dei canti), da Leopardi a Pasolini. Comprende 375 cartelle, 5.600 versi nonché 58 cartelle contenenti dati personali su ciascuno dei 49 poeti considerati. Il manoscritto era già pronto almeno fin dal 26.9.1968, giorno della data dell'introduzione. L'antologia non venne mai stampata. Nell'introduzione da lei stessa scritta la traduttrice ammette che all'orecchio della poetessa la poesia scritta in una lingua straniera comincia a trasformarsi quasi come da sé nella lingua del lettore. Tuttavia questi versi non si tradussero da soli. Fra le carte che Elina Vaara ci ha lasciato vi sono indizi del fatto che la traduzione ha comportato grandi sforzi e una straordinaria mole di lavoro. Già il commento ha richiesto una buona conoscenza della storia della letteratura italiana e di diversi repertori oltre che alacrità nella ricerca delle informazioni. Anche se la poetessa era amara per la mancata realizzazione del progetto non si può puramente e semplicemente accusare l'editore per aver ritardato la pubblicazione dell'antologia e per avervi poi rinunciato.

L'opera comprendeva in parte autori così giovani che i problemi legati ai diritti erano pressoché insormontabili. Fu impossibile arrivare ad un accordo con la moltitudine degli eredi. Il che, in effetti, è stato parzialmente ammesso da Elina Vaara in un'intervista. La mancata pubblicazione delle traduzioni ebbe come conseguenza che per solo compenso le rimasero quelle borse di studio che, con il prolungarsi del lavoro, aveva ottenuto da diverse parti, come per esempio dai fondi destinati alla promozione della letteratura in Finlandia.

* * *

La presentazione cronologica delle fasi italiane di Elina Vaara potrebbe bene arrestarsi già qui, alla metà degli anni Sessanta. Tuttavia la sua attività di traduttrice forse merita ancora attenzione perché furono proprio i grossi lavori di traduzione in finnico a condurla in Italia. Fra le sue carte ci sono innumerevoli appunti, diverse minute, progetti e tentativi dai quali si può dedurre il progredire della traduzione e la maniera di lavorare. La prima fase era la lettura a voce alta del testo originale e l'ascolto del ritmo. Quest'ultimo era particolarmente importante per Elina Vaara. Arrivata alla fase di stesura, traduceva un po' allo stesso modo di Otto Manninen, dovunque e in qualunque momento capitasse. Testo originale, carta e penna erano con lei. Le traduzioni vedevano la luce così sia durante i viaggi in treno o in aereo che sugli autobus urbani, ma soprattutto nei caffè. Veniva messo sulla carta dapprima il testo originale un rigo sì e uno no e sul rigo rimasto vuoto venivano i versi finlandesi. Per

via delle condizioni in cui il lavoro veniva fatto, la prima versione nasceva scritta a mano, per lo più con una biro. Elina Vaara era un'appassionata camminatrice e nel corso delle sue escursioni, anche piuttosto lunghe, le piaceva riposarsi ogni tanto all'ombra di un albero o in una piccola trattoria e mettere sulla carta i versi ai quali aveva pensato strada facendo.

Elina Vaara aveva tradotto già in precedenza la grande poesia epica per la raccolta *Italian kirjallisuuden kultainen kirja*, curata da Tyyni Tuulio. La *Gerusalemme liberata* del Tasso uscì nel 1954, la *Divina Commedia* di Dante nel 1963 e i *Sonetteja Lauralle* (scelta di sonetti dal *Canzoniere* di Petrarca) nel 1966.

Ad un esame più dettagliato si presta quasi naturalmente la *Divina Commedia*. Delle opere di poesia tradotte da Elina Vaara è la più conosciuta. Di essa esisteva una precedente traduzione di Eino Leino, con cui può essere confrontata. Ma il motivo principale della scelta è che il confronto risulta agevole. Aarre Huhtala ha infatti scritto una tesi di laurea nella quale giudica le traduzioni della *Divina Commedia* effettuate in Finlandia. Aukusti Uotila, Kaarlo Forsman e V. Arti hanno compiuto parziali tentativi sui quali qui non ci soffermeremo.

Nel confrontare le traduzioni di Eino Leino senza sapere molto sulle sue conoscenze linguistiche e di Elina Vaara, bisogna supporre che la seconda avesse più dimestichezza del primo con la lingua di Dante. Gli studi d'italiano di Elina Vaara erano cominciati già negli anni Trenta e, quando tradusse Tasso, soggiornò in Italia dal 1949 e iniziò a lavorare su

Dante verso la metà del 1950. L. Onerva, la cui biografia di Leino in due volumi deve essere considerata un omaggio al poeta da parte dell'amica e dell'amata, dice che Leino già dopo un soggiorno di un paio di mesi in Italia si era familiarizzato così bene con la lingua da poter leggere poeti italiani in originale. Leino fu a Roma per circa tre mesi tra la fine del 1908 e l'inizio del 1909. Secondo la stessa fonte, tuttavia, nel tradurre Dante Leino si servì come ausilio di versioni in altre lingue, soprattutto in tedesco. Nella sua prefazione Leino dice di aver effettuato la traduzione a partire dalla undicesima edizione della *Divina Commedia* commentata da Brunone Bianchini, uscita a Firenze nel 1896. Fa però menzione anche dell'eccellente edizione tedesca (1905) di Otto Gildemaister, anche se dice di essersi servito soltanto del suo commento.

Leino, tuttavia, nel partire per l'Italia non pensava neppure di dedicarsi soltanto al suo lavoro di traduzione. Nel 1908 era in una importante fase di transizione della sua vita dopo la separazione dalla prima moglie e considerava un viaggio all'estero come la maniera di distacco meno dolorosa. L'occasione dell'Italia si presentò perché già in precedenza aveva preso l'incarico di tradurre in finlandese la *Divina Commedia* e in Italia vi sarebbe stata l'opportunità di effettuare la prima fase del lavoro di traduzione e di avviare gli studi iniziali. Secondo Onerva, Leino tuttavia, una volta giunto in Italia, lavorò per lo più ad altre cose, al suo teatro e alla grande serie di romanzi sulla schiavitù.

L'inverno romano non fu proprio clemente con nessuno dei due tradut-

tori finlandesi. Anche Leino ebbe, mezzo secolo prima, esperienze simili a quelle di Elina Vaara. Risiedeva presso la pensione Buranelli al numero 17 del Lungo Tevere Prati, dietro il Palazzo di Giustizia (sulla parete dell'edificio vi è una lapide che lo ricorda). I finlandesi soffrirono il freddo spietato dell'inverno. L. Onerva racconta: «Quando la sera si andava a letto non c'era altra soluzione che prendere il chinino e mettersi addosso per coperta il bagaglio e altra roba. Oppure si andava tutti, uomini e donne, a scaldarsi in qualche caffè, e così si attraversava il Tevere con il ponte che rimbombava, Ivalo (Sant'eri Ivalo con la moglie ed il figlio Asko) in testa e gli altri appresso il più in fretta possibile, poiché il freddo faceva battere i denti e costringeva le gambe ad un'andatura veloce.»

Nel confrontare le due traduzioni, Aarre Huhtala è giunto alla conclusione che, benché l'editore abbia pubblicizzato la traduzione di Elina Vaara come effettuata "in una lingua poetica chiara e moderna", essa segue sotto molti aspetti le stesse linee di quella di Eino Leino. Mette inoltre in evidenza la classicità della *Divina Commedia*. Secondo Aarre Huhtala, la lingua di Dante era molto vicina a quella parlata, fino al punto che i traduttori avevano evitato le parole cosiddette volgari; uno scrittore ai vertici della letteratura mondiale non poteva, in effetti, esprimersi in maniera sconveniente. D'altra parte l'influenza di Leino si vede anche dal fatto che Elina Vaara qui e lì sottolinea espressamente la propria indipendenza, per non essere accusata di aver imitato Leino. L'esempio più noto è forse l'ultimo verso dell'iscrizione posta sull'entrata dell'Inferno e che,

nella traduzione di Elina Vaara, invita "sisälle kävijät, [heittämään] pois kaikki toivo!", anche se il verso di Leino "Ken tästä käy saa kaiken toivon heittää" è già da tempo diventato in finnico un modo di dire.

La traduzione di Elina Vaara uscì dunque nel 1963, quella di Leino nel 1912-14. In mezzo secolo la lingua si sviluppa in maniera notevole. Tendendo alla modernità e alla chiarezza, Vaara ha naturalmente abbandonato la rima, il che dice essere stata una trovata di Yrjö Jäntti. Così ha evitato i troncamenti ancora relativamente frequenti in Leino. Elina Vaara ha anche mirato all'esattezza attenendosi alla lingua originale; alcuni effetti poetici hanno allora dovuto essere necessariamente sacrificati. Sono il ritmo e i frequenti enjambements a saltare agli occhi nella traduzione finlandese di Elina Vaara.

Dall'iscrizione posta sull'architrave della porta dell'Inferno risulta che Elina Vaara, così come anche molti altri traduttori, non è riuscita ad adempiere il suo compito senza soluzioni estreme dal punto di vista del vocabolario, come ad esempio "tie kauttani käy iankaikkisvaivaan". A simili invenzioni ha dovuto far ricorso anche in altre circostanze: "Lemmenitsemurha", "äkkisalama", "sulohuokaus" oppure "ihmeuoma" non si può dire che appartenessero alla lingua degli anni Sessanta. Estranee alla lingua comune di quel periodo sono anche parole come "ylhä", "horna", "heittäkätte", "hekuma", "muunnetia" o "kadotettu". Ma comunque sia, i lettori più giovani hanno accolto più facilmente la traduzione di Elina Vaara che quella di Eino Leino, come hanno osservato gli insegnanti universitari di letteratura. Il tono gran-

dioso di Dante cui Eino Leino mirava, a scapito della precisione, forse non è più altrettanto apprezzato dai lettori più giovani quanto lo era dai suoi contemporanei. Inoltre, la traduzione non è solo il risultato del proprio tempo e dello sviluppo della lingua ma è opera di un traduttore. Si è detto perciò che Elina Vaara abbia dato il meglio di sé nel *Paradiso* mentre Leino, in maniera anche evidente, è stato maggiormente ispirato dall'*Inferno*.

* * *

Elina Vaara conservò un caro ricordo dell'Italia per tutta la sua vita. Tuttavia si isolò sempre più, anche se trasmise ancora ai lettori le sue

raccolte di poesie fino alla morte avvenuta nel 1980. Un colpo particolarmente duro fu, a metà degli anni Settanta, la scomparsa del figlio, suo buon compagno di viaggio in Italia. Il marito era morto già prima. Nelle sue note si lamenta costantemente della solitudine del suo mondo che va diventando un deserto. Ad esempio le visite a Helsinki si fecero più rare e alle riunioni della Società Dante Alighieri non si vide più, malgrado gli inviti. Il viaggio stesso era forse difficoltoso. Hyvinkää non è lontana da Helsinki, tuttavia abbastanza lontana per la poetessa quasi ottantenne.

(Traduzione di Giuseppe La Grassa)

Riferimenti bibliografici

Elina Vaaran kirjallinen jäämistö. Suomalaisen Kirjallisuuden Seuran Kirjallisuusarkisto. Mariankatu 19, Helsinki.

Elina Vaaran kirjailijahaastattelu, nastri 18 (per le parti riguardanti l'Italia) Suomalaisen Kirjallisuuden Seuran Kirjallisuusarkisto. Mariankatu 19, Helsinki.

Huhtala, Aarre, *Jumalaisen näytelmän suomenoksista*. Pro gradu-tutkielma. Turun yliopisto, 1976. V. anche *Le versioni finlandesi della "Divina Commedia"*, Studi italiani in Finlandia. Istituto italiano di cultura, Helsinki 1981.

L. Onerva, *Eino Leino III*, Helsinki 1932.

Vaara, Elina, *Esipuhe Tatu Vaaskiven romanin Pyhä kevät*, Porvoo 1943.

GLI INGEGNERI FINLANDESI DI EMILIO SALGARI

L'avvenimento più importante riferito alle terre nordiche è indubbiamente la conquista del cardine settentrionale del mondo, mentre la tragedia più nota collegata alla ricerca del passaggio di Nord-Ovest, riguarda l'inglese sir John Franklin (1786-1847), partito nel 1845 con le navi *Erebus* e *Terror* senza fare più ritorno.

Le prime notizie sugli sfortunati esploratori furono acquisite soltanto nel 1859, dopo le infruttuose ricerche di oltre trenta spedizioni, ma i resti delle due navi non furono mai ritrovati, salvo qualche rottame.

Ebbene, in un interessante romanzo del 1899, lo scrittore Emilio Salgari ha immaginato che un finlandese non solo giungesse per primo al Polo Nord, ma, durante il viaggio programmato anche a quello scopo, scoprisse i resti delle due storiche navi nonché notizie precise sul dramma!

Il personaggio è, per di più, presentato in modo estremamente positivo, rivestito com'è delle rimembranze che a Salgari derivavano da un famoso eroe verniano, il Capitano Nemo di *Vingt mille lieues sous les mers* (1870): l'indimenticabile comandante del sommergibile *Nautilus*.

Il romanzo in questione, ambientato nell'anno 1864, s'intitola *Al Polo Nord* e narra dell'avventuroso viaggio intrapreso, con un fedele ed addestra-

to equipaggio, dall'ingegnere-esploratore finlandese Olao Nikirka a bordo del *Taimyr*, un sottomarino di sua invenzione, verso le mete che si è detto. La circostanza è di particolare interesse poiché nella realtà, e precisamente il 3 agosto 1958, il Polo Nord fu davvero raggiunto da un sommergibile, il primo sottomarino atomico: due giorni dopo il *Nautilus*, così chiamato per ricordare Jules Verne, emerse alla superficie dopo 96 ore di navigazione sotto i ghiacci polari, compiendo la prima traversata sottomarina del bacino artico dallo stretto di Bering alla costa orientale della Groenlandia. L'impresa fu salutata come la più grande conquista umana durante l'anno Geofisico, subito dopo la messa in orbita dei satelliti artificiali¹.

Ben pochi pensarono che quell'impresa fu un omaggio non solo a Verne ma anche a Salgari.

La spedizione immaginata dallo scrittore veronese ha infatti successo, come s'è anticipato, grazie anche al reclutamento alle isole Nahe di due esperti cacciatori della Compagnia russo-americana; ma la conclusione del romanzo è all'insegna del pessimismo scientifico e tecnologico proprio di Salgari. La violazione d'uno dei due più remoti ed illibati angoli del mondo (all'epoca), scatena difatti le ire della natura.

Pare che il Polo si penta di essersi lasciato vedere - esclama uno degli esploratori alle prime avvisaglie della catastrofe - Temo che ci dia molto da fare, prima di lasciarci riguadagnare i mari del sud.

Tutte le forze naturali sembrano allearsi contro il *Taimyr* che alla fine è inghiottito dal mare ghiacciato con tutto l'equipaggio.

Non si salveranno, perché scesi in tempo su un canotto, che tre uomini: quelli, per così dire, estranei alla spedizione, innocenti, allora, delle ambizioni e delle mire scientifiche degli altri personaggi: i due cacciatori prelevati durante la navigazione e un esquimese assoldato più tardi. Tale è infatti la decisione suprema assunta dall'ingegnere finlandese, in una descrizione che dimostra di quanta dignità e nobiltà d'animo l'Autore intenda arricchire il protagonista:

L'ingegnere taceva. Colle braccia incrociate sul petto, i lineamenti alterati, la fronte cupa, lanciava sguardi corrucciati su quei colossi che sempre più si stringevano attorno al povero Taimyr. Pareva che un'aspra battaglia si combattesse, in quei supremi istanti, nel cuore dell'audace esploratore polare. Ma il pericolo incalzava e forse i minuti erano contati pel battello. Un ritardo, anche piccolo, poteva essere fatale a tutti.

- Signor Nikirka - disse Orloff che vedeva, con angoscia, avanzarsi gli ice-bergs - Decidetevi! ...

- Decidermi! - rispose l'ingegnere con voce tremula - Il mio Taimyr è

perduto!

Poi ricacciando in fondo al cuore l'emozione che gli montava alla gola, chiese:

- Quanti uomini può portare il canotto?

- Tre.

- Che s'imbarchino prima i cacciatori e Kalutunak.

Bella figura, dunque, Olao Nikirka, inventore del sommergibile più rapido e più potente del mondo. «Vero capolavoro - scrive Salgari - ideato dall'ingegnere finlandese e fatto costruire, sotto la sua direzione, in uno dei più celebri cantieri del Baltico ... Era un vero colosso di fronte a quello varato nel 1859 a New-Castle e che aveva suscitato tanto scalpore nella stampa europea ...»

Tra i tanti segreti e le tante meraviglie del *Taimyr*, Salgari immagina l'uso dell'idrogeno liquefatto come propellente, della materia cellulosa scoperta dall'ammiraglio De la Barrière come protezione contro l'invasione delle acque esterne e del sistema d'immersione (eliche speciali e timoni a bilancia) «che vent'anni più tardi doveva servire anche al signor Nordenfeld - spiega Salgari - nella costruzione del suo battello sottomarino ... il tipo più perfetto di tutti quelli costruiti nel decennio 1880-90».

Il romanziere, insomma, assegnò all'ingegnere finlandese tutte le più importanti innovazioni di cui lesse su riviste specializzate; servendosi di lui divulgò inoltre le più recenti scoperte scientifiche², relative ad esempio alle profondità oceaniche o alla fauna

¹ V. Paolo Gobetti, *Le Esplorazioni polari*, Milano, Schwarz Ed., 1959, pag. 293.

² Salgari, fautore a modo suo in Italia del genere alla Jules Verne, inserisce spesso degli ingegneri nei suoi romanzi vagamente scientifici: si tratta sempre di personaggi utili per istruire divertendo i lettori; sono vere e proprie enciclopedie ambulanti che gli consentono di inserire nella narrazione pagine didattiche sotto forma di dialoghi tra il sapiente ingegnere, appunto, ed i suoi curiosi interlocutori.

marina, dando spesso notizia in nota delle proprie letture³.

Anche il secondo di bordo, il signor Orloff, è finlandese e nel romanzo sostituisce spesso l'ingegnere persino per quanto concerne il ruolo didattico. Salgari lo descrive "di statura piuttosto alta" (l'ingegnere è invece "di statura media" ma "di forme robuste"), consolidando una persuasione nei riguardi dei finlandesi enunciata più volte. Nel romanzo *Il Re dell'Aria* (1907), ad esempio, si legge questo brano:

Un momento dopo trenta canadesi, vestiti da marinai, armati di fucili e rivoltelle, entrarono nella sala... Erano tutti di statura imponente poiché erano stati scelti con cura.

- Begli uomini ... Dove avete reclutati questi giganti?

- In Finlandia - rispose Ranzoff.

- E' infatti quella la terra dei colossi.

Nel racconto *Perduti tra i ghiacci del Polo* (1902), è invece presentato un personaggio con queste parole: «un robusto pescatore, alto quanto un finlandese».

Insomma, per Salgari i finlandesi sono tutti o molto alti o decisamente robusti. L'opera salgariana, d'altra parte, è scandita da stereotipi: tutti i patagoni, ad esempio, sono giganteschi;

tutti i monarchi africani sono alcolizzati e vestiti in modo buffonesco; tutti i malesi masticano *betel*... Se, però, per ognuno di questi cliché è di non arduo reperimento la fonte, non mi è possibile affermare la stessa cosa, sinora, per quanto riguarda i finlandesi.

I quali sono sovente, sempre secondo lo scrittore, laureati in ingegneria. Il personaggio Alexis Storn, rintracciabile nel romanzo *Gli orrori della Siberia* (1900) è appunto un ingegnere finlandese condannato ai lavori forzati nelle miniere siberiane per le sue idee politiche: la vicenda si svolge nel 1880. «Uomo dalle spalle larghe», è un nichilista, come gli altri eroi del romanzo, ovvero «affiliato a quella setta che mira a dare alla Russia un governo più liberale». Denominata "Giovane Russia", la setta nichilista salgariana ricorda da vicino la "Giovane Italia" di risorgimentale memoria, alla quale il creatore di Sandokan ha dedicato, in altre occasioni, parole di autentica ammirazione. Assertore degli ideali di uguaglianza, giustizia e libertà, Salgari dimostra ancora le sue propensioni, che travalicano le nostalgie carbonare per assumere connotazioni più dilatate, prive di confini geografici o temporali⁴.

Alexis Storn ha un ruolo importante: ideatore d'un rischioso e avventuroso piano d'evasione⁵ dalle miniere, diventa deuteragonista e alla

³ Nel capitolo X Salgari, a proposito dell'assenza o meno di luce nelle acque sottostanti i grandi banchi di ghiaccio, cita un articolo del «signor G. L. Pesce» apparso sulla «Revue Scientifique» nel 1896. Ho rintracciato sul «Giornale Illustrato dei Viaggi» edito a Milano da Sonzogno (nota ed abituale fonte del romanziere), con data 30 novembre 1899, un lungo articolo intitolato *Al Polo Nord in battello sottomarino* in cui sono riassunti gli studi scientifici del "signor Pesce" pubblicati in precedenza appunto sulla «Revue Scientifique» e dove è agevole ritrovare le argomentazioni salgariane. La data del settimanale milanese sembra tuttavia in ritardo rispetto alla pubblicazione del romanzo, avvenuta nel corso dello stesso 1899. Che Salgari consultasse in originale la «Revue Scientifique»? Egli cita infatti anche le iniziali del nome del signor Pesce, non citate invece sul «Giornale Illustrato dei Viaggi». G. L. Pesce fu un tecnico francese, autore del volume *La navigation sous-marine* (Parigi, 1911).

⁴ Per rimanere a questo romanzo, notiamo che tra coloro che subiscono gli orrori della Siberia, figurano i polacchi. «Povera Polonia — scrive Salgari — Ne ha dati fin troppi di esiliati!»

⁵ Anche per altri particolari riscontrabili nel romanzo, si veda il racconto *Un'evasione dalla Siberia*, pubblicato sul già citato «Giornale Illustrato dei Viaggi» con data 1 febbraio 1883.

fine conquista la salvezza in esilio:

Due mesi dopo il colonnello ed i suoi compagni entravano nella capitale del grande impero cinese. L'ingegnere, i tre politici ed il galeotto, aiutati da alcune centinaia di rubli regalati loro dal colonnello, si arrestarono colà avendo trovato da

occuparsi; gli altri invece proseguirono fino al mare, dove s'imbarcarono per Shangai, dove fissarono la loro dimora.

I "giganti" finlandesi, nell'opera salgariana, sono dunque votati ad imprese altrettanto grandi.

Dino Satriano

ULISSE NAVIGAVA NEL MAR BALTICO

«Vede, qui è Toija. Cioè Troia, la città di Priamo che fu assediata, conquistata, distrutta dall'esercito di Agamennone e Menelao», mi dice emozionato, mettendo il dito sulla carta geografica. Indica un nome e un puntino minuscolo a metà fra Turku e Helsinki, un po' più sopra c'è Salo e un po' più sotto c'è Pohja. Per me, questo è solo una stupenda terra di laghi e di memorie storiche della vecchia Finlandia. Per lui è nientemeno che il centro dei miti omerici.

Sì, proprio quassù si combatté per dieci anni la più famosa guerra dell'antichità in nome di una regale e burrascosa *love-story*: la sterminata flotta navale degli Achei portò schiere di eroi a vendicare il rapimento della bellissima (e civettuola) Elena da parte di Paride principe "pappagallo", Achille ed Ettore si sfidarono in memorabili duelli, il furbo Ulisse inventò l'inganno del cavallo di legno per conquistare finalmente la città nemica. E sempre da questo puntino fra Turku e Helsinki lo stesso Ulisse ini-

ziò le sue interminabili peripezie per mare. Il Mar Baltico, s'intende.

Insomma, l'Iliade e l'Odissea trasferite all'estremo Nord. Perché Omero era svedese, e le storie da lui narrate si erano svolte in realtà nella Fennoscandia, non tra la Grecia e l'Asia Minore, come abbiamo creduto finora. Sembra uno scherzo. Ma questa sconcertante rivoluzione mitologica e letteraria è il frutto di lunghissime ricerche, e ora viene spiegata in un libro, *Homericus nuncius*, che è stato appena pubblicato in Italia da Solfanelli e già fa molto discutere. Ne sta nascendo un caso.

L'autore è Felice Vinci, di professione ingegnere a Roma, per passione studioso di epica greco-latina.

«Ingegnere, quello che lei scrive è profondamente suggestivo, però si fa fatica a crederci».

«Eppure è vero, o verosimile al massimo. In estrema sintesi, la mia tesi è che le vicende omeriche erano leggende nordiche, fiorite nelle regioni che oggi chiamiamo Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia. Quando,

per difficoltà climatiche prima che per voglia di avventura, le popolazioni dell'Europa settentrionale migrarono al Sud (e lo stesso Omero definisce gli Achei «biondi e lungochiomatici»), portarono con sé anche le loro saghe tramandate di generazione in generazione. Fondarono la civiltà micenea (giusto in epoche corrispondenti alla datazione dei poemi omerici) e in memoria delle loro origini adattarono i luoghi, i personaggi e i nomi "di casa" al nuovo mondo in cui si insediavano, cioè al Peloponneso, al Mar Egeo e alle sue isole, al Mediterraneo.

«Ma, naturalmente, non poteva esserci una piena coincidenza tra l'ambiente originario e quello trovato al Meridione. E infatti, la geografia omerica ha posto agli studiosi moltissimi problemi insolubili, perché le descrizioni fatte nell'Iliade e nell'Odissea, spesso con dovizia di particolari, non corrispondevano alla realtà. La realtà del mondo mediterraneo, secondo una tradizione millenaria. Per esempio, già lo storico Strabone non riusciva a spiegarsi come mai l'isola di Faro, collocata da Omero a una giornata di navigazione dalla terraferma, si trova in realtà proprio di fronte all'Egitto. Così l'ubicazione di Itaca, la sospirata patria di Ulisse, descritta con precisione, non trova riscontro nell'arcipelago egeo cui si è sempre fatto riferimento. E che dire del Peloponneso, che nei poemi omerici risulta pianeggiante quando invece nella realtà non lo è?

«Ebbene, io ho trovato nell'area del Golfo di Finlandia una convincente risposta agli interrogativi, partendo da una fonte eccezionale come Plutarco di Cheronea, il quale scrive in una sua opera che l'isola Ogigia in

cui Ulisse rimase beato per sette anni con la ninfa Calipso si trova, pensate un po', nell'Atlantico del Nord, «a cinque giorni di navigazione dalla Britannia, in direzione Occidente». Probabilmente è una delle Färöer.

«Proprio seguendo il viaggio di Ulisse da qui in poi su una zattera, secondo la descrizione dell'Odissea, scopriamo che il nostro eroe naviga per diciassette giorni tenendo verso Est e arriva in vista dei «monti ombrosi della terra feacia»: cioè, verosimilmente, in vista delle alte coste della Norvegia. Ma una tempesta distrugge la zattera (e Omero cita intanto i monti Solimi, quando in Norvegia si trova per l'appunto il monte Sulitjelma, oltre alla città di Solum). Ulisse va alla deriva su un tronco, verso Sud, e finalmente arriva alla Scheria, la terra dei Feaci che più tardi lo riporteranno in patria, ad Itaca. E' ragionevole collocare l'approdo nella parte meridionale della penisola scandinava, tra Stavanger e Kristiansand, dove Omero narra che «erano punte sporgenti e scogli e roccioni». Ebbene, lungo questo tratto si trova l'isoletta di Skjernoy, il cui nome richiama immediatamente la Scheria. Non solo: la parola Scheria trova riscontro nel termine dell'antica lingua norrena *skerja*, che significa proprio scoglio. Non è straordinario?».

Secondo la ricostruzione di Felice Vinci, quando Omero elenca le 29 squadre navali che compongono la flotta impegnata contro Troia segue punto per punto la geografia delle coste baltiche, dalla Svezia centrale fino alla Finlandia. Troviamo l'isola di Lemland, il cui nome rimanda alla Lemno dell'Iliade; e il suo villaggio di Flaka corrisponde a Plaka della Lemno attuale. E Täby, vicino a Stoccol-

ma, è la Tebe di Edipo, come conferma la presenza a breve distanza di Tyresö, che ricorda l'indovino tebano Tiresia. Così l'isola Oland è l'Eubea, Kalkstad richiama la Calcide, l'altra isola Säljö è la Salamina del grande Aiace, nella Scania s'incontrano Tyringe, Träne e Assum, cioè Tirinto, Trezene e Asine. Dopo Malmö, che fa pensare a Capo Malea, passiamo in Danimarca, nome che ricorda i Danai, nell'isola di Sjaelland (dove sorge Copenhagen): e questa è la vera «isola di Pelope», vale a dire il Peloponneso, qui si supera la contraddizione fra la definizione di Omero e il fatto che il Peloponneso greco isola non è. E a maggior prova, ecco Farum, l'antica Fere in cui il figlio di Ulisse si fermò a pernottare.

Procediamo e incontriamo l'isola Langeland, la "lunga", ovvero Dulichio, che pure significa "lunga" in lingua greca, poi c'è Tåsinge, ovvero Zaccinto, e in fondo all'arcipelago del Sud-Fionia, «là, verso la notte», come scrive Omero, troviamo l'Itaca di Ulisse, oggi Lyø. Saltiamo un'altra serie di analogie geografiche e toponomastiche per scoprirle nel centro del Baltico l'isola di Fårö, la vecchia Faro dove Menelao catturò il vecchio Proteo, il cui nome sopravvive nella cittadina di Broa.

Ed eccoci finalmente in Finlandia, dove il fiume Kyrön¹ ricorda il centauro Chirone, il toponimo Jolkka ci rimanda a Iolco, la mitica città di Giasone, e, soprattutto, la leggendaria Troia continua a vivere nello sconosciuto villaggio di Toija. Ma da queste parti, in un'ampia area, tutto ci parla della più famosa guerra dell'antichità.

«Sotto Toija c'è Aijala, che imme-

diatamente ricorda Aigialo, città alleata dei Troiani», spiega l'ingegner Vinci. «Così come Karjaa rimanda ai Cari, Mietoinen ai guerrieri Midone, Lyökki ai Lici, Menonen e Paino ai Meoni e ai Peoni, tutti amici dei Troiani. E Tenala è Tenedo, Killa è la «divina Cilla», Attu è Atho, Åbo riporta al popolo degli Abii, Askainen ad Ascanio eroe dei Frigi ovvero al figlio di Enea, Nästi sta per Naste capo dei Cari, in Isomaasi si ritrova Ismaro città dei Ciconi, Kiikoinen richiama i Ciconi stessi, Ypäjä è la sorgente Ipeireia, Tammela non può essere che il monte Tmolos, gli abitati di Esbo e Tapiola si chiamavano Lesbo e Tebe quando vennero distrutte da Achille, Reso conserva il nome del re che venne in aiuto dei Troiani, Tanttala rievoca Tantalo re dei Frigi, Pyhtää vale sia per la città di Pitieia sia per Pitteo padre di un'ancella di Elena, Pertunmaa ricorda il fiume Partenio, Pada-sjoki la «Pedaso dirupata», Rohdainen il fiume Rodio, Alavus è Alibe «là dove nasce l'argento» ... Può mai essere casuale una concentrazione così impressionante di riferimenti alla mitologia omerica?».

«Ma si tratta pur sempre di una semplice somiglianza di nomi».

«C'è dell'altro. Io sono stato a Toija e ho verificato che le caratteristiche del paesaggio corrispondono precisamente a quelle tramandateci dalle descrizioni dell'Iliade: l'altura che domina la vallata con i due fiumi, il Kiskonjoki e il suo affluente in cui ho visto lo Scamandro e il Simoenta, la pianura che arriva alla costa, i monti alle spalle. Perfetto. Mentre invece crea molti dubbi l'orografia dell'area in Asia Minore sullo Stretto dei Dardanelli dove si è tradizionalmente

¹ Rispettiamo la grafia dei toponimi come presentata da Vinci, non sempre corretta [n.d.r.]

collocata la Troia di Priamo (quella scoperta da Schliemann).

«Intanto, è difficile identificare nei Dardanelli quel mare che Omero definisce «Ellesponto sconfinato». E poi, i Dardanelli sono situati a nord-ovest rispetto alla collina scavata da Schliemann, il che è in contrasto con un passo dell'Iliade secondo cui l'Ellesponto si trova a sud-ovest di Troia. Ebbene, è proprio questa la posizione del Baltico rispetto a Toija! I resti scoperti da Schliemann sono soltanto quelli di una delle tante città estinte o distrutte nel bacino del Mediterraneo: i dubbi iniziali che non fosse la vera Troia sono aumentati con lo sviluppo delle conoscenze storiche e archeologiche.

«Un altro particolare importante. Omero chiama la città anche col nome di Ilio, però parla dei suoi abitanti sempre come "troiani" e mai come "iliesi". La spiegazione la dà appunto la collocazione finlandese, perché *yli* significa "al di sopra" ed è un toponimo diffuso, sicché "Ilio" indica semplicemente la rocca fortificata, la cittadella, non ha nulla a che vedere col nome del popolo».

«Ma la Troia di Omero era piuttosto vicino al mare, a differenza di Toija che ne dista una ventina di chilometri».

«Sicuramente era anch'essa vicina, in epoche remote, durante lo scioglimento dei ghiacciai nel periodo del cosiddetto "optimum climatico". Poi, com'è scientificamente provato, il livello del mare si è abbassato, mentre sono avanzate le foci dei fiumi, sicché nel corso dei millenni la linea della costa si è allontanata. E a proposito di condizioni ambientali, è opportuno rilevare certi frequenti riferimenti di Omero alla bruma, al forte e

gelido vento di bora, alle notti lunghissime, alla neve, alle fitte nebbie che calano sul campo di battaglia e sul mare, alle tempeste, alla solitudine in terre dove non arrivano altri mortali: un'ambientazione da estremo Nord, si direbbe, più che da assoluto mondo mediterraneo».

Molto, molto di più c'è naturalmente nel libro: una quantità impressionante di elementi d'ogni genere che sembrano sostenere la tesi dell'ingegner Vinci.

«E adesso?».

«Adesso bisogna cercare altre conferme, soprattutto di tipo archeologico. Cominciando proprio dal territorio di Toija, in particolare da quell'altura alle spalle del paese, affacciata sulla vallata, che conserva, ne sono sicuro, i meravigliosi segreti della Troia di Omero».

Chissà se è vero. Ma è eccitante crederci.

Gabriele Franceschini *

ALPINISMO DENTRO

Leggo queste parole, le preferisco scritte per un mio progetto in gestazione e perché, parlando di Dino, avrei troppe cose da dire.

Del suo alpinismo ho cominciato a scrivere dal marzo 1952 su "Alpi Venete" e ancora in vari pezzi ed opere, fino all'ultimo "Alpi Venete", nell'articolo *Contro il pensiero contro l'alpinismo*, ove riprendo una delle sue idee fondamentali.

Sulle pareti vanno ripetendosi gli anni motoristici '50-'60 quando non s'era ancora profilato il problema dell'inquinamento ... Mi riferisco agli *spit*, alle catene e agli altri attrezzi che riducono la roccia un'impalcatura per arrampicate. Così si pianifica tutto, si cancella il mistero, si sviscerano la curiosità e perfino il libero senso della roccia. Ogni frammento, ogni dettaglio, o struttura delle Cime fa sgorgare qualcosa in chi sa vedere e sentire ... E' l'arte di Dino quel suo vivere penetrare ed esprimere i momenti vissuti e i luoghi della Montagna. Espressioni come: «magia del silenzio, dell'immobilità, della ripidezza» o il suo «senso d'intimità segreta» o il suo «senso di rinverdire» che gli dà la scalata, sono veramente essenziali concentrati d'alpinismo.

Insomma bisogna finalmente distinguere fra l'arrampicamento e l'alpinismo: il primo elimina il rischio e la paura deturpando la roccia, l'alpi-

nismo invece è tutto dentro se stessi. L'arrampicamento è offuscamento del proprio io, delle proprie doti e pregi, nell'ansia del superamento.

Voglio ripetere le parole che Dino disse presentando una mostra fotografica di montagna:

Passando gli anni viene il giorno che ci si volta cercando nel ricordo. E allora con stupore ci si accorge che le cose più belle lasciate dalla montagna dentro di noi, quei lampi, quelle fuggevoli visioni, che al nostro cuore simboleggiano quasi il meglio della vita, e che risorgono qua e là nei sogni notturni *non corrispondono alle difficoltà delle scalate*. Ascensioni di severo impegno per cui una volta andammo orgogliosi sono inesplicabilmente svanite nel nulla e restano invece, nitidissimi, altri momenti vissuti, magari su rupi e ghiacci di modesta levatura: l'intimità segreta di un camino, l'imbutto assorbente di uno sdrucchiolo che sprofonda nell'ombra, la nebbia che s'ingolfa fra i fantasmi della cresta, la nicchia, il ballatoio, la penzolante cornice, quei luoghi così solitari e misteriosi. *Non la vittoria importa dunque*, ma la oscura potenza di certe immagini in cui la montagna, non si sa come, ha concentrato per noi la magia.

Dino in *Un Autoritratto. Dialoghi*

* Gabriele Franceschini fu per molti anni la guida alpina di Dino Buzzati nelle sue scalate dolomitiche. Quella che presentiamo è una testimonianza inedita sul rapporto che legò il grande scrittore alle amate montagne.

Yves Panafien (Mondadori 1973) dopo aver confessato che « ... Cosa persino incredibile, io tutte le notti — dico tutte le notti — dell'anno sogno di montagne ed arrampicate. Tutte le notti». Alla specifica domanda «quale importanza abbia avuto per lui la paura in montagna», risponde: «Se non ci fosse la paura, l'alpinismo sarebbe la cosa più cretina della terra».

Da qualche anno chiunque scriva di alpinismo cita sempre Dino; è un muto riconoscimento, un plauso naturale, tutti sentono ch'egli è la cultura in e dell'alpinismo.

Dopo 20 anni dalla sua dipartita è diventato il Profeta, l'Autore ... Il suo stile e il suo modo d'avvicinare la montagna e come sappia renderne l'essenza, il *pato*s dei luoghi, delle atmosfere, le immagini.

Coloro che sono abbagliati dal superamento parlano certo un'altra lingua e per soddisfare se stessi e la platea deturpano la roccia ... non parlo poi di quelli che si vendono ai soldi o al "personale cadregghino".

Propongo nel suo nome il Parco protetto di tutte le Dolomie, liberi dal paradigma politico di destreggiarsi fra tutte le correnti di gente che invadono la montagna.

Di ciò tutti dovrebbero proprio prendere coscienza!

L'alpinismo di Dino è scavar dentro di sé, è riflessione e giovanile passione, scalate di felicità o lento progredire ascoltandosi, osservandosi, vigilandosi dentro ... o ci si arrestava a guardare e tacevamo.

In quasi tutta la sua più che quarantennale opera letteraria egli spesso nomina o fa riferimento alla montagna, così quando esprime una metafora della bellezza o vuol rendere l'idea

della pace o del mistero.

Nel racconto *Una pallottola di carta* in *Paura alla Scala* ci narra come, dopo attese e incerte difficoltà e sospensioni, egli venga fortuitamente in possesso di alcuni misteriosi pezzi di carta e finisce la coinvolgente narrazione scrivendo:

Quando apro il cassetto e stringo in mano la descritta pallottola di carta ove si presume sia celato, in un groviglio di lacerti, un abbozzo d'alta poesia, sarà la forza della suggestione, ma d'incanto mi sento più contento, più vivo, più leggero e intravvedo una luce di magnificenza spirituale e dall'estremo orizzonte lentamente cominciano ad avanzare verso me le montagne, le solitarie montagne.

Nel racconto *Logorio*, nel volume *Sessanta racconti*, descrive una giornata laboriosa ed angosciata dai contatti umani e dalla città di un giornalista e dice:

Mi ero proposto una giornata buona, festosa se non altro con tutte quelle montagne bianche lontane inondate di sole che avevo intravisto dalla finestra della cucina.

Ma il logorio continua ...

Sventato un complotto contro Fidel Castro, fucilata la greca che uccise quattro familiari col veleno, si fa decapitare da una sega meccanica, quarantenne industriale sporebbe 25-28enne bustaia disposta collaborare corsetteria.

Amara ironia di un alpinista in città.

Oltre cento gli articoli ch'egli scrisse sulla montagna: profili di grandi guide alpine, o a difesa dell'integrità del Cervino o delle Lavaredo o del Brenta, o per esaltare atti eroici in montagna, o dedicati all'evoluzione

verso le Cime extraeuropee; tra tutta questa produzione prettamente alpinistica egli ci ha lasciato un documento di efficacia e verità almeno pari ai famosi racconti di Tolstoj *In morte di Ivan Illic* o di *Cuore di tenebra* di Conrad. Ai primi di dicembre 1971, già corroso dal male, egli torna verso Belluno ove vuol rivedere la tomba della madre e scrive:

E' una giornata stupenda e poco dopo Brescia ad un tratto ho visto risplendere lontanissime al nord le montagne di vetro, pure, supreme, dove mai più tornerò, cari miraggi di quand'ero ragazzino, rimaste intatte ad aspettarmi, e adesso è tardi, adesso non faccio più in tempo.

Un Parco che protegga le Cime nel nome di Dino che già fra il 1920 e il 1972 ha indicato come vivere la montagna.

Certo mi si opporrà che Dino non è che un modesto alpinista medio, il che è vero se lo si valuta con l'usuale metro dei gradi. Ma pensate che le sue opere, sempre scritte sotto l'impulso e l'ispirazione della Montagna, sono tradotte in 26 lingue¹. Pensate che subito dopo quell'articolo uscito sulla rivista del C. A. I. del giugno 1991 *Buzzati uno stile un modello d'alpinismo*, Il Redattore della Rivista del C. A. Svizzero scrisse per avere il permesso di traduzione in tedesco e francese e lo pubblicò nel n. XI, 1991. Pensate che la traduzione in francese delle *Montagne di vetro* del Camanni, dopo neanche due anni, s'avvia alla ristampa.

Insomma è certo che il mondo ce lo invidia!

Perché non si realizzi la progressiva cancellazione del rischio e del mistero oltre che dei graffiti naturali di 230 milioni d'anni fa bisogna avviare le gare di superamento in adibite palestre artificiali. In montagna invece, «Non la vittoria importa» ... bensì il rispetto del silenzio e del senso d'isolamento, l'interiorizzazione, la cultura, l'introspezione, la curiosità e la sensibilità.

Ritorno al parco delle Dolomie Dino Buzzati e ripeto esplicitamente quanto m'ha sempre confermato col suo esempio d'amico e d'artista. L'alpinismo è una disposizione metafisica, è «dentro» chi lo sente quale atmosfera tono gioia ricchezza per tutta la vita. Non è solo ricerca delle difficoltà ma soprattutto sentimento, sensibilità, cultura, creazione interiore, per alcuni è anche leggere sondare rivivere ... insomma è dentro.

Non è certo un aforismo artificioso rilevare che l'invadente massa dei superatori, che annullano artificialmente le difficoltà ed il rischio, deturpano le Dolomie rimpicciolendo, via dopo via, lo spazio, la possibilità d'alpinismo. Per Dino, protagonista ed innamorato della natura era felicità e intensità d'emozioni oltre che di realizzazioni. Esso non può ridursi al solo giuoco d'abilità e destrezza nel superare, pur con tutta la stima per il gesto ginnico atletico.

Chi più di Dino personifica e sublima il miglior modello dell'alpinista medio? Paura e curiosità per il nuovo, dedizione continua, cultura, coraggio delle proprie immagini, stile e pensiero. Pensiero ed arte apprezzati da decine e decine di popolazioni.

¹ Notizia tratta dal libro di critica di Nella Giannetto *Il coraggio della fantasia*.

IL RUOLO DELL'UNIVERSITÀ NELLA STORIA DELLA FINLANDIA

La prima università della Finlandia fu fondata nella città di Turku nel 1640, approssimativamente nello stesso periodo dello *Harvard College* in America settentrionale. Fu chiamata in latino *Academia Aboensis*, dal nome svedese di Turku, Åbo; più tardi divenne l'Università Imperiale Alessandrina di Helsinki, e infine, l'Università di Helsinki.

Turku, nel Seicento, era la capitale della Finlandia, se si può parlare di capitale nel caso di una regione che non era uno stato e nemmeno un'unità amministrativa. Teoricamente, quanto al titolo araldico, la Finlandia costituiva un Gran Principato del Regno Svedese, ma mancavano sia il Gran Principe che la corte; qualche volta c'era un governatore generale per tutte le province finlandesi che in principio, quanto all'amministrazione, non differivano dalle province della Svezia propriamente detta. I re svedesi avevano conquistato le regioni finlandesi già nel pieno Medioevo, e una sede vescovile era stata creata a Turku nel dodicesimo secolo. La Finlandia, dunque, era divenuta parte integrante del Regno Svedese già verso la fine del Medioevo.

La creazione dell'università non fu dovuta all'iniziativa degli stessi finlandesi ma piuttosto a certe tendenze nella politica generale dello stato svedese che, nella prima metà del Seicento, era divenuto una delle grandi potenze dell'Europa ed avvertiva l'esi-

genza di modernizzare e centralizzare l'amministrazione. C'era bisogno di funzionari dello Stato e di pastori della Chiesa luterana. Sotto il regno di Gustavo Adolfo, la piccola e quasi estinta università di Uppsala fu potenziata, un ginnasio fu fondato a Turku e un altro a Tartu, nell'attuale Estonia, una delle regioni che l'esercito del re aveva recentemente conquistato. Dopo un paio d'anni, nel 1632, il ginnasio di Tartu fu trasformato in università e poco più tardi, sotto la regina Cristina, ancora minorenni, il ginnasio di Turku subì la stessa trasformazione. Qui l'iniziativa fu presa da chi può essere detto il vero fondatore dell'università, cioè il conte Per Brahe, membro del governo e dal 1637 Governatore Generale della Finlandia. Fece lunghi viaggi nel paese, fondò nuove città, organizzò e amministrò, cosicché ancora oggi si dice che qualche cosa arriva al "tempo del conte", il che vuole dire "giusto in tempo" o "al momento giusto". Probabilmente egli stesso valutò la creazione dell'università come la sua impresa più gloriosa.

La processione inaugurale dell'università nel luglio del 1640 fu qualche cosa che gli abitanti di Turku non avevano mai visto. Il vescovo di Turku proclamò nel suo sermone che dopo la creazione del mondo Dio non aveva concesso ai finlandesi grazia più grande; il professor Wexionius raccontava che molti pensavano di

aver vissuto abbastanza dopo che un tale spettacolo era stato offerto ai loro occhi. Comunque, durante tutto il resto del Seicento e nel Settecento, l'università restò piccola, con una dozzina di professori e qualche centinaio di studenti, e quasi fino alla fine del Seicento l'insegnamento si basò sulle dottrine neoscolastiche. Poco sentita fu a Turku la cosiddetta rivoluzione scientifica della seconda metà del Seicento, benché uno dei professori, Elias Til-Landz, che dal 1670 insegnò medicina — come unico professore della facoltà — avesse studiato a Leida sotto la guida del famosissimo Sylvius de le Boë e vi avesse magari letto, fra l'altro, qualche libro del celebre Francesco Redi in italiano! Lo scopo dell'università era soprattutto di preparare i futuri pastori alle loro funzioni, che spesso erano non solo spirituali ma anche amministrative oppure economiche.

Sarebbe forse difficile esagerare il ruolo della Chiesa luterana nell'educazione del popolo nel Regno Svedese del Seicento e Settecento. Soprattutto in Finlandia, dove una potente nobiltà e un'agiata borghesia erano quasi assenti, e dove le possibilità di una cultura veramente urbana erano limitatissime, gli uomini della Chiesa formarono la maggioranza della classe colta. Erano, necessariamente, in grado di parlare il finnico e perciò di essere in contatto con la popolazione rurale. L'educazione scolastica dei contadini iniziò già nel Seicento sotto l'importante vescovo Gezelius, che voleva assicurarsi che tutta la gente ammessa alla prima comunione sapesse almeno leggere e recitare il catechismo — e la comunione era una condizione indispensabile per il matrimonio legale.

Si potrebbe chiamare quella società più o meno teocratica: la Chiesa era un'istituzione statale, di cui il re era il capo, come ancora oggi nei paesi scandinavi (salvo in Finlandia dove il presidente della repubblica ha la stessa posizione), e anche se le università non appartenevano alla Chiesa ma allo Stato, le relazioni erano molto strette. Il cancelliere dell'*Academia Aboensis* era di norma un aristocratico di Stoccolma — il conte Brahe stesso ebbe l'incarico per più decenni — ma il vescovo di Turku agiva come vicecancelliere. La facoltà di teologia era sempre la prima nelle processioni accademiche — lo è ancora oggi — e gli stipendi dei teologi erano migliori di quelli dei professori delle altre tre facoltà — giurisprudenza, medicina e filosofia. Non meraviglia che la carriera di molti professori cominciasse come bibliotecario ovvero segretario dell'università, continuasse come professore, ad esempio, di lingue o di filosofia o di scienze naturali, per poi avanzare alla facoltà di teologia e forse alla fine al vescovato. Così, per esempio, tra i naturalisti dell'università, Johan Browallius, amico di Linneo, che negli anni 1730 introdusse la scienza newtoniana e linneana nell'*Academia Aboensis*, dopo qualche anno come professore di scienze naturali, diventò professore di teologia e poi vescovo di Turku. Il suo successore fu Carl Fredric Mennander, uno dei primi discepoli di Linneo, che a sua volta diventò professore di teologia, poi vescovo di Turku e infine arcivescovo di Uppsala. Dopo Mennander, la cattedra di scienze passò al fisico Jacob Gadolin, anche lui in seguito innalzato al vescovato. Il famoso esploratore dell'America settentrionale, Pehr Kalm,

che nel 1747 fu nominato primo professore di economia, fu candidato al vescovato, e fu molto deluso quando la nomina non si realizzò. «Strana questa sete di gloriola quando si possiede già la vera gloria!», esclama il professor Jacques Rousseau nella sua introduzione alla traduzione francese del diario canadese di Kalm, pubblicata a Montréal nel 1977.

Il carattere teocratico dell'università non cambiò coll'Illuminismo; fu invece la teologia stessa ad essere profondamente trasformata. Con Browallius, Mennander, Kalm e il primo professore di chimica, Pehr Adrian Gadd, la propagazione dell'utile divenne uno dei più importanti scopi dell'università. La teologia benediceva queste aspirazioni: Dio ci aveva dato questa terra per trarne tutto il vantaggio possibile, e conoscere i prodotti della terra e del mare era una maniera di conoscere il Creatore stesso. Nella seconda metà del Settecento gli studenti imparavano non solo testi latini e commenti della Bibbia ma anche l'agricoltura e le arti del giardinaggio. C'era una rivalità fra i professori Kalm e Gadd nella coltivazione degli orti e dei giardini, e certo è che molti studenti, dopo avere finito gli studi ed essere stati nominati pastori in campagna, cominciavano anch'essi a creare orti e a piantare meli e susini intorno alle loro case. In questo modo molte usanze moderne si diffondevano dall'università fino ai contadini dei villaggi finlandesi.

Lo spirito di ricerca scientifica indipendente non entrò nell'università molto prima della fine del Settecento. Già negli anni 1760 il professore di fisica, Anders Planman, partecipava a progetti astronomici internazionali e, fra l'altro, calcolava la parallasse del

sole. Qualche decennio più tardi Johan Gadolin, professore di chimica, eccelleva come l'iniziatore dello studio dei lantanidi, o metalli delle terre rare, fra i quali il gadolinio porta ancora oggi il nome del ricercatore finlandese. Nella facoltà umanistica il nome del bibliotecario e poi professore di eloquenza, cioè di latino, Henric Gabriel Porthan, divenne come insegnante quasi il simbolo di tutta l'università; iniziò lo studio moderno della storia ed è talvolta chiamato "il padre della storia finlandese".

In seguito sul suo lavoro si basò, almeno in gran parte, l'idea che esistesse una storia propriamente finlandese, cioè che la storia della Finlandia non deve essere considerata solamente come un'appendice alla storia della Svezia, oppure alla storia dei re e delle guerre svedesi. Fu proprio Porthan a fondare la prima società letteraria in Finlandia, chiamata l'"Aurora", che pubblicò il primo giornale finlandese, dal modesto nome — in svedese — di *Tidningar utgifne af et sällskap i Åbo*, ovvero *Giornale pubblicato da una società a Turku*. Nel primo numero, nel 1771, aveva pubblicato, insieme al chimico Gadd, un poema di elogio del popolo finlandese che comincia:

O popolo originario degli Sciti e delle più antiche stirpi del Nord, il cui genio non può essere spento dalla neve o dal ghiaccio del paese, tu che doni la giusta gloria alla sapienza e alla virtù, vieni e presta a noi il tuo lume a lode della Patria!

Un patriottismo che certamente era diretto alla Finlandia ma non contro il Regno Svedese; per Porthan e per tutta l'università era naturale essere allo stesso tempo buoni finlandesi e leali sudditi del Regno. Tutta

l'istruzione e quasi tutta la letteratura in Finlandia si realizzavano ancora in svedese, e benché Porthan stesso parlasse bene la lingua della grande maggioranza del popolo e pubblicasse un saggio importante sull'antica poesia popolare finlandese, tutto quel che scrisse e pubblicò era in svedese oppure in latino. L'idea di un'educazione popolare nella propria lingua era vicina al cuore degli universitari, ma qui si trattava solamente dell'istruzione primaria e pratica, e si dovette aspettare mezzo secolo prima che cominciasse una discussione sulle possibilità del finnico come lingua della scienza e dell'istruzione superiore. Negli ultimi anni del Settecento fu fondata a Turku una società economica — anche in questo progetto, l'iniziativa e la realizzazione vennero dall'università, e l'idea della Finlandia come una unità a sé stante, non solamente una parte della Svezia, si riflette nel nome "La Reale Società Economica Finlandese".

Alcuni anni dopo la morte di Porthan, lo status politico ed amministrativo della Finlandia cambiò radicalmente. Come risultato del patto tra Napoleone e Alessandro I di Russia nel 1807, quest'ultimo dichiarò guerra alla Svezia e in qualche mese conquistò tutta la Finlandia. Nel trattato di pace del 1809 la Svezia cedette ai Russi questa metà orientale del Regno. Ma già prima di stipulare il trattato, Alessandro aveva convocato un'assemblea dei quattro stati sociali finlandesi e aveva promesso che la costituzione e le leggi svedesi sarebbero rimaste in vigore. Egli aveva anche dichiarato che la Finlandia era ormai stata elevata al rango di nazione; egli stesso adottava il titolo di Granduca o Gran Principe - *veliki knjaz* - della

Finlandia, che era adesso divenuta un Granducato quasi autonomo nel quadro del vastissimo Impero Russo.

In luogo di Turku, la piccola città di Helsinki, presso la grande fortificazione di Sveaborg — adesso una delle due aree monumentali in Finlandia incluse dall'Unesco nell'elenco del patrimonio culturale mondiale — fu dichiarata capitale del nuovo Granducato. Poco a poco, un'amministrazione centrale venne a costituirsi a Helsinki, ma il fulcro intellettuale del paese rimase presso l'università. Alessandro, che voleva al più presto possibile guadagnare il favore del nuovo regime, concesse all'università diversi vantaggi, soprattutto economici, e la esortò a servire da guida e lume a questa nuova nazione. Uno spirito di lealtà non era difficile da ottenere: la condotta del re svedese durante la guerra aveva ridotto la lealtà dei finlandesi verso il governo di Stoccolma, e c'erano anche molti spiriti che vedevano i futuri vantaggi nell'unione della Finlandia con una grande potenza, soprattutto qualora l'amministrazione a Helsinki fosse rimasta in mano ai finlandesi. Le idee rivoluzionarie dell'Illuminismo e della Rivoluzione francese non si erano mai estese dai caffè di Stoccolma all'università di Turku, dove l'empirismo razionale e la fedeltà alla Chiesa e allo Stato rimanevano sempre l'ideologia principale. Dunque, l'università continuava il suo lavoro come prima; ci fu, comunque, un importante cambiamento nell'amministrazione, poiché il vescovo di Turku — ormai l'arcivescovo — cessò di essere il vicescancelliere, e l'erede al trono imperiale diventò il cancelliere nominale dell'Università. Così, durante quasi tutto l'Ottocento, i futuri imperatori servirono come cancellieri

dell'università finlandese e potevano considerarla come la "loro" università. Secondo un ordine imperiale essa ricevette gratuitamente tutti i libri e giornali stampati nell'Impero, in qualsiasi lingua fossero redatti. La cosiddetta Biblioteca Slavica è infatti uno dei grandi tesori della Biblioteca dell'Università di Helsinki e ricercatori di tutto il mondo vengono a Helsinki per consultarla.

Questo vale, comunque, solamente per la letteratura posteriore al 1827, perché in quell'anno un incendio devastò quasi tutta la città di Turku, non risparmiando nemmeno l'università. La biblioteca e le collezioni furono distrutte. Fu salvato solamente il nuovo osservatorio, dove il professor Argelander, più tardi una celebrità internazionale, scrisse nel suo diario, dopo l'osservazione di alcune stelle: «Qui furono interrotte le osservazioni per un terribile incendio che ridusse in cenere la città di Turku». Dopo quattro giorni riprese il diario: «La più bella aurora boreale che abbia mai visto ...».

Dopo l'incendio, la città fu ricostruita ma rimase senza l'università che il governo russo di Nicola I aveva già deciso di trasferire a Helsinki, per una sorveglianza politica più efficace di quanto era stato possibile a Turku, dove le memorie dell'era svedese erano ancora troppo vive. In compenso, l'università ricevette un nuovo e magnifico edificio, altri per la biblioteca, per l'osservatorio e per l'ospedale, e fu ormai chiamata l'Università Imperiale Alessandrina, in onore dell'imperatore defunto. Gli stessi edifici sono ancora oggi un importantissimo elemento del centro neoclassico di Helsinki; anche fisicamente, l'università si trova nel cuore della nazione.

Nell'ottobre 1822, cinque anni prima dell'incendio, entrarono all'università di Turku tre giovani che col tempo sarebbero diventati i protagonisti più importanti del movimento nazionale finlandese. Tutti erano nati sudditi del Regno Svedese ma la loro adolescenza era già trascorsa nel Granducato autonomo. Il più anziano di questo "triunvirato" era Elias Lönnrot, figlio di un modesto sarto di villaggio nella campagna finlandese, a breve distanza da Helsinki. L'altro, di due anni più giovane, era Johan Ludvig Runeberg, figlio di un capitano di lungo corso della costa occidentale finlandese, e il terzo, ancora di due anni più giovane, era Johan Vilhelm Snellman, anche lui figlio di un capitano della costa occidentale. Molto caratteristica è la descrizione che dei "grandi uomini" dà il poeta V.A. Koskenniemi, ricordando la sua infanzia negli anni 1890, cioè non molto tempo dopo la morte di quelle tre persone.

La patria era qualche cosa per cui si doveva essere pronti a combattere e morire come i Greci alle Termopili — i grandi uomini invece erano spiriti infinitamente nobili che per l'amore di patria avevano compiuto imprese splendide. Nel mondo in genere i personaggi importanti erano re o generali o inventori o esploratori, ma da noi erano pure eroi dello spirito e perciò veri grandi uomini. La patria era unica ma i grandi uomini erano tre: Runeberg, Snellman e Lönnrot.

Lönnrot fu il creatore dell'epopea *Kalevala*, Runeberg fu il poeta dello spirito nazionale, mentre Snellman ne era il filosofo e politico pratico. Tutti e tre introdussero le loro idee portanti nell'università, tutti vi insegnarono almeno per qualche tempo, e

le generazioni seguenti di studenti crescevano nel loro spirito. Lönnrot, che fu medico di professione, fu già nel 1831 uno dei fondatori dell'importante "Società della Letteratura Finlandese" e ne fu il primo segretario per qualche tempo. Per lo più i fondatori erano giovani insegnanti dell'università, e le riunioni avevano luogo nella sala della facoltà nella nuova sede universitaria. Lönnrot ottenne poco più tardi il posto di medico condotto a Kajaani, nella parte nord-orientale del paese, e in quelle regioni, come nella parte russa della Carelia, raccolse i poemi epici popolari che poi organizzò in un unico libro, il *Kalevala*. Benché pochi uomini della classe colta potessero capire la lingua arcaica di questa epopea, pubblicata nel 1835 dalla "Società di Letteratura Finlandese", essa divenne rapidamente oggetto di ammirazione non solo in Finlandia ma anche all'estero. Per i propugnatori del popolo finlandese e della sua lingua fu una testimonianza che questa lingua contadina poteva essere lo strumento di una poesia comparabile all'Iliade e all'Odissea, e manifestava una potenza creativa insospettata in questo popolo. Dopo il *Kalevala*, Lönnrot pubblicò una raccolta di poesia lirica popolare, la *Kanteletar*, e finalmente, cinquantenne, ritornò all'università come professore di lingua finlandese. Ancora nella sua vecchiaia preparò un grande dizionario finnico-svedese, più ricco e più corretto di tutti i precedenti.

Dopo il trasferimento dell'università a Helsinki si era formata un'associazione, o un gruppo di giovani accademici, chiamata "La società del sabato", perché di solito le riunioni avevano luogo di sabato. Fu di grande importanza per i suoi membri, perché

vi si discutevano, ufficiosamente, tutte le nuove idee filosofiche e letterarie in arrivo dalla Svezia e dal continente, e praticamente tutti condividevano lo stesso idealismo sulla Finlandia e il suo popolo; ancora non era una questione di lingua e di politica. Lönnrot, Runeberg e Snellman furono tutti e tre membri dell'associazione; degli altri si possono menzionare Johan Jacob Nordström, futuro professore di diritto; Johan Jacob Nervander, futuro professore di fisica, inventore di un nuovo tipo di galvanometro ma anche poeta; Fredrik Cygnaeus, futuro professore di estetica e letteratura moderna. Anche Runeberg prese in considerazione la possibilità di una carriera accademica nelle lingue classiche, ma quando non riuscì ad ottenere il posto di professore aggiunto all'università, si trasferì nella piccola città di Porvoo, cinquanta chilometri ad est di Helsinki, per vivere lì come lettore del ginnasio; ciò nonostante, mantenne sempre i contatti con gli amici accademici a Helsinki. Runeberg aveva già nel 1832 pubblicato un lungo poema, *I cacciatori di alci*, in cui lodava ed idealizzava la semplice ma onorabile popolazione della Finlandia centrale. Ancora più grande fu l'effetto patriottico delle sue due raccolte di poemi sulla cosiddetta "Guerra della Finlandia", cioè la guerra della Svezia contro la Russia nel 1808, ai tempi dell'infanzia del poeta. Questi poemi furono chiamati *Storie dell'alfiere Stål*, dall'immaginario ufficiale veterano che ha il ruolo di narratore di queste storie a un giovane studente, cioè Runeberg stesso. Non sono un elogio della guerra ma piuttosto degli uomini nella guerra, sia di ufficiali, spesso appartenenti alla nobiltà svedese o finlan-

dese, sia di semplici soldati finlandesi. Voleva soprattutto mostrare come qualità morali quali il coraggio, la devozione, la modestia, l'onestà, si possano trovare dappertutto, indipendentemente dal rango sociale, e come il più nobile uso di queste qualità sia di dedicarle alla patria. Il poema introduttivo delle *Storie dell'alfiere Stål*, dal titolo *Nostro paese*, fu presentato per la prima volta in forma di canto composto da Fredrik Pacius, insegnante di musica all'università, in occasione di una grande festa di primavera degli studenti presso Helsinki nel 1848, e più tardi diventò l'inno nazionale della Finlandia indipendente. Come poeta, Runeberg fu rispettato e letto anche in Svezia, e si può dire che soprattutto grazie alla sua influenza poté attecchire in Svezia e in altre parti della Scandinavia l'idea che la Finlandia ormai non era più un retroterra della Svezia, né era diventata una provincia russa: la Finlandia esisteva come una nazione di pieno diritto.

Quanto al terzo membro del "triumvirato nazionale", Snellman, studiò soprattutto filosofia all'università dove allora dominava l'hegelianismo. Per Hegel, lo spirito nazionale era la più alta forma di esistenza dello spirito mondiale, e la sua manifestazione era lo stato nazionale, in contrasto con lo stato dinastico. Snellman sviluppò queste idee e asserì che lo spirito nazionale si può manifestare solamente per mezzo di una lingua nazionale, e il primo dovere di tutte le nazioni e di tutti i cittadini è di proteggere e favorire i prodotti dello spirito nazionale, soprattutto la letteratura che in Finlandia mancava quasi completamente; il *Kalevala* e la *Kanteletar* — la collezione di poemi

lirici popolari pubblicata dal Lönnrot nel 1840-41 — non bastavano a costituire un'intera letteratura, e la poesia di Runeberg, nonostante la sua alta qualità e le buone intenzioni, era scritta in svedese e perciò non poteva passare per una vera letteratura nazionale. Dopo una carriera mutevole, Snellman fu nominato professore di filosofia e infine senatore, cioè ministro delle finanze. Grazie alla sua influenza l'imperatore Alessandro II sottoscrisse un decreto con il quale la lingua finnica ottenne lo stesso status ufficiale dello svedese, cioè divenne lingua dello Stato e dell'amministrazione. Fu tipica di Snellman e del suo modo di pensare la reazione che egli ebbe quando, verso la fine degli anni 1850, lesse per caso la commedia di uno studente di nome Stenvall e seppe che era figlio di un sarto della campagna finlandese: egli esprime immediatamente l'esigenza che Stenvall cominciasse a scrivere nella sua lingua materna, benché un teatro di lingua finnica non esistesse ancora. Stenvall fece quanto il professore aveva proposto, cominciò a scrivere in finnico e con lo pseudonimo di Aleksis Kivi divenne il più grande autore della letteratura finlandese, creando la prima commedia, la prima tragedia e il primo romanzo in questa lingua — i primi e fino ad oggi fra i migliori.

Si potrebbe dire che praticamente tutto ciò che avveniva in Finlandia sul piano culturale passasse se non attraverso l'università stessa, comunque attraverso i circoli universitari o fosse altrimenti legato all'università. Il già menzionato Pacius, che veniva dalla Germania, ottenne il posto di insegnante di musica all'università e diventò il principale compositore del

suo tempo; un'altra scuola di musica non esisteva. L'insegnante d'arte dell'università era la persona più importante nel campo delle belle arti, soprattutto verso la metà dell'Ottocento, quando il posto venne occupato da Magnus von Wright, che talvolta è stato chiamato il fondatore della nostra pittura nazionale. Naturalmente, le scienze non mancavano, benché forse non avessero nello sviluppo nazionale un ruolo paragonabile alla letteratura e alle arti - salvo le cosiddette scienze nazionali, cioè la filologia ugro-finnica, la folkloristica e l'etnografia, che si proponevano di investigare le origini del popolo e della cultura finlandese e le sue relazioni con varie popolazioni ugrofinniche della Russia, soprattutto gli Estoni e i Careliani. Le diverse accademie delle scienze d'Europa — tutte eredi dell'Accademia dei Lincei fondata a Roma nel 1603 — si trovavano spesso in capitali dove mancavano le università, come Londra, Stoccolma, o Pietroburgo. Ma quando un'accademia, chiamata "Società delle Scienze della Finlandia", fu fondata a Helsinki nel 1838, essa era completamente legata all'università; dei primi dodici membri solo due non erano professori. Anche le altre società scientifiche avevano stretti legami con l'università; per esempio la "Societas pro Fauna et Flora Fennica" che funzionò già dal 1821, ebbe per lungo tempo un professore di storia naturale come presidente, e le collezioni della Società furono ospitate dall'università. Più tardi, esse divennero parte del Museo di Storia Naturale dell'università, che ancora oggi svolge le funzioni di museo nazionale nel suo campo, mentre il Museo Nazionale, cioè archeologico, storico ed etnografico, fu fondato

all'inizio del nostro secolo, avendo come base le collezioni dell'università e delle associazioni studentesche.

Sul piano politico l'università fu centrale per tutta la prima metà del secolo scorso. Non esisteva un parlamento, il governo era di tipo amministrativo e burocratico; in queste condizioni l'università offriva un "foro" per aspirazioni e discorsi di natura politica; le idee nazionali erano, dopo tutto, anche idee politiche. Quando nel 1863, l'assemblea dei quattro stati sociali (il parlamento) fu convocata da Alessandro II per la prima volta dopo il 1809, il centro della vita politica fu naturalmente trasferito dall'università agli stati, ma per lungo tempo professori universitari furono eletti deputati, e due seggi nello stato ecclesiastico appartenevano automaticamente all'università. Una menzione speciale meriterebbe il professore di matematica, Lorenz Lindelöf, che nelle assemblee successive fu deputato degli ecclesiastici, poi della borghesia e infine della nobiltà. Fino ai nostri giorni molti politici eminenti sono stati universitari: il primo presidente della Repubblica finlandese, K. J. Ståhlberg, era professore di diritto; il primo ministro durante la seconda guerra mondiale, Edwin Linkomies, era professore di latino; il sesto presidente, J. K. Paasikivi, era stato in gioventù professore aggiunto di diritto.

Naturalmente l'attività politica degli studenti è stata un po' differente da quella dei professori. Soprattutto ai tempi dell'oppressione russa non fu sempre facile per un Rettore difendere la libertà dell'università e nello stesso tempo incoraggiare gli studenti nelle loro aspirazioni di resistenza. Comunque, quando verso la fine del secolo scorso, un decreto dell'impera-

tore Nicola II minacciò di soffocare l'autonomia del paese, furono soprattutto gli studenti ad organizzare la raccolta di firme per una grande petizione rivolta allo zar, per ottenere il ritiro del decreto. Il risultato fu mezzo milione di firme — in un paese con meno di tre milioni di abitanti — ma l'imperatore non volle ricevere la delegazione che portava la petizione. La stessa sorte ebbe una petizione di eminenti rappresentanti della cultura europea, tra cui trecento nomi italiani. Poco dopo si sviluppò l'idea non solo di recuperare l'autonomia ma di ottenere un'indipendenza completa. Durante la prima guerra mondiale, nasceva fra un gruppo di studenti un movimento per ottenere l'indipendenza, traendo vantaggio dalla situazione di guerra e con l'appoggio dell'avversario della Russia, cioè la Germania. In tutto più di millecinquecento giovani — non solo studenti ma giovani di tutte le classi e di tutti i mestieri — partirono clandestinamente dalla Finlandia e raggiunsero i corpi tedeschi per essere riuniti in un battaglione di *Jäger*. Nella primavera 1918, dopo la rivoluzione russa e la dichiarazione d'indipendenza della Finlandia, ritornarono per essere pronti alla liberazione della patria; sfortunatamente questa guerra d'indipendenza settantasei anni fa si trasformò anche in una guerra civile, dopodiché molti degli *Jäger* continuarono a servire nell'esercito della nuova repubblica. Ma anche nella seconda guerra mondiale — in Finlandia la Guerra d'Inverno e la Guerra di Continuazione — gran parte dei giovani ufficiali proveniva direttamente dall'università, e molti di essi caddero; così quando l'università, immediatamente dopo la Guerra d'Inverno

del 1940, celebrò il suo trecentesimo anniversario, il maresciallo Mannerheim ritenne giusto concedere all'università la Croce della Libertà che porta ancora sul suo sigillo.

Mi sono soffermato a lungo sul ruolo ideologico e storico della nostra università nella storia della Finlandia e meno sul suo sviluppo interno e scientifico. Ma l'ho fatto deliberatamente. Adesso i tempi sono cambiati e anche in Finlandia abbiamo molte università, forse anche troppe, e sappiamo che l'importanza di una università dipende ormai soprattutto dalla sua validità scientifica e dalla qualità dell'insegnamento. Da questo punto di vista l'università di Helsinki regge il confronto con qualsiasi altra istituzione simile, senza che esso risulti sfavorevole alla nostra *Alma Mater*. Ma storicamente, il suo ruolo è stato unico: non conosco altra università la cui importanza sia stata uguale per lo sviluppo di una nazione.

Bibliografia

Matti KLINGE – Rainer KNAPAS – Anto LEIKOLA – John STRÖMBERG: *Helsingin yliopisto 1640-1990*. I-III. Helsinki 1987-1990.

Helsingfors universitet 1640-1990. I-III. Helsinki 1987-1991.

Matti KLINGE: *Eine Nordische Universität. Die Universität Helsinki 1640-1990*. Helsinki 1992.

Unto Salo

L'ANTICO DIO FINLANDESE DEL TUONO E LA SUA FAMIGLIA INDO-EUROPEA*

Il contesto della preistoria e della storia linguistica

Gli stanziamenti in Finlandia ebbero inizio nel 7500-7000 a.C., dopo che i ghiacciai continentali si furono ritirati; la terra al di sotto del livello del mare emerse e si ricoprì di foreste; contemporaneamente il clima divenne più caldo. La prima fase dell'insediamento, il periodo preceramico, finì circa nel 4200 a.C., quando la fabbricazione della ceramica si era già diffusa in Finlandia. La prima cultura della ceramica, la ceramica del pettine, durò fino al 2000 a.C. circa. Il periodo culminante risale agli anni tra il 3300 e il 2800, durante i quali tale cultura si diffuse in vaste aree ad est del mar Baltico, dalla foce della Vistola alla Lapponia, Äänisjärvi e le regioni di Novgorod. Un commercio particolarmente attivo portò l'ambra dalla Prussia orientale e la selce dall'altopiano di Valdai all'intera sfera della cultura della ceramica del pettine. Nella fase finale di questo periodo, intorno al 2500 a.C., la cultura dell'ascia si diffuse nelle aree sudoccidentali della Finlandia dal sud, attraverso i paesi baltici. Le culture ad essa relative sono conosciute dal Reno alla regione di Mosca e dal nord del Danubio alle parti centrali della Scandinavia e della Finlandia. Esse praticavano l'agricol-

tura nelle aree situate più a sud; non esistono testimonianze più antiche di questa per quanto riguarda l'agricoltura in Finlandia, in quanto il suo suolo acido non permette la conservazione delle ossa e non esistono quindi testimonianze relative ad animali domestici. Quando la cultura dell'ascia si integrò con quella della ceramica del pettine, nacque la cultura Kiukais (2000-1500 a.C.), l'ultimo periodo dell'età della pietra. Il più importante mezzo di sussistenza era la pesca, ma venne introdotta anche la coltivazione dell'orzo.

Dopo la cultura Kiukais iniziò l'età del bronzo (circa 1500-500 a.C.), sotto l'influenza della cultura scandinava. L'agricoltura divenne più importante ed abbiamo anche testimonianze relative all'allevamento del bestiame; la tecnica di fusione del bronzo fu appresa e si cominciarono a costruire tumuli di pietra per i morti. L'uso del ferro iniziò intorno al 500 a.C., quando cominciò l'epoca storica. Ai suoi inizi è collegato un grande cambiamento politico: la Finlandia occidentale fu annessa alla Svezia e alla chiesa di Roma. La testimonianza più antica della religione cristiana risale comunque già all'anno 800 circa. Nel XII secolo l'influenza cristiana crebbe presumibilmente a causa delle opere missionarie che si sviluppavano a partire dai paesi baltici e dalla Russia.

*Viene qui riproposto il testo della conferenza tenuta a Villa Lante il 25 maggio 1992.

La scrittura si diffuse in Finlandia attraverso la chiesa cristiana. La letteratura finlandese non nacque prima della metà del XVI secolo, attraverso i libri di preghiera e la traduzione del Nuovo Testamento del vescovo Mikael Agricola. La ricerca scientifica trovò il suo centro quando nel 1640 venne fondata una università a Turku, che a quel tempo era la capitale. Nel XVIII secolo la ricerca si estese anche allo studio della storia della Finlandia, della lingua, del folklore e in particolare degli antichi poemi. Quando nel 1809 la Finlandia fu annessa all'Impero Russo come granducato, la raccolta degli antichi poemi si intensificò ancor più e condusse alla nascita del Kalevala, l'epica nazionale. Il rafforzamento dello spirito nazionale, la crescita culturale della Finlandia, l'organizzazione della società e l'aumento della produzione industriale formarono la base dell'indipendenza nel 1917.

La lingua finlandese appartiene alla grande famiglia delle lingue finno-ugriche o uraliche, che si estendono dal fiume Ob al mar Baltico. Si pensava in precedenza che la società e la cultura finlandesi si fossero formate solo dopo l'inizio dell'era cristiana, ma questa ipotesi è stata confutata. Poiché esiste una ininterrotta continuità nella preistoria della Finlandia, secondo le attuali teorie si deve far risalire lo sviluppo dei costumi e della lingua finlandesi almeno all'anno 2000 a.C. Molto probabilmente esso risale ancora più indietro nel tempo, in particolare al periodo iniziale della ceramica del pettine, intorno al 3300, quando nuove popolazioni si insediarono nella Finlandia occidentale e settentrionale, nella Carelia in Russia e nei paesi baltici, nell'inte-

ra area in cui abitarono i popoli finno-baltici da allora in poi. Sembra abbastanza naturale presumere che il modello della ceramica del pettine abbia costituito la base per la formazione della prima fase delle lingue finno-baltiche, il proto-finnico. Un ostacolo allo sviluppo della lingua fu presumibilmente causato dall'introduzione della cultura dell'ascia nell'area occidentale della cultura della ceramica del pettine. La lingua della cultura dell'ascia era molto probabilmente il proto-baltico. Esso lasciò circa duecento prestiti linguistici nelle lingue balto-finniche, tra gli altri parole riguardanti l'allevamento del bestiame e persino l'agricoltura; la lingua proto-baltica tuttavia scomparve nell'area balto-finnica ad eccezione della Lettonia e della Lituania. Un nuovo impulso allo sviluppo delle lingue balto-finniche venne invece dagli scandinavi, che parlavano una lingua proto-germanica e che all'inizio dell'età del bronzo si stabilirono nell'arcipelago finlandese e nelle aree costiere, in seguito forse anche in Estonia. Essi vennero assimilati alla popolazione proto-finnica ma lasciarono un'eredità di circa duecento prestiti di origine proto-germanica, per la maggior parte riguardanti la navigazione, la pesca, gli oggetti di bronzo, l'economia agricola e l'organizzazione della società. Subito dopo l'inizio dell'era cristiana, altri gruppi provenienti dalla Svezia si stabilirono nelle parti più sudoccidentali della costa e a tale insediamento si può far risalire la maggior parte dei prestiti proto-scandinavi. Al principio dell'epoca storica, intorno al 1250-1350, una nuova ondata migratoria arrivò da occidente nell'arcipelago e sulla costa, e formò la base della popolazione di lingua

svedese della Finlandia.

Questi contatti linguistici avvenuti in territorio finlandese influenzarono profondamente il patrimonio culturale locale; durante l'intero periodo preistorico, tuttavia, la popolazione finlandese ebbe dei contatti anche al di fuori dell'area, nei primi millenni in particolare ad oriente e a partire dal quarto millennio sempre più intensamente con i paesi baltici e la Scandinavia: ciò nonostante furono comunque conservati gli antichi contatti con le nazioni orientali affini. Durante l'età del bronzo essi furono soprattutto diretti verso la Scandinavia e indirettamente anche verso l'Europa centrale; dopo l'inizio dell'era cristiana, i contatti commerciali si svilupparono in particolare verso la Scandinavia e i paesi baltici, ma anche la Prussia orientale e la Vistola, fino al limite occidentale della via dell'ambra. Come esempi menzionerò due recipienti che furono portati in Finlandia dall'area romana durante l'epoca imperiale (50-200), uno dei quali proveniente da Capua, insieme ad un *pugio*, il pugnale di un legionario, raro al di fuori dell'area romana. Al terzo e quarto secolo risalgono invece due caraffe da vino galliche. Attraverso l'Europa centrale vennero inoltre portate in Finlandia imitazioni di *gladi* romani, insieme ai disegni e agli ornamenti romani usati nella decorazione di oggetti metallici scandinavi e centro-europei. Con ciò intendo sottolineare che la Finlandia deve avere adottato, oltre a scambi di tipo materiale, anche fenomeni e caratteristiche dell'organizzazione sociale e della cultura spirituale. Sebbene non visibili nei reperti archeologici, tali prestiti culturali sono rintracciabili nella lingua e nell'antico folklore: la tradizio-

ne popolare li ha infatti preservati così fedelmente che essi possono essere usati nell'interpretazione di ciò che rimane della cultura indo-europea. Come esempio menzionerò i poemi del Kalevala, che includono miti che sembrano risalire all'età del bronzo, se non alla leggendaria fondazione della città di Roma.

L'antica mitologia finlandese e le sue fonti

L'antica mitologia finlandese ha vissuto a lungo nel folklore: nelle credenze, nei proverbi, nei costumi, negli antichi poemi epici e nei versi magici, un materiale che è stato raccolto solo a partire dal XVIII secolo, un periodo in cui il cristianesimo deve avere influenzato anche le credenze pagane. La prima informazione scritta sull'antica mitologia finlandese risale all'anno 1551. Uno studioso rinascimentale, il vescovo Mikael Agricola (1501?-1557), descrive, nella prefazione ai Salmi di David, l'Olimpo dei tavasti (della Finlandia occidentale) e quello dei careliani (della Finlandia orientale), il cui modello era chiaramente la mitologia greca e romana. E' comunque ovvio, sulla base delle informazioni relative al folklore e quelle fornite dallo stesso Agricola, che gli antichi finni non avessero quel corteo gerarchico di dei che avevano invece gli antichi greci o romani. La società dell'età del ferro non lo richiedeva: gli dei corrispondevano ai bisogni della società contadina e avevano quindi i loro compiti particolari che si evidenziavano nelle differenti situazioni, ma mancava la distinzione con la quale l'antica ed avanzata civiltà nobilitava i suoi dei con poemi epici,

sculture e pitture. Non esisteva tuttavia una vera teologia analitica: il primo e l'ultimo teologo dell'antica religione fu lo stesso Mikael Agricola. Tale mancanza fu molto probabilmente dovuta all'assenza di un culto comune all'intera società. In Finlandia, cioè, le antiche credenze non si svilupparono in una vera religione e ciò spiega perché non ci fossero nemmeno istituzioni basate sul culto, né persone specializzate nel culto, cioè i sacerdoti. E' possibile che ci fossero dei boschi sacri comuni, già nell'età del ferro - ciò è stato presunto sebbene mai provato con certezza. Quasi sicuramente, comunque, le varie forme di culto erano in grande misura concentrate in famiglie o case individuali.

A causa del carattere e dell'età delle fonti, non esiste una vera storia delle credenze degli antichi finni. Per questo esse sono "antiche", cioè si estendono in un periodo di tempo indefinito al di là della storia. Esso viene considerato dagli studiosi come piuttosto statico, in quanto solo le caratteristiche cristiane ed altre più tarde possono essere distinte da quelle più antiche, ma tale visione può essere semplicemente dovuta alla difficoltà di collocare cronologicamente le fonti. Sembra comunque possibile assegnare una prospettiva cronologica alle antiche credenze e uno dei mezzi è l'archeologia, le cui possibilità non sono state adeguatamente sfruttate fino ad ora. Secondo l'attuale teoria della continuità, l'archeologia potrebbe aprire nuove prospettive che si estendono al di là dei millenni. Un buon esempio di ciò è offerto dalla storia archeologica del dio finlandese del tuono, Ukko.

Ukko e i nomi di Ukko

Agricola dedica molta attenzione al dio del tuono, Ukko, che era ovviamente il più potente e temibile di tutti. Negli antichi runi le caratteristiche del padre celeste sono anche connesse ad Ukko, probabilmente a causa dell'influenza cristiana. Ciò nonostante si deve tenere presente che anche il dio indo-europeo del cielo è un padre celeste e ciò si riflette ad esempio nel nome di Giove. Secondo gli studi di mitologia, Ukko può essere descritto nel seguente modo.

Il termine UKKO letteralmente significa "uomo vecchio". Era un nome onorario in una società in cui solo poche persone vivevano fino alla vecchiaia e avevano una lunga esperienza di vita. Al tempo stesso era un eufemismo per evitare il vero nome del dio del tuono, poiché pronunciarlo era pericoloso. Il pericolo si riflette anche nel fatto che ad UKKO ci si riferiva abitualmente con la forma diminutiva UKKONEN, che in seguito si sviluppò fino a significare "tempo burrascoso". Noi possiamo ancora oggi dire "UKKONEN käy", per esprimere l'idea che UKKO cammina nel cielo.

Il suo vero nome non è conosciuto. Secondo Agricola, UKKO era stato il dio dei careliani, i finlandesi orientali. Questo non è vero, almeno non letteralmente, perché UKKONEN nel significato di "tempo burrascoso" è conosciuto sin dall'antichità anche nella Finlandia occidentale. Ma il riferimento di Agricola a queste caratteristiche careliane è importante, perché UKKO nel significato di "vecchio uomo" è una parola principalmente usata nei dialetti orientali, sebbene si sia in una certa misura dif-

fusa anche nelle aree orientali dei dialetti occidentali. L'idea del carattere orientale di UKKO è ulteriormente sostenuta dal fatto che nelle parti sudoccidentali del paese, la Finlandia vera e propria, il dio del tuono era chiamato PITKÄINEN ed anche in Estonia questo nome era usato. Anch'esso è una forma diminutiva che significa "piccolo lungo"; il suo nome indicava forse qualcosa che "colpisce da lontano o lontano" o che "può essere udito da lontano". Questi differenti nomi non sono privi di significato ma al contrario sono probabilmente basati sull'antica storia di UKKO.

Gli attributi di Ukko

Secondo gli antichi runi UKKO aveva un mantello blu, un indumento indossato almeno da qualche dio indo-europeo del cielo, forse meglio conosciuto attraverso le immagini relative al culto del persiano Mitra, conservate anche a Roma. (Il dio scandinavo del tuono probabilmente aveva anche un cappello, ma in Finlandia non esistono riferimenti precisi a ciò. Il nome HATTARA, usato per indicare una nuvola, risale alla parola svedese HATTAR, ÅSK-HATTAR, forma plurale; esso probabilmente si riferisce alle nuvole cumuliformi, cioè a quei nubi a forma di alto cappello. Nella lingua finlandese la parola HATTARA non è, almeno al giorno d'oggi, connessa in maniera particolare ai nubi ed essa può non essere un prestito in un contesto mitologico.) Le armi di UKKO sono un arco e una freccia; in alcune credenze l'arcobaleno è stato interpretato come l'arco di UKKO. Più spesso le sue armi inclu-

dono un fulmine o una saetta solitamente fatti di pietra, e una clava, qualche volta una spada. In alcuni antichi runi UKKO è chiamato TAI-VAHAN NAPAINEN, l'ombelico del cielo. Egli dunque viveva al centro del firmamento nell'ombelico del cielo, segnato da POHJANTÄHTI, la stella polare; nella lingua finlandese la parola POHJA significa sia "nord" che "la parte inferiore di un vaso"; in connessione con il firmamento essa indica la regione superiore del cielo.

L'UKKO di Agricola

Nella lista di dei elaborata da Agricola nel 1551, UKKO è descritto nei seguenti misteriosi versi: «Quin Rauni Ukon Naini härsky/ ialosti Uko Pohiasti pärsky. Se sis annoi Ilman ia Wdhen Tulon». «Quando Rauni, la donna di Ukko» (traducibile anche: «quando la donna di Rauni Ukko») «faceva la prepotente/ grandemente sbuffava Ukko dalle profondità. Così determinava il tempo e il nuovo raccolto».

L'attenzione dello studioso è prima di tutto attratta da RAUNI. Secondo l'interpretazione tradizionale si pensava che fosse il nome della moglie di UKKO. Il problema è complicato dal fatto che non esistono riferimenti a RAUNI in nessuna tradizione affidabile e per questa ragione la ricerca si è basata solo sull'etimologia della parola. Poiché sembra che il nome RAUNI non possa essere spiegato dal finlandese, si è tentato di interpretarlo sulla base dello svedese. Secondo la storia fonologica, è possibile farlo derivare dalla parola svedese RÖNN (sorbo selvatico), dalla sua antica forma con la radice -AU-,

come ha rilevato il famoso studioso di linguistica e ricerche mitologiche E. N. Setälä. Ma la spiegazione è semanticamente dubbia, poiché non c'è ragione di ritenere che un sorbo selvatico debba essere la sposa del dio del tuono.

Secondo l'opinione di un altro studioso di mitologia, Martti Haavio, RAUNI era un attributo di UKKO: si tratterebbe quindi di RAUNI-UKKO. A mio avviso l'interpretazione è degna di attenzione e non sembra incontrare ostacoli testuali. Oggi le parole sarebbero unite da un trattino, ma il fatto che Agricola non lo abbia usato non è contraddittorio. Nella sua lista, inoltre, tutti gli dei menzionati con il loro nome sono chiaramente uomini e ciò si accorda con l'interpretazione proposta da Haavio. L'etimologia da lui suggerita, tuttavia, non appare convincente. Egli paragona la parola con il gotico FRAUJA, "signora", la cui radice sembra avere incluso l'elemento "n" richiesto da RAUNI. Semanticamente la spiegazione è perfetta, ma la storia della fonologia pone dei problemi, in quanto essa prova che la sequenza originaria germanica AUJ è stata sostituita nei vecchi prestiti da AIV o probabilmente da OIV. In base a ciò la forma *FRAUJA(N) avrebbe dovuto trasformarsi in *RAIVA o *ROIVA. Ma se RAUNI fosse interpretato come attributo di UKKO, secondo l'etimologia di Setälä, RAUNI-UKKO sarebbe allora PIHLAJA-UKKO, "il vecchio del sorbo selvatico". La spiegazione sarebbe fonologicamente ineccepibile ed accettabile anche in termini semantici. Gli estoni di lingua svedese hanno anche un indovinello che si riferisce all'arcobaleno: "iwe wärde raunträ", in svedese

moderno "över världen rönträd", in italiano "sopra il sorbo selvatico del mondo". E' noto anche un indovinello analogo sull'arcobaleno, probabilmente un prestito dalla popolazione estone di lingua svedese: nella lingua estone "yle ilma pihlakas", cioè "ylä-ilman pihlaja", "il sorbo selvatico del cielo".

Setälä ha unito il sorbo selvatico sopra menzionato con il mito di Thor, nel quale il dio scandinavo del tuono guada a fatica il fiume Vimur, dalle forti e pericolose correnti, cioè l'Oceano che circonda il mondo, l'"Oceanus" dell'antichità. L'urina di una donna gigantesca improvvisamente causa una piena del fiume che sta per travolgere Thor, il quale si salva aggrappandosi ad un sorbo selvatico che cresce sulla riva. Se RAUNI-UKKO venisse interpretato in questo tipo di contesto, il mito scandinavo del dio del tuono si sarebbe unito al finlandese UKKO. E' possibile.

Ma ho anche pensato ad un'altra etimologia per RAUNI. La base sarebbe la parola greca KERAUNOS, "fulmine, lampo", o, più precisamente, l'aggettivo da essa derivato, KERAUNIOS, nel contesto ZEUS KERAUNIOS, "Zeus-fulmine, Zeus-lampo, Zeus il lanciatore di fulmini". Il greco KERAUNOS venne anche preso in prestito in latino nella forma CERAUNIA, "fulmine". L'idea che RAUNI sarebbe un prestito dal greco o dal latino sembra abbastanza fantasiosa. Il finlandese UKKO non ha probabilmente adottato caratteristiche della mitologia greca, in quanto la Finlandia è troppo lontana dalle aree di influenza della Grecia o di Roma e comunque i suoi contatti con il greco e il latino non risalgono ad un periodo anteriore al medioevo. L'altra

mia proposta è che la parola sia un neologismo di Agricola. Egli può avere conosciuto la lingua greca già a Turku, al più tardi nel periodo in cui studiava in Germania, tra l'altro all'Università di Wittenberg. Quando arrivò lì nel 1536, un famoso umanista tedesco, Filip Melanchton, teneva dei corsi sul secondo libro di Tolomeo DE INDICIIS, che discute, tra le altre cose, le cause delle tempeste. E' ovvio che Agricola, il quale parlava bene il latino, conoscesse il termine CERAUNIAE (forma plurale) già prima e che, al più tardi in questo periodo, conoscesse anche il termine greco originario. Egli avrebbe dunque trovato conferma della connessione che il finlandese UKKO, conosciuto per i suoi fulmini, aveva con il greco ZEUS KERAUNIOS. Così egli avrebbe assegnato un attributo di Zeus a UKKO, semplificandolo e adattandolo alla lingua finlandese. Egli avrebbe cioè ommesso sia la prima sillaba atona, perché in finlandese l'accento principale cade sempre sulla prima sillaba, che l'ultima sillaba della parola, perché l'affisso -OS- si trova come affisso deverbale di nomi o altre parole declinate come nomi in finlandese e avrebbe perciò dato alla parola un contesto erroneo. In questo modo la parola greca KERAUNIOS si sarebbe trasformata nella forma finlandese RAUNI. Questo tipo di etimologia è "storica" e individualistica, forse complicata dal punto di vista fonologico, ma è possibile e semanticamente appropriata. La spiegazione certamente si accorderebbe con la mancanza sia di altre informazioni affidabili su RAUNI, che di riferimenti a questo nome nella tradizione popolare. Essa si adatterebbe inoltre al modello scelto da Agricola - ovvero l'Olimpo del-

l'antichità - per la descrizione degli antichi dei dei tavasti e dei careliani.

I miti di Ukko

Agricola descrive il modo in cui RAUNI UKKO sbuffava quando la sua donna faceva la prepotente. La descrizione rimase misteriosa finché l'Accademico Martti Haavio provò che in certi dialetti "härskyä" significa l'"ansimare" degli animali in calore. "Pärskyä" da parte sua indica uno spruzzo d'acqua ed è usato sia per le onde che per gli starnuti. Haavio concludeva, comunque, erroneamente che la descrizione si riferisse al sacro matrimonio di Sampsä, il ragazzo dei campi e della dea madre, un riferimento cioè a *hieros gamos* come nel mito di Adonis-Osiris-Tammuz. In base a ciò Haavio ha interpretato "Pohiasti" con il significato "dal fondo del campo". Ma poiché una delle parti del sacro matrimonio è un vecchio UKKO e non un ragazzo, Haavio deve essersi sbagliato. Piuttosto POHIASTI dovrebbe essere interpretato "dal fondo del cielo", dal luogo cioè in cui si pensava che UKKO vivesse. Ma nella sua interpretazione di *hieros gamos* Haavio aveva certamente ragione. Alla luce di questa connessione, il fulmine rappresentava il sacro matrimonio degli dei, le parti del quale erano UKKO e la sua donna. Da ciò si sviluppò in conseguenza ILMA, "tempo burrascoso", e "Wden tulo" che è stato interpretato come la "venuta del nuovo", cioè il raccolto. Così la fertilità della terra seguiva il matrimonio degli dei. Il *porridge* fatto con la farina del primo grano è ancora chiamato "uutispuro", il "*porridge* del nuovo raccolto", e il primo raccolto "uutinen", "la nuo-

va venuta".

Il folklore finlandese ha conservato nei suoi detti popolari dei riferimenti al mito di *hieros gamos*. Così in relazione al fulmine, vengono usate espressioni come "ukkonen panee", "UKKO mette" (nel significato sessuale). Secondo un mito diffuso nelle regioni di lingua svedese della Botnia meridionale, un incendio nella foresta provocato da un fulmine è causato da una donna che, emersa da una sorgente con il seno dorato scoperto, ha incoraggiato UKKO a colpire. Si tratta probabilmente della moglie di UKKO, la dea madre. (Il suo seno dorato ci ricorda Siv, la sposa del dio scandinavo del tuono Thor, che non è descritta con il seno dorato ma con "capelli d'oro". Potrebbe trattarsi forse di uno spostamento dei riferimenti all'oro dal seno ai capelli? In alcuni miti Siv è descritta come virtuosa e fedele a Thor, ma in altri il suo passato è descritto in una luce differente.)

La natura sessuale del dio del tuono è anche ben presentata dai miti finlandesi sulla nascita del fuoco. In essi le donne sono avvisate di non allattare i loro bambini accanto alle finestre aperte, perché così facendo esse sedurrebbero il dio del tuono e potrebbero indurlo a colpire con il suo fulmine. Anche in questo caso il pericolo è causato dall'esposizione del seno. La stessa credenza esiste ancora oggi in forma attenuata negli avvertimenti secondo i quali non è sicuro sedere accanto alla finestra durante un temporale. La sessualità del dio del tuono si riflette anche nella concezione secondo la quale era possibile spegnere un incendio causato da un fulmine, UKKOSENVALKEA, con del latte di donna. Si tratta probabilmente di una magia basata sull'analogia: sia il fuoco

causato dal fulmine che il latte di donna erano risultati della sessualità e il latte, in quanto liquido, era ovviamente nemico del fuoco.

Un mito simile è conosciuto tra l'altro anche in Grecia. Eschilo fa dire ad Afrodite: «Il nobile cielo desidera la Terra e la Terra desidera sposare il cielo. Quando la pioggia cade dallo sposo celeste, la terra diventa fertile, i campi forniscono l'alimento per le greggi e i doni di Demetria ai mortali. La rugiada del matrimonio fa maturare il frutto degli alberi. Perciò il merito è anche mio».

Non c'è ragione di dubitare dell'origine indo-europea del mito finlandese, anche se i toni di quest'ultimo sono di differente natura. Eschilo presenta il mito come una serie di nobili immagini, Agricola come una grossolana credenza contadina. E' possibile cercare delle somiglianze anche ad un livello più generale. I fulmini frequenti dei temporali erano, secondo questo mito, un segno di una furiosa fertilità divina. Quando pensiamo a ciò, non possiamo fare a meno di chiederci se le innumerevoli avventure amoroze di Zeus non avessero la stessa origine tempestosa, un'origine nobilitata in una forma più colta dagli antichi narratori greci. Si dovrebbe considerare inoltre che uno degli oggetti dell'amore di Zeus Keraunios era anche sua sorella Demetria, letteralmente "madre terra". Non dovrebbe così essere troppo audace paragonare la donna di UKKO a Demetria.

Nella tradizione finlandese anche i miti della nascita del fuoco sono connessi a UKKO. Essi descrivono tale evento in due diversi modi che si sono comunque fusi l'uno con l'altro. In entrambi il fuoco è di origine divina. Secondo uno dei miti, esso nac-

que e fu posto nell'"ombelico del cielo", cioè in prossimità della stella polare dove UKKO viveva. In questo contesto siamo solo interessati ad un altro mito, in realtà due versioni dello stesso, in cui la nascita del fuoco è direttamente connessa a UKKO: secondo tali versioni, infatti, egli accende il fuoco o usa un arco ed una freccia per accenderlo.

Sulla datazione dei miti di Ukko

Tra i reperti dell'età del ferro finlandese ci sono molti oggetti connessi con l'accensione del fuoco. Essi mostrano che nel periodo merovingio (550-800) venne introdotta una nuova tecnica per accendere il fuoco, cioè per mezzo di acciarino e pietra focaia. La stessa tecnica veniva usata lo scorso secolo fino all'introduzione dei fiammiferi. L'uso dell'acciarino e della pietra focaia in Finlandia è un prestito dalla Scandinavia o dall'Europa centrale, poiché non c'è selce nel suolo finlandese e anche gli acciarini hanno una forma simile a quelli scandinavi e centro-europei.

La loro forma varia: relativamente rari sono quelli a forma d'arco, come anche le loro copie più semplici rinvenute nei reperti del periodo merovingio sia in Finlandia che in Svezia. Poiché la forma ad arco non può essere spiegata dall'effettiva tecnica di accensione del fuoco - gli acciarini a forma d'arco devono essere stati troppo fragili dal punto di vista pratico e forse persino difficili da fabbricare - essa molto probabilmente ha a che fare con il mito in cui UKKO accende il fuoco per mezzo di arco e freccia. In base a questa spiegazione dobbiamo ritenere che l'accensione del

fuoco sulla terra fosse considerato un rito in cui si ripeteva il mito dell'accensione del fuoco divino. Di conseguenza il mito deve risalire al periodo merovingio. Dagli acciarini a forma d'arco si svilupparono i cosiddetti acciarini a forma di lira e anche questi risalgono al periodo merovingio. Poiché essi erano comuni fino allo scorso secolo, è possibile comprendere che anche il mito dell'accensione del fuoco fu conservato fino ad un periodo così tardo da rendere possibile la raccolta e la trascrizione di poemi popolari. Gli acciarini a forma d'arco sono ampiamente diffusi - se ne possono vedere persino nell'India orientale - ed è ovvio che anche il mito dell'accensione appartenga alla mitologia internazionale. La distribuzione asiatica degli acciarini a forma di arco ci fa presumere che si tratterebbe di un mito diffuso da popoli della steppa, le cui armi particolari erano appunto un arco e una freccia. Del resto, la probabile assenza di acciarini a forma d'arco nella cultura dell'antichità sembra accreditare l'ipotesi che il mito dell'accensione del fuoco sia presumibilmente non di origine classica.

Sulla base delle connessioni esistenti fra la diffusione degli acciarini a forma d'arco, il mito dell'accensione del fuoco e UKKO, la storia di quest'ultimo potrebbe essere datata al periodo merovingio, cioè ai secoli VI e VII. In realtà la sua storia comincia molto prima, come provato dalla pietra focaia ellittica. Tali pietre venivano usate approssimativamente nel periodo 100-700/800, sia in Finlandia che nelle aree baltiche. Sono oggetti dalle forme accurate, spesso fatti di quarzite di colore chiaro, un materiale che, insieme al quarzo, è stato chiamato UKONKIVI, pietra di tuo-

no, cioè "la pietra del dio del tuono". La cura con cui queste pietre sono state lavorate e la loro forma fortemente somigliante agli organi genitali femminili non possono essere casuali, né d'altra parte sono spiegabili in maniera soddisfacente con la tecnica di accensione del fuoco. Si tratterebbe dunque di oggetti rituali collegati al mito di *hieros gamos* del dio del tuono e di sua moglie. Colpendo una pietra focaia a forma di vulva con la punta di un coltello, si produce una scintilla nello stesso modo in cui il fulmine colpisce nel mito di *hieros gamos*. La conclusione che è possibile trarre sulla base di queste pietre è che il rito in questione sia nato nella cultura di Oksywie, nell'area culturale della Vistola inferiore già prima dell'inizio dell'era cristiana. Da lì la pietra focaia ellittica si diffuse principalmente in Scandinavia, Prussia orientale, paesi baltici e Finlandia. Su questa base si può concludere che la descrizione di Agricola conservi una tradizione antica di 1500 anni, della quale non rimangono molte altre informazioni, tranne alcuni accenni ad essa conosciuti in Svezia e tra i lapponi.

Poiché Agricola trascrisse il rito nel XVI secolo, esso dovette sopravvivere anche dopo che la pietra focaia ellittica fu abbandonata nel secolo VIII o IX. Ciò è testimoniato, in sede archeologica, dalla diffusione degli acciarini ellittici, usati fino al secolo scorso, il cui simbolismo, tuttavia, è meno suggestivo.

L'età degli attributi di Ukko

La storia di UKKO non comincia comunque con la pietra focaia ellittica. Un riferimento è dato da UKONVAAJA, cioè l'ascia, la saetta o l'ar-

ma in pietra che, secondo la tradizione popolare finlandese, il dio del tuono scagliava sulla terra insieme ai fulmini e che era dunque possibile ritrovare, sepolte nel terreno o riemerse in superficie, nei luoghi colpiti dal fulmine. Una credenza come questa era ampiamente diffusa in Europa, come dimostrato dagli equivalenti della parola UKONVAAJA. Alcuni esempi sono lo svedese ÅSKKIL, il tedesco DONNERKEIL e il greco KERAUNOS. Nel più antico tempio di Giove, consacrato nel 428 a.C., si conserva una selce, LAPIS SILEX, presumibilmente raffigurante una saetta. E' pertanto ovvio che il finlandese UKONVAAJA sia di origine indo-europea, probabilmente la traduzione di un prestito scandinavo, anche se purtroppo è impossibile dattarlo con esattezza. Quando il termine veniva usato per indicare armi in pietra di forma piatta, esso presumibilmente includeva anche l'informazione che UKKO usasse armi simili. Ma poiché nessun criterio di forma è incluso nelle saette, il nome avrebbe potuto essere usato anche per indicare asce ed altre lame che non erano armi ma utensili; ne consegue che il termine deve risalire ad un periodo in cui la funzione originaria delle asce in pietra e delle saette era già dimenticata. Il più remoto periodo possibile è l'età del bronzo. Da questo punto di vista è interessante notare che in alcuni insediamenti della tarda età del bronzo sono state ritrovate pietre piatte che imitano delle asce, ma fatte di un materiale talmente scadente da non potere avere alcuna funzione tecnica. Siamo quindi vicini all'idea che esse sarebbero state fatte per raffigurare una saetta. Riferimenti come questi conferme-

rebbero ulteriormente l'idea che il concetto di saetta sarebbe un'eredità della tarda età del bronzo. Da parte indo-europea esso è probabilmente così antico da far pensare ad un prestito dell'età del bronzo in finlandese. Non è comunque possibile escludere un periodo più tardo.

Come arma, il dio indo-europeo del tuono spesso ha un martello o una mazza. Così lo scandinavo Thor aveva un martello, Mjöltnir, che scagliava con terribile forza contro i suoi nemici. Il dio indiano del tuono, Indra, è conosciuto come "mano a martello", VAJRAPANĪ. Le armi di Zeus o Giove nel periodo classico dell'antichità non erano più oggetti concreti ma simboli del fulmine. L'arma del dio indo-europeo del tuono, comunque, era originariamente una vera arma, secondo l'opinione generale un'ascia da battaglia in pietra o con il manico bucato. Si tratta di un'arma trovata in rari casi già nel quarto millennio, ma che diventa più comune nel terzo. E' quindi una pietra che deriva dalla cultura della ceramica della corda o dell'ascia. E' conosciuta in un'ampia area che va dal Reno al Volga e al Dnieper, e dal nord del Danubio alle parti sudoccidentali della Finlandia e a quelle meridionali della Scandinavia. Circa 1000 asce da battaglia naviformi sono state ritrovate in Finlandia, dove rappresentano una forma straniera di armi importate da sud, dalla cultura dell'ascia indo-europea, databile tra il 2500 e il 2000. Moltissimi fattori accreditano l'ipotesi che la cultura dell'ascia in Finlandia avrebbe avuto una lingua proto-baltica.

Le asce non possono comunque essere considerate come una prova diretta della comparsa di un dio antropomorfo del tuono nel cielo finlan-

dese: le asce da battaglia erano a quel tempo armi comuni, prive di particolari attributi di divinità. Nemmeno la parola finlandese TAIVAS, "cielo", è una prova sufficiente, sebbene sia ovviamente un prestito baltico ed abbia la stessa radice del greco Zeus o del latino Jupiter, letteralmente "giornata luminosa"; la parola TAIVAS non include dunque il significato "dio del cielo".

Poiché le asce in pietra dal manico bucato erano armi comuni in Finlandia anche dopo la cultura dell'ascia, nemmeno quelle della cultura Kivikais (2000-1300) sono la prova di un dio antropomorfo del tuono. Le asce in pietra dell'età del bronzo (1300-500) rappresentano invece un caso diverso: esse risalgono infatti alla fase finale di tale periodo e vennero prodotte su larga scala anche in Scandinavia e in Europa centrale, dove c'era molto bronzo che veniva usato per la fabbricazione di lame e armi. Poiché la pietra divenne da allora un materiale irrimediabilmente antiquato per lame e asce, non ci sono buone ragioni per la fabbricazione di asce in pietra se non come armi del dio del tuono. Inoltre esse erano spesso fatte di pietra di qualità scadente e di fattura piuttosto rozza, molto spesso senza buchi e quindi in un certo senso simboliche. Molto probabilmente esse sono state fatte per ragioni di culto, forse per prevenire scariche di fulmini. E' significativa a questo proposito la credenza popolare secondo la quale le saette proteggevano dalle scariche dei fulmini: proprio per questo motivo oggetti rituali a forma di saetta venivano spesso portati nei solai e collocati per esempio nelle giunture del tetto.

Sulla base di quanto sopra illustra-

to, si può concludere che il dio antropomorfo del tuono fosse già presente nel cielo finlandese al più tardi nell'età del bronzo, tra il 1300 e il 500 a.C. E' possibile che fosse lì già da prima, all'inizio del secondo millennio pre-cristiano, durante la cultura Kiukais, alla quale risale la più antica prova della coltivazione del grano e dell'orzo. L'inizio dell'agricoltura e dell'allevamento di bestiame fu il punto di partenza di una nuova era culturale, anche se il cambiamento fu lento e graduale. La coltivazione del grano richiedeva nuove informazioni e abilità, una nuova tecnica, un nuovo e più attivo atteggiamento verso l'ambiente, come ad esempio nelle procedure connesse alla necessità di disboscare una zona incolta per la semina, nelle quali il fuoco era necessario. Nella coltivazione del grano anche la pioggia era necessaria al momento giusto. Anche durante la cultura della caccia la pioggia era ovviamente un fenomeno naturale necessario, ma il fattore temporale non era altrettanto importante come nell'agricoltura. In base a questo tipo di contesto è possibile che gli elementi naturali del fuoco e dell'acqua diventassero nella cultura agricola molto più importanti di quanto lo fossero stati in quella della caccia. C'era quindi un bisogno sociale di UKKO, una divinità che dominava il fuoco e l'acqua, il fulmine e la pioggia. Inoltre, una società basata sull'agricoltura non richiedeva solo nuove informazioni e abilità, ma anche nuovi concetti di società, nuovi valori e nuove fedi. Una di queste fu il dio indo-europeo del tuono. Prima il tuono era stato soltanto un fenomeno naturale temibile e distruttivo, indubbiamente una divinità già da allora; ora era an-

che connesso ad un bisogno positivo: era quindi tempo, per UKKO, di spostarsi in Finlandia. Ciò è probabilmente avvenuto già prima dell'età del bronzo, durante la fase finale dell'età della pietra, anche se le testimonianze disponibili non risalgono così indietro nel tempo.

La famiglia dell'antico finlandese UKKO era indo-europea: molte caratteristiche dei miti e delle tradizioni a lui connesse trovano i loro equivalenti nei miti e nelle tradizioni indo-europei. Per molto tempo UKKO è stato paragonato allo scandinavo Thor. Ma è vero che UKKO fosse proprio di origine occidentale?

La storia della lingua prova che la cultura agricola arrivò in Finlandia da tre direzioni: da est, sud e ovest. Parole come JYVÄ "grano", JAUHAA "macinare", UUHI "pecora", POR-SAS "maiale giovane", sono state in precedenza classificate come finno-ugriche o poco più recenti, ma comunque più antiche del proto-finnico. La mia opinione è che dovrebbero essere dei prestiti in finlandese, probabilmente derivanti da lingue orientali imparentate, nelle parti centrali e orientali della Russia. Molte di loro, comunque, sono originariamente prestiti nelle lingue finno-ugriche dalle lingue indo-europee, risalgono cioè alla famiglia linguistica iraniana. Nella lingua finlandese esse sono la prova delle radici orientali della società agricola. Parole come OHRA "orzo", HERNE "pisello", OINAS "montone" e PAIMEN "mandriano", sono invece prestiti dalla lingua proto-baltica, arrivati nella Finlandia sudoccidentale già durante la cultura dell'ascia o la cultura Kiukais; pertanto esse rappresentano un'influenza meridionale. Proto-germaniche o in parte persino

più antiche sono per esempio KASKI, "appezzamento di terreno disboscato", PELTO, "campo coltivato", KAURA, "avena" e NAUTA, "bovino". Poiché l'agricoltura in Finlandia include elementi orientali, meridionali e occidentali, ci si dovrebbe chiedere se il dio finlandese del tuono sia di origine orientale, occidentale o meridionale.

I prestiti proto-baltici possono risalire fino alla seconda metà del terzo millennio, nel modo che ho già menzionato, ma essi possono includerne anche alcuni più recenti. I termini ariani e germanici relativi alla coltivazione appartengono, a mio avviso, principalmente al secondo millennio, lo stesso periodo in cui UKKO presumibilmente si trasferì nel cielo finlandese. Ma veniva da est, sud o ovest? Alcune indicazioni sono fornite dai nomi del dio del tuono UKKO e PITKÄINEN. Come prima affermato, UKKO nel significato di "uomo vecchio" è una parola che appartiene ai dialetti orientali della lingua finlandese: come nome del dio del tuono, comunque, essa si è diffusa ampiamente anche nella Finlandia occidentale. Su questa base UKKO è di origine orientale; lo stesso Agricola, del resto, si riferisce a lui in maniera particolare come a un dio dei careliani. Molto probabilmente, UKKO ha conquistato una parte della Finlandia occidentale già nel secondo millennio pre-cristiano. In una certa misura ciò potrebbe essere connesso ai termini orientali sopra menzionati relativi alla coltivazione e all'allevamento del bestiame, conosciuti nell'intero paese. La loro distribuzione può presumibilmente essere connessa alla ceramica tessile che si era diffusa in Finlandia, in due ondate, dalle regioni del Volga superiore, o un pochino più ad ovest. Nella Fin-

landia occidentale, nell'area del fiume Kokemäenjoki, ma anche nelle aree propriamente della Finlandia, essa è probabilmente venuta dall'istmo careliano. La comparazione sembra interessante perché la ceramica tessile dell'età del bronzo risale approssimativamente allo stesso periodo del più antico grano fossile. Questo è soprattutto il caso dell'area del fiume Kokemäenjoki, come è stato provato da C.F. Meinander. In questo tipo di contesto UKKO sarebbe arrivato sulle rive del fiume Kokemäenjoki circa alla metà del secondo millennio pre-cristiano.

Quanto alla forma PITKÄINEN, trovata nei dialetti sudoccidentali, il nome è conosciuto nella Botnia orientale così come in Estonia ed Inghilterra; UKKONEN ha comunque ristretto l'area di PITKÄINEN. L'ampia distribuzione di quest'ultimo mostra che non si tratta di un semplice provincialismo, ma forse di "un'altra" divinità del tuono, probabilmente occidentale o meridionale. Da questo punto di vista dobbiamo inoltre tenere presente che la cultura agricola si diffuse in Finlandia anche da queste direzioni. Il fatto potrebbe essere ulteriormente chiarito dal nome PITKÄINEN, PITKÄMÖINEN, ma la ricerca non è purtroppo arrivata ad un'etimologia sufficientemente affidabile. Ho prima supposto che il nome si riferirebbe a qualcosa che "colpisce lontano o da lontano" o qualcosa che può "essere udito da lontano" e questa può essere una possibile spiegazione. Sarebbe interessante poter stabilire una più chiara connessione del nome con il dio del tuono, ma quale potrebbe essere? La questione deve essere lasciata aperta.

(traduzione di Raffaella Sforza)

LO SVILUPPO DELL'ORGANIZZAZIONE TURISTICA IN ITALIA E I SUOI RAPPORTI CON IL FASCISMO¹

Le ricerche storiche sui viaggi dei secoli passati sono abbondanti; al contrario quelle sulla storia del turismo moderno della fine dell'Ottocento e del nostro secolo sono invece scarsissime. Neanche l'Italia fa eccezione, anche se il turismo è stato un'industria essenziale per l'economia del Paese. In questo articolo studiamo un aspetto della storia del turismo italiano prima della seconda guerra mondiale: il rapporto con il fascismo. Prima esamineremo le linee principali di sviluppo dell'organizzazione turistica statale e poi quelle della propaganda turistica per gli stranieri, due caratteristiche centrali che distinguono il turismo moderno da quello più antico. Su questa base cerchiamo di scoprire com'erano le relazioni tra il turismo² ed il fascismo. Vogliamo sottolineare che il punto di vista rimane limitato al campo turistico e non pretendiamo di fare una "vera e propria" storia del fascismo. Sebbene lo scopo dell'articolo sia soprattutto di chiarire un aspetto nella storia del turismo, possiamo, però, fare luce anche sul periodo fascista da una nuova angolazione.

Per capire la situazione dell'orga-

nizzazione turistica in Italia tra le due guerre mondiali, dobbiamo prima conoscere la fase precedente. Il turismo moderno cominciò a svilupparsi durante il secolo scorso quando l'industrializzazione rivoluzionò il mondo. Essa creò nuova ricchezza che aumentava il numero delle persone disposte a viaggiare all'estero. Essa, inoltre, inquinava, rafforzando così il desiderio di andar via dalla propria città, magari nei paesi del sud, dove il clima era dolce e dove l'industria non aveva contaminato la natura. L'idea nascente delle vacanze creava gradualmente nuove possibilità di viaggiare. Le novità del trasporto, specialmente il treno e la nave a vapore, rinnovarono completamente le comunicazioni. I viaggi diventavano meno pericolosi, tanto più veloci e più comodi — ed anche meno costosi. Compagnie private cominciarono ad organizzare dei viaggi in comitiva. Così anche persone che avevano poco tempo libero, pochi mezzi economici e che non conoscevano le lingue straniere né erano abituate a viaggiare, avevano per la prima volta la possibilità di andare all'estero.³

¹ Questo articolo riprende un tema della tesi di perfezionamento dell'autore. La tesi "Visitez l'Italie. Italian valtiollinen turismitpropaganda ja -organisaatio vuosina 1919-1943" [Visitez l'Italie. La propaganda e l'organizzazione turistica statale in Italia 1919-1943] è stata presentata all'Università di Turku nel maggio 1994.

² In questo articolo trattiamo soltanto del turismo internazionale. I viaggi nazionali del dopolavoro si diversificano così fondamentalmente dal turismo internazionale nel senso ideologico, economico ed anche in pratica, che non essere messi insieme senza fare violenza alle diverse caratteristiche.

³ Sulla storia dei viaggi nell'800 e sulla nascita del turismo vedi ad es. le seguenti rappresentazioni generali: Sigaux, Gilbert: *History of Tourism*. Geneva 1966; Löscheburg, Winfried: *A History of Travel*. Leipzig 1979; Swinglehurst, Edmund: *The Romantic Journey. The Story of Thomas Cook and Victorian Travel*.

L'Ottocento era il secolo del boom delle guide scritte per aiutare il viaggiatore a scegliere il proprio itinerario.

In questo periodo nascevano anche le prime organizzazioni turistiche in Europa. Specialmente in Austria-Ungheria, Germania, Svizzera e Francia l'attività a livello locale era vivace. Perfino i governi stavano già facendo i primi passi nella promozione turistica. In Italia lo sviluppo organizzativo era rimasto indietro rispetto ai paesi vicini, anche se il Club Alpino Italiano era stato fondato già nel 1863 e il Touring Club Italiano⁴ — fondato nel 1894 — diventava uno dei più grandi ed attivi di tutti i Touring Club d'Europa. Il primo si limitava, però, soltanto all'escursionismo alpinistico e l'altro, malgrado una sfera d'attività molto vasta, non si interessava tanto del turismo internazionale. C'era anche un gruppo svariato di organizzazioni locali, le Pro Loco, di cui alcune funzionavano e sopravvivevano per anni, mentre altre morivano ben presto per mancanza di capitale.⁵ Nel 1900 venne fondata a

Roma l'Associazione nazionale per il movimento dei forestieri che copriva — almeno in principio — tutto il paese.⁶

Durante gli ultimi anni del secolo giornali e riviste cominciarono a discutere sull'importanza dello sviluppo turistico. Dei privati entusiasti provarono a far conoscere meglio le possibilità che il turismo poteva offrire all'Italia. Essi videro nel turismo un salvagente per il Paese che soffriva di seri problemi economici. Per sviluppare il turismo c'era bisogno di una nuova legislazione e di più abbondanti mezzi economici, insomma c'era bisogno della partecipazione statale.

Specialmente l'attività degli altri Stati sembrava essere una minaccia per il futuro del turismo in Italia, se il Bel Paese non avesse risposto alla sfida.⁷ Nel 1910 lo Stato italiano partecipò per la prima volta emanando una nuova tassa con l'intenzione di aiutare i centri turistici.⁸

La prima guerra mondiale fu un grande spartiacque. La guerra aveva stancato il Paese e aveva indebolito

London 1974; Pemble, John: *The Mediterranean Passion. Victorians and Edwardians in the South*. Oxford 1987; Brendon, Piers: *Thomas Cook. 150 Years of Popular Tourism*. London 1991.

⁴ Originalmente Touring Club Ciclistico Italiano, TCCI.

⁵ Vedi ad es. *I sessant'anni del Touring Club Italiano 1894-1954*. A cura di Giuseppe Vota. Milano 1954; Di Mauro, Leonardo: *L'Italia e le guide turistiche dall'Unità ad oggi*. — *Storia d'Italia. Annali* 5. Il paesaggio. A cura di Cesare De Seta. Torino 1982, 369-428; Syrjämäa, Taina: *Matkailu vuosisadan vaihteiden Italiassa — historiatieteen näkökulma kehittyvään elinkeinon*. — *Soveltavan matkailututkimuksen metodisia kysymyksiä*. Hailuodossa 17.-18.8.1992 pidetyn tutkijasymposiumin raportti. Toim. Sepo Aho. Oulun yliopisto, Pohjois-Suomen tutkimuslaitos. Oulu 1993, 151-170.

⁶ Per maggiori informazioni sull'ANMF vedi Syrjämäa, Taina: *Italian turismiorganisaation ensivaiheet 1900-luvun alussa*. Sarà pubblicato nella rivista "Faravid" (Oulu) nell'autunno 1994.

⁷ Vedi ad es. Paravicini, Guido: *Di una società per accrescere il numero dei Touristes in Italia*. *Rassegna nazionale* 16 ottobre 1898, 801-821; Ferraris, Maggiorino: *Il movimento dei forestieri in Italia*. *Nuova Antologia* 16 gennaio 1899, 324-334; Ranuzzi-Segni, C.: *Gli alberghi in Svizzera ed il richiamo dei forestieri in Italia*. *Rassegna nazionale* 16 febbraio 1899, 900-913; Raddi, A.: *Per l'industria dei forestieri in Italia*. *Che cosa si è fatto e si dovrebbe fare in Firenze*. *Rassegna nazionale* 16 febbraio 1900, 719-729 & 1. giugno 1900, 556-562; Ferraris, Maggiorino: *Per il movimento dei forestieri in Italia*. *Nuova Antologia* 16 maggio 1900, 349-363. Vedi anche Bodio, Luigi: *Sul movimento dei forestieri in Italia e sul denaro che vi spendono*. *Giornale degli economisti*. *Rivista mensile degli interessi italiani*. Luglio 1899. Reprinted. Bologna 1966, 54-58.

⁸ Tassa di soggiorno. *Rivista mensile*. Pubblicazione ufficiale per gli atti dell'Associazione Nazionale Italiana per il Movimento dei Forestieri e degli enti federati luglio 1913. Cf. Paloscia, Franco: *Storia del turismo nell'economia italiana*. Roma s.a. [1967], 131-132; Mochi, Carlo: *Il turismo*. — *Annali dell'economia italiana*. Vol. 6:2, 1915-1922. Milano 1982, 167-168.

l'economia. Per poterla salvare gli uomini politici erano pronti a provare ogni possibilità — anche il turismo che poteva portare preziosissima valuta straniera nel Paese. Settantacinque anni fa, nel novembre 1919, fu fondato il primo ente statale italiano per il turismo, l'ENIT⁹. Ad esso vennero affidati parecchi compiti, tra cui il più urgente nei primi anni del dopoguerra fu l'assistenza all'industria alberghiera.¹⁰ Però fin dall'inizio un settore altrettanto importante dell'attività fu anche la propaganda turistica per gli stranieri. La concorrenza internazionale era così forte nel dopoguerra — quando parecchi paesi cercavano i modi di ricevere la valuta estera indispensabile — che la propaganda fu considerata una necessità anche se era un'impresa difficile e di costo molto elevato. Nel turismo cominciò una nuova fase. Non bastava aspettare gli stranieri, pulire gli alberghi e piantare dei fiori davanti alle stazioni ferroviarie; si doveva invece attirare i turisti, si doveva lottare per ogni turista.¹¹

Durante i primi anni del nuovo decennio si creò la prima rete di uffici

all'estero, si cominciò il lavoro della propaganda turistica, si riorganizzò la struttura alberghiera, si cercò di creare una collaborazione tra gli enti locali. Quando i fascisti marciarono su Roma nell'ottobre 1922 l'attività dell'ENIT era già ben avviata dopo le difficoltà iniziali: esso¹² aveva già una ventina di uffici all'estero ed aveva pubblicato circa 18 milioni di pagine in italiano e in lingue straniere. Nella relazione dell'ente si presentarono orgogliosamente anche i numeri delle copie di film distribuiti e delle foto e diapositive diramate.¹³

I primi anni sotto il governo fascista non cambiarono l'Italia radicalmente. Prima dell'assassinio di Matteotti ed il trasferimento dell'opposizione sull'Aventino, la posizione dei fascisti era troppo insicura e debole per operare cambiamenti drastici. Anche lo sviluppo del turismo continuava sulla stessa strada che aveva cominciato nel 1919. Lo sviluppo era infatti notevole. Nell'Anno Santo 1925 il numero degli stranieri arrivati in Italia segnò un nuovo record: 1.340.000.¹⁴ Anche l'attività dell'ENIT aumentava notevolmente. Il nu-

mero delle pagine pubblicate raggiunse quasi gli 86 milioni nell'anno più fortunato, il 1925.¹⁵ La catena degli uffici si estendeva da New York e Rio de Janeiro fino ad Istanbul, da Londra fino ad Alessandria e Il Cairo. In tutto c'erano trenta uffici nel 1926.¹⁶

Malgrado lo sviluppo turistico, c'erano gravi problemi nell'organizzazione. Poiché l'ENIT vendeva dei biglietti — anche se senza scopi commerciali — le compagnie private accusavano lo Stato italiano di aver favorito l'ENIT e di aver danneggiato l'attività degli imprenditori privati. La crisi si rafforzò fino a che nel marzo 1927 tutta l'attività commerciale fu ufficialmente separata dall'ENIT ed affidata ad una nuova compagnia, la Compagnia Italiana per il Turismo (CIT).¹⁷

Nel cambiamento è difficile trovare "qualcosa di fascista", sebbene Ezio M. Gray, politicamente un fascista, fosse stato scelto quale capo della CIT. Era semplicemente un rinnovamento con cui si provava a sanare una situazione difficile nel settore turistico senza scopi politici speciali. In pratica il tentativo si dimostrò presto poco fortunato.¹⁸ Quando i problemi non diminuirono ma al contrario au-

mentarono, cominciò un periodo di transizione nell'organizzazione turistica italiana che si estese fino al 1934. Nei rinnovamenti si può già scoprire la parte attiva dei fascisti. Per la prima volta si provò a raccogliere tutto il settore turistico sotto una sola autorità: venne fondato il Commissariato del Turismo nel 1931. Il nuovo organo fu messo direttamente sotto la sorveglianza del Capo del Governo, Benito Mussolini. Il nuovo posto del turismo nella burocrazia statale era un segno del suo valore per il Paese.¹⁹

Anche se il Commissariato non era la risposta ideale che avrebbe risolto i problemi del turismo, l'idea principale, cioè la centralizzazione dell'attività, sopravviveva. Nel 1934 il turismo fu spostato alle dipendenze del nuovissimo Sottosegretariato della Stampa e della Propaganda²⁰ ed il Commissariato fu abolito. Da questo momento cominciò dal punto di vista organizzativo un periodo più stabile nel turismo italiano.²¹ Il principio della centralizzazione rimase comunque valido e il controllo degli enti locali si rafforzò. Sebbene l'ENIT avesse tentato di intervenire nell'attività delle Pro Loco già negli anni Venti, i risultati erano stati assai modesti. Alla

⁹ All'inizio si chiamava Ente nazionale per l'incremento delle industrie turistiche, ma la denominazione fu presto modificata in Ente nazionale per le industrie turistiche e rimase così per tutto il periodo qui studiato. Attualmente il nome è Ente nazionale italiano per il turismo.

¹⁰ La situazione degli alberghi era grave dopo la guerra. La mancanza di clienti, le restrizioni dei primi anni di pace come quelle nell'uso dell'elettricità, del riscaldamento e degli alimenti, danneggiarono notevolmente l'industria alberghiera. Anche il tipo di clientela e le loro abitudini stavano cambiando, infatti gli alberghi di lusso non raggiunsero mai più il livello dell'anteguerra.

¹¹ Syrjämaa, Taina: Visitez l'Italie. Italian valtiollinen turismipropaganda ja -organisaatio vuosina 1919-1943. Turku 1994, 30-48.

¹² Oppure più esattamente il Consorzio italiano per gli Uffici di Viaggio e Turismo che era composto dall'ENIT, dalle FF.SS., dagli enti locali turistici, dal Club Alpino Italiano, dal Touring Club ecc. Il ruolo dell'ENIT era, però, dominante.

¹³ Relazione sulla attività svolta nell'anno 1921. Roma 1922, 27-28, 39, [42]; Relazione sull'attività svolta nell'anno 1922. Roma 1923, 67, 73-74.

¹⁴ Anche se le statistiche turistiche italiane furono considerate le migliori del tempo, (vedi Norval, A.J.: The Tourist Industry. A National and International Survey. London 1936, 78; Ogilvie, F.W.: The Tourist Movement. An Economic Study. London 1933, 13, 109) ci sono delle lacune enormi dietro la facciata ordinata delle belle colonne dei numeri. Infatti anche per l'anno 1925 si presentava prima il numero di 1.100.000 stranieri entrati nel Paese. Più usato è però il numero 1.34 milioni suindicato nel testo. Vedi ad es. Statistica del movimento turistico in Italia. Anno 1925. [ENIT] Roma 1926, 23; Statistica del movimento turistico in Italia. Anni 1926-1927. [ENIT] Roma 1928, 75. Sui problemi delle statistiche vedi Syrjämaa op.cit. 1994, 41-43, 108-109, 190-195.

¹⁵ Suvich, Fulvio: Relazione a S.E. il Capo del Governo sui problemi del turismo. Roma dic. A. IX, Allegato B 2. Archivio Centrale dello Stato (ACS), Presidenza del Consiglio dei Ministri (PCM), Gabinetto 1928-1930.

¹⁶ Le tourisme en Italie. Bulletin d'informations de l'ENIT. Roma 1. gennaio 1926, copertina.

¹⁷ Relazione sull'attività svolta nell'anno 1927. [ENIT] 36-37. ACS, PCM Gabinetto 1928-30; Statuto. Compagnia italiana per il turismo. Società anonima per azioni. Roma 1927. Vedi anche Le Tourisme en Italie. Bulletin d'informations de CIT. Avril 1927.

¹⁸ Il problema non fu così facilmente risolto, perché gli azionisti principali della CIT erano l'ENIT e le FF.SS. Dunque lo Stato partecipava ancora all'attività commerciale almeno indirettamente. I vecchi critici non erano contenti. Ma c'erano anche dei nuovi problemi: tutte le mansioni dell'ENIT e della CIT non erano abbastanza chiaramente separate e ciò causava grande confusione e conflitti di lunga durata.

¹⁹ Per maggiori informazioni sulle relazioni tra l'ENIT e la CIT e sui tentativi organizzativi negli anni 1927-1934 vedi Syrjämaa op.cit. 1994, 113-125, 129-131, 159, 162-163, 174-177. La ricerca si basa soprattutto sui documenti della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

²⁰ Precedentemente l'ufficio stampa del Capo del Governo.

²¹ Il settore del turismo rimaneva sotto la stessa autorità, che però venne modificata ancora negli anni Trenta. Inizialmente il Sottosegretariato diventò il Ministero della Stampa e della Propaganda nel 1935. Due anni più tardi la denominazione fu cambiata in Ministero della Stampa e della Propaganda. Nel ministero il turismo aveva la propria Direzione Generale.

fine degli anni Venti e all'inizio degli anni Trenta la libertà d'azione ed il controllo si equilibravano a livello locale. Ma verso la fine del decennio la situazione cambiò: il controllo e la centralizzazione si rafforzarono notevolmente. Lo zenith dello sviluppo fu la nuova legge del 1937, in base alla quale tutto il materiale della propaganda turistica doveva passare per il controllo del ministero prima che potesse esser mandato all'estero.²²

L'organizzazione turistica si sviluppava da un estremo ad un altro. A nostro avviso la ricerca per la collocazione più adatta del turismo nella burocrazia statale ed i tentativi di centralizzazione sono un segno del desiderio di utilizzare le possibilità che il turismo poteva offrire al Paese.²³ In generale i fascisti avevano l'abitudine di centralizzare tutto il potere e controllare l'attività nei diversi campi, ma questa spiegazione non esaurisce il problema, poiché lo stesso tipo di sviluppo del turismo era evidente anche in parecchi altri paesi. Nel 1936 lo storico dell'economia Norval scriveva che l'organizzazione del turismo era statale già in Austria, Canada, Francia, Giappone, Grecia, Italia, Jugoslavia, Portogallo, Romania, Rho-

desia del Sud, Ungheria e Unione Sovietica. Perfino in Gran Bretagna lo Stato aveva partecipato all'attività turistica alla fine degli anni Venti e gli Stati Uniti stavano per emanare una nuova legislazione nella stessa direzione.²⁴ Ma naturalmente *la misura* della centralizzazione variava. Purtroppo la situazione della ricerca della storia del turismo non offre ancora la base su cui potremmo paragonare lo sviluppo turistico in diversi paesi. Per il governo fascista la centralizzazione del potere era un'idea assai amata, ma analizzando questo motivo in Italia dovremmo forse concentrarci più sulle caratteristiche dell'attività turistica in generale che sul fascismo. I professionisti del turismo sembravano pensare — anche al di là dell'Italia fascista — che il turismo portasse i suoi frutti migliori con la coordinazione e la centralizzazione nazionale. Solo così si poteva sperare di evitare i conflitti tra gli enti locali che altrimenti avrebbero potuto minacciare l'industria turistica.²⁵

Dopo aver visto brevemente le linee principali dello sviluppo organizzativo, vorremmo soffermarci su un'altra caratteristica centrale del turismo: la propaganda.²⁶ Sulla base della

nostra ricerca ci sembra che il ruolo della propaganda turistica sia stato cruciale. La situazione politica ed economica internazionale si rifletteva immediatamente sullo sviluppo turistico. Le crisi più gravi quali la guerra mondiale oppure la depressione economica non risparmiarono il turismo. Quando i paesi avevano più problemi e meno soldi, quando c'erano meno turisti nelle strade del mondo, la competizione era ancora più feroce e l'importanza della propaganda turistica aumentava.²⁷ Dunque non c'è da meravigliarsi se la propaganda all'estero facesse sempre la parte del leone di tutta l'attività dell'ENIT. Vediamo adesso che cosa possiamo scoprire sui contatti tra il turismo ed il fascismo con l'aiuto della propaganda turistica.

La stabilità della propaganda turistica è particolarmente evidente. I privati entusiasti del principio del secolo avevano già creato i modelli di base, anche se mancavano loro le possibilità di realizzarli.²⁸ L'ENIT continuava sulla stessa falsariga. Infatti la propaganda all'estero cominciò veramente con l'ENIT. L'attività era molto costo-

sa ma anche necessaria, perché altri paesi turistici come la Francia e la Svizzera dirigevano grandi ondate di propaganda all'estero. La propaganda si faceva fin dall'inizio con mezzi svariati: opuscoli, manifesti, foto, film, mostre e fiere e con una rete di uffici all'estero.²⁹

Ufficialmente i rappresentanti del turismo parlavano come se si dovesse fare conoscere la nuova Italia all'estero: un paese moderno e pieno di attività. Lo scopo della propaganda non era affatto nuovo. Espressioni molto simili si trovano anche nei testi della *belle époque* e dell'inizio degli anni Venti. Si voleva correggere i vecchi luoghi comuni che sopravvivevano all'estero ed attaccare l'idea secondo cui l'Italia moderna fosse solo un'ombra di quell'antica e che nel Paese non ci fosse altro da vedere che storia e natura.³⁰ Però quando studiamo gli opuscoli, gli articoli sulle riviste, i manifesti... insomma tutta la propaganda turistica ritroviamo gli stessi elementi: il clima magnifico, il paesaggio bellissimo, i monumenti antichi, l'arte rinascimentale.³¹ Dov'è l'Italia moder-

²² RDL 22 aprile 1937, n. 925. Vedi *Disciplina del turismo*. Ministero della Cultura Popolare. Roma 1937, 18-19. Cf. *Disciplina e controllo delle iniziative turistiche*. *Le Vie d'Italia*, Notizie ed echi 1937, 343.

²³ In questo contesto non c'è occasione di trattare il problema vasto e complicato dei motivi per cui si voleva promuovere il turismo. Senza approfondire la questione, possiamo dire che le ragioni economiche erano in ogni caso molto notevoli. Negli anni più turbolenti, specialmente dopo il 1935, la speranza di vantaggi politici svolge anche un proprio ruolo. Syrjämaa op.cit. 1994, 43-47, 112-113, 193-194, 227-229, 235-237 e passim.

²⁴ Norval op.cit., 270-272, 284-287, 294-295. Sulla Gran Bretagna vedi anche Taylor, Philip M.: *British Official Attitudes Towards Propaganda Abroad 1918-1939*. — *Propaganda, Politics and Film, 1918-1945*. Ed. by Nicholas Pronay & D.W. Spring. London & Basingstoke 1982, 35-37.

²⁵ Vedi ad es. Monginet, M.L.: *Action collective en faveur du tourisme étranger en France*. Thèse pour le doctorat soutenue devant la faculté de droit de Bordeaux le mardi 24 janvier 1933, à 4 h 1/2 du soir, par Mlle M.-L. Monginet. Bordeaux 1933; Ogilvie op.cit.; Norval op.cit.; Trimbach, André: *Le Tourisme International. Son importance dans l'économie mondiale. Les grands courants touristiques. Leurs facteurs*. Thèse pour doctorat présentée et soutenue le 30 mai 1938, à 14 heures par André Trimbach. Paris 1938.

²⁶ Con *propaganda* si intende l'informazione con cui si voleva influenzare l'opinione pubblica. Si distingue dalla pubblicità vera e propria per la sua generalità. Nella propaganda turistica si presenta tutto il paese, una provincia oppure una città e non si fa conoscere un albergo, uno spettacolo, prezzi ecc. come nella pubblicità commerciale.

²⁷ Syrjämaa op.cit. 1994, 35, 52-56, 112-113 e passim.

²⁸ Naturalmente le novità tecniche crearono nuove possibilità, come per esempio le foto a colori e i programmi radiofonici.

²⁹ La storia della propaganda turistica italiana è stata trattata in dettaglio nella ricerca Syrjämaa op.cit. 1994.

³⁰ Ad es. Assemblea generale dei soci del 29 marzo 1912. Relazione della presidenza. Associazione nazionale italiana per il movimento dei forestieri. Sezione romana. Roma 1912, 13-14; L'Ente nazionale per l'incremento delle industrie turistiche. *Le Vie d'Italia* febbraio 1920, 109; Atti ufficiali dell'ENIT. *Le Vie d'Italia* gennaio 1921, 66; Relazione sulla attività svolta nell'anno 1921. [ENIT] Roma 1922, 16; Relazione sull'attività svolta nell'anno 1922. [ENIT] Roma 1923, 6; Bertarelli, L.V.: L'E.N.I.T. per l'italianità all'estero. *Le Vie d'Italia* gennaio 1923, 65-72; ENIT. *Le Vie d'Italia* dicembre 1929, 960 ENIT. *Le Vie d'Italia* novembre 1931, 879; Fiorentino, Adriano R.: *La Corporazione del turismo*. Roma 1932, 5-10; Mariotti, Angelo: *Le rôle du tourisme dans l'économie nationale*. Extrait de *l'Égypte contemporaine*, Revue de la Société royale d'économie politique, de statistique et de législation, t. XXIV. Le Caire 1933, 413; *La Propaganda turistica all'estero — compiti e mezzi — le funzioni dei delegati dell'ENIT nel campo della propaganda*. Lezione tenuta il 9 gennaio 1941-XIX da Piero Barrera, capo del Servizio stampa e propaganda dell'ENIT. — Ministero della Cultura Popolare. Direzione Generale per il Turismo. Lezioni sul turismo tenute nell'inverno 1940-41 XIX ai funzionari della Direzione Generale per il turismo e dell'ENIT, 11. Bologna [1941], 2-6.

³¹ Syrjämaa op.cit. 1994, passim. Lo studio della propaganda turistica italiana si fonda soprattutto su circa settanta opuscoli e libri turistici, su una ventina di diverse riviste e sui documenti conservati nella raccolta del Gabinetto della Presidenza del Consiglio dei Ministri presso l'Archivio Centrale dello Stato.

na? Sicuramente non la si può trovare nelle pagine della propaganda turistica.

Perché i professionisti del turismo parlavano in modo diverso da come lavoravano? Certo non poteva essere un semplice sbaglio! Dovevano esserci dei motivi. Tre alternative si presentano. In primo luogo naturalmente si deve ricordare lo stile del periodo: la fraseologia fascista era "obbligatoria". Essa, però, non spiega scritti simili dell'inizio del secolo e dei primi anni di vita dell'ENIT. Inoltre poteva essere un buon mezzo per risvegliare l'interesse degli uomini politici quando c'era bisogno di più denaro oppure di una nuova legislazione a favore del turismo. La voglia di attirare l'interesse potrebbe spiegare tutto. Ma si può trovare anche un altro motivo più naturale e più soddisfacente, per spiegare perché i principi ed i risultati del lavoro non si assomigliassero: il realismo, la conoscenza dei gusti dei turisti.³²

Lo stesso argomento del bisogno di far conoscere l'Italia moderna rimase così a lungo popolare che possiamo classificarlo come un segno di nazionalismo e non soltanto un pretesto. Dunque supponiamo che i principi erano onesti e non soltanto parole decorative, anche se i due motivi suddetti potevano rivestire anche un ruolo minore. Le persone che lavoravano per il turismo volevano veramente far apprezzare la nuova Italia — il giovane Regno d'Italia, da poco

tempo unificato, oppure il Paese che aveva combattuto una lunga e pesante guerra ma sentiva di esser stato tradito nella pace, oppure il governo fascista che voleva costruire un nuovo impero. Essi volevano modificare l'immagine della patria all'estero. Però nella pratica c'era un altro lato nella propaganda. Le parole della relazione dell'ENIT nel febbraio 1922 sono rivelatrici: "Il programma è stato ed è quello di fare il meglio e il più che si possa con il proposito pratico e concreto ispirato dal motto inglese "to please the public".³³ Volevano offrire ai turisti ciò che questi più desideravano. Perché i turisti sceglievano l'Italia?³⁴ Certo non era per vedere la nuova industria o i nuovi centri ideali dell'agricoltura di tipo "Mussolinia" in Sardegna. Le autostrade probabilmente erano già più interessanti perché facilitavano il viaggio, ma il fascino eterno del clima, del paesaggio, dei monumenti storici e dell'arte italiana era invincibile. Anche se gli italiani speravano di far conoscere ed apprezzare il Paese attuale e non soltanto quello del passato, sapevano — oppure pensavano di sapere — perché gli stranieri arrivavano. Non valeva la pena, anzi sarebbe stato pericoloso, abbandonare gli argomenti più affermati. Per i realisti che facevano la propaganda turistica la sola possibilità di successo era di presentare le attrattive tradizionali riducendo al minimo l'informazione sull'Italia mo-

derna. Qualche volta potevano decorare il testo con brevi commenti sui nuovi avvenimenti come ad esempio le autostrade, gli scavi archeologici, la costruzione della città di Littoria. Potevano aggiungere una foto della gioventù "allegra e sana" oppure le parole di Mussolini, che esprimevano quanto il turismo fosse importante ed il turista benvenuto. Ma mai una parola sull'ideologia.³⁵ Se l'Italia sperava di conquistare amici all'estero, era meglio tacere dell'ideologia che poteva essere irritante e presentare solo i risultati concreti ottenuti sotto il nuovo governo.³⁶

Le parole del capo del servizio stampa e propaganda dell'ENIT, Piero Barrera, sono molto interessanti. Egli diceva nella sua lezione ai funzionari della Direzione Generale per il Turismo e dell'ENIT nel gennaio 1941:

È certamente possibile ampliare gli orizzonti turistici di una nazione estera, ma si tratta di un lavoro di lunga lena, graduale, e da cui non è possibile attendere risultati immediati. .. È evidente quindi che la distribuzione del materiale di propaganda all'estero va commisurata alle reali possibilità. È inutile avere una scorta di molte migliaia di opuscoli sulla Sardegna su Trento o su Grosseto, quando manchino completamente, come mi è avve-

nuto in Inghilterra, quelli su Roma o Napoli che il novanta per cento di quanti vengono in Italia, visiteranno.³⁷

E continuava lo stesso argomento con l'esempio dei manifesti:

Anche per i manifesti bisogna pensare sempre al pubblico a cui sono destinati... Qualche volta bisognerà rinunciare alle proprie preferenze personali in vista degli scopi utilitari da raggiungere.³⁸

Barrera avvertiva anche delle conseguenze sgradevoli se si cominciava a scrivere di politica nella propaganda turistica.³⁹ Non parlava direttamente del contrasto tra l'ideale di presentare le novità italiane e la pratica di esaltare le attrazioni tradizionali del Bel Paese, ma è solo una continuazione logica della stessa idea. Si doveva dare ai turisti ciò che essi volevano.

Anche se l'organizzazione turistica si sviluppava così tanto tra le due guerre mondiali, non si può spiegare tale fenomeno con il fascismo. Nei discorsi ufficiali il successo turistico era naturalmente attribuito al governo fascista.⁴⁰ Gli applausi erano così forti da far svanire il ricordo della fondazione dell'ENIT nel 1919. Oppure se si menzionava la nascita dell'ENIT non si diceva l'anno — come se anche quello fosse stato un risultato del-

³² Syrjämaa op.cit. 1994, ad es. 226-229, 234-236.

³³ Relazione sulla attività dell'ENIT. Anno 1921. Roma 1922, 30.

³⁴ È molto difficile scoprire le opinioni dei turisti, perché il turista moderno non scrive tanto quanto il suo predecessore, il viaggiatore individualista dei secoli passati. Il turista scrive cartoline agli amici, un piccolo diario personale oppure magari un articolo per un giornale locale — materiale assai difficile da rintracciare. In alcuni casi può essere possibile trovare dei documenti ufficiali, se il turista è stato molto scontento ed ha espresso delle lamentele. Possiamo capire, però, quali erano centri più interessanti dal punto di vista turistico guardando le statistiche dei diversi luoghi. Possiamo anche sapere che cosa i professionisti del turismo pensassero — e in base alle loro esperienze pratiche dovevano avere un'idea abbastanza chiara e corretta di che cosa i turisti in generale volessero.

³⁵ Naturalmente si mandava all'estero anche della propaganda politica. Ma essa fu tenuta ben separata dal turismo — perfino nel senso burocratico, perché presso il Ministero della Cultura Popolare esisteva una direzione generale per il turismo cui era affidata la propaganda turistica all'estero ed un'altra DG per i servizi generali della propaganda.

³⁶ Syrjämaa op.cit. 1994, 143, 147, 204-215, 227-229.

³⁷ La Propaganda turistica all'estero... op.cit., 5.

³⁸ La propaganda all'estero... op.cit., 8.

³⁹ La propaganda all'estero... op.cit., 3.

⁴⁰ Vedi ad es. Bonardi, Carlo: Il turismo. Discorso del senatore Carlo Bonardi pronunciato nella seduta del 20 maggio 1936.XIV. Senato del Regno. Roma 1936, 4; Bonardi, Carlo: Il turismo fascista. Discorso del senatore Carlo Bonardi nella seduta del 20 maggio 1937.XV. Senato del Regno. Roma 1937, 4.

l'opera dei fascisti!⁴¹ Il governo fascista non si interessò però al turismo in un modo speciale. Se ne occupò come fece con tutti gli altri campi che potevano essere utili per il nuovo impero in costruzione. Gli anni Venti e Trenta erano un periodo cruciale nello sviluppo turistico a livello internazionale e se l'Italia sperava di avere successo doveva provare a sviluppare il turismo. Esso naturalmente non poteva sfuggire del tutto all'influenza fascista, ma in ogni caso si trattava di un'attività cui lo Stato partecipò operosamente. Nella concorrenza internazionale il realismo vinceva l'idealismo. Per incoraggiare i turisti, i professionisti della propaganda erano pronti a rinunciare ai principi. Ed anche durante il fascismo ciò era possibile in quanto non c'era un'ideologia rigida come in altri paesi totalitari degli anni Trenta.⁴² Il fascismo che fu famoso per il suo opportunismo, era opportunistico anche per quanto riguarda il turismo.

41 Vedi La Valle, Renato: Come si viaggia in Italia. Turismo d'Italia n. 4-5 1935; Montefusco, Giuseppe: Importanza del turismo nella vita di una Nazione. Turismo d'Italia n. 4 1939; Montefusco, Giuseppe: La situazione turistica dell'Italia prima dell'avvento del Regime Fascista. Turismo d'Italia n. 5 1939; Mariotti, Angelo: L'Organizzazione turistica nell'Italia fascista. Organizacja turystyki w Italii faszystowskiej. — Komunikaty studium turystyki. Uniwersytetu Jagiellonskiego w Krakowie. Communiqués du studium du tourisme a l'Université de Cracovie. Zeszyt/fascicule 17. Kraków-Cracovie 1939, 7, 13-15.

42 Purtroppo non ci sono sufficienti ricerche storiche per paragonare l'azione turistica italiana con quella tedesca. Sarebbe molto interessante sapere com'era infatti la propaganda turistica tedesca negli anni '30, perchè era un paese totalitario ed abbastanza attivo nel campo turistico. L'Unione Sovietica era di pochissima importanza come paese turistico, sebbene l'organizzazione statale, l'Inturist, fosse stata fondata già alla fine degli anni Venti. Conosciamo però lo stile della propaganda turistica sovietica del dopoguerra, quando essa fu utilizzata per servire ai bisogni ideologici e politici del governo comunista. Ciò era contrario allo stile dei fascisti italiani, che nascondevano l'ideologia per attirare il maggior numero di stranieri.

Marjatta Saksä

ARVOITUKSELLISET RITARIT

Katsaus ritarilaitokseen liittyvään historiankirjoitukseen

Keskiajan eepisessä kirjallisuudessa esiintyvä rohkea taistelija, eettisesti oikeutta puolustuva ritari, on yksi länsimaisen sivistyksemme avainhahmoja, sen 'Idealtypus'. Christofer Dawson pohtii kuuluisassa ritarilaitokseen liittyvässä esseessään, miksi ritari edustaa meille kulutusyhteiskunnan jäsenille tyypiltään ja mentaliteetiltaan jotain huomattavasti pörssimeklaria arvokkaampaa ja mielenkiintoisempaa. Miksi ritari vetoaa meihin, vaikka arvomaailmamme noin yleisesti ottaen on huomattavasti lähempänä pörssimeklarin kuin ritarin maailmankatso- musta ja arvoja?

Vastausta kysymykseen on vaikea antaa. Nyky-yhteiskunnassamme puhutaan kyllä ritarillisesta käyttäytymisestä etenkin kohteliaisuuteen liittyneenä, mutta muita keskiaikaiseen ritariin liitettäviä epiteettejä, kuten siiveys, kunniantunto tai uskollisuus, pitää hieman skepsikseen taipuvainen keskivertoihminen lähes aikansa eläneinä käsitteinä. Samalla kuitenkin elokuvat Orleansin neitsyestä aina dekadentteihin Excalibur-fantasioihin asti viehättävät edelleen ihmisiä.

Vastaus Dawsonin esittämään kysymykseen saattaa piillä kuningas Arthurin Pyöreän pöydän ritareiden moraalista puhtautta edustamassa ihanteessa, joka taiteen välityksellä nostaa meidät kokemaan elämämme korkeammalla tasolla.

Historioitsijan tehtäväksi jää ritarin arkitodellisuuden rekonstruoinen. Tarkoituksenani on seuraavassa

luoda katsaus ritarilaitoksesta kirjoitetun historiankirjoituksen kannalta tärkeisiin klassisiin ja mielenkiintoi- siin tutkimuksiin, selostaa ja kommentoida niihin liittyviä kysymyksiä käyttämällä hyväksi lukuisten tutki- joiden työtä.

Vaikka antropologit ja joskus jopa kulttuurihistorioitsijat tuntevat hou- kutusta puhua japanilaisista samu- raista tai roomalaisista equites-soti- laista "ritareina", käsitellään tässä yh- teydessä ritarilaitosta sen perinteises- sä merkityksessä, edeten sen 900-lu- vulla alkaneesta kehityksestä aina ri- tarilaitoksen 1400-luvun kuluessa vä- hitellen tapahtuneeseen rappeutumi- seen saakka.

Kun ranskalaisissa feodaalihoveissa syntynyt ritarikulttuuri, ritarilliset ta- vat ja etiikka levittäytyivät muualle Eurooppaan kansainvälisten turna- jaisten ja monikansallisten ristiret- kiarmeijoiden välityksellä, saavutti ri- tarikulttuuri näin lopullisen muoton- sa yleiseurooppalaisessa kontekstissa. 1400-luvulla tapahtunut sotateknii- kan kehitys, tykistön ja jalkaväen te- hokas käyttö, antoi kuitenkin kuo- liniskun ritari-armeijoiden sotilaalli- selle arvovallalle.

Ritariaate oli alkanut riutua jo sitä ennen. Italian kaupunkivaltioiden käytännöllisesti ajattelevien asukkai- den suhtautuminen henkensä kau- palla seikkailuja ja kunniaa etsivään ritariin oli varsin nihkeää, ja Italiassa syntyivätkin ensimmäiset ritareita pa- rodioivat teokset. Porvarien kaupalli-

sen mahdin ja ruhtinaiden rahavallan alettua hallita kylmällä ja laskelmoivalla politiikallaan yhteiskuntaa syrjäytyi aateliston edustaman yhteiskunnallisen struktuurin valta-asema. Jäljelle jäi kuitenkin ritariaate, joka uudelle ajalle tultaessa sai muita muotoja.

Tutkimuskohteena ritarilaitoksen historia näyttää ensinäkemältä ihan-teelliselta aiheelta synteinomaiselle tutkimukselle. Kun aiheeseen tarkemmin perehtyy, paljastuu se monimuotoiseksi kompleksiksi, erityisesti siihen sitoutuneen mytologisen aineksen vuoksi, joka ei ole kovinkaan johdonmukainen tai orgaaninen tutkimuskohteena. Yleisesityksen kirjoittamista ritaristosta pitää Franco Cardini esseessään «Per una storia della storia della cavalleria» (1992) lähes mahdottomana tehtävänä - lukuun ottamatta ritariston aineellista historiaa instituutiona tai sen sotilaallisen toiminnan historiaa. Historioitsijan tulee kuitenkin pyrkiä ritarilaitoksen kokonaisvaltaiseen esittämiseen, mikä Cardinin mielestä edellyttää monitieteistä yhteistyötä.

'Todellisen' ritarin olemus askarrutti jo 1800-luvun taiteilijoita ja historioitsijoita. Ritarioromantiikkaa ruokkivat Walter Scottin historialliset romaanit, Wagnerin musiikin mystiikka ja prerafaaliittojen eeteriset ritarimaailmaa luotaavat visiot. Romantiikan mukana herännyt tarve kaunokirjallisuuden esteettiseen tarkasteleluun vaikutti tutkimustuloksiin.

Keskiaikaisen ritarin todellisuuden ja ajan kirjallisuuden esittämän ihaneritarin yhteensovittaminen osoittautui historismin ajan tutkijalle ongelmalliseksi, mikä ilmenee mm. Leon Gautierin *La Chevalier* -tutkimuksesta. Hän pohjaa tutkimuksensa lähdemateriaalin pääasiassa kauno-

kirjallisiin lähteisiin ja käyttää vain hyvin vähäisessä määrin kronikoita sekä hylkää lähes täysin keskiajan poliittiset, sosiaaliset ja taloudelliset katsaukset. Lucien Febvre toteaaakin osuvasti Gautierin ritareiden ratsastaneen paperista tehdyillä hevosilla ja taistelleen paperiasein. Vaikka 1800-luvulla kirjoitettiin joitakin päteviä, lähinnä ritariston aineelliseen historiaan liittyviä teoksia, lopputulokseksi jäi, että kuva keskiaikaisesta ritarista välittyi toistaiseksi ulkokohtaisena vailla yhteyttä todellisuuteen.

Keskiajan joskus niin raadollinen todellisuus, ritareiden väkivalta ja aristokratian muihin luokkiin kohdistama riisto, nähtiin ruusunpunaisten lasien läpi ja vasta paljon myöhemmin näiden lähteiden uudelleen arvioinnin yhteydessä vapauduttiin ritareiden mystifioinnista. Selvää kysymyksenasettelua ja systemaattista käsitteanalyysin käyttöä on nähtävissä F. L. Ganshofin ritariston institutionaaliseen asemaan liittyvässä artikkelissa «Qu'est-ce que la chevalerie?» (1947) sekä Gaetano Salveminin vastaavalaaiseen problematiikkaan pureutuvasa tutkimuksessa *La dignità cavalleresca nel comune di Firenze* (1896). Vaikka Salvemini toteaa esipuheessaan rajanneensa tutkimuksensa koskemaan pääasiassa Firenzen kaupunkivaltiota, oli hänen mukaansa saman suuntaista kehitystä havaittavissa myös muualla Pohjois- ja Keski-Italian kaupunkivaltioissa.

Tutkimuskohteena italialainen ritarilaitos muodostaa mielenkiintoisen, joskin verrattain vaativan kohteen sitä tutkivalle, sillä maan varhaiskapitalistinen taloudellinen kehitys, humanismin varhainen esiinmarssi ja maan poliittinen heterogeenisyys tekevät siitä ranskalaisen ritarikulttuurin voimakkaasta vaikutuksesta huo-

limatta hyvin omaleimaisen.

Keskeiseen asemaan kauppiasluokasta noussut varakas porvaristo syrjäytti 1300-luvulle tultaessa vähitellen aikaisemmin kaupunkivaltionsodankäynnistä ja puolustuksesta vastanneen aateliston, ja Ciompi-kapinan yhteydessä v. 1378 lyötiin ritareita jopa rahvaan parista. Ritarikasvatus ja ritariksi lyöminen eettisenä ja sosiaalisesti kehiteltynä initiaatiomenona menetti näin alkuperäisen merkityksensä. Giovanni Tabacco on kritisoinut artikkelissaan «Nobili e cavalieri a Bologna e Firenze fra XII e XIII secolo» (1976) Salveminin liian kategorista näkemystä aateliston vallan heikentymisestä uuden lähdeaineiston valossa, mutta siitä huolimatta on Salveminin teos edelleen varteen otettava tutkimus italialaista kaupunkitasavaltujen ritaristoa tutkivalle.

Hollantilaisen Johan Huizingan maailmanmainetta niittäneeseen kulttuurihistorialliseen tutkimukseen *Keskiajan syksy* (1919) sisältyi tutkielmia mm. keskiajan ritarin elämänmuodosta ja ajan aristokratiaa sykdäyttäneestä ritariaatteesta. Huizingan mukaan ylevää eetosta alunperin sisältänyt ritariaate rappeutui myöhäiskeskiajalla pelkäksi eettiseksi illuusioksi, johon ei enää edes väsynyt aatelistokaan jaksanut uskoa. Jäljelle jäivät vain ritariuden ulkonaiset tunteimerkit ja aateliston elintapa, joita korkeampaa sosiaalista statusta tavoitteleva porvaristo innolla jäljitteli.

Huizingan tutkimus herätti vastakaikua erityisesti angloamerikkalaisessa maailmassa. R. L. Kilgourin tutkimuksessa *The Decline of Chivalry* (1939) on havaittavissa Huizingan teokselle ominaisia rinnakkaisia ajatusmalleja, joskin laadullisesti teos jää Huizingan mestarillisesti kirjoittaman teoksen varjoon. *Keskiajan syksy* ei

saanut kuitenkaan historioitsijoiden jakamatonta suosiota osakseen, mikä ilmenee mm. eräästä ajan parhaimmista ranskalaista historiaa käsittelevistä synteeseistä *The French Chivalry* (1940). Siinä tekijä S. Painter lausuu kiitokset Kilgourille, mutta jättää täysin huomiotta Huizingan ikään kuin hän ei olisi lainkaan perehtynyt tämän tuotantoon (mikä on täysin mahdollista silloisen maailmanpoliittisen tilanteen huomioon ottaen).

Ranskassa Huizingan teos jäi ilmestyttyään lähes tuntemattomaksi. Lucien Febvren mielestä se oli valitettavaa, sillä Huizingan teos toi uuden dimension historiantutkimukseen. Ensimmäistä kertaa onnistui historioitsija Febvren mielestä harvinaisen tuoreesti kuvaamaan keskiajan ihmisen tunteita ja maailman kuvaa myös kuvataiteen ulottuvuudella. Huizingan teoksella olisi ollut hänen mielestään huomattavasti enemmän kantavuutta, mikäli tekijä tunteita kuvatessaan olisi maininnut niiden ambivalentista luonteesta, eikä olisi kritiikittä hyväksynyt kulttuurihistoriallista myyttiä koko aikakauden läpäisevästä 'ajanhengestä'.

Historiantutkimusta uudistanut ranskalainen Annales-koulukunta aktivoi myös ritaristoon kohdistuvaa kiinnostusta. 1960-luvun lopulla valmistui eri maissa, eritoten Ranskassa ja Saksassa, sarja keskiaikaisen ritarin juridis-institutionaaliseen asemaan ja ritarikulttuuriin kohdistuvia tutkimuksia. Medievalisteista Georges Duby, Jacques Le Goff, Josep Fleckenstein, Gerd Tellenbach, Richard Barber sekä italialaisista Giovanni Tabacco ja Franco Cardini, vain joitakin nimiä mainitakseni, avasivat uuden perspektiivin tutkimukseen lähestymällä jo osittain tutkittuakin lähdemateriaalia uudella tavalla. Heidän tarkoi-

tuksenaan oli saada siitä irti uutta, joskus latenttina piilevää informaatiota, asenteita, tunnetiloja, arvostusmalleja, jotka aikaisemmille, enemmän faktoihin nojatuville tutkijoille olivat jääneet huomaamatta.

Kirjallisuushistorioitsijoista Erich Köhler astui ritarimaailman henkiseen labyrinttiin perehtymällä 1100-luvun laajaan Pyöreän pöydän ritareita koskevaan romaanihistoriisuuteen ja Chrétien de Troyes'n tuotantoon. Hänen klassikon aseman saaneesta tutkimuksestaan *Ideal und Wirklichkeit in der höfischen Epik* (1970) käy ilmi, että todellisuus ja fiktio olivat läheisessä vuorovaikutuksessa toisiinsa ja ettei käsite 'aventure', jonka suomennosvastine on seikkailu, ollut pelkästään romaanihistoriailijan mielikuvituksen tuotetta, vaan olennainen osa ritariksi lyödyn nuoren initiaatiota aikuismaailmaan. Ritarin tuli ajan normien mukaan lähteä 'seikkailemaan', hänen tuli osallistua turnajaisiin ja sotiin vieraisissa maissa, sadakseen käytännön harjoitusta aseitten käytössä ja tullakseen siksi mikä hän jo teoriassa oli, ts.ritariksi.

Saman aihepiirin edustajista voisi mainita A. Borstin *Das Rittertum im Hochmittelalter. Idee und Wirklichkeit* (1959) ja F. Vreedon *L'idéal chevaleresque et courtois dans la littérature du moyen âge* (1965). Tutkimus ritareiden 'urasta' täsmentyi sitten C. G. Morin kirjoittaman «La cavalleria» -esseen, missä hän yksikantaan totesi 'aventure'n' olleen vain fiktiota eikä mitenkään historiallisille termeille käännettävissä.

Ranskalainen Georges Duby on perehtynyt useissa keskiajan ritarikulttuuriin liittyvissä teoksissaan (1971, 1973, 1981, 1989) laajemmin kuin kukaan muu ajan tunneilmastoon ja ritarin ajatusmaailmaan. Hänen työs-

kentelyään leimaavan eläytyvän otteen ansiosta on hän epäilemättä saanut lukijoita myös ammattipiirien ulkopuolella.

Toinen annalisti Jacques Le Goff toteaa *L'imaginaire médiéval* -esseekoelmassaan yhä kasvavasta keskiajan ihmisten henkistä struktuuria kohtaan tuntemastaan kiinnostuksesta ja pahoittelee keskiajan tutkijoiden toistaiseksi liian vähäistä kuvataideteoksien hyödyntämistä kuvatuksessa historiallisia ilmiöitä valaisevina dokumentteina.

Visuaalisen ilmaisu-ulottuvuuden merkitys keskiajalla on erityisen merkittävää, sillä kirkkoihin sijoitettujen taideteosten funktio liittyi olennaisesti kansan Raamattu-tietouden laajentamiseen. Taidehistoriallinen kuvataideteoksen muoto-ominaisuuksien analysoiminen ei ole kulttuurihistorioitsijalle niinkään tärkeää, mutta hänen on otettava huomioon keskiaikaista kuvataidetta lähestyessään sille ominaisia aspekteja, mm. kuvan koko, sen suhde esimerkiksi käsikirjoituksessa olevaan tekstiin, siinä esiintyvät värit (hyvin olennaista keskiajalla), voidakseen ymmärtää tutkimaansa taideteosta sen laajemmassa mielessä.

Tutkijan käsitteelliset ja tiedolliset valmiudet ovat myös olennaisia keskiaikaiseen taideteokseen sisältyvien symbolisten ja allegoristen ainesten oivaltamiseksi. Taidehistorian uranuurtajien M. Shapiron ja E. Panofskyn lisäksi Le Goff mainitsee tutustumisen arvoiseksi keskiaikaiseen taiteeseen perehtyneen G. M. Ladner teokset *Images and Ideas in the Middle Ages*, I (1983) ja *Ad imaginem Dei. The Image of Man in Mediaeval Art* (1965).

Ritarilaitokseen liittyvän tutkimuksen 1980-luvulla tapahtunutta erikoistumista edustavat mm. Josef Fleckensteinin toimittama turnajai-

siin liittyvä teos *Das ritterliche Turnier im Mittelalter* (1984), Michel Pastourin heraldiikkaa esittelevä teos, mutta ennen kaikkea nuorempaa tutkijapolvea edustavan Jean Florin ritarietiikkaa ja ritariksi lyömisen investituuraa käsittelevät teokset *L'idéologie du glaive* (1983) ja *L'essor de la chevalerie XI-XII siècles* (1986). Florin systemaattista tutkimustapaa noudattavat teokset täyttävät tutkimuskentässä olleen puutteen, jota Duby ja jo aikoinaan Marc Bloch olivat peräänkuuluttaneet. Florin mukaan ritareiden etiikka perustui 900- ja 1000-luvuilla lääninherran uskolliseen palvelamiseen, mikä osoitti ritarin sosiaalisen statuksen vaatimattomuutta. Mutta jo tuolloin oli havaittavissa myöhemmin ritarietiikkaan olennaisesti liittyviä piirteitä, kuten kielto vertaisen vihollisen surmaamisesta taistelutantereella.

Todettakoon lyhyesti, että sodankäynnissä taloudellinen aspekti korostui ja vangeiksi pyrittiin saamaan vastapuolen ritareita heistä saatavien lunnaiden toivossa. Vasta ristiretkien aikana syntyi hyvin heterogeenistä sosiaalista taustaa edustaneiden ritareiden välille solidaarisuutta ja samanaikaisesti selkiintyi ritareiden ideologinen profiili. Kirkon myötävaikeuksella syntyi idealistinen ritarihanne, *miles Christi*, Kristuksen sotilas, jalo taistelija, kirkon ja köyhien puolustaja. Ritari-ihanteeseen sisällytettiin näin ollen yhä enemmän uskonnollisia aineksia, ja ritariuden näkyvimpinä ilmentyminä syntyivät ritarin ja munkin ihanteen yhdistymisen uskonnollis-militaristisissa ritarikunnissa.

Samoihin aikoihin kirkko rohkaisi liturgisen riitin sisällyttämistä ritariksi lyömisen investituuraan, ja vaikka 1200-luvulle tultaessa kirkossa pide-

tyt kollektiiviset investituurat yleistyivät, ei kirkko kuitenkaan saanut toivomaansa hegemoniaa ritarin arvon myöntämisessä. Useimmiten miekan hakijan vyötaisisille sitojana oli maallikko *senior*, jolle nuori soturi vannoi uskollisuutta.

Uskollinen herransa palveleminen oli juurtunut syväälle ritareiden mieleen: Roland ei ollut kirkon, vaan ensisijaisesti Kaarle Suuren sotilas. Florin tutkimusta pidetään syystäkin perusteellisena, joskin lähteiden valinnassa on tekijä Simone Collavinin mielestä tukeutunut liian suuressa määrin maailmalle vieraiden kirkonmiesten traktaatteihin ja jättänyt liian vähälle huomiolle ajan kaunokirjallisuudesta nimenomaan *chanson de geste* -epiikan, joka Collavinista parhaiten heijastaa maallikkojen mentaliteettia ja tunteita. Maurice Keen'in *Chivalry* -teos (1984) edustaa sen sijaan varsin onnistunutta, ritarilaitoksen kannalta keskeisiä kysymyksiä käsittelevää synteisiä. Mielenkiintoisen luvun kirjassa muodostaa maallisten ritarikuntien luonteen ja toiminnan analysoiminen. Keen tulee toisin kuin Huizinga *Keskiajan syksy* -tutkimuksessaan siihen tulokseen, etteivät maalliset ritarikunnat olleet siinä määrin degeneroituneita kuin Huizinga on antanut ymmärtää. Keen perustelee näkemystään sillä, että uskonnollis-militarististen ja maallisten ritarikuntien toiminnan tavoitteet olivat tyystin erilaiset, eikä analogia niiden välillä ole mahdollinen. Uskonnollis-militarististen ritarikuntien toiminta tähtäsi katolisen kirkon etujen puolustamiseen, kun taas maalliset ritarikunnat vastasivat aatteelliselta profiililtaan muuttuneita yhteiskunnallisia olosuhteita.

Uskonnollisten hyveitten menetettyä merkitystään kohosi tärkeimmäksi

ritarihyveeksi maallisen ritarikunnan perustaneelle ruhtinaalle osoitettu uskollisuus sosiaalista eliittiä edustaneiden ritarikunnan jäsenten taholta. Huizingan kritisoimaa liiallista ulkonaista, korkeaan sosiaaliseen asemaan liittyvää loistoa ja seremonioita Keen piti luonnollisena seurauksena yhteiskunnallisesti menestyksellisestä toiminnasta, kun taas Huizingan tulkitsemana ylenpalttinen loiste edusti ritarilaitoksen rappeutumista.

Kirjan esipuheen laatinut Franco Cardini luonnehtii Keeniä eräänlaiseksi neohuizingismin edustajaksi huolimatta Keenin ja Huizingan eriävistä myöhäiskeskiaikaan liittyvistä näkemyksistä.

Cardinin mielestä Keen olisi voinut kuitenkin lisätä muuten niin erinomaisena pitämäänsä teoksen luvun myös uskonnollis-militaristisista ritarikunnista, joiden toiminta ristiretkien aikana herätti kiinnostusta koko läntisessä Euroopassa.

Ritarikunnista on tosin kirjoitettu paljon, ja uskonnollis-militaristisista ritarikunnista Temppeleiherrain ritarikunta on ollut erityisen kiinnostuksen kohteena. Tämä kertoo paitsi yleisestä mielenkiinnosta, myös erityisen intensiivisestä tutkimustyöstä. Temppeleiherrain ritarikunnan draomaattiset vaiheet ovat olleet monenlaisen spekuloinnin kohteena. Osassa näitä teoksia on lähdemateriaalia käytetty varsin tarkoitushakuisesti, kun taas osa on suoranaista esoteerista fantasiaa.

Alan asiantuntevasta hengellisiin ritarikuntiin liittyvästä, eettisesti kestävistä tutkimuksesta mainittakoon Jonathan Riley-Smithin Maltaan ritarikunnasta kertova tutkimus *The Knights of St John in Jerusalem* (1967), uskonnollis-militaristisia ritarikuntia yleisesti valottava J. Fleckensteinin ja

M. Hellmanin toimittama *Die geistlichen Ritterorden Europas* (1980) sekä Temppeleiherroihin liittyvä Alain Demurgerin erinomainen tutkimus *Vie et mort de l'ordre du Temple* (1985).

Renessanssin myötä kehittyi Italiasa uusi ihanne – hovimies – jota Baldassare Castiglione kuvaa saman nimisessä teoksessaan. Hovimieheltä vaadittiin miellyttävää ulkonäköä, tahdikasta käyttäytymistä ja laajaa humanistisen sivistyksen hallintaa. Mutta ennen kaikkea hän oli soturi. Ero italialaisen virtuoosin ja ranskalaisen ritarin välillä perustui italialaisen hovimies-soturin lukeneisuuteen ja esteettisen maun hienostuneisuuteen. Ranskalaisia kritisoidaan oppimattomuudesta ja kirjassa esiintyvien keskenään dialogin avulla keskusteluvien Urbinon hovin edustajien mukaan ranskalaiset arvostavat vain aseiden aatelia.

Italia oli eittämättä siirtynyt johtavaan asemaan humanistisen kulttuurin alalla, ja Castiglionen esittämä hovimies henkilöi ajan kultivoitunutta ihannetta. Kaunopuheisin ihanne välittyy kuitenkin mielestäni 1100-luvun chanson de geste -epiikan ritarista. Hän on ylpeä ja itsepäinen, mutta samalla vilpitön; jalo ajatuksissa ja teoissa, uljas, mutta ei julma; viisas, mutta oppimaton. Kunnian mies, joka asettaa uskollisuuden egoismin edelle ja joka suree pikemminkin maansa 'sulaisen Ranskan' kohtaloa, toisten tuskaa ja kyyneleitä kuin omaa kuolemaansa.

Onko sillä merkitystä, onko 'laulu' fiktiota tai totta – keskiaika on kuitenkin antanut tuntemattoman tekijän välityksellä lähtemättömän kuvan vakaumukselleen uskollisesta ritarista ja ihmeellistä valovoimaa täynnä olevasta keskiaikaisesta maailmasta.

Markus H. Korhonen

BOURBONIT NAPOLIN JA MOLEMPAIN SISILIAIN HALLITSIJOINA

Tänä vuonna joulukuussa tulee täyteen sata vuotta viimeisen Napolin eli Molempain Sisiliain Kuningaskuntaa hallinneen bourbonin kuolemasta. Kuningas Frans II hallitsi eteläistä Italiaa lyhyen aikaa vuosina 1859-60(61). Frans (it. Francesco) oli perinyt valtaistuimen täysin valmistautumattomana isältään, ankaran itsevaltaiselta ja taantumukselta Ferdinand II:lta. Nuori ja kokematon Frans oli kuninkaaksi tullessaan erittäin vaikeassa asemassa. Hänen edeltäjiensä kovaotteinen hallinto oli synnyttänyt syvän juovan hallitsijahuoneen ja kansan välille. lisäksi "Il Re Bombaksi" eli "Pommikuninkaaksi" nimitetyn isän kovat otteet olivat herättäneet laajaa negatiivista huomiota kautta Euroopan.¹

Kuninkaaksi tultuaan Frans jatkoi isänsä tiukkaa linjaa, jonka säilymiseen vaikuttivat kulissien takaa myös hänen äitipuolensa, itävaltalais-syntyinen leskikuningatar Teresia, sekä voimakas *camarilla* (s.o. hovipuolue/klikki). Ulkovallat yrittivät turhaan vedota Fransiin saadakseen aikaan muutoksia Molempain Sisiliain kuningaskunnassa. Näihin lähinnä Englannin ja Ranskan esittämiin pyyntöihin Frans II suostui vasta kesällä 1860, jolloin kaikki oli jo myöhäistä, eikä Frans kyennyt alkuunkaan voit-

tamaan kansan luottamusta.²

Toukokuun alussa, 11. päivä olivat nimittäin *Garibaldi* ja hänen tuhat vapaaehtoistaan (*La spedizione dei mille*) nousseet maihin Sisilian Marsalassa. Garibaldi toimi käytännössä Sardinian kuninkaan *Viktor Emanuelin* toimeksiannosta ja julistautui diktaattoriksi. Lyötyään napolilaiset joukot Calatafimissä 15. päivä toukokuuta Garibaldin johtama "vapausliike" kasvoi nopeasti ja Sisilian valloituksen jälkeen hän päätti jatkaa hyökkäystä mantereelle. Tämä tapahtui tosin ilman hänen varovaisen isäntänsä Viktor Emanuelin suostumusta. Garibaldi joukkoineen valloitti Napolin 7. päivä syyskuuta ja joutui luovuttamaan anastamansa vallan isännälleen sardinialaisten joukkojen tultua maahan.³

Kuningas *Frans II* ja hänen puolisonsa *Maria Sofia* vetäytyivät viime vaiheessa uskollisten joukkojensa kanssa Gaetaan, jonka piiritys oli jatkuva vielä kolme kuukautta, aina helmikuun 13. päivään 1861. Näinä viimeisinä kuukausina Frans alkoi osoittaa kykyjä ja piirteitä, jotka olivat eräiltä hänen edeltäjiltään tyystin puuttuneet. Piiritetystä Gaetasta annetussa manifestissa voi jo havaita piirteitä valtiomiestason kyvyistä hänen selvitellessään valtakunnan tu-

¹ Nordisk Familjebok; Konversationslexicon och realencyklopedi VIII/ F.F.V. Söderberg, Ferdinand II (Stockholm 1908), 54-55.

² Op. cit., 1175.

³ *Connaissance de l'histoire V* (Librairie Hachette Paris 1968), 364.

hoon johtaneita syitä ja "kansallisen patriotismin" sekä "napolilaisen patriotismin" piirteitä.

Gaetan pitkästä ja piinallisesta piirityksestä tuli Molempain Sisiliain Kuningaskunnan "joutsenlaulu". Bourbonien tarina eteläisen Italian hallitsijoina päättyi siihen alkuvuodesta 1861.

Nuoren hallitsijaparin rohkeus piirityksessä linnoituksessa herätti syvää kunnioitusta. Jesuiittain kasvattamasta kuningas Fransista, joka oli aiemmin osoittanut hallitustoimissaan yksioikoisuutta ja umpimielisyyttä, ja joka oli ollut tinkimättömästi isänsä aloittaman tuhoisan linjan noudattaja, tuli nyt sankari. Ulkoiselta olemukseltaan hän oli heiveröisen ja poikamaisen oloinen. Yhtälailla hänen 19-vuotias puolisonsa vaikutti eksyneeltä harvenevan armeijan keskellä.

Nuoren hallitsijaparin tietoinen antautuminen kaikille vaaroille alttiiksi ja se, että he jakoivat tinkimättä kaikki kärsimykset viimeisten uskollisten sotilaitensa kanssa, herätti liikutusta ja huomiota kautta Euroopan. Frans II ja hänen rohkea puolisonsa Maria Sofia jättivät Gaetan helmikuun 14. päivä 1861 antaututtuaan "pohjoisen hegemoniapyrkimysten" ja sitä seuraavan Italian yhdistymisen eli "risorgimenton" ylivoiman edessä. Apenniinien niemimaan moninaisuus oli häviämässä Sardinian suurvaltahankkeen myötä.⁴

Maanpakonsa kuningaspari aloitti Roomassa, joka oli tuolloin vielä koko keskisen Italian alueen kattaneen Kirkkovaltion pääkaupunki. En-

sialkuun Frans II ja hänen baijerilais-syntyinen puolisonsa asuivat Paavin vieraina Quirinale-palatsissa. Myöhemmin he muuttivat asumaan Palazzo Farneseen, joka oli yhä heidän omistuksessaan siirtyen Ranskan omistukseen vasta myöhemmin.⁵

Bourbonit eli italialaisittain borbonit ovat lähtöisin Bourbonnaisiin maakunnasta. Suvun nimi juontaa juurensa Bourbon l'Archambaultin linnaan ja sydänkeskialjalle. Nimi on tunnettu jo 900-luvulla. Varhaisessa vaiheessa siihen muodostui kaksi haaraa, joista nuorempi kehittyi Ranskan "kapetigin" päälinjaksi, johon taas useat Euroopan hallitsijasuvut ovat liittyneet tavalla tai toisella. Suvun tunnettuja ranskalaisia haaroja ovat Condé, Conti ja Montpensier.⁶

Napoliin ja molempain Sisiliain bourbonit ovat Ludvig XIV:n espanjalaisia jälkeläisiä. Vuonna 1734 Espanjan infantti Don Carlos, Espanjan kuningas Filip V:n ja Parman prinsessa Elisabet Farnesen poika sai Wienin rauhassa Napolin ja Sisilian. Don Carlos oli tavoitellut aiemmin Toskanaa, Parmaa ja Piacenzaa. Hallitsijaksi Don Carlos ryhtyi nimellä Kaarle IV (it. Carlo) vuonna 1735. Ensi alkuun Kaarlea pidettiin ujona nuorena miehenä, jota kiinnosti enemmän metsästys kuin valtakunnan asioiden hoitaminen. Ajan myötä Kaarle kuitenkin "kasvoi" ja kehittyi määrätietoiseksi ja omatahtoiseksi hallitsijaksi. Hän irrotti valtakuntansa Espanjan otteesta ja valitsi avustajikseen kyvykkäitä henkilöitä, kuten Bernardo Tanuccin.⁷

Napoliin kuninkaana Kaarle IV toteutti monia ajan mukaisia reformeja ja keskittyi erityisesti valtakuntansa eteläisimmän osan surkuteltavien asuinolosuhteiden ja elinkeinoelämän kehittämiseen. Hänen hallituskautensa lopetti maan pitkään jatkuneen hyväksikäytön, jonka takana olivat vieraat vallat. Siinä missä Kaarle vahvisti uudistuksillaan sotalaitosta, oli hänellä myös aikaa keskittyä taideteollisuuteen. Hänen aloitteestaan syntyivät San Carlo alle Mortellen kuvakudonnaisteollisuus ja kuulu Capodimonten posliinitehdas.⁸

Uudistustoimiaan ja Napolissa omaksumaansa linjaa Kaarle jatkoi vuoden 1759 jälkeenkin. Tällöin hän nimittäin luopui Napolin kruunusta seuraten velipuoltaan Ferdinand VI:ttä Espanjan valtaistuimelle. Napolin kuninkaaksi tuli hänen kolmas poikansa Ferdinand (1751-1825).

Bourbonit siis hallitsivat Etelä-Italian alueitaan vuodesta 1735 vuoteen 1860. Katkoksina olivat vuodet 1798, jolloin ranskalaiset vallankumoukselliset joukot tunkeutuivat maahan ja muodostivat lyhytikäisen "Parthenopen tasavallan" ja 1805 jolloin Napolin hallitsija joutui jälleen pakenemaan kaikkien borbonien/bourbonien perivihollisen Napoleon Bonaparten vuoksi. Napoleon asetti ensin valtaistuimelle veljensä Joosefin ja myöhemmin lankonsa Murat'n.

Ferdinandin hallitusaika oli paitsi pisin myös vivahteikkain. Hän joutui kahdesti maanpakoon ja hänen alkuaikojensa kansansuosio katosi vuosien saatossa. Aikoinaan hän sai liikanimen "Kuningas Lasarus" sen huolenpidon tähden, jota hän oli osoittanut vähäosaisimpia alamaisiaan koh-



Kaarle IV (it. Carlo) Napolin kuningas 1735-1759. Anton Rafael Mengsin maalaus Pradon museossa Madridissa. (Valokuva: Collection Lergas.)

taan. Osasyinä hallitsijan ja kansan välisen yhteyden traagiselle särkymiselle olivat ne ankarat vastatoimenpiteet, joihin Ferdinand hallituksineen ryhtyi palattuaan maanpakolaisuudesta vuosien 1799 ja 1805-15 ranskalaismiehitysten jälkeen.⁹

Ferdinand toteutti myös käytännössä valistusajan ihanteita kiinnostuksessaan isänsä perustamaa taideteollisuutta kohtaan. Erityisen mielenkiintoinen oli hänen onnistuneena pidetty kokeilunsa "ihanneyhteisön" luomiseksi San Leucion silkinkutomojen yhteyteen. Ferdinandin tarkoitus oli perustaa eräänlainen "utopistinen yhteisö". Kuninkaan omaperäiset kokeilut ja hänen ympärilleen muodostunut lähipiiri antoivat kuitenkin valitettavasti hänen vastustajilleen irtailun ja arvostelun aiheita, vaikka Ferdinandia voidaan yleisinhimillisen mittapuun mukaan pitää kohtalaisen

⁴ Great Dynasties. The Bourbons of Naples (Windward New York 1980), 308.

⁵ Ibid.

⁶ Nordisk Familjebok; Konversationslexikon och realencyklopedi III/O.E. Apelqvist, Bourbon (Stockholm 1905), 1349-1355.

⁷ Great Dynasties. The Bourbons, 297.

⁸ Ibid.

⁹ Op. cit., 301.

onnistuneena hallitsijana.¹⁰

Kulttuurihistorialliselta kannalta mielenkiintoisena tietona voi mainita, että 1790-luvun Ruotsi-Suomessa epäsuosioon joutunut *Gustaf Mauritz Armfelt* oleskeli maansa lähettiläänä juuri Ferdinandin hovissa. Napolista käsin hän sitten kävi salaista kirjeenvaihtoa toisten kustaviaanien sekä rakastajattarensa Magdalena Rudenschöldin kanssa. Kirjeenvaihdossaan hän arvosteli tuolloista holhoojahallitusta ja pohti yhteistyömahdollisuuksia Venäjän kanssa. Holhoojahallituksen urkkijat avasivat kuitenkin välillä nämä kirjeet ja ne olivat raskauttavia todisteita siinä oikeudenkäynnissä, jossa Armfelt tuomittiin poissaolevana kuolemaan.

Kuningas Ferdinand muuttui elämänsä loppupuolella epäluuloisemmaksi ja itsevaltaisemmaksi. Hänen paluutaan maanpaosta vuonna 1815 oli tervehditty ilolla ja helpotuksella ja samalla hän oli luopunut tavasta kutsua itseään Napolin kuninkaana *Ferdinand IV*:ksi ja Sisilian kuninkaana *Ferdinand III*:ksi. Ferdinand omaksui järjestysluvun I ja valtakunta nimettiin tässä vaiheessa juuri *Molempain Sisiliain Kuningaskunnaksi*. Vuonna 1808 eteläisimmissä osissa valtakuntaa muodostettu *Carbonarien* salaseura oli ollut vuonna 1815 sosiollinen Ferdinandia kohtaan tämän palatessa valtaistuimelle, mutta laajaksi kasvanut, alunperin juuri ranskalaisia miehittäjiä vastaan taistellut järjestö kääntyikin kuningasta itseään vastaan. Vuonna 1820 puhkesi ns. Carbonari-kapina ja Ferdinand pakotettiin vallankumouksen yhteydessä uusimaan hallitusjärjestelmä vapaa-

muotoisemmaksi. Tosin vain lyhyeksi aikaa, sillä hän perui uudistuksensa Itävallan vaatimuksesta jo seuraavana vuonna.

Ferdinandia sitoi vuonna 1815 Itävallan kanssa tehty salainen sopimus ja dynastiansa pahaksi onneksi Ferdinand ei kyennyt tekemään enää oikeita päätöksiä vuoden 1820 vallankumouksen ristiriitojen sovittamiseksi. Hänen tekemänsä linjanvedot johtivat valtakunnan tuhoon kahden seuraavan hallitsijan itsepäisyyden vuoksi.

Ferdinandia seurasi hänen poikansa *Frans I*, joka hallitsi vain viisi vuotta 1825-30. Hän noudatti isänsä aloittamaa linjaa ja oli suuressa määrin Itävallan johdateltavissa. Perheensä maanpakolaisuuden aikana hänet oli jo 1812 nimetty sijaishallitsijaksi ja paluun jälkeen 1816 Sisilian kuvernööriksi. Frans I luopui jo ennen hallitsijaksi tuloaan nuoruutensa vapaa-mielisistä harrastuksista.¹¹ Hänen ensimmäinen puolisonsa olikin Saksalais-Roomalaisen keisarin Leopold II:n tytär.

Ferdinand II:n valtakausi alkoi suotuisasti vuonna 1830. Nuori kuningas oli innostunut ja saavutti suurta suosiota erottamalla isänsä vanhakantaiset neuvonantajat ja hovin "salaiset taustavoimat". Yhteiskunta alkoi nopeasti modernisoitua ja kuninkaan tarmokkaat toimenpiteet talouden kehittämiseksi kantoivat hedelmää. Hetken aikaa vaikutti siltä, että bourbonien valtakunta oli muuttumassa todella liberaaliksi valtioksi. Maan vapaamieliset ja muut muutoksista ilahuneet tahot eivät kuitenkaan huomanneet, että kaiken takana oli Fer-

dinandin määrätietoinen pyrkimys palauttaa ja jopa "täydellistää" vanhan monarkian kokonaisvaltainen ote. Hän otti ajan myötä käsiinsä kaikki langat. Ylenpalttinen vallan keskittyminen hallitsijan persoonaan esti häntä mm. ymmärtämästä kuinka mahdotonta oli luoda tasapainoinen talouselämä ratkaisematta sitä ennen poliittis-etnisiä ristiriitoja.¹²

Ferdinandin omassa yleissivistyksessä ja koulutuksessa oli paljon toivomisen varaa. Tämä ilmeni kyvyttömyytenä tulla toimeen oppineiden ja hallitsevien kansanryhmien edustajien kanssa. Tietty alemmuudentunto ilmeni kuninkaassa ylikorostuneena uskona oman päättelykyvyn ylivoimaisuuteen ja "rautaisiin hermoihin". Lisäksi hänellä oli nopea havaintokyky ja erityisen hyvä muisti, joiden hän uskoi korvaavan opilliset puutteet. Kuningas teki kaikkensa saavuttaakseen absoluuttisen vallan.

Lopulta valtakunta oli valtaisan urkkija- ja ilmiantajajärjestelmän kourissa elävä poliisivaltio. Vuonna 1848 alkoi Sisiliassa ilmetä levottomuuksia ja sikäläinen parlamentti julisti Ferdinandin kruununsa menettäneeksi. Määrättyään Messinan pommitettavaksi hän sai liikanimensä "Il Re Bomba".

Ferdinandin oli ollut pakko myöntää maalleen vapaampi hallitusmuoto tuona "Euroopan hulluna vuotena 1848". Seuraavana vuonna hän kuitenkin perui päätöksensä ja jatkoi entistä kovaotteista hallintoaan saatuaan asemansa vakiinnutetuksi. Vuoden 1850 paikkeilla arvellaan noin 20000:n ihmisen olleen vangittuina Ferdinandin määräyksestä. Kuningaan toimet herättivät närkästyä li-



Viimeinen Molempain Sisiliain Bourbon-sukuinen kuningas Frans II (it. Francesco) ja hänen puolisonsa kuningatar Maria Sofia. Kuningas eli 1836-1894 ja kuningatar 1841-1925. (Valokuva: Collection Lergas.)

beralisoituneessa Euroopassa ja mm. Englanti ja Ranska yrittivät jälleen vaikuttaa kuningaskunnan asioihin. Ärsyyntynyt Ferdinand piti yrityksiä loukkaavina eleinä ja tarpeettomana puuttumisena valtakunnan sisäisiin asioihin.¹³

Ferdinandia vastaan tehtiin attentiontaatti joulukuun 6. päivä vuonna 1856 ja raivostunut kuningas julisti maansa poikkeustilaan. Käytännössä poikkeustila jatkui aina Ferdinandin vuonna 1859 tapahtuneeseen kuolemaan saakka. Nämä viimeiset vuotensa "Pommikuningas" asui henkivartiostonsa tiukasti vartioimassa *Casertan* linnassa.

Viimeisenä bourbonina Molempain Sisiliain valtaistuimella oli Ferdinand II:n poika *Frans II* (1836-1894), jesuiittain kasvattama ja valtiomies-

¹⁰ Op.cit., 299.

¹¹ Nordisk Familjebok; Konversationslexikon och realencyklopedi VIII/ F.F.V. Söderberg, Frans I (Stockholm 1908), 1174-1175.

¹² Great Dynasties. The Bourbons, 303-304.

¹³ Nordisk Familjebok, VIII/ Ferdinand II, 55.



Ferdinando Maria Duca di Castro.

taidoiltaan vähäpätöinen sekä tehtävänsä valmistumaton. Piiritetyssä Gaetassa hän kuitenkin osoitti piirittä, jotka hänen kahdelta edeltäjältään olivat puuttuneet: jaloa uhri mieltä, rohkeutta, itsehillintää ja objektiivisuutta. "Ennen sammumistaan liekki leimahtaa" on toteamus, joka sopii hyvin kuvaamaan Frans II:n ja hänen puolisonsa Maria Sofian sankarillista ja hienoa käytöstä sen valtakunnan raunioilla, jonka tuhoon olivat johtaneet tämän viimeisen hallitsijan edeltäjien virheet ja "Risorgimenton" vääjäämätön leviäminen.

Piiritetyn Gaetan synkät muistot jäivät vainoamaan syvästi uskonnollista ja rasi tetta kuningasta. Uskonnolliset kysymykset ja hänen äitinsä mystifioitu muisto täyttivät hänen ajatuksensa. Hänen äitinsä, Savoijin Maria Christina oli kuollut hetimiten Fransin synnytettyään. Fransin ja Maria Sofian tiet erosivat ja varsinkin kuningattaren elämään liittyi ajoittain hyvinkin dramaattisia vaiheita. Pariskunta löysi kuitenkin toisensa uudelleen.

Kuningas kuoli joulukuun 27. päivä vuonna 1894. Maria Sofia eli viimeiset vuotensa lähinnä Pariisissa ja kuoli vasta vuonna 1925.

Hallitsijasuku elää ja kukoistaa vielä tänäkin päivänä Frans II:n velipuolen, Casertan kreivi Alfonso Marian (1841-1934) jälkeläisissä. Alfonso Maria omaksui kruununtavoittelijan aseman ja loi suhteet yhdistyneen Italian hallitsijahuoneeseen vasta viimeisinä elinvuosinaan — sen jälkeen kun kirkko ja yhdistynyt Italian valtio olivat tehneet oman sovintonsa. Hänen poikansa Ferdinand Pio luopui kruununtavoittelija-nimikkeestä ja alkoi kutsua itseään *Molempain Sisiliain Bourbon-suvun päämieheksi*. Samalla hän uudelleenjärjesti Ordine Costantiniano di San Giorgio -ritarikunnan. Tämän ritarikunnan suurmestari on perinteisesti ollut juuri Napolin kuningas ja nykyisin sen napolilaisen haaran suurmestarina on Castron herttua Ferdinando Maria (1926-) eli Molempain Sisiliain kruununperillinen.¹⁴

Italian tasavallan taholta tehtiin tietynasteinen myönnytys maaliskuun 30. päivänä vuonna 1973. Tuolloin Italian presidentti antoi luvan virallistaa Ordine Costantiniano di san Giorgion toiminnan hyväntekeväisyysjärjestönä. Napolin bourbonien ja heidän entisten vihamiestensä välit ovat muutoinkin parantuneet kulu van vuosisadan aikana. Vuonna 1938 Ferdinand Pion tytär Lucia avioitui Savoijin kuningassukuun kuuluvan Anconan herttua Eugenion kanssa. Nykyisen Castron herttuan vävy taas on Bonaparte -suvun prinssi Carlo Napoleone (Charles Napoleon).

¹⁴ L. Pelliccioni di Poli, Gli Ordini Cavallereschi di uso legittimo in Italia. (Roma 1991), 139-140, 147.

Jean Arrouye

L'ITALIE PERDUE ET RETROUVÉE DE SIGRID SCHAUMAN

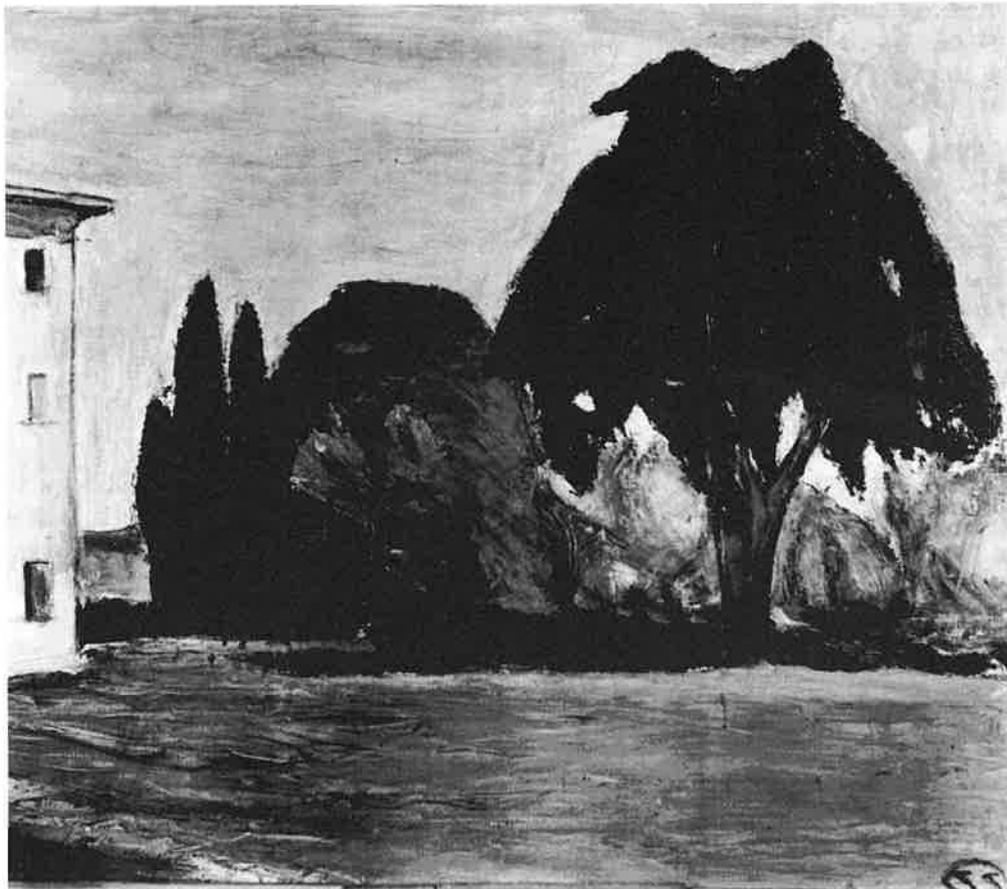
L'Italialainen maisema, peint en 1909 à Volterra par Sigrid Schauman, bien qu'il ne contienne pas de personnages, est à lire de gauche à droite tout comme un tableau d'histoire. C'est qu'il est organisé en une variation formelle et chromatique qui, à partir de l'accolade rose, à gauche, d'un fragment de façade de villa et sous le prétexte apparent de figurer les arbres du parc entourant la maison patricienne, décline — au sens grammatical de série de cas solidaires les uns des autres — différentes solutions à ce problème, qui hante la peinture européenne en ces années où le cubisme vient de révoquer la profondeur spatiale et où s'invente avec Delaunay et Kandinsky la peinture abstraite, qui est de définir un nouvel équilibre entre figure et fond, représentation et stylisation, réalité et peinture. Cependant Sigrid Schauman semble aussi vouloir proposer une nouvelle solution à un vieux problème de la peinture finlandaise, la conciliation de l'image de l'Italie et de l'imagination nordique.

*

L'image de l'Italie que retient Sigrid Schauman n'a évidemment plus rien à voir avec celles, lointaines, d'Alexander Laureus, mettant en scène dans des lieux emblématiques de l'Italie des personnages facticement engagés dans leurs occupations quotidiennes (*Katukuva Roomasta, Marcellusteatterin rau-*

nioissa, Ateneumin Taidemuseo, Helsinki) ou de Robert Wilhelm Ekman, collectionneur de (stéréo)types humains (*Italialainen rosvo, Italialainen kukkaistytto*, Ateneumin Taidemuseo) qu'il rassemble parfois en assemblées profuses (un peu comme les illustrateurs de l'Encyclopédie réunissant en un seul lieu les auteurs des diverses phases d'une même entreprise industrielle) devant des bâtiments (im-) probables telle cette *Italialainen majatalo* (Ateneumin Taidemuseo) où devant l'auberge qui accumule tant de marques d'italianité qu'elle en paraît une fabrique de parc (un petit Trianon des pauvres) boivent, parlent, passent, travaillent ou jouent aux boules, pas moins de seize personnages tous affublés de costumes, d'accessoires, et d'attributs de convention. Chez Sigrid Schauman aucun personnage ne vient jouer de rôle. Le lieu peint n'est plus le théâtre du pittoresque local, fut-il seulement celui de la luminosité et de la transparence de l'atmosphère comme chez Victor Westerholm qui à Livourne, Pise, Florence ou Rome note avec acuité la propagation de la lumière dans le ciel et sur le sol ou l'eau de vastes paysages creusés en profondeur (*Roma*, 1896 ; *Firenze*, 1896 ; *Venetsiasta*, 1896) ou qui observe ses fluctuations sur l'enchaînement biais de façades de maisons aux crépis de couleurs variées (*Pisa*, 1896 ; *Fiesole*, 1896).

Comme pour signifier indéniablement cette rupture, Sigrid Schauman



Sigrid Schauman, *Volterra*, 1909. 43 x 47.

met ostensiblement en crise la profondeur spatiale dans son tableau. Si, à gauche, la villa, quoique aperçue très fragmentairement, creuse le plan par les tracés obliques de sa base, du rebord de son toit et de l'ombre portée de celui-ci sur la façade, à l'extrême droite une autre maison, difficilement repérable, est réduite à un rectangle gris pâle à peine distinct de son environnement bistre-brun. La perspective qui régentait encore le côté gauche du paysage est à droite — à l'arrivée de la traversée du tableau — révoquée pour faire place à des rapports de formes-couleurs qui ne suggèrent encore la présence d'ob-

jets identifiables que par contextualisation. Le passage de l'une à l'autre modalité de représentation du réel se fait par l'enchaînement en frise des arbres qui, au-dessus de l'étendue de gazon d'un vert clair sans modulation (qui n'est un premier plan véritable que sur la droite, au contact de la villa, tandis qu'ailleurs le vert partout égal tend à s'établir en hauteur, comme une plinthe) et sous le bleu pâle d'un ciel sans profondeur, occupent tout l'espace intermédiaire, s'articulant les uns aux autres et confondant forme et fond en un même lieu problématique.

*

Problématique, car Sigrid Schauman y soumet la nature à l'esprit de géométrie, selon une démarche que l'on aurait presque envie de qualifier de platonicienne, car c'est aux figures principielles du triangle, du carré et du cercle qu'elle conforme la végétation de son paysage italien. Au contact de la villa, c'est d'abord une zone de forme carrée, d'un bleu soutenu sous-tendu de vert, qui bouche l'horizon ; puis trois cyprès exhausent inégalement leurs silhouettes fuselées vert-sombre, restés tels que la nature les propose au regard, soit parce qu'ils sont, avec la maison ce qui caractérise indéniablement ce paysage comme italien, soit parce qu'ils sont déjà par nature géométriquement stylisés ; vient ensuite un arbre vert clair allégé en son centre d'une partie vert jaune (un tilleul peut-être) qui s'arrondit circulairement, et enfin la masse imposante vert sombre et vert-bleu d'un arbre indéfini (ce pourrait, par son port, être un marronnier, mais sa coloration fait plutôt songer à un conifère ; en fait il est vain de chercher à déterminer ce que le peintre a volontairement transformé et indéterminé), qui s'étale en un triangle presque équilatéral. Si les variations de tons ou de valeurs à l'intérieur des formes suggèrent encore faiblement le volume de feuillages touchés diversement par la lumière, la succession pressée des arbres ne permet guère de connaître leur situation dans la profondeur du paysage vrai. A en juger par leur hauteur, comparée à celle des autres arbres, les cyprès devaient être dans la réalité plus éloignés que l'arbre de droite, mais dans le tableau les verts sombres

analogues de ces arbres divers les situent sur le même plan. Transcrivant les formes naturelles en figures géométriques Sigrid Schauman met à plat le réel de façon si persuasive que la villa elle-même entre rétroactivement dans le jeu des métamorphoses et ne semble, à seconde vue, qu'un rectangle de couleur claire qui ne serait pas encore rentré dans le rang. Cette stylisation des formes et cette révocation de la profondeur sont dans l'esprit du temps et de Kirchner à Macke, de Léger à Héliou et de Chirico à Carrà, on ne saurait compter tous ceux qui mettent alors en cause, séparément ou simultanément, la fidélité aux apparences et l'illusion perspectiviste, fondements séculaires de la représentation picturale du monde comme lieu vraisemblable d'une *stòria*, selon la légitimation proposée par Alberti de cet art du mensonge raisonné qu'est la peinture.

*

Mais depuis l'impressionnisme l'exercice de la peinture ne se justifie plus que de ses accomplissements plastiques et particulièrement chromatiques. Le paysage italien de Sigrid Schauman est un parfait exemple de peinture dont la vertu essentielle est la finesse et la richesse du jeu des couleurs. L'artiste y spéculait subtilement sur l'harmonisation de tons voisins (gris-rose et gris-brun des fenêtres, vert anglais et vert tilleul ou vert sombre et vert-bleu des frondaisons, rose violacé de l'ombre du grand arbre et violet rose de son tronc), sur la sonorité de couleurs contrastées qui s'exaltent réciproquement (rose tendre de la villa et bleu dur voisin, vert pâle de la prairie ensoleillée et carmin de la lisière

ombreuse, vert jaune du feuillage du cyprès et vert bleu de son énigmatique voisin), sans compter le rapport, si fort visuellement malgré leur espacement spatial, de l'acidité pâle du gazon et de la fade pâleur du ciel.

La variété de cette palette à la fois modérée et ardente et la complexité de ses effets visuels et impressifs se mesurent à la simple énumération des teintes rencontrées dans la traversée verticale du tableau par le regard, au droit des cyprès, par exemple, où l'on passe successivement du vert pâle de l'herbe à un carmin, un vert clair, un bleu sombre, un bleu clair, un vert foncé, pour parvenir au bleu pâle du ciel, ou encore au droit du tilleul où, après les mêmes vert pâle, carmin et vert clair initiaux, on rencontre du bleu et trois verts divers avant de retrouver le bleu céleste. Cependant c'est évidemment dans le parcours horizontal du tableau que se découvrent la plus grande diversité des couleurs et le nombre le plus élevé d'effets locaux de consonances et de dissonances des teintes et des tons (consonance chromatique des verts, dissonances des couleurs froides, du vert au bleu, et des couleurs chaudes, du rose au violet), de resserrement (le vert bleu de l'ombre sous le tilleul pris entre un carmin et un vert clair) ou de dilatation de la couleur (le vert jaune en expansion au coeur du tilleul vert clair), de confinement (l'arrondi du tilleul tenu en lisière par le barrage vertical des cyprès et l'avancée menaçante du grand arbre) ou d'expansion des formes (l'épanouissement du tronc de cet arbre), d'étouffement (tous ces non-lieux bleus-verts, sous les arbres) ou de jubilation (le chant du rose de la villa et tous les échos qu'il rencontre dans le sous-bois).

Cette utilisation différenciée de la couleur dont les écarts ou les éclats valent souvent spécification de la nature et de la situation des objets représentés, sans être pour autant utilisée réalistement (il y a bien un vert-jaune tilleul et un vert-bleu de conifère mais l'ombre de l'un est carmin et le tronc de l'autre est mauve) est le fruit de l'assimilation des leçons du fauvisme et du symbolisme et de la juste appréciation de l'usage, que faisaient à cette époque les peintres du groupe *die Brücke*, de la couleur à des fins expressives et de structuration du tableau.

Cependant Sigrid Schauman sait aussi jouer des teintes *moderato cantabile* : aux deux extrémités droite et gauche du tableau deux variations à partir de la même gamme de couleurs se répondent : à gauche, en hauteur, la succession des fenêtres fait passer d'un marron à un gris rose puis à un gris-brun qui reprend, en sourdine, la notation colorée première ; à droite deux gris et un brun-beige s'opposent perceptivement en formes allusives (la seconde maison) et composent visuellement un camaïeu assourdi.

Ainsi partout, diversement mais continûment, Sigrid Schauman fait montre d'une imagination chromatique féconde et démontre que la spéculation rationnelle sur la forme n'est pas contradictoire avec l'effusion sensible de la couleur.

Quel que soit le biais sous lequel on observe le tableau de Sigrid Schauman, traduction de l'espace, schématisation formelle, variation chromatique, on constate que l'artiste a organisé son oeuvre selon un principe de variation transversale : de la villa si présente à la maison presque absente

en passant par les arbres, la profondeur s'annule; des cyprès encore cylindriques au tilleul, qui n'est plus sphérique, et au grand arbre qui n'est plus qu'un triangle quasiment sans suggestion de volume, la géométrisation formelle s'affirme ; du rose lumineux de la villa aux verts opaques du grand arbre, les couleurs, non sans soubresauts luministes intermédiaires, s'assombrissent ; enfin de la variation gris-brun des fenêtres au camaïeu brun-gris de l'extrême droite du tableau la distinction des objets s'exténue et les possibilités d'imaginer une aventure humaine (la *storia* !) dans le lieu figuré s'abolit.

En fait tout se passe comme si au fur et à mesure que l'on s'éloigne de la hautaine présence de la maison rectiligne la nature sauvage reprenait ses droits : les cyprès linéaires sont encore sous sa gouverne; le tilleul s'arrondit benoîtement mais est déchiré d'éclairs pâles en son sein; le grand arbre qui clôt la série n'est quant à lui triangulaire que dans son apparence globale, car à ses trois extrémités, là où il devrait s'affiner en angles aigus, sa forme géométrique se brise, se défait, se boursoufle et se convulse. La tentative de rationalisation géométrique de la forme se change alors en son contraire, ou sa complémentaire, la tentation d'une interprétation expressionniste des apparences. La cime de l'arbre se gonfle en deux protubérances qui pointent obliquement vers la gauche et qui suggèrent confusément la présence de deux oiseaux de proie ou de deux goules surveillant ce qui pourrait venir du côté de la villa ; la pointe inférieure droite de l'arbre se fend en deux parties inégales qui ressemblent à la gueule entrouverte d'un monstre

dont l'oeil est figuré par l'improbable trou rond que le peintre a imaginé dans l'épaisseur de l'arbre ; à gauche, par association thématique et contextuelle, on découvre alors un autre monstre qui semble guetter aussi, la trouée, tout aussi irréaliste que la précédente, que l'artiste a ménagée dans la ramure faisant cette fois-ci office de bouche d'un être bizarre à barbe fournie. Toutes ces sollicitations d'un imaginaire fantastique à la Edvard Munch changent l'épaisseur glauque de l'arbre profus en lieu d'inquiétante étrangeté qui fait pièce à la sereine façade de la villa classique. Si le rose clair de celle-ci est comme un trait d'union placide entre la terre et le ciel, à l'autre extrémité du tableau la ramée ténébreuse qui s'enfle monstrueusement au-dessus de l'improbable brasillage mauve du tronc semble devoir mettre en danger tout l'univers humaniste du parc.

*

Ainsi de la villa patricienne à l'arbre magicien l'image de l'Italie se perd. Elle est en définitive restreinte au tiers gauche du tableau où se voient la villa si caractéristique avec ses trois étages de nécessité, la large avancée de son toit plat, et surtout son crépi rose, le bouquet de ces cyprès si emblématiques du paysage de la Toscane qu'en français on les nomme cyprès "florentins", et l'effet de la vive lumière méridionale qui tranche durement la façade de l'ombre portée du toit. Une fois passée la frontière verticale des cyprès symptomatiques, le tilleul ubiquiste et ambigu ne saurait plus représenter l'Italie et, après lui, l'arbre conquérant aux figures légendaires qui s'étend sur presque la moitié du tableau et gagne sur le ciel équivoque — d'un bleu

trop pâle pour *parâtre* méditerranéen, bleu de ciel de bel automne finlandais plutôt — manifeste le triomphe de cette imagination nordique qui s'épanouit dans l'oeuvre d'Axel Gallen-Kallela et de Hugo Simberg et qui change, dans un autre tableau de Sigrid Schauman, un arbre isolé en apparition de vaisseau fantôme (*Puu Tullimari*, Atheneumin Taidemuseo).

*

Toutefois le rose de la villa résiste de sa luminosité, de sa vivacité, de sa pugnacité de couleur chaude et claire qui s'oppose à la sombre froideur de la gamme des verts et des bleus, grâce au soutien, il est vrai, de tous les mauves épars, dans l'ombre de la futaie.

Or ce rose n'est pas seulement une couleur caractéristique des paysages réels de l'Italie que Sigrid Schauman a pu parcourir; il est aussi la couleur de paysages picturaux que l'artiste a pu contempler, la couleur des murs du paradis peint par Fra Angelico, celle de l'église décrite par Giotto où a lieu l'assomption de Saint Jean l'évangéliste dans la chapelle Peruzzi de l'église Santa Croce de Florence, celle du sol du cloître de l'Annonciation figurée par Piero della Francesca au

sommet du polyptique de Pérouse, celle des places où les peintres siennois du *Trecento* et du *Quattrocento* montrant les saints accomplissant des miracles, etc. De fait ce rose est dans la peinture renaissante italienne la couleur du miracle et aussi le plus souvent la couleur du vêtement des anges des annonces ou de ceux qui constituent la cour de Marie devenue mère de Dieu. C'est donc une couleur doublement représentative de l'Italie, de cette Italie concrète et spirituelle qui a nourri des siècles durant l'imaginaire occidental et à laquelle Sigrid Schauman rend un dernier hommage et dit adieu dans son si simple et tant complexe *Italialainen maisema*.

Dans le tableau de Sigrid Schauman, mutatis mutandis, le rose reste la couleur du miracle, de la résurrection émerveillante de l'Italie admirée, car tandis que par toute son organisation plastique le tableau entraîne irrésistiblement le regard vers la droite où se déploie l'arbre fantasmagique, par sa prégnance visuelle le rose ramène sans cesse l'oeil sur la gauche où s'élève la villa emblématique, de sorte que l'Italie volontairement perdue par l'artiste ne cesse cependant de se retrouver symboliquement dans son oeuvre.

Nuccio Mazzullo

LA NATURA NELL'IMMAGINARIO SÁMI

Il rapporto con la natura attraverso la rilettura di alcune leggende dei Kolttasámi e dei Sámi del Nord¹

Quando diciamo che l'uomo è un essere morale, e che questa qualità gli crea dei diritti, non facciamo che prendere atto del fatto che la vita in società promuove l'individuo biologico ad una dignità d'alto ordine. Riconoscendo questo fenomeno, non si rigetta più il criterio di moralità; lo si integra in un insieme più generale, e ne segue come conseguenza che dal rispetto dovuto alla specie in quanto tale - e dunque dovuto a tutte le specie - derivano i diritti di cui, [...], ogni individuo può godere in quanto tale: allo stesso titolo quindi che una specie qualsiasi, ma non oltre. [...] In questo momento, in cui la qualità della vita e la protezione dell'ambiente emergono al primo piano fra i bisogni dell'umanità, questa formulazione dei principi della filosofia politica potrebbe perfino apparire, agli occhi del pubblico, come il primo passo verso una nuova dichiarazione dei diritti.²

Partendo da questa considerazione, tratta da un saggio dell'etnologo francese Claude Lévi-Strauss, ci siamo posti questo problema all'interno dei confini europei, in un territorio fortemente coinvolto nello sviluppo

teoretico della concezione dell'Uomo in quanto "essere morale". Tutti noi ben sappiamo con quale solerzia l'Occidente si sia adoperato nel tempo e nel mondo per affermare con tutti i mezzi a sua disposizione, a partire dai complessi sistemi filosofici alle grandi religioni monoteistiche fino ai sistemi tecnologici più avanzati, il suo primato sulla natura nel senso più ampio del termine. Tra le popolazioni europee, però, i Sámi rappresentano quella che più a lungo è riuscita a resistere, un po' per l'isolamento geografico un po' per il particolare attaccamento alle proprie tradizioni, all'affermazione di questo assunto teoretico. Nonostante le pressioni dell'Occidente si fossero già fatte sentire dal IX secolo, ed in modo più pesante e mirato nei secoli successivi al XVI, questo processo di acculturazione ha subito una palese accelerazione ed espansione solo nel secolo scorso. I due decenni successivi al secondo conflitto mondiale hanno visto l'introduzione di tecnologie sempre più avanzate ad un ritmo vertiginoso, che hanno sconvolto completamente l'universo sámí.

L'avvento della motoslitte, dei mezzi di comunicazione in generale, dell'economia di mercato basata sul denaro, hanno non solo modificato

¹ In questo scritto faremo riferimento alla tesi di laurea dell'autore, intitolata *Introduzione alla Cultura Sámi, con particolare riferimento ai Kolttá*. Anche le leggende fanno parte di una piccola raccolta di traduzioni italiane inedite, incluse nella stessa. Università degli Studi di Urbino, dicembre 1992, pp. 164-198.

² Lévi-Strauss Claude: 1983; *Lo sguardo da lontano. Antropologia, cultura, scienza a raffronto*. Einaudi, Torino; pp. 338-339.

radicalmente la concezione dello spazio e del tempo ma anche, anzi soprattutto, la concezione ed il rapporto con la "Natura". Gli spostamenti che prima potevano essere intrapresi solo grazie ad una esatta conoscenza dei luoghi, delle condizioni atmosferiche, dopo lunghi giorni di marcia, adesso possono essere compiuti in poche ore. Questo fatto, che preso a sé può sembrare una grande innovazione, ha pregiudicato irrimediabilmente il patrimonio culturale tradizionale al punto da farlo diventare quasi del tutto obsoleto. Prendendo in esame questo ultimo aspetto, appare evidente che se si vuole riuscire a individuare quale fosse l'importanza delle relazioni con l'ambiente naturale ci dobbiamo rivolgere necessariamente alla tradizione orale, unica depositaria di quei contenuti che sono incompatibili con le trasformazioni sociali, culturali ed economiche in atto.

Il modello di sussistenza sámi era profondamente lontano dalle logiche di sfruttamento proprie della civiltà occidentale. Esso era strettamente connesso al contesto ecologico in cui era collocato e le strategie di sussistenza e i modi di appropriazione erano radicalmente diversi. I continui spostamenti ne rappresentavano l'essenza, poiché attraverso la ciclicità del loro semi-nomadismo e del conseguente rispetto dei ritmi naturali, si permetteva il ristabilimento autonomo degli equilibri biologici dei luoghi in cui si trasferivano. A tal proposito Nickul riferisce: "I Koltta erano così radicati nel loro ambiente che la natura non li poteva sorprendere. Essi vivevano liberi e senza preoccuparsi nella grande foresta, e si sentivano a

casa ovunque si insediassero. I laghi e la foresta rappresentavano una sicura fonte di sussistenza; al contrario dei contadini, non avrebbero potuto perdere nulla a causa del gelo. Essi non giudicavano le circostanze [che gli si presentavano] secondo i presumibili vantaggi o svantaggi; tutte le esperienze erano ugualmente valide. La loro intima relazione con l'ambiente era contemporaneamente altamente realistica ed autenticamente affezionata come appare dall'uso frequente di diminutivi: per esempio invece della forma Kobbjok (fiume Kobb), l'affezionato Kobbaz poteva essere usato tra amici. Essi non amavano rivelare i nomi dei posti ai forestieri; era come rivelare se stessi"³.

La descrizione data da Nickul ci riporta al concetto iniziale: tra i Sámi e l'ambiente naturale esisteva una relazione profonda collegata alla loro sfera intima e personale, che differenziava radicalmente il loro approccio con la natura dal modello occidentale. Prendendo in considerazione il patrimonio orale, così come è stato registrato da numerosi etnologi, la domanda che spontaneamente ci si pone è: quale può essere, dunque, l'elemento che culturalmente rende possibile questo rapporto intimo tra i Sámi e la Natura?

L'ipotesi che prenderemo in considerazione poggia essenzialmente sull'assunto che se è vero che esisteva tale rapporto, all'interno della comunità umana (sámi), allora dovevano necessariamente esistere degli strumenti concettuali che permettevano dei processi di assimilazione con la Natura. Questi processi, però, dovevano anche riuscire a mantenere

quella distanza che garantiva al "sé umano" di conservare intatta la sua identità e quindi la sua diversità rispetto a tutto ciò che rappresentava il "diverso da sé". La contrapposizione, che avviene all'interno della dimensione spazio-temporale globale, risulta composta dalla seguente coppia: da una parte la comunità umana mentre dall'altra troviamo la comunità naturale, che include tutti gli elementi naturali escluso l'uomo. Dal momento che entrambe le comunità fanno parte del sistema Natura, allora potremo scrivere:

Comunità umana : Natura #
Natura : Comunità naturale
cioè il sistema "Natura" sarà dato dal rapporto:

Comunità umana/
Comunità naturale

Se questo rapporto esiste, allora sarà necessario guardare all'interno di questo rapporto per individuare la chiave interpretativa del tipo di connessione esistente tra le due comunità.

Presso la comunità umana, un solo tipo di rapporto permette ad essa di autoriprodursi nel tempo: cioè quando due membri di sesso opposto si uniscono sessualmente per dar luogo alla nascita di individui capaci a loro volta di perpetuare la specie nel tempo. Lo stesso può dirsi in riferimento alla comunità naturale in generale. Il carattere che differenzia la comunità umana da quella naturale sta principalmente nella volontarietà di questo atto, oltre che nella codificazione culturale attraverso dei rituali simbolici. Se prendiamo adesso come elementi di riferimento la contrapposizione tra la comunità umana e quella animale, potremo dire ad esempio, che in realtà

sia il matrimonio, evento culturale e volontario, che l'accoppiamento, evento istintuale e involontario, soddisfano all'interno delle rispettive comunità alla stessa funzione: la riproduzione della specie nel tempo. Questi due processi riproduttivi acquistano valore soltanto all'interno delle rispettive comunità, poiché solo individui appartenenti alla stessa comunità possono soddisfare alla funzione riproduttiva in quanto tale. Per questo motivo all'interno della comunità umana ogni devianza dalla norma viene socialmente sanzionata, poiché metterebbe in seria discussione da una parte il valore riproduttivo dell'atto, dall'altra il principio di differenza rispetto alle altre comunità naturali.

Dal momento che sia il matrimonio che l'accoppiamento sono entrambi sinonimi di "unione" allora sarà possibile scrivere anche la seguente formula:

Comunità umana: unione #
unione : Comunità animale
(Comunità Sámi) (matrimonio)
(accoppiamento) (Comunità animale)

Da questa prospettiva ne deriva che la connessione tra le due comunità può avvenire attraverso una sorta di unione simbolica, unione che qui chiameremo col nome di "matrimonio simbolico". A tal proposito prenderemo adesso in considerazione due leggende sámi, dove questo rapporto viene dichiarato a chiare lettere. Esse sono tratte dall'opera intitolata *Koltan- ja kuolanlappalaisia satuja*⁴ (Leggende dei Lapponi Koltta e dei Lapponi della penisola di Kola), pubblicata in due volumi editi da T. I. Itkonen, comprendenti leggende koltta e kildin raccolte dallo stesso Itkonen [I-II

³ Nickul K.: 1977; *The Lappish Nation. Citizens of Four Countries*. Bloomington, Indiana University Publications 122; p. 3.

⁴ Itkonen T.I.: 1931; *Koltan- ja kuolanlappalaisia satuja* [I-II Kolttalaisia ja Kildinläisiä satuja -koonnut T.I. Itkonen, III Jokongalaisia satuja -koonnut D.E.D. Europaeus-]. Helsinki, Suomalais-ugrilainen Seura.

Kolttalaisia ja Kildinläisiä satuja].

La prima leggenda narra di come una volpe sia riuscita a prendere in giro una coppia sámí. Di questa leggenda Itkonen riporta tre versioni, ma in tutte e tre le versioni viene mantenuto questo rapporto esplicito di matrimonio. La prima proviene dai Koltta di Pattshijesijd, la seconda da quelli di Suenjelsijd ed infine la terza dai Koltta di Nuettjaurrsijd. Nella prima versione⁵, più breve, questo rapporto viene enunciato in apertura con la frase: "una volpe aveva in sposa la figlia di un vecchio e d'una vecchia."⁶ Così la seconda versione, quella di Suenjel, inizia raccontando di un uomo che era andato a prendere dei pesci e poi precisa che, "egli aveva una volpe come genero"⁷. Ed ancora nella terza versione dice che c'era una volta un vecchio ed una vecchia che avevano una figlia e che "una volpe l'aveva presa in moglie."⁸ A questo rapporto enunciato a chiare lettere all'inizio ne corrisponde uno indiretto a livello interpretativo: e cioè in realtà non si tratta della vera figlia della coppia cui si riferisce, ma del pesce da essi pescato, essiccato e conservato nel magazzino (ai'tta). Quindi in questo senso il cibo rappresenta il tramite fra l'uomo e la volpe: esso è di vitale importanza per entrambi seppur con valore diverso. Per questo motivo il legame di parentela non è identico: lo stesso cibo è "figlio" dell'uomo (consanguineità), mentre diventa "coniuge" della volpe (parentela acquisita).

L'altra leggenda cui faremo riferimento è stata raccolta da Itkonen in due diverse versioni. Si tratta della leggenda "Piennai mainas" la "Leggenda del cane"; di queste versioni una proviene da Suenjel⁹ e la seconda dal villaggio di Nuettjaur¹⁰. Le due versioni non differiscono di molto, narrano di una coppia sámí che voleva avere dei figli, ma che non essendoci riuscita, si dice disposta, con una preghiera a Dio nella prima versione ed esprimendo un desiderio nella seconda, di accettare come figlio anche un gatto oppure un cane qualora non fosse stato possibile avere un bambino. Così ebbero come figlio un cane. Quando il figlio fu cresciuto abbastanza, chiese alla madre di trovargli una moglie (nella seconda versione dal momento che la madre non sa come trovargliela, allora è il figlio che le indica dove andare). La madre andò presso una famiglia che aveva tre figlie e chiese alla maggiore di venire presso la sua casa a lavorare come domestica, pensando così di facilitare l'incontro con il figlio. Sia la prima che la seconda sorella falliscono la prova, nonostante le raccomandazioni fatte dalla madre su come dovevano comportarsi davanti al figlio, e vengono uccise. L'ultima delle tre sorelle, la più giovane, riesce invece a superarla e diviene la sua sposa.

La narrazione continua, ma è importante adesso sottolineare gli elementi che, a nostro giudizio, rappresentano in questa prospettiva la chiave di lettura. Innanzitutto, la condi-

zione affinché il cane possa diventare figlio della coppia sámí è il fatto che loro riescano ad accettarlo come tale e non come un semplice animale. Infatti quando esso entra a far parte della famiglia, i genitori lo fanno mangiare insieme a loro, cosicché "egli" possa sentirsi parte integrante della famiglia. La richiesta del figlio, una volta che era stato accettato dai genitori, di potersi sposare rappresenta il secondo processo di integrazione con la comunità umana. Questo riconoscimento in lui di qualità e diritti generalmente appannaggio della comunità umana, è la prova che anche le tre sorelle devono superare, affinché una di loro possa diventarne la sposa. Il fallimento della prova non è frustrante per il "cane-uomo" poiché è il genere umano che viene messo alla prova, e non viceversa. Questo caso si ripropone, nella leggenda, a matrimonio avvenuto, quando la sposa si accorge che sotto la pelliccia di cane si nascondeva un bel giovane. Il tentativo, forse estremo, di trattenerlo il giovane nella comunità umana bruciandogli la pelliccia che egli aveva deposto ai piedi del letto, viene punito con la perdita temporanea dell'amato sposo o figlio, e con una nuova prova da superare per riparare il danneggiamento subito dallo sposo. L'accettazione deve essere quindi totale e illimitata nel tempo.

Il matrimonio simbolico rappresenta quindi l'anello di congiunzione tra le due comunità, in questo caso tra quella umana e quella animale,

contestualizzato all'interno dei confini dell'immaginario umano, attraverso delle regole culturalmente codificate. La sua funzione simbolica gli permette di andare oltre l'inaccettabilità dell'atto in quanto tale, perciò collocandolo in una dimensione immaginaria, pur rimanendo soggetto comune a quelle regole che la realtà impone: la collocazione temporale, l'uso di rituali e pratiche che appartengono alla comunità umana; tutto avviene secondo la prassi umana, culturale, quindi accettabile.

Anche nel mito dal titolo "Päiven pärne", "I figli del sole", raccolto da Otto Donner¹¹ nel 1874, a Sorsele, e tradotto in italiano da Giorgio Pieretto¹², ricompare questo motivo. In sintesi, esso racconta dell'origine della popolazione sámí attraverso la storia d'amore e il conseguente matrimonio del figlio del Sole con la figlia di un gigante di nome Jehtan. La leggenda inizia con la nascita del figlio del Sole, la cui notizia si diffonde per tutto il creato. Un giorno egli parte a bordo di una nave e vaga per anni fin quando non approda nell'isola abitata dal gigante, dove incontra appunto la figlia. Ella è molto preziosa al padre poiché è colei che si prende cura di lui e della famiglia. Alla vista del figlio del Sole, ella chiede allo sconosciuto da dove venga e cosa voglia ed egli risponde elencandole i suoi pregi e le sue intenzioni. La figlia del gigante se ne innamora e gli propone di andare a chiedere al padre il permesso di sposarla. Giunta al suo cospetto il padre chiede

⁵ Per la traduzione del testo, cfr. Appendice.

⁶ Itkonen T.I.: 1931; Op.cit. p.9. I termini "kalls" e "a'kk", che in finnico vengono tradotti con "ukko" e "akka", possono anche essere tradotti con "uomo" e "donna", e non necessariamente con "vecchio" e "vecchia".

⁷ Itkonen T.I.: 1931; Op.cit. p. 163.

⁸ Itkonen T.I.: 1931; Op.cit. p. 186.

⁹ Itkonen T.I.: 1931; Op.cit. p. 170.

¹⁰ Itkonen T.I.: 1931; Op.cit. p. 194.

¹¹ Otto Donner nacque nel 1835 e morì nel 1909. Fu uno studioso di grande importanza ed anche un politico. Tra i suoi interessi principali la linguistica, in riferimento alla linguistica comparata e alla finnougristica, occupa un posto prevalente. Fu anche il fondatore della Suomalais-ugrilainen Seura, (una associazione culturale che si occupa di studi finnougristici) di cui fu presidente. Tra le sue opere, *Lappalaisia lauluja*, pubblicato a Helsinki nel 1876, è l'opera da cui è tratto questo mito. Pp. 58-64.

¹² Giorgio Pieretto è lettore di lingua e letteratura italiana all'Università di Jyväskylä, in Finlandia. Ha tradotto canti e leggende sámí, pubblicati in Italia nel 1990, in un'antologia dal titolo *In forma di parole*, per la Marietti.

di mettere alla prova il pretendente, con la speranza di mangiarlo, nel caso fallisca¹³. Ma la fanciulla con uno stragemma riesce a far superare al giovane la prova richiesta dal padre. Finalmente quest'ultimo cede alle pretese del giovane. La fanciulla, per assicurarsi che suo padre mantenga la promessa, suggerisce al figlio del Sole di offrirgli come dono di nozze cibo e bevande. Così, saziatosi e ubriacatosi, il gigante accetta il pretendente e acconsente al matrimonio. Dopo di che fa prendere i doni di nozze per la figlia in modo che essi vengano caricati sul veliero dello sposo e così partirono. Quando i fratelli tornarono dalla battuta di caccia si accorsero della mancanza della sorella andarono su tutte le furie e chiesero al padre dove fosse. Il gigante rispose che il figlio del Sole l'aveva presa in sposa. Allora si lanciarono subito al loro inseguimento su una barca a remi. Fortunatamente nella dote della figlia del gigante vi erano dei doni magici per mezzo dei quali ella riesce a sfuggire alle ire dei fratelli. E quando questi ultimi, all'alba del giorno successivo all'inseguimento, avendoli persi di vista, salirono su un monte per cercare di vedere dove si fossero diretti, "... si sciolsero ai raggi del sole, / dura pietra divennero, di roccia. / Ed a Vaake¹⁴ si vedono ancora, / ed è scoglio la barca di rame. / Su pelle d'orso, su pelle di renna / la sposa celebra le nozze, / le sue forme fatte umane. / ... / Ella i figli del Sole partorì, / i germogli di Kalla diè alla luce. ..."¹⁵

Ci troviamo ancora una volta di fronte all'unione simbolica, attraverso

il matrimonio, tra un essere appartenente alla comunità naturale, il figlio del Sole, ed un essere umano, la figlia del gigante; rispettivamente figli del Sovrannaturale e del Sovrumano. Essi rappresentano dei personaggi liminali, di passaggio tra il Sovrannaturale e il Sovrumano dell'immaginario popolare ed il naturale e umano proprio della realtà. Con la loro unione inizia la procreazione fisica, che non avviene più come era avvenuta in precedenza per il figlio del Sole, concepito ad opera di diverse divinità, ognuna delle quali aveva contribuito dandogli delle qualità.

La presenza di miti che, come questo, chiamano in causa elementi naturali, i quali vengono trasformati in sovrannaturali per poter spiegare l'inizio delle cose, è tipica di molte società che non hanno avuto contatti con la religione cristiana. Vi sono casi in cui, in qualche modo queste società sono riuscite, nonostante le influenze esterne, a mantenere vive nella memoria popolare una parte delle credenze pre-cristiane, conservando contemporaneamente, in questo modo, anche il precedente tipo di rapporto con la Natura. Viceversa, nel momento in cui esse accettano il dogma cristiano, devono necessariamente modificare il tipo di rapporto con la natura.

Concettualmente, il matrimonio simbolico esiste anche presso la religione cristiana e rappresenta appunto l'unione divina con il genere umano. Ma, a differenza di quanto detto prima, unendosi spiritualmente con Dio,

l'Uomo deve abbandonare la precedente unione, poiché egli ha acquisito con l'unione divina uno status superiore. Così non gli è più concesso di unirsi alla natura, ma piuttosto di governarla. La Natura diventa "natura"¹⁶, e viene privata della sua sacralità; essa viene posta quindi ad un gradino più basso nella scala di astrazione, che va dagli elementi naturali inanimati, alle piante, agli animali, all'Uomo. Egli ne diviene così re per concessione divina. Il matrimonio concesso all'Uomo che ha conosciuto il Cristianesimo è quello con la Chiesa, la quale rappresenta il tramite di Dio sulla terra. Il Medioevo è forse il periodo che vede la fioritura di alcuni movimenti religiosi in seno alla Chiesa che tentano di avvicinare l'Uomo alla Natura. Tra di essi vi è quello che faceva capo a S. Francesco d'Assisi, la cui dottrina trova la sua massima espressione nel "Cantico delle creature". Fu questo un tentativo che la Chiesa si affrettò a impantanare con la trasformazione del movimento di cui S. Francesco era l'ispiratore in un Ordine. Attraverso l'istituzionalizzazione del movimento francescano, diveniva così più semplice controllare gli effetti dirompenti che tale dottrina poteva avere nella continuità della politica di "evangelizzazione" del papato.

Nell'ultimo ventennio del nostro secolo, con il declino del potere spirituale della Chiesa Cristiana, la tendenza si è spostata sempre più verso la tecnologia. I "successi" tecnologici

hanno sempre più attirato l'attenzione dell'Uomo; la letteratura, le leggende, si occupano sempre più del rapporto Uomo-Macchina. Ci preparano forse ad un nuovo connubio che di fatto è già da tempo alleanza.

APPENDICE

I. KOLTAN MURRETTA. (Dialecto Koltta)

A. Paatsjoelta. (Da Paatsjoki) 1. Storia di una volpe p.9

C'era una volta una volpe che aveva per moglie la figlia di un vecchio e d'una vecchia. Il vecchio andò a pesca e (al ritorno) mise il barile pieno di pesci nel magazzino¹⁷. Il vecchio e la vecchia vivevano in un luogo remoto. Un giorno la volpe-genero [prese e]¹⁸ trovò il barile di pesci del¹⁹ suocero (e) cominciò a mangiarne un po'²⁰. Il vecchio e la vecchia non se ne accorsero affatto. La volpe-genero andò a far visita al vecchio e alla vecchia. E disse: "Vostra figlia manda i migliori saluti, (che) è nato un bambino". Loro chiesero: "Quale (è) il nome?" "Primo²¹". La vecchia disse al genero: "Possa tu essere in salute."

La volpe tornò indietro, e subito si mangiò i pesci fino alla metà. Andò [di nuovo] per la seconda volta a far visita ai suoceri. Andò e disse loro: "Saluti [a voi] da vostra figlia. Il se-

¹³ Anche in questa leggenda, come precedentemente in quella del cane, il fallimento della prova viene pagato dal pretendente con la vita, e la sua successiva riduzione ad alimento.

¹⁴ Pieretto riferisce che con questo nome i Sámi indicano le isole Lofoten, a nord della Norvegia, ed anche i luoghi pescosi. 1991; trad. ined., comunicazione personale.

¹⁵ Pieretto G.: 1991; Traduzione inedita, comunicazione personale.

¹⁶ Questo processo rappresenta in pratica l'opposto di quello visto precedentemente nella "Leggenda del cane", "Piennai mäinas", dove "esso" diventa "egli".

¹⁷ Il termine "aj'tta" può assumere significati diversi a secondo della frase, cioè: magazzino per conservare cibi essiccati, ripostiglio, oppure fienile.

¹⁸ Il testo tra parentesi [...] o (...) è di T.J. Itkonen.

¹⁹ Nella vers. orig. "dal suocero"; si potrebbe fraintendere che la volpe ricevette il barile dal suocero.

²⁰ Nella vers. orig.: cominciò a mangiare [quei] pesci.

²¹ Si tratta di un nome che sta ad indicare "per cominciare, per iniziare", appunto Primo.

condo bambino è nato, il suo nome (è) Mediano²²." IL vecchio e la vecchia non se ne erano ancora resi conto. La vecchia disse: "Possa tu essere in salute, (di già) il secondo bambino è nato".

La volpe-genero se ne ripartì di nuovo. Quando arrivò si mangiò tutto il barile di pesci. Andò a far visita di nuovo ai vecchi e disse: "Saluti da vostra figlia, il terzo bambino è nato, il nome è Fine".

La vecchia capì e disse: "Davvero caro il genero che abbiamo: s'è mangiato tutti i pesci". Il vecchio andò a vedere nel barile dei pesci. Il barile (era) completamente vuoto, non era rimasto più nulla.

B. Suonikylästä (da Suonikylä)

2. PIËÑNai MÀINÁS p. 170

Storia di un cane

C'era una volta una vecchia e un vecchio che vivevano da soli. Essi non avevano avuto figli. Dio non aveva dato loro bambini. "Se solo ci desse una bambina, o se ci desse pure un gatto", dicevano loro "E se non ci desse neppure un gatto, allora che ci dia anche un cane". Così nacque loro un cane. Vissero giorno dopo giorno con il cane che andava a sistemare le trappole per la selvaggina, andava a caccia, tornava da caccia, ed aveva in bocca un pezzo di carne per il brodo. Un giorno, prima di partire per andare a caccia, ordinò a sua madre: "Portami una moglie" e partì.

Da qualche parte viveva una vecchia che aveva tre figlie. La madre partì per andare da questa. Andò lì, si

levò le scarpe, tirò fuori l'erba delle scarpe: in mezzo all'erba c'era un budello ripieno di grasso²³ essiccato. Disse: "Questo è quello che abbiamo da mangiare, dammi una delle tue figlie come domestica". Le fu data la domestica, la figlia più vecchia delle tre le fu data. Se ne ripartirono, ma durante il cammino incontrarono un fiume, e così la vecchia diede un morso ad un ramo d'ontano, lo masticò e lo sputò, attraversarono così il fiume a piedi asciutti. Arrivarono e la madre ordinò alla domestica di pulire l'alloggio. La domestica cominciò a pulire, e disse: "Che cos'è qui che fa puzza come gli escrementi di cane?" La vecchia rispose: "Essi per noi sono come esseri umani²⁴. Non importa chi bussi alla porta, ed anche dopo che lo hai visto, non devi dire che il cane è tornato, ma devi dire che una persona è venuta." La ragazza pensò: "Ma guarda un po' dove sono andata a finire a fare la nuora". Passò un po' di tempo quando qualcuno bussò alla porta. Lei diede un'occhiata a chi era venuto. Non era affatto venuta una persona, ma soltanto un cane con un pezzo di carne in bocca. Prepararono la cena. La ragazza buttò delle ossa al cane. Mangiarono e poi il cane disse: "Madre, vai a preparare il letto". La madre preparò il letto nella capanna e così il cane e la ragazza andarono a dormire nella capanna. Cominciarono a giocherellare. La ragazza disse: "Che tipo di giochi di cane conosci?" Il cane si arrabbiò e le staccò a morsi tutt'e due le mammelle e buttò la ragazza sotto la capanna. Così quella ragazza morì. La mattina dopo il cane si svegliò, cominciò a prepararsi per

andare alla foresta, e chiese alla madre: "Madre va' a prendermi una moglie". La madre andò lì, nella casa in cui era andata la prima volta, andò di nuovo e tirò fuori l'erba dalle sue scarpe: nell'erba delle sue scarpe c'era un budello ripieno di grasso essiccato. E disse alla ragazza: "Questo è quello che abbiamo da mangiare, tua sorella non si diverte a stare da sola, non ha nessuno con cui giocare". La vecchia diede la figlia mediana. Ritornarono indietro e lungo il cammino trovarono un fiume. La vecchia diede un morso ad un ramo d'ontano e così attraversarono il fiume a piedi asciutti. La nuora cominciò a pulire il posto, e prepararono per andare a letto. "Che cos'è qui che fa puzza come gli escrementi di cane?" "Essi sono per noi come esseri umani. Non importa chi bussi alla porta, non devi dire che il cane è tornato, ma devi dire solo che una persona è venuta." "Ma guarda un po' dove sono andata a finire a fare la nuora". Presto lui venne e bussò alla porta. Non c'era nessuno, eccetto un cane con della carne in bocca. Prepararono di nuovo la cena, la ragazza buttò delle ossa per quel cane. "Madre, vai a preparare il letto." Ella preparò il letto nella capanna, loro andarono nella capanna e dormirono, la ragazza e il cane. Di nuovo cominciarono a giocherellare. "Che tipo di giochi di cane sono questi?" Il cane si arrabbiò di nuovo, le staccò le mammelle a morsi e buttò il suo corpo sotto la capanna. La mattina dopo si preparò di nuovo per andare nella foresta. "Madre va' a prendermi una moglie". Lei andò a prenderla, allo stesso modo tirò fuori l'erba dalle

scarpe ed in mezzo all'erba c'era di nuovo un budello ripieno di grasso essiccato. E disse alla ragazza più giovane: "Tua sorella non si diverte a stare da sola, non ha nessuno con cui giocare". La vecchia diede la terza figlia, la più giovane. Esse camminarono e camminarono, e di nuovo incontrarono il fiume. La donna diede un morso ad un ramo d'ontano, lo masticò, lo sputò e così attraversarono il fiume con i piedi asciutti. La nuora pulì il posto e non disse neanche una parola. "Non importa chi bussi alla porta, non devi dire che il cane è tornato". Si sentì bussare qualcuno. "Una persona è venuta", disse la ragazza. Il cane entrò tenendo il pezzo di carne in bocca, scodinzolò, era contento che era stato trattato come una persona²⁵. La ragazza non diede ossa sottili e asciutte al cane, ma tutti quanti mangiarono carne. "Madre, vai a preparare il letto." E così andarono a dormire di nuovo nella capanna. Si distesero sul letto e cominciarono a giocherellare; e la ragazza non disse neanche una parola. Dormirono e si svegliarono, e così il cane trovò moglie. Vissero insieme per un po', e un giorno la vecchia chiese: "Com'è il marito?"²⁶ La moglie disse: "Quando si spoglia della pelliccia, egli è così bello che illumina la capanna". La vecchia disse: "Come possiamo fare per togliergli la pelliccia?" La nuora disse: "Noi dormiamo nella capanna. Bisogna mettere del fuoco sotto la capanna. Egli depone la pelliccia ai piedi del letto. Io darò un calcio alla pelliccia e tu dovrai metterla nel fuoco affinché si bruci." E così fecero. La pelliccia cadde nel fuoco, cominciò a

²² Quello di centro (il figlio mediano).

²³ Si può tradurre anche con "lardo", "sego" oppure "sevo" salato ed essiccato.

²⁴ "Essi" si riferisce ai cani in generale.

²⁵ Nella versione originale "..., što òumàz"li"son" letteralmente: "..., che egli è una persona".

²⁶ Nella versione originale viene usato il termine "òumàz" che significa "persona" (marito = "kòjj"; in lingua kolтта), mentre nella versione in finnico viene usato il termine "mies" che oltre a significare "uomo" significa anche "marito".

bruciare e la puzza di fumo cominciò a sentirsi. L'uomo disse: "Cosa sta bruciando?" "Niente" "Dov'è la mia pelliccia?" Egli saltò fuori e s'accorse che la pelliccia stava bruciando. Allora egli decise di andarsene via, e disse: "Non mi troverete prima che tre bastoni siano stati usati al punto che consumandosi raggiungano il manico, fino a che tre gomitolini vengano dipanati e fino a che il fuoco non arda sopra il fuso, sarà allora che mi troverete". Ma la moglie sistemò i tre gomitolini e i tre bastoni e partì alla sua ricerca. Il vecchio e la vecchia rimasero soli. La moglie era andata e già i tre gomitolini erano stati dipanati, i tre bastoni erano stati consumati fino al manico e così lei aveva trovato il marito. Egli aveva già una moglie, e ne aveva preso un'altra, la figlia dell'orchessa. Venne l'ora di andare a dormire per tutti e tre. La moglie che era venuta a cercare il marito, mise una spazzola di ottone tra i suoi vestiti e si misero a letto. Quella verso cui l'uomo avrebbe rivolto lo sguardo sarebbe diventata sua moglie. Egli rivolse lo sguardo dalla parte di colei la quale era venuta a cercarlo. Allora la figlia dell'orchessa cominciò a piangere così tanto che si spaccò in due e si trasformò in un grillo di palude. "Non mi avreste trovato se non aveste fatto quello che vi avevo detto" disse l'uomo. Così ritornarono dai vecchi (genitori). Tornarono a casa. Il vecchio e la vecchia avevano del fuoco che ardeva sopra il fuso. Un topo disse: "Io soffio sul fuoco²⁷". Il vecchio e la vecchia dissero: "No, non soffiare (assolutamente) sul fuoco, nostro figlio sta tornando". Il loro figlio ritornò e il topo non soffiò sul fuoco.

Bibliografia delle opere citate

- ITKONEN T. I.: (1931) — *Koltan ja kuolanlappalaisia-satuja* [I-II Koltalaisia ja Kildinläisiä satuja -koonnut T. I. Itkonen, III Jokongalaisia satuja -koonnut D. E. D. Europaeus-]. Helsinki Suomalais-ugrilainen Seura.
- LÉVI-STRAUSS Claude: (1983) — *Lo sguardo da lontano. Antropologia, cultura, scienza a raffronto*. Torino, Einaudi.
- NICKUL Karl: (1977) — *The Lappish Nation. Citizens of Four Countries*. Bloomington, Indiana University Publications 122.
- PIERETTO Giorgio: (1990) — *Canti Lapponi. Fra estasi boreale e patriottismo ecologico*. Tratto da un'antologia dal titolo "In forma di parole" Anno I, numero III, Ed. Marietti.

Opere non pubblicate

- MAZZULLO Nuccio: (1992) — *Introduzione alla cultura Sámi, con particolare riferimento ai Koltta*. Facoltà di Sociologia, Università degli Studi di Urbino, dicembre 1992, tesi di laurea.
- PIERETTO Giorgio: (1991) — *Päiven parne, "I figli del sole"*, traduzione inedita, comunicazione personale, Jyväskylä.

²⁷ Il topo voleva soffiare sul fuoco per spegnerlo.

Jane Nystedt

RIPRESE TEMATICHE: MOTIVI PALESI E CELATI NELL'OPERA DI PRIMO LEVI

L'idea del presente studio mi venne quando, per caso, trovai alcuni passi nei diversi libri dello scrittore italiano Primo Levi (1919 - 1987), dove questi descrive ripetutamente certi eventi o certi concetti usando esattamente, o quasi, le stesse parole. Con ogni probabilità ce ne dovevano essere anche delle altre di questo tipo di riprese. Il problema consisteva, però, nel come sarebbe possibile rintracciarle nei vari testi leviani.

Mi sono rivolta all'Istituto di Linguistica Computazionale (ILC) di Pisa, con il quale ho in corso una collaborazione per un progetto di stilometria su Primo Levi. Dal corpus leviano di 712.000 occorrenze, a Pisa mi hanno preparato un file con complessivamente circa 48.000 records di combinazioni di tre, quattro o cinque parole consecutive con una frequenza 1. Dei vari segni d'interpunzione, solo la virgola non interrompeva la sequenza della combinazione.

E' facilmente comprensibile che un tale file dà un'ottima descrizione di locuzioni e frasi fatte generalmente usate dall'autore in questione e già per questo può dare risultati interessanti. Per l'attuale studio mi sono limitata a scegliere solo 1.400 delle 48.000 combinazioni che, a mio pare-

re, erano le più importanti dal punto di vista contenutistico, cioè quelle semanticamente più cariche. Lavorando in seguito col potentissimo programma DBT (Data Base Testuale), elaborato da Eugenio Picchi, ILC, ho esaminato tutte le combinazioni scelte e le ho collocate nei loro vari contesti. Evidentemente molte delle combinazioni si mostravano poi unite tra di loro nei rispettivi testi ma una quantità sorprendente si riferiva a motivi diversi, ripresi in vari libri con costruzioni simili se non identiche.

Sappiamo già che lo studio di parole ad alta frequenza, parole tema, parole chiave e collocazioni di singole parole possono dire molto su un autore, un genere letterario o un periodo storico. Alcuni studi sono anche stati eseguiti sulle collocazioni e sugli Inventari dei Segmenti Ripetuti (IRS), soprattutto a base sintattica, per descrivere la struttura sintattica dei testi¹.

Non si è però fatto molto caso alle riprese di sequenze di parole piene (semantiche) e ciò che queste possono rivelare sulla 'memoria semantica' di uno scrittore. La ripetizione di un motivo — personaggio, frase, espressione, immagine — costituisce un procedimento di composizione, ricco di

¹ Tra gli altri, Fiala, P. (1986) Inventaires distributionnels et opérateurs textuels dans le 'Rivage des Syrtes' de Julien Gracq. Structures syntaxiques et faits stylistiques; Lafon, P. (1986) Pour une nouvelle unité de segmentation des textes à partir de l'Inventaires des Segments Répétés. Tutti i due lavori in *Méthodes quantitatives et informatiques dans l'étude des textes (En hommage à Charles Muller)*. Paris: Slatkine-Champion, Vol 1.

possibilità².

La vasta esperienza di Levi (la deportazione, la prigionia ad Auschwitz, i suoi due mestieri — quello di chimico e quello di scrittore) gli hanno impresso numerosi ricordi, amari e dolci, a cui ritorna più o meno frequentemente per tutta la sua attività letteraria³. Levi ha sentito di avere il dovere morale di farsi portavoce della sua esperienza vissuta, in quanto superstita del lager, e, oltre ai libri riguardo a ciò, ha dato innumerevoli interviste ed ha partecipato a una grande quantità di programmi alla radio e alla televisione. Attualmente è uno tra gli scrittori più letti in Italia e i suoi libri sono stati tradotti in molte lingue⁴.

Focalizzando sulle riprese, intendo mostrare la forza di certe impressioni, o forse piuttosto impronte, nell'anima di Levi. Alcuni eventi, certe immagini, saranno indubbiamente stati concepiti da lui come idee fisse, tali da averli come concetti invariabili e da doverli ripetere e restituire come tali, anche per quanto riguarda scelta e ordine di parole. Possiamo parlare, con Weber, di un 'souvenir thématique', dell'insistenza dello scrittore nel riprendere certe idee o certe immagini del proprio vissuto le quali attribuiscono ai testi degli aspetti stilistici

particolari⁵. In seguito ne darò alcuni esempi.

Grazie al file mandatommi dall'ILC, sono ora in possesso di una buona visione delle espressioni idiomatiche usate da Levi, anche quelle piuttosto comuni come "novantanove volte su cento", "pallido come la cera", "per sgranchirci le gambe", "si scosse come un cane uscito dall'acqua". Sappiamo da Calzolari-Bindi quanto può essere fruttuoso un simile trattamento computeristico per arrivare a conoscere la struttura fraseologica di un testo⁶.

Risultano però anche palesi le espressioni meno consuete e quindi più caratteristiche di Levi, per esempio la frase "di nutrimento vitale". Levi usa questa metafora per designare l'importanza concreta che ha il sangue umano per le zanzare ('Le sorelle della palude', L); se ne serve pure, in senso allegorico, per descrivere il valore che hanno per lui i primi libri di Aldous Huxley (l'omonimo saggio in AM) e il piacere che danno certi altri libri ('Romanzi dettati dai grilli', AM) e ancora per indicare la qualità della sfida alla nostra ragione che forniscono i fatti inspiegabili ('Notizie dal cielo', AM). Altre locuzioni ricorrenti di Levi saranno anche "l'intuizione di un attimo", "far siepe alla legge", "il cacio sui maccheroni",

"le operazioni di cucina".

Il materiale mette in evidenza pure le caratteristiche linguistiche di certi personaggi leviani, per esempio di Faussonne, protagonista di CS, abile ma non molto colto. Usa costruzioni stereotipe e abbastanza banali, come "le cose bisogna chiamarle col loro nome", "meglio lasciar perdere", "fa un caldo della forca", "andare a cantare in un altro cortile".

Molte e frequenti sono le figure tematiche che ricordano l'esperienza concentratoria e il destino degli ebrei: "il giusto oppresso dall'ingiustizia", "stermini di massa", "disperazione senza fondo", "seguire il nostro destino", "senso di umiliazione", "fame e freddo". Si ripetono tuttavia anche espressioni positive, come "gioia di vivere", "la gioia dell'ebreo", e, come ritornelli passim, gli accenni alle due professioni di Levi, "il mestiere del chimico", "le mie viscere di chimico", "la mia incarnazione precedente" e "il mestiere di scrivere⁷. Non mancano ripetute testimonianze dell'yiddish, p. es. "è bello raccontare i guai passati" (SNOQ, SES).

Riprese di motivi biblici sono frequenti e ne troviamo esempi a proposito del mestiere di verniciatore che di per sé ha qualcosa di ambiguo e un sapore di leggera frode; Levi si riferisce a questo proposito alla Genesi e a Isaia con dodici righe uguali in 'Tantalo' (L) e 'Cromo' (SP). "A chi ha sarà dato, a chi non ha, a quello sarà tolto" (SQU, SES), è, secondo Levi, "la legge feroce, apertamente in vigore e riconosciuta da tutti", completamente applicabile a chi in lager riesce a salvarsi, a non essere sommerso.

Il tema privilegiato, il 'domaine modulateur'⁸, a cui ritorna sempre Levi è, per forza, il lager e vedremo qui i concetti che sembrano impegnarlo di più. Le varie riprese si trovano soprattutto in SQU, SES e in alcuni racconti e saggi di L, AM e SP. In quest'ambito possiamo distinguere, grazie alle riprese trovate, dei sottotemi o motivi che entrano, come frammenti, con forma completa e autonoma. La loro frequente ricorrenza è appunto la loro caratteristica; dice Segre: "Tema e motivi hanno una evidenza lessicale, ma vanno al di là delle parole, verso il modo di essere delle cose, verso le vibrazioni dei sentimenti; hanno dei riferimenti concettuali, ma non si staccano dall'esperienza che ha prodotto le idee"⁹; ecco il nodo centrale di Levi testimone.

Tra i sottotemi, "I bambini in gas" appartiene alle assurdità più incomprensibili e viene ripetuto non meno di cinque volte in vari contesti. Un altro motivo ricorrente è quello "di non essere ascoltati", un incubo che ossessiona sia i prigionieri che i superstiti. Se inoltre i pochi che erano riusciti a fuggire fossero stati ascoltati dal mondo, forse le cose sarebbero andate diversamente ma, dice Levi, "le verità scomode hanno un difficile cammino". L'esame di chimica sostenuto ad Auschwitz è un altro ricordo che ossessiona Levi di modo da essere ripetuto con quasi le stesse parole in SQU, in 'Vanadio' (SP) e in SES.

Ancora echi di questa tragica esperienza sono ritornelli del tipo "questo non è un sanatorio, di qui non si esce che per il camino" (SQU, SES), "l'atmosfera si riempiva di pol-

2 V. p. es. Bourneuf, R. - Ouellet, R. (1963). *L'univers du roman*. Paris: Gallimard.

3 Recentemente tutte le Opere di Levi sono state pubblicate da Einaudi, Torino, in tre volumi (1987, 1988, 1990) con prefazioni rispettivamente da Cesare Cases, Cesare Segre e Pier Vincenzo Mengaldo. Nel presente articolo si faranno riferimenti alle varie opere, usando le sigle ormai convenute (tra parentesi l'anno di pubblicazione originale): *Se questo è un uomo* (1958) = SQU; *La tregua* (1963) = T; *Storie naturali* (1966) = SN; *Vizio di forma* (1971) = VF; *Sistema Periodico* (1975) = SP; *La chiave a stella* (1978) = CS; *La ricerca delle radici* (1981) = RR; *Lilith e altri racconti* (1981) = L; *Se non ora, quando?* (1982) = SNOQ; *L'altro mestiere* (1985) = AM; *I sommersi e i salvati* (1986) = SES; *Racconti e saggi* (1988) = RS. Nei volumi delle Opere sono incluse anche le poesie le quali non fanno però parte del mio corpus o del mio studio.

4 V. Nystedt, J. (1992) I critici e l'opera letteraria di Primo Levi - Panorama cronologico (1947-1990). *Studia Neophilologica* 63:209-20.

5 V. Weber, J.-P. (1963). *Domaines thématiques*. Paris: Gallimard.

6 Calzolari, N. - Bindi, R. (1990) Acquisition of lexical information from a large textual Italian corpus. *COLING'90 Proceedings*. Ed. H. Karlgren: Helsinki. Vol 3:54-9.

7 V. al proposito Poli, G. - Calcagno, G. (1992). *Echi di una voce perduta. Incontri, interviste e conversazioni con Primo Levi*. Milano: Mursia. Interessante in merito è soprattutto il capitolo 'Una nuova incarnazione'.

8 Weber, op. cit.: 9-10.

9 Segre, C. (1985) *Avviamento all'analisi del testo letterario*. Torino: Einaudi, Torino, p.344.

vere fino a diventare opaca" (SQU, SES), a proposito il "rifare il letto". Sull'impossibilità di fuggire dal campo l'autore usa ancora parecchi passaggi uguali in SQU e SES. In questi due libri ripete inoltre l'angoscia della paura, p.es. dei nuovi venuti che si rifugiavano "istintivamente negli angoli per avere le spalle coperte".

La ripresa più lunga, di più pagine, avviene in 'Il re dei giudei' (L) e in SES, ed è la storia di Chaim Rumkowski che viene narrata con parole uguali, perfino nelle similitudini, p. es. "allora sfugge al nostro giudizio, così come impazzisce una bussola al polo magnetico". Questo episodio è importantissimo per Levi perché "riassume in sé l'intera tematica della zona grigia", la zona dove è impossibile distinguere il bene dal male, e perché "molti di noi sono simili a lui". La necessità di sopravvivere spingerebbe certamente anche i più a un simile comportamento; "in Rumkowski ci rispecchiamo tutti, la sua ambiguità è la nostra". Ecco un vero ritornello di un tema fondamentale.

L'ultimo esempio qui esposto di riprese su questa tematica è la vergogna. E' la vergogna dei superstiti del lager, la vergogna di avere commesso, per necessità di sopravvivere, delle ingiustizie o approfittato di vantaggi, ma soprattutto si tratta della vergogna di essere sopravvissuto, di essere vivo al posto di un altro. Levi descrive questa vergogna in SQU e in SES, con parole identiche: "che molti (ed io stesso) abbiamo provato 'vergogna', e cioè senso di colpa, durante la prigionia e dopo, è un fatto accertato e confermato da numerose testimonianze. Può sembrare assurdo, ma esi-

ste." E continua per più righe per concludere che la vergogna c'è, "ogni giorno, concreta, pesante e perenne". Con parole più o meno identiche, Levi ritorna più volte, in SQU, in SES e in T, alla vergogna "che il giustito prova davanti alla colpa commessa da altrui", la vergogna che i tedeschi non conobbero mai.

Ma altri 'souvenirs thématiques' di altre sfere intuitivamente di grande significato per Levi, costituiscono delle riprese. Rabelais, p. es., è uno degli scrittori preferiti di Levi; con alcune righe identiche lo descrive sia in RR che in AM ('François Rabelais'). Come è noto, Levi si appassiona alle varie letterature e sia di Roger Vercelet (RR) che di Raymond Queneau (AM) dice "mi piacerebbe scrivere come lui". Bellissimi complimenti ai due! Pure il signor Derryck, boia di Londra nel Cinquecento, ha impressionato Levi con la sua invenzione di "una forca di modello nuovo, in traliccio, alta e snella" affinché l'appeso potesse essere visto di lontano ('L'ispettore Silhouette', AM, e CS). Altre riprese riguardano "il problema della fame del mondo", risolvibile o imitando l'organizzazione del carbonio ('Carbonio', SP), oppure le formiche per le quali basta "un maschio ogni cinquanta femmine" ('Nozze della formica', RS).

Un esempio di ciò che Weber chiama 'souvenir thématique - souvenir d'enfance'¹⁰ lo troviamo nella ripresa sul microscopio che, regalato gli dal padre, dava "solo duecento ingrandimenti" ma era tanto prezioso e importante per i futuri interessi del ragazzo¹¹ ('Il mondo invisibile', AM). Lo "stesso" microscopio riappare in

CS come strumento indispensabile e altrettanto prezioso per evidenziare certe caratteristiche di una vernice, benché abbia "solo duecento ingrandimenti". Qui abbiamo esattamente la stessa raffigurazione di un fatto importante avvenuto nell'infanzia.

Prendendo dal ricchissimo materiale a disposizione, potremmo anche concentrare la nostra attenzione su altre riprese, tematicamente altrettanto importanti, ma qui mi limiterò a trattare soltanto un motivo ancora, costantemente ricorrente nell'opera di Levi. Forse possiamo qui parlare addirittura di un 'Leitmotif' come l'intendono Ducrot-Todorov: ricorre frequentemente e assume, in analogia con la musica, un ruolo specifico¹²: è il motivo della memoria. Per Levi è indispensabile e urgente avere una buona memoria, potersi ricordare tutti i dettagli, soprattutto per poter trasmettere la sua testimonianza¹³. Con frasi quasi identiche Levi ricorda Francesca e Dante in SES e in 'Pottasio' (SP); in varie opere parla della memoria umana, in SQU come "strumento curioso", in 'Il ritorno di Cesare' (L) come "strumento erratico" e in SES come "strumento meraviglioso". Parecchie volte parla dei "suscitatori di memorie" i quali possono essere o le piccole cose, gli oggetti personali, di cui vengono privati i prigionieri in

SQU, o i "mnemagoghi" (il racconto omonimo, SN), che sono gli odori. Levi riprende gli odori appunto come "suscitatori di memorie" anche in altri luoghi, p. es. in 'Il linguaggio degli odori' (AM)¹⁴.

Conclusione

Certamente possiamo indovinare o anche accertare i temi principali di uno scrittore come Primo Levi tramite la lettura delle sue opere che sono così pregnanti; lo hanno fatto molti critici. Ma direi che una ricerca tematica computazionale, fatta sulle riprese fraseologiche, può decisamente aiutarci a ritrovare immagini chiave della coscienza dell'autore, siano queste dell'ambito stilistico, temporale o psicologico¹⁵. Qui l'ho usata per intuire meglio i motivi su cui Levi continua a ritornare e come ci ritorna e avrei potuto darne ancora molti esempi. Le riprese continue, come quelle mostrate sopra, rivelano frammenti della memoria dell'autore i quali possono anche sfuggire alla lettura normale, p. es. le figure del derryck, del microscopio o della fame del mondo. Inoltre una lettura 'normale' avviene con un libro alla volta; qui ho come materiale a portata di mano l'intero corpus, cioè tutte le opere in prosa di Levi. Per di più ho

¹⁰ Weber, op. cit. p. 13.

¹¹ Nystedt, J., "Primo Levi e il mondo animale", in corso di pubblicazione.

¹² Ducrot, C. - Todorov, T. (1987). *Encyclopedic dictionary of the sciences of language*. Baltimore: John Hopkins University Press. (1972: *Dictionnaire encyclopédique des sciences du langage*. Paris: Editions du Seuil), pp 219-20.

¹³ V. a proposito uno degli ultimi libri usciti su Levi: Dini, M. - Jesurum, S. (1992) *Primo Levi. Le opere e i giorni*. Milano: Rizzoli, soprattutto il capitolo "El memorioso".

¹⁴ Sull'eventuale possibilità di spingere l'esame di tali 'quasi-identità' e le co-occorrenze danno ampie indicazioni Bindi, R. - Calzolari, N. - Monachini, M. - Pirrelli, V. in "Lexical knowledge acquisition from textual corpora: a multivariate statistic approach as an integration to traditional methodologies". *Using Corpora*, Seventh Annual Conference of the UW Centre for the New OED and Text Research, Proceedings of the Conference, September 29-October 1, 1991, St. Catherine's College, Oxford. The UW Centre for the New OED and the Text Research: Oxford, 1991, pp 171-96.

¹⁵ Per altri aspetti su parole tema, parole chiave ecc. in Primo Levi, v. il capitolo 'Strutture tematiche' in Nystedt, J. (1993) *Le opere di Primo Levi viste al computer. Osservazioni stilolinguistiche*. Acta Universitatis Stockholmiensis. Romanica Stockholmiensia 14. Stockholm: Almqvist & Wiksell.

il computer e dei programmi potenti e la competenza dell'ILC. Il procedimento ha dato un risultato sorprendente per quanto riguarda la forma e la frequenza di tali riprese in Levi.

Sarebbe naturalmente auspicabile un simile esame sull'opera letteraria di altri scrittori, per esempio Italo Calvino o Mario Rigoni Stern — se non altro perché sono tra gli autori italiani che hanno influenzato Levi e a cui egli ha dedicato dei racconti¹⁶. Ovviamente una tale analisi potrebbe accertare sia la validità del metodo qui adottato sia un eventuale celato repertorio tematico presso l'autore in esame.

Il metodo qui riferito si rivela comunque utile per la possibilità di analizzare un testo o un corpus, non solo dal punto di vista lessicale, come per le espressioni idiomatiche e le frasi fatte, ma anche per quanto riguarda i motivi semantici, le riprese tematiche; è un metodo che, a quanto pare, ci permette di identificare le sfere della memoria di uno scrittore, come ho mostrato con il presente studio su Primo Levi.

¹⁶'Il fabbro di se stesso', dedicato a Italo Calvino, 'Ammutinamento', dedicato a Mario Rigoni Stern, tutti e due in VF.

Helena Rautala

MANCA QUALCOSA NEL FINLANDESE?

Il primo comandamento dell'insegnante di finlandese a stranieri è che non si deve iniziare il corso facendo riferimento ai quindici casi del finlandese. Questo consiglio è necessario, infatti per i finlandesi è un fatto sempre straordinario constatare che qualcuno desidera impararne la lingua. Perché mai lo dovrebbe fare, essendo il finlandese così difficile? Uno dei (pochi) motivi di orgoglio nazionale è la nostra "difficile lingua", ricca per di più di tanti casi!

Il secondo comandamento dell'insegnante di finlandese dovrebbe essere ispirato al racconto relativo a Martin Fogel e Cosimo de' Medici, poi divenuto noto come granduca di Toscana con il nome di Cosimo III. Questi volle studiare proprio il finnico. Stando a quanto è stato scritto, lo studioso tedesco Martin Fogel procurò a Cosimo, per un certo tempo, anche un insegnante di finlandese. Grazie a Fogel, Cosimo poté così conseguire una certa conoscenza del lessico e della grammatica finlandese. Non sappiamo come procedettero gli studi di Cosimo, ma Fogel seppe per lo meno motivare il proprio studente meglio di quanto non facciano i finlandesi di oggi. Egli infatti scrisse:

Finnica vero lingua Europearum facile facillima est: experientiaque docuit Gallos et Italos, bene potuisse loqui finnice (De Anna 1978, 504.)

Una lingua senza genere

Quando cerchiamo quegli elementi che rendono il finlandese una lingua facile da apprendersi, è buona norma citare due "mancanze": in finlandese la definitività o l'indefinitività del sostantivo non viene indicata con una parola particolare, l'articolo, né nella nostra lingua è presente il cosiddetto genere grammaticale. Questi elementi sono di solito facili da apprendere da parte del discente. La mancanza del genere grammaticale semplicemente esime lo studente dal meditare se *bicicletta* o *cestino della spazzatura* sia maschile, femminile, o chissà, neutro. Generalmente ci si meraviglia anche per il fatto che non venga necessariamente indicato neppure il genere naturale. Non è cioè indispensabile informare se stiamo parlando di un *hän* che sia donna o uomo, dato che il pronome personale di terza persona ha una sola forma. Non è neppure necessario soffermarsi a pensare, quando usiamo il participio, quale debba essere la desinenza del femminile e quale quella del maschile.

Dobbiamo ammettere che la mancanza di genere ha suscitato la meraviglia anche di parlanti finlandesi. Non molto tempo addietro lo scrittore finlandese Tauno Yliruusi, recentemente scomparso, cercò ricorrentemente di suscitare la discussione sulle spaventose mancanze del finlandese; come tali

considerò molte delle caratteristiche specifiche della nostra lingua. Le sue proposte sulla necessità di una diminuzione dei molti casi del finlandese non destarono che un'eco modesta. Negli ultimi tempi la sua preoccupazione era stata suscitata dalla constatazione che in finlandese non esiste il pronome di terza persona singolare femminile. Secondo Yliruusi *hän* è un pronome maschile: *se alkaakin samoilla kirjaimilla kuin härkä. Miesmäisestä luonteestaan huolimatta se tarkoittaa myös naista koska suomen kielestä puuttuu vastaava feminiininen sana* ("inizia infatti con la stessa lettera con cui comincia la parola *härkä* [toro]. Nonostante la sua natura maschile, indica anche la donna in quanto nel finlandese manca la corrispondente parola femminile", HS 20.9.1992). In realtà la principale preoccupazione di Yliruusi è che *hän* sta perdendo la propria lotta contro il pronome *se*¹. Naturalmente Yliruusi è nel torto. Il pronome *hän* non sta affatto scomparendo neppure nella lingua parlata, nella quale è ancora del tutto comune, ad esempio nel discorso indiretto: *Maija vakuutti, että hän oli postittanut kirjeen ajoissa* ("Maija confermò di aver imbucato [che lei aveva imbucato] la lettera in tempo").

In una frase di questo tipo il pronome *se* indicante la terza persona è, anche nei contesti parlati più liberi, impossibile da usare. Ancora più discutibile è l'argomentazione di Yliruusi quando egli afferma che *hän* sta scomparendo per il fatto che nella lingua finlandese non esistono due pronomi per indicare la terza persona: *Me häpeämme ja inhoamme sitä. Me vaikka esineellistämme itsemme mieluummin kuin suostumme elämään bi-*

seksuaalisen hänen kanssa ("Ce ne vergogniamo e ci fa orrore. Piuttosto che accettare di vivere con un lui [*hän*] bisessuale, più volentieri oggettivizziamo noi stessi"). Con "oggettivizzazione" Yliruusi indica l'uso fatto nella lingua parlata del comune dimostrativo *se* come pronome personale. Solo chi non è sensibilizzato alle specificità della propria lingua, chi conosce in maniera solo superficiale una qualche lingua indoeuropea ammirandola incondizionatamente, può approdare a simili giudizi. Certamente Yliruusi sarebbe rimasto deluso se avesse saputo quanto le sue argomentazioni riguardanti *hän-härkä* ricordino le vivaci interpretazioni etimologiche delle femministe più radicali.

I corsi di finlandese per stranieri iniziano normalmente con un approccio contrastivo, venendo affermato che nel finlandese manca il genere grammaticale e che nella stessa lingua esistono esplicite espressioni che indicano una definitività. Se però descrivessimo la nostra lingua soltanto partendo da una logica interna ad essa, naturalmente non affermeremmo che in essa manchi qualcosa. Soltanto quando veniamo a conoscenza di altri sistemi e dobbiamo di conseguenza confrontare la nostra ad altre lingue, ad esempio quando traduciamo, alcuni componenti possono sembrare "manchevoli". Del resto, uno scrittore di madre lingua difficilmente si vede costretto a riconoscere che nella propria lingua non possano essere trovate espressioni appropriate. Il fertile fruitore di una lingua non resta impotente di fronte alla propria lingua: se non trova espressioni già disponibili, ne crea di nuove.

Nel mondo, molte lingue, ad

esempio quelle uraliche, non possiedono il genere, e da altrettante esso è scomparso con il passare del tempo (Fodor, 197). Questa caratteristica è stata spesso interpretata come una testimonianza del fatto che il genere non è una categoria indispensabile in una lingua. Come hanno notato i critici di Yliruusi, nel sistema delle lingue di cultura indoeuropee da lui esaltate, cioè le lingue che hanno un genere, per secoli si è cercato di inserire nuovi pronomi frutto di innovazioni teoriche, pronomi indicanti una generica neutralità di sesso, con i quali ci si voleva liberare, comunque senza successo, del predominio del genere. A partire dal Settecento nell'inglese sono stati proposti oltre ottanta candidati a questa funzione, quali *ne, ter, thon, heer, et e ip* (Baron, 190). I pronomi costituiscono però una classe chiusa, nella quale non si accettano facilmente nuovi arrivati, come invece si fa nel ceto aperto dei sostantivi.

Il concetto di genere comprende molto di più delle diverse varianti riguardanti la terza persona singolare. Di esso fanno parte ad esempio la variante femminile-maschile degli articoli, le differenti espressioni usate per animali femmine e maschi e così via. Negli studi linguistici dedicati a lingue altre da quelle indoeuropee (vedi ad esempio Corbett), il genere è inteso come un fenomeno più ampio di quello limitato alla semplice distinzione tra il maschile, il femminile e possibilmente il neutro. Così ad esempio la distinzione tra animato e inanimato e tra umano e non umano viene fatta rientrare nella categoria del genere, e lo stesso si verifica con varie categorie di nomi, qualora indichino prefissi o suffissi e si armonizzino con

altre componenti della frase. I veri e propri elementi classificatori restano estranei al genere, in quanto non rispondono alle esigenze dell'accordo; che è il criterio più qualificante del genere (Corbett, 146.) Si può affermare che il pronome di terza persona del finlandese ha due possibili forme di espressione, in relazione all'elemento significato, e cioè se si tratta di umano o non umano, ma poiché non risponde alle esigenze dell'accordo, non si può affermare che nel finlandese esista un genere espressamente indicato.

Ch. Bally ha affermato che i generi sono un lusso della lingua, dato che essi non hanno un legame con la logica. József Budenz, da parte sua, ha diviso le lingue in "poetiche" e "filosofiche" sulla base della considerazione che si realizzi o meno in esse il concetto di distinzione basato sul sesso. Secondo la sua opinione, le lingue cosiddette "filosofiche" erano prive di genere. Louis Hjelmslev era invece del parere che tutte le manifestazioni di una lingua assolvano ad una funzione propria (Fodor, 195).

Perché dunque in una data lingua compare il genere? Non è certo semplice lusso. La sua funzione principale è infatti quella di ottenere la chiarezza nei riferimenti sintattici. Probabilmente il genere delle lingue indoeuropee nasce dalla necessità di separare lo *agens* dal *patiens*, il soggetto dall'oggetto. Come soggetto infatti si manifesta spesso un elemento animato, un essere umano, un animale o un concetto personificato, mentre come oggetto si manifesta invece comunemente l'elemento inanimato. In seguito la categoria dell'animato si separerà in due, e cioè nel femminile e nel maschile (Fodor, 213). Nelle lin-

¹ Nella lingua parlata il dimostrativo *se* viene impiegato al posto del pronome personale *hän*.

gue uraliche questa primigenia differenza sintattica verrà indicata con la variabilità dei casi, di conseguenza non si è manifestata, a parte alcune naturali eccezioni, la necessità di distinguere a livello della lingua tra animato e inanimato e più tardi tra femminile e maschile. A parte questo compito principale, il genere può assolvere a funzioni che possiamo definire come "aggiuntive", ad esempio quando si vuole indicare un tipo di atteggiamento del parlante (Corbett, 322). A dire il vero Fodor ha destituito di fondamento questa distinzione riguardante l'atteggiamento come del tutto inattendibile (195). Egli però scrisse il suo articolo sul genere molto prima che si cominciasse a riflettere sui motivi in base ai quali, senza prendere in considerazione i criteri formali, alcune parole femminili nell'uso della lingua inderogabilmente tesero ad assumere una sfumatura peggiorativa. In finlandese, volendo, con l'uso dei pronomi *hän/se*, si può anche esprimere un intento di sminuire la persona di cui si parla.

In polemica con questa teoria della nascita del genere formale è entrata ad esempio Patrizia Violi (1987), secondo la quale il genere ha avuto origine per via semantica, con lo scopo di manifestare le dimensioni essenziali relative al nostro modo di avvertire la realtà che ci circonda, ad esempio la distinzione tra i sessi (p.15). Violi sostiene che il genere grammaticale delle parole permette al parlante di categorizzare la realtà in base al genere delle parole impiegate. E questo significherebbe che i parlanti le varie lingue concepirebbero la realtà spesso in maniera completamente differente gli uni dagli altri. Come i parlanti di lingue senza genere pos-

sano poi concepire il mondo è un problema che la Violi, comprensibilmente, non tratta affatto. A suo parere i linguisti cercano di nascondere le differenze tra i sessi, che compaiono nella lingua (p. 22). Interpreto il suo vivace modo di esprimersi come un desiderio di imitare e forse di ironizzare ad esempio lo stile di Edward Sapir, quando egli tra l'altro scrive: «It goes without saying that a Frenchman has no clear sex notion in his mind when he speaks of an arbre ("a masculin tree") or of une pomme ("a feminine apple). --- the primary ideas of sex and time have become diluted by form-analogy and by extensions into the relational sphere, the concepts ostensibly indicated being now so vaguely delimited that it is rather the tyranny of usage than the need of their concrete expression that sways us in the selection of this or that form» (1949, 97-98).

*Una lingua senza genere
- lingua senza sesso?*

In natura la distinzione tra i sessi è universale, ma il modo di esprimerla nelle lingue non è altrettanto universale. Allorché nel finlandese si è reso necessario distinguere un sesso dall'altro, ciò è stato fatto, ma non in caso contrario. Ad esempio, nell'economia dell'allevamento è importante se acquisto per il mio gregge un *uuhi* (pecora) o un *pässi* (montone), ma sul bancone del macellaio ambedue compariranno sotto il nome generico di *lammas* (agnello). La domanda che sorge spontanea è: il nome generico a quale sesso appartiene? E, innanzitutto, appartiene ad alcun genere? Differenze ispirate al prestigio naturalmente esistono e queste si ve-

rificano spesso a vantaggio del maschile, come ad esempio nella lingua della ristorazione, dove abbiamo *härkä*, *kukko*, *kukonpoika* etc. (manzo, gallo, galletto etc.) Nell'uso della lingua, campo in cui rientrano le generalizzazioni di cui sopra, l'ordine dei valori è a vantaggio del maschile, di conseguenza possiamo affermare che anche in finlandese esiste un genere nascosto, pur non esistendo un genere evidente.

Rappresenta la mancanza di questo genere evidente, questa lacuna apparente nel sistema linguistico del finlandese, un elemento di disturbo per altri che non siano Tauno Yliruusi? Da questa mancanza deriva per lo meno il problema collaterale della difficoltà di apprendimento avvertito dai finlandesi, che si avvicinano ad altre lingue, nell'imparare a produrre le differenze sopra citate. Suscitiamo continuamente ilarità quando il nostro interlocutore crede che siamo incapaci di distinguere gli uomini dalle donne. Probabilmente nelle scuole, secondo il modello delle grammatiche normative - volutamente o no - il maschile viene considerato essere una forma senza specifica caratterizzazione, mentre il femminile porta il segno della specificità dato che il più delle volte succede che per la persona di sesso femminile utilizziamo il pronome maschile. Gli errori nel senso opposto non sono invece altrettanto comuni.

In che misura dunque un testo parlato e scritto finlandese si differenzia da quello in altre lingue per quanto riguarda la differenza tra maschile e femminile? E' il finlandese in qualche modo più "neutrale"? E come vengono tradotti in finlandese quei testi in cui il genere naturale viene

indicato ricorrendo a differenti pronomi? E un testo scritto originariamente in finlandese, è in qualche modo senza connotazione di sesso in tutta la sua neutralità?

All'ultima domanda è facile rispondere. Ovviamente un testo finlandese può sottintendere in ugual maniera le sfumature reciproche dei sessi come un testo in qualsiasi altra lingua. Le scelte che portano all'indicazione della diversità vengono dall'interno stesso della struttura linguistica. La differenza tra femminile e maschile viene riprodotta ricorrendo a strumenti sia lessicali che testuali. Diverso è il caso quando si traduce da una lingua all'altra. Quando in italiano o in inglese si dice semplicemente *essa/lei* oppure *esso/lui, she* o *he*, in finlandese si deve o lasciare irrealizzata la differenza di sesso, oppure si deve prendere partito rispetto ad elementi che il testo originale non contempla specificatamente. Quando i pronomi vengono sostituiti con sostantivi che indicano il sesso, al tempo stesso si evidenzia l'età del soggetto, il suo stato civile e così via e in questo modo si interviene spesso sostanzialmente sullo stile del testo in questione. Probabilmente meno spesso ci troviamo in difficoltà altrettanto grandi di quelle, illustrate da Kai Laitinen (HS 24.9.1992), che si presentano allorché nel 1958 venne tradotto il romanzo di Alfred Hayes il cui titolo in finlandese era *Rakastunut* (in italiano avremmo quindi sia *Innamorata* che *Innamorato*). L'editore Jarl Helleman ha raccontato che a questo proposito aveva preso in considerazione la possibilità di corsivare la parola *hän* oppure di corredarla di un asterisco allorché essa veniva impiegata come corrispondente del pronome originario *she*.

Nel seguente racconto di Somerset Maugham troviamo nel testo inglese il pronome *she*- sempre dopo che la persona sia stata introdotta con l'espressione *a woman who was pretty hot stuff*. Nella traduzione finlandese dopo l'espressione in questione — una donna di sangue piuttosto caldo — viene sistematicamente introdotto il sostantivo *rouva* (*signora*), che corrisponde al pronome *she*. Lo *he* del testo originario in finlandese è trasformato nella forma *tohtori Lennox* (*tohtori* in precedenza è stato impiegato per indicare un persona di sesso maschile), in modo da conservare la distinzione tra femminile e maschile.

1. Her husband used to come and see her every other week-end, he was crazy about her, used to fly up from London; but Dr Lennox was pretty sure she was carrying on with somebody here, but he couldn't find out who. So one night when we'd all gone to bed he had a thin coat of paint put down just outside her room and next day he had everyone's slippers examined (Maugham 1, p. 232).

1.1. Hänen miehensä tuli säännöllisesti tapaamaan häntä joka toisena viikonloppuna, hän oli aivan hullaantunut rouvaansa ja lensi tavallisesti Lontoosta. Mutta tohtori Lennox oli vakuuttunut siitä, että rouvalla oli rakkaussuhde johonkin täkäläiseen potilaaseen, hän ei vain voinut päästä perille siitä, kuka tämä oli. Kun me sitten eräänä iltana kaikki olimme asettuneet yöpuulle, tohtori antoi sivellä ohuesti maalia permannolle rouvan oven eteen ja [eliminazione del pronome] antoi seuraavana aamuna tarkastaa jokaisen tohvelit (Maugham 2, p. 108).

Paradossale è in questo testo che il modo di esprimersi finlandese, il quale normalmente evita i titoli di persona, deve ora ricorrere ad essi. Il testo originario inglese impiega solo pronomi, pur essendo i titoli piuttosto comuni nella società anglosassone e quindi di conseguenza nella lingua inglese. Nell'esempio che segue il traduttore cambia i pronomi, i nomi propri e gli appellativi in modo da far restare chiari quali siano i referenti cui sono attribuiti. Ora dunque un pronome *she*- si trasforma in finlandese nella parola *tyttö*- (*ragazza*), di conseguenza, al contrario di quanto viene fatto nell'originale, si mette in rilievo l'età della donna. Nel testo, già in precedenza è stato fatto riferimento a come sembri giovane la ventinovenne Ivy Bishop, ragion per cui la parola *tyttö* non giunge del tutto inaspettata al lettore finlandese, né di conseguenza ritiene presumibilmente che il termine sminuisca la persona in questione. E' comunque da tenersi presente che il cosiddetto "ragazzeggiare" in alcuni tipi di testo può essere considerato come una forma di svilimento nel caso che venga impiegato nei confronti di una donna adulta.

2. She was quite ready to have a flirtation with George Templeton. It was a game she understood, and though always charming to him, it was with a bantering lightness that showed quite clearly that she had summed him up and had no mind to take the affair more seriously than he did (Maugham 1, p. 243).

Hän oli täysin valmis hieman kuhertelemaan Georg [sic] Templetonin kanssa. Sellaista leikkiä Ivy ymmärsi, ja vaikka se aina viehätti Templeto-

nia, niin tytön kiusoitteleva leikkisyyssyys osoitti aivan selvästi, että hän tiesi mitä maata hänen ihailijansa oli eikä aikonut suhtautua asiaan vakavammin kuin toinenkaan (Maugham 2, p. 122).

Nella traduzione dai toni poetizzanti, il traduttore ha mani più libere, dato che egli deve in ogni caso modificare ad esempio il ritmo e a causa dell'esigenza di rispettare le assonanze il testo risulta essere alquanto lontano dalla lingua di partenza. Gli stessi mezzi sono comunque in uso, come si può notare dalla seguente traduzione tratta da *A White Man's Burden* di Kipling.

3. He warbled like a bul-bul but particularly at
Cornelia Agrippina, who was musical and fat.

She controlled a humble husband,
who, in turn, controlled a Dept.
Where Cornelia Agrippina's
humbleman singing-birds were kept.

3.1. Hän sirkutti kuin bul-bul, ja kaikkein heleimmin
kuullen Cornelia Agrippinan, joka
tunsi musiikin.

Tämä oli miehensä herra, ja mies
taas viraston,
missä Cornelian lintusilla kissan-
päivät on. (Kipling, p. 8-9)

D'altra parte l'eliminazione dalla traduzione del pronome o del nome completo è pure una soluzione testuale possibile, come si rileva dalla citazione di cui sopra (1.1.). Per quanto riguarda l'esempio 3.1., nella traduzione compare il pronome te-

stuale *tämä*, che tra i due possibili pronomi indica il secondo. Le grammatiche normative (ad es. Ikola, 48) specificano che i pronomi personali *hän* e *he* si riferiscono generalmente al soggetto della frase e che qualora si voglia riferire al soggetto più vicino, all'ultimo citato fra questi, sarebbe opportuno usare, per necessità di chiarezza, al posto dei pronomi personali i pronomi dimostrativi *tämä* e *nämä*. Nel finlandese così i punti anodini di un testo vengono chiariti con mezzi strategici, ricorrendo alla distinzione tra precedente e seguente, mentre nel testo di partenza si gioca sulla differenza di sesso indicata dai pronomi.

Un altro modo di sottolineare testualmente la differenza tra pronome femminile e maschile è di non indicare i pronomi medesimi, in tal modo, ricorrendo all'ellisse, si fa riferimento al nome (si veda l'esempio seguente e la menzione del nome proprio Jenkins). Nel brano in lingua finlandese che segue ho indicato i punti dai quali sono stati tolti i pronomi.

4. Cornelia used to sing with him,
and Jenkins used to play;
He praised unblushingly her notes,
for he was false as they;

4.1. Kun Cornelia lauloi (with him),
niin Jenkins soitteli
ja (he) punastumatta aivan (her)
laulua ylisti (Kipling, 10-11).

In considerazione della quantità delle sillabe e per ragioni metriche la frase *for he was false as they* è stata tralasciata completamente nella traduzione, in tal modo si è evitato di dover interpretare il pronome *he*.

Talora il traduttore finlandese di Kipling rende anche il pronome generico *he* con la parola *mies* e ciò testimonia che per lo meno il fruento che utilizza l'inglese come lingua altra da quella madre associa il pronome generico maschile a un concetto indicante un uomo, sebbene una parte degli studiosi di lingua inglese sia di diverso parere. Del resto questo pronome venne ad affermarsi nella grammatica inglese come unico e vero pronome generico solo verso la metà del XIX secolo, grazie all'iniziativa di grammatici di sesso maschile (Cameron, 68; Baron, 194). Il traduttore potrebbe naturalmente difendersi affermando che negli esempi seguenti *he* viene tradotto con *mies* (uomo) essenzialmente per motivi di rima e di ritmo².

5. And he who never hath tasted the food,
By Allah! he knoweth not bad from good

5.1. Niin kourin ammensimme muhennosta
me rasvahäntälampaan, josta ken maistanut ei ole mies,
hyvästä, kautta Allahin, hän vähän ties. (Kipling, 84-85)

Nella poesia in lingua inglese possono coesistere due pronomi personali uno di seguito all'altro, mentre nella frase finlandese la corrispondenza di per sé discutibile del secondo pronome generico si trasforma invece in elemento caratterizzante.

Lauri Lindgren (1994, 249-250) ha tratto dal romanzo *Il gattopardo* di Giuseppe Tomasi di Lampedusa alcuni esempi che riprendono quelli da me in precedenza presentati. Ne riporto perciò alcuni, oltre a quelli citati sopra, in quanto ho affermato che la sostituzione operata con i sostantivi può agire anche sullo stile del testo. Lascio decidere al lettore se può essere dello stesso parere di Simopekka Nortamo, il quale loda la traduzione del *Gattopardo* (Tiikerikissa) fatta da Tyyni Tuulio nonché la corrispondenza della sua versione allo stile originario:

La *grande dame* dei traduttori Tyyni Tuulio ha fatto del *Gattopardo* un *Tiikerikissa* eccezionalmente riuscito e raffinato. Leggendolo si ha la sensazione che in esso la lingua suoni con la melodia più appropriata. ...

Nella cassa armonica verbale dominano le stesse note e melodie come nella musica. Non si devono fare assurdi cambiamenti nella scelta del ritmo. (HS 25.9.1992)

6. Una volta in una mattinata luminosa e fredda *essa* tremava nella veste ancora estiva; su di un divano coperto di stoffa a brandelli *lui* la strinse a sé per riscaldarla; il fiato odoroso di *lei* gli agitava i capelli sulla fronte.

6.1. Kerran, valoisana ja viileänä aamuna, tyttö värisi vielä kesäisessä puvussaan ja lämmittääkseen häntä

poika painoi *hänet* syliinsä sohvalla, jonka kangas oli riekaleina. Tytön tuoksuva hengitys liikutti *pojan* otsahiuksia (Tomasi di Lampedusa 1960, 150).

7. Concetta voleva *lui*, non era così? Anche *lui* l'aveva voluta un tempo: era meno bella, assai meno ricca di Angelica, ma aveva in sé qualche cosa.

7.1. Concetta tahtoi *hänet* itsensä, *Tancredin*, eikö ollut niin? *Hänkin* olisi johonkin aikaan tahtonut *Concettan*: tämä oli vähemmän kaunis ja paljon vähemmän rikas kuin Angelica, mutta *hänessä* oli jotain (Tomasi di Lampedusa 1960, 157).

In particolare l'esempio 7 è un'indicazione sostanziale di quanti modi diversi di espressione riguardanti la possibilità di distinguere possano esistere in ambedue le lingue. In italiano, sebbene sia una lingua dotata di genere, l'eliminazione del pronome è comune, ed è sufficiente il predicato verbale, dato che la coniugazione verbale assolve totalmente alla funzione di definire: *era meno bella...ma aveva in sé*. L'alternanza dei pronomi *hän* e *tämä* è all'occorrenza più ricca di espressioni di quanto lascino credere le grammatiche. Nel testo compaiono due donne, Concetta e Angelica, e un uomo. Nel nostro caso non è opportuno riferirsi all'ultimo citato, cioè Tancredi, col pronome *tämä* per distinguerlo da Concetta, dato che procedendo nella frase è necessario distinguere Concetta e Angelica.

E' chiaro che i mezzi testuali di cui dispone la lingua finlandese che abbiamo sopra esposto, non sono nati per compensare appunto la mancanza

di diversità dei generi, ma sono invece venuti alla luce in conseguenza di un proprio modo di pensare, che appunto è senza genere. Una lingua deve conservare sempre una certa quantità di differenze, acciocché il messaggio che si vuole dare proceda in maniera economicamente soddisfacente. Uno di questi mezzi è appunto rappresentato dalla capacità di distinguere tra individui o altre entità. Quale caratteristica o altro fattore debba essere preso come motivazione per questa distinzione è un problema che va risolto sulla base della concezione del mondo del parlante, ma anche della struttura della lingua.

Lingua senza sesso
- una lingua della parità?

Un problema a sé è quello riassunto nella domanda: è una lingua senza genere dimostrazione che nel consesso linguistico regna la parità dei sessi? oppure è la lingua invece senza mezzi termini una *lingua feminarum*? Se partiamo dalla considerazione che la lingua riflette il modo di pensare, la struttura della società nonché fattori extralinguistici piuttosto che il contrario, giungiamo alla conclusione seguente: è evidente che la frequenza di formulazioni sessiste in una lingua senza genere debba essere minore che in una lingua che possiede il genere. Per quanto le riguarda, le grammatiche normative non hanno potuto recepire ad esempio la regola che il pronome di 3a persona singolare maschile possa avere la funzione del pronome generico. In ogni lingua comunque esistono i propri sostantivi per indicare tutte le significazioni che in quella comunità linguistica sono necessarie, perciò ad esempio in finlandese esistono a suffi-

² Proprio la parola *mies* è divenuta, ad esempio nella lingua dei radio- e telecronisti sportivi, di uso così comune in quanto parola di riferimento che in conseguenza dell'uso ha cominciato a ricordare una forma pronominale maschile. Ciò non è avvenuto con le atlete — ammesso che di loro se ne dica qualcosa — che non vengono indicate nella stessa maniera.

ciencia parole che possono essere classificate come maschili, e cioè parole il cui significato primario è non-femminile. Alcuni vecchi titoli della tradizione sono ancora maschili, anche se chi li porta può essere una donna come un uomo, ad esempio *kirkkoherra* [parroco; prima menzione in fonti letterarie il 1580 ca, secondo Rapola], *lakimies* [uomo di legge; nel significato di 'giurista' citato per la prima volta nel 1865, con altri significati, 1580], *lautamies* [giudice popolare, 1580], *maaherra* [governatore, 1745], *nimismies* [commissario di polizia; 1601], *valtiopäivien puhemies* [presidente della dieta; 1580] e così via. La loro trasformazione in forme sessualmente neutre viene osteggiata piuttosto vivacemente e i neologismi che sono stati suggeriti sono criticati come "maldestri" o "ridicoli".

I corrispondenti titoli femminili sono rari; si tratta generalmente di denominazioni riferentisi a professioni di introduzione più recente e attinenti alla sfera del pratico, ragion per cui è stato più facile trasformarle in neutri qualora la professione sia praticata anche da uomini. I titoli maschili cui facevamo in precedenza riferimento sono in generale originari già dell'epoca svedese, e cioè risalgono al più tardi al Settecento, di conseguenza la pressione esercitata dalla tradizione è, a causa della giovane età della stato finlandese, piuttosto considerevole. Ora che la Finlandia sta per aderire all'Unione Europea diventerà forse attuale il problema della neutralizzazione dei titoli nei documenti ufficiali, dato che l'Unione si è impegnata a esercitare le pari opportunità a livello di uso linguistico.

Come governatore (*maaherra*) della provincia di Turku e Pori venne

nominata nel 1972 Sylvi Cecilia Siltanen, la prima donna ad essere scelta per quest'alta carica. La sua nomina necessitò però di una modifica nella legge che riguarda i governatori. Attualmente in Finlandia abbiamo già quattro donne che occupano questa carica. Le donne possono essere nominate parroci (*kirkkoherra*) già da alcuni anni. La riforma del sistema giudiziario di primo grado approvata agli inizi del 1994 ha introdotto in tutti i tribunali di assise come membri della giuria popolare (*lautamies*) un grande numero di donne e di uomini.

All'epoca della nomina di Sylvi Siltanen a governatore si discusse in una certa misura se la denominazione della più alta autorità della provincia dovesse essere sostituita da un termine che non indicasse un sesso specifico. La discussione restò però circoscritta. Durante la presente legislatura a presiedere il nostro parlamento è stata eletta una donna, fatto verificatosi ora per la prima volta nella nostra storia parlamentare. In occasione dell'elezione a presidente di Riitta Uosukainen, la scrittrice Anja Kauranen si chiese sulle colonne di Helsingin Sanomat (13.2.1994) quando adotteremo espressioni e termini neutri nel campo dei sessi e suggerì un rinnovamento del nostro vocabolario amministrativo: dunque non più *puhemies*, ma *puheenjohtaja* (come già detto, *mies* indica in finlandese un uomo, mentre *johtaja* sta per un direttore senza ulteriore specificazione di sesso), non *oikeusiamies*, ma *oikeusasiavirkailija* (*virkailija* indica un generico funzionario), non *varamies*, ma *varajäsen* (*jäsen* indica il "membro" di un ente). La proposta suscitò una vivace discussione sulle pagine del quotidiano di Helsinki.

All'università ho chiesto ai miei studenti di finlandese la loro opinione riguardo alla proposta della Kauranen. Già in precedenza avevamo trattato l'argomento delle parole sessualmente specifiche e di quelle neutre e avevamo discusso tra l'altro delle denominazioni professionali e avevo ricordato come nella lingua inglese forme sessualmente specifiche del tipo *chairman*, *fireman*, *stewardess*, *usherette* e così via, sono già state nel corso degli anni sostituite, e senza destare particolari polemiche, con lessemi non indicanti specificità sessuali del tipo *chair(person)*, *fire fighter*, *flight attendant*, *usher*.

E'straordinariamente alto il numero dei commentatori, sia sulle colonne dello Helsingin Sanomat che nei miei corsi, che non hanno però notato come la Kauranen non avesse affatto proposto il passaggio a forme femminili ma appunto neutre. Né ella aveva proposto alcuna neoformazione con il componente *henkilö* (persona), ma soluzioni di uso possibile, anzi, addirittura parole già nell'uso, quali *puheenjohtaja* o *varajäsen*. Gli oppositori della proposta misero comunque in discussione proprio i termini che finiscono in *-henkilö* e *-nainen* (donna), che, a giudizio di questi critici, risultavano essere "strane" e "maldestre". Un altro argomento sostenuto dai critici era- ed è stato per tutti i venti anni trascorsi da quando il dibattito ebbe inizio- che i termini in *-mies* sono in verità neutri e che in essi *mies* non significherebbe più *uomo*, ma *essere umano*. Una terza ipotesi avanzata è che il diffondersi della pari opportunità viene notata quando a queste cariche amministrative detenute tradizionalmente da signori (*herra*) e uomini (*mies*) sono nominate sempre

più frequentemente delle donne.

Le forme maschili riferite a queste cariche, forme che terminano ad esempio in *-mies* e *-herra* indicano senza dubbio in primo luogo un maschile (vedi ad es. Engelberg 1993, 39-50). Esse sono altrettanto poco neutre delle parole *lentoemo* o *lentoemäntä* [assistente (donna) di volo], *puuhanainen* (animatrice, cioè una donna che rappresenta il centro motore di un'iniziativa di carattere sociale) o *martta* (detto di una donna che fa parte della omonima Società di assistenza). Fintantoché al compito di *emäntä* di un grande nucleo sociale verrà delegato un uomo che è definito *kokki* (cuoco) e fintantoché un uomo *lentoemo* è *stuertti* (steward) queste parole maschili non potranno essere considerate, nella loro veste linguistica, come neutre.

Perché la possibilità di definizione neutra di parole maschili è così resistente nel finlandese, una lingua nella quale in fin dei conti si riscontrano così poche espressioni concernenti i titoli che abbiano a che fare con i sessi? A questa domanda non posso che rispondere avanzando l'ipotesi che questi pochi termini ci sono cari in virtù proprio della loro rarità. Potremmo del resto anche chiederci perché mai gli anglofoni mutino le loro espressioni indicanti concetti attinenti alla vita pubblica con maggiore facilità dei finlandesi, nel cui paese, per quanto riguarda i problemi dell'uguaglianza, ci si trova verosimilmente in una fase più avanzata rispetto alla Gran Bretagna o agli Stati Uniti. In Finlandia la storia parlamentare, e quindi quella del suo presidente, è stata infatti piuttosto breve e forse questa tradizione ancora relativamente recente necessita di un ulteriore

sostegno. Un terzo, ragionevole, modo di guardare a questo problema dell'uguaglianza rispetto al genere da usare a proposito del sesso di chi detiene una certa carica potrebbe essere il seguente: una ragazza che tende alla realizzazione dell'uguaglianza vuole semplicemente divenire governatore e presidente del parlamento. Infatti nessuno ha mai fatto riferimento, negli scritti che hanno accompagnato il dibattito in questione, al motivo della *revanche*.

Nel finlandese sono stati in uso suffissi femminili del tipo -tAr (opettajatar, maestra), -skA (kenraalska, generale), -kkO (venakko, una russa), -nnA (tohtorinna, dottoressa). Una parte di questi termini ha significato una donna che praticava una certa professione, ad esempio *opettajatar*, altri sono stati attribuiti alla consorte di chi era depositario di un titolo, per es. *tohtorinna*. La gran parte di essi è uscita dall'uso medio già da decenni e sono rimasti solo i titoli neutri del tipo *opettaja*, *professori*, *tohtori* e così via, per significare ambedue i sessi. Anche gli affissi indicanti la consorte sono diminuiti, via via che generalesse e vescovesse hanno trovato una professione propria, il che è oggi più la regola che l'eccezione, di conseguenza esse non vengono più chiamate con il titolo maritale.

Una guida grammaticale ritenuta essere molto attenta, già negli anni Trenta consigliava di non abusare dell'uso di suffissi in -tAr: «In una notizia di cronaca pubblicata su di un quotidiano si legge: *Murhaajatar vanguttiin heti* [L'assassina è stata subito imprigionata]. *Murhaaja* può indicare tanto un uomo quanto una donna; dalla notizia si ricava comunque che si tratta di una donna. Il detto che la

donna è *una* concorrente dell'uomo è stato evidentemente invertito; il finlandese dice: la donna è *un* concorrente dell'uomo». L'unico suffisso femminile che è stato graziato, è *keisarinna* (imperatrice), evidentemente in virtù del suo uso oramai affermato (Saarimaa, p. 66). Non si può comunque affermare che l'autore di questa affermazione fosse un sostenitore *ante litteram* dell'uguaglianza tra i sessi. Egli esclude freneticamente dalla lingua finlandese tutto quanto è, a suo giudizio, un prestito forestiero, e, pervaso da questa passione purista, sostenne la neutralizzazione dei titoli, ritenendo che gli affissi femminili siano appunto il frutto di un'influenza straniera. Il suffisso -tAr, che etimologicamente può essere messo in relazione con il prestito germanico *tytär*, è oggi di impiego comune come denominazione di negozi di abbigliamento femminile, vedi ad es. *Turutar* di Turku, *Salotar* di Salo e si manifesta anche nella parola *kaunotar* (da *kaunis*, bella) che non si è neppure tentato di eliminare dalla lingua.

I titoli maschili e gli affissi femminili di cui ho trattato in precedenza rappresentano una parte molto limitata del lessico finlandese e delle possibilità di formare le parole. Se questa parte di modesta entità venisse eliminata, l'uso della lingua si trasformerebbe in senso notevolmente neutrale. Ciò comunque non significa che l'uso dei parlanti cambierebbe in una direzione o nell'altra. La mia personale opinione è che la lingua riflette in primo luogo le condizioni in atto e non le regole; resta perciò al parlante la possibilità di usare la lingua per qualsiasi scopo ritenga opportuno, si tratti di promuovere l'uguaglianza tra i sessi o meno.

Quando esaminiano il lessico e la nomenclatura riferiti ad alcune aree relative alla vita umana viene spontaneo concludere che la teoria platonica della trasmigrazione delle anime sia ancora alla base del nostro modo di pensare. Secondo Platone, tutte le anime vivono la propria prima esistenza sulla Terra come anime di uomini, e cioè forti, oneste e ispirate alla morale; nella seconda vita invece alcuni uomini - per lo meno quelli che inclinano alla debolezza, alla cattiveria e all'immoralità - nascono donne. Gli uomini che invece tendono alla bontà, alla superficialità e alla leggerezza nascono per parte loro come uccelli e i peggiori di tutti come rettili (Alanen et alii, p. 42). In maniera chiara questo modo di pensare si riflette nei nomi dati a diversi tipi di pane, cibo, dolci. Al pane di segale neppure per sbaglio viene dato un nome commerciale di genere femminile, né a dolci caramelle di cioccolata è attribuibile quello maschile. La divisione in due categorie è chiara: tutti i tipi di cibi ritenuti essere salutari, i cibi "giusti", sono designati con nomi maschili e contengono o appellativi indicanti l'uomo o direttamente un nome proprio maschile. Ecco alcuni nomi di pane di segale: *Maalaispoika* (contadino), *Tukkipoika* (fluitatore), *Oskari* (nome di persona) oppure *Velimies* (fratello). Tutti i prodotti deliziosamente dolci, ma d'altra parte catastrofici per la salute e la linea, che ovviamente un vero protestante che agisce secondo coscienza non potrà gustare, sono femminili. Citerò solo alcuni esempi che si riferiscono a marche di cioccolato, quali *Geisha*, *Julia*, *Lola*, *Madonna* e *Marianne* (Rautala 1988, 38-40). La sola eccezione è il biscotto ripieno *Casanova*, ma,

stando alla teoria della trasmigrazione delle anime egli certamente, in base alle sue qualità specifiche, dovette rinascere donna.

Dato che la comunità dei parlanti vive una propria vita indipendente, la lingua si sviluppa in relazione alle esigenze della società. In una lingua si trovano tutte quelle capacità di espressione che sono necessarie. Nella comunità dei parlanti gli idiomi uralici si manifestò la necessità di separare con nomi differenti i singoli appartenenti, maschi e femmine, a specie utili e ugualmente è stato necessario dividere con denominazioni diverse gli uomini dalle donne, i consanguinei donna da quelli maschi e così via. Quella manifestazione della lingua, che nelle grammatiche dell'indoeuropee è stato definito come *genere grammaticale*, non si è resa necessaria. Soltanto allorché sistemi linguistici diversi sono venuti, per vari motivi, a contatto, si è avvertita la necessità di un certo tipo di espressione particolare. Se ad esempio si è trattato di un oggetto, la parola corrispondente può essere stata imprestata, ma, a un livello più profondo, si constata che i fenomeni linguistici o comunque attinenti alle caratteristiche fondamentali di un sistema linguistico, non si sono trasferite da un sistema all'altro. Ciò non significa che una lingua priva di genere si possa piegare ad esempio a scopi sessisti o comunque che assolvano all'intento di svilire l'uno o l'altro dei sessi. La lingua di per sé, in quanto sistema, è neutra, ma le possibilità di espressione di questo sistema neutrale si adattano egregiamente alle necessità del fruento. Nei dizionari di slang finlandese troviamo decine di parole indicanti donna o ragazza. Nello slang

una frequenza altrettanto alta la incontriamo soltanto nel caso del lessico esprimente il concetto di ubriachezza, o in riferimento alla polizia, ai rapporti sessuali e alla stupidità. Anche con una lingua senza genere possiamo dunque rafforzare i pregiudizi,

possiamo rendere qualcuno o qualcosa ridicolo o possiamo invece dimostrare il nostro apprezzamento a riguardo. Se solo lo vogliamo.

(traduzione di Pauliina de Anna)

Bibliografia

- Alanen, Lilli-Haaparanta, Leila-Lumme, Terhi (toim.), *Nainen, järki ja ihmisarvo. Esseitä filosofian klassikoiden naiskäsitteistä*, WSOY, Porvoo-Helsinki 1986.
- Baron, Dennis, *Grammar and Gender*, Yale University Press, New Haven and London 1986.
- Cameron, Deborah, *Feminism and linguistic theory*, The MacMillan Press, Ltd, 1985.
- Corbett, Greville, *Gender*, Cambridge University Press, Cambridge 1991.
- De Anna, Luigi, *Una pagina poco conosciuta di cultura medicea. Cosimo III e la lingua finnica*, Archivio Storico Italiano, Firenze 1978.
- Engelberg, Mila, *Maskuliini, feminiini, virkamies?*, Naistutkimus 4, Helsinki 1993.
- Fodor, István, *The origin of grammatical gender*, Lingua, Amsterdam 1959.
- HS, *Helsingin Sanomat*, quotidiano di Helsinki.
- Ikola, Osmo, *Kielioppi ja kielenopas. Nykysuomen käsikirja*, WG, Jyväskylä 1991.
- Karttunen, Kaarina, *Slangisanat. Nykysuomen sanakirja*, SKS, WSOY, Porvoo 1980.
- Kipling, Rudyard, *Valkoisen miehen taikka Runovalikoima*. Valinnut ja suomentanut Antero Manninen, WSOY, Porvoo 1976.
- Lindgren, Lauri, *Studio contrastivo sul genere in italiano e in finlandese*, Italianistica Scandinava 2. Pubblicazioni di lingua e cultura italiana N. 4, Università di Turku, Turku 1994.
- Maugham, W. Somerset, *Collected short stories*, Vol. 3. Penguin Books. Marmondswoth, Middlesex 1969.
- Maugham, W. Somerset, *Olosuhteiden oikkuja*, Otava, Helsinki 1961.
- Rapola, Martti, *Sanojemme ensiesiintymiä. Agricolasta Yrjö Koskiseen*, SKS, Helsinki 1960.
- Rautala, Helena, *Jumala siunatkoon sikiötäni kuitenkin! Havaintoja suomen kielen piilogenuksesta*, in: *Isosuinen nainen*, Toim. Lea Laitinen, Yliopistopaino, Helsinki 1988.
- Saarimaa, E.A., *Kielenopas*, 7. painos, WSOY, Porvoo 1967.
- Sapir, Edward, *Language. An Introduction to the Study of Speech*, A Harvest Book, New York 1949.
- Tomasi di Lampedusa, Giuseppe, *Tiikerikissa*, WSOY, Porvoo 1961.
- Violi, Patrizia, *Les origines du genre grammatical*, Langages 85, Paris 1987.

Aulikki Litzen

VILLA LANTE. QUARANTA ANNI DI ATTIVITÀ*

Con il corrente anno 1994 l'Istituto finlandese di Roma compie quaranta anni di attività. Una nuova generazione di ricercatori ha preso il posto dei fondatori come promotori dello sviluppo e della gestione e come docenti universitari che guidano i propri studenti a Villa Lante. Sarà dunque opportuno esaminare i risultati fin qui conseguiti. Il ripercorrere le fasi iniziali che hanno portato alla fondazione dell'Istituto è al tempo stesso un esempio di una intraprendenza che non possono non ammirare coloro che oggi sono costretti a vivere i tempi difficili dei bilanci ridotti all'osso.

I precursori mossero i primi passi già due secoli fa. Carl Fredrik Fredenheim, figlio del vescovo di Turku, curatore della collezione reale delle Antichità, arrivò a Roma con il compito di rintracciare negli archivi vaticani documenti che gettassero luce sulla storia della Svezia medievale. Ottenuto il permesso dal pontefice, intraprese quelli che possono essere considerati i primi scavi condotti nel Foro romano con criteri scientifici.

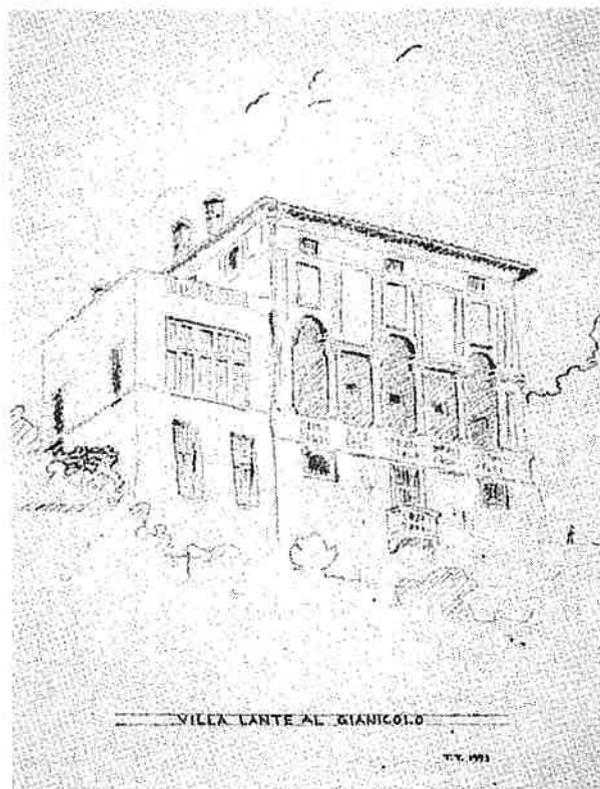
Artisti finlandesi affascinati dallo studio della scultura classica lavorano a Roma a partire dal XIX secolo. A questi viaggiatori letterati che sem-

pre più numerosi si recavano a Roma, si aggiunsero, verso la fine del secolo, gli studiosi di storia e gli scrittori, tra i quali alcuni che intendevano intraprendere la traduzione delle principali opere della letteratura italiana.

Il gruppo di ricercatori raccolti intorno a Henry Biaudet è stato definito come "il primo Istituto finlandese" a Roma; costoro lavorarono negli archivi vaticani agli inizi del Novecento. Henry Biaudet, che faceva parte del gruppo degli attivisti che intendeva aiutare la causa della Finlandia minacciata dalla russificazione, era venuto originariamente a Roma come giornalista. Il suo scopo era quello di difendere la causa finlandese fornendo alla stampa internazionale le notizie atte allo scopo. La sua veste ufficiale era comunque quella dello storico, dato che godeva dell'appoggio dell'università di Helsinki.

Attorno a Biaudet, buon conoscitore della realtà italiana e degli archivi del paese, si raccolsero alcuni giovani ricercatori finlandesi, i quali, ottenuto un finanziamento da parte dell'Accademia di Finlandia, vennero a costituire «come avevano fatto altri ricercatori di altri paesi, una missione scientifica in pianta stabile». Il gruppo si dedicò alla ricerca di documenti

* L'Associazione Amici di Villa Lante che opera in Finlandia ha celebrato i quaranta anni di attività dando alle stampe una pubblicazione nella quale i ricercatori, studenti e artisti che hanno soggiornato a Roma raccontano le proprie esperienze (*Näköala, Suomen Rooman-instituutti Villa Lanteessa 1954-1994*, a cura di Aulikki Litzen, Vammala 1994). In esso è pubblicato l'elenco di quanti hanno partecipato all'attività organizzativa dell'IRF, dei dipendenti dell'Istituto, dei suoi membri e ricercatori.



riguardanti le relazioni diplomatiche intessute tra la Svezia, la Polonia e il papato alla fine del XVI secolo, all'epoca di Giovanni III di Svezia e di Sigismondo. Le fonti raccolte vennero pubblicate seguendo il modello adottato per i documenti delle nunziature dagli Istituti storici dei vari paesi. I ricercatori finlandesi pubblicarono anche alcune tesi di dottorato, che gettavano luce sulla crisi dei rapporti tra la Svezia e la Polonia, una svolta significativa nella storia dell'area baltica. Prima del 1915, anno della sua morte, Biaudet riuscì a stabilire legami duraturi tra le società scientifiche finlandesi e il Vaticano.

Pur continuando questa tradizione di ricerca nel campo della storia del periodo cattolico, che attirò a Roma anche dopo Biaudet numerosi studiosi, non venne fondato un Istituto permanente che assolvesse alle esigenze

dello studio della storia finlandese. I ricercatori e i docenti nel campo delle lingue classiche si riunirono numerosi nel 1938 con lo scopo di organizzare la propria attività in occasione dell'abituale convegno di studi classici. La minaccia della diminuzione delle ore di insegnamento gravava sul latino, mentre la lingua greca correva il rischio di essere del tutto cancellata dai programmi scolastici. Il professor Edwin Linkomies tenne in quell'occasione una conferenza sui recenti scavi archeologici fatti in Italia; essa interessò profondamente l'uditorio e Einar Pontán, lettore di lingue classiche, dimostrò l'utilità di inviare a Roma almeno due studenti all'anno affinché partecipassero ai corsi scientifici organizzati dai vari Istituti. Amos Anderson, direttore del quotidiano di lingua svedese *Hufvudstadsbladet*, egli stesso un mecenate della

cultura, accolse con favore la proposta di inviare giovani finlandesi a Roma. Per porre infatti un freno a questa tendenza negativa nei confronti degli studi classici, i contenuti dell'insegnamento del latino dovevano essere ridefiniti e l'immagine di una lingua morta doveva essere ridimensionata. Risultò chiaro che invece di attribuire borse di studio, sarebbe stato maggiormente opportuno fondare un proprio Istituto o una sezione in una comune struttura che riunisse i paesi scandinavi, in modo da poter usare nell'insegnamento anche la lingua finlandese. Questo era il commento pubblicato da Amos Anderson sulle colonne del quotidiano a proposito della proposta di Pontán. In poche ore l'iniziativa si concretizzò e prima di concludere la riunione, ai presenti entusiasti venne letta una lettera nella quale si annunciava il proposito di donare la somma di un milione di marchi per la fondazione dell'Istituto di Roma. Il donatore era lo stesso Amos Anderson, il quale al momento desiderava restare nell'anonimato. La sua speranza era che «il nuovo organismo di ricerca potesse senza ostacoli esercitare la propria influenza nello sviluppo culturale della patria». Lo scopo dell'iniziativa era di partecipare attivamente, nell'ambito della cooperazione internazionale che si era sviluppata negli anni Venti, alla ricerca delle fonti della comune civiltà occidentale contribuendo con un proprio Istituto, come aveva fatto quello svedese. D'altra parte si affermava anche l'esigenza in base alla quale il giovane stato finlandese doveva operare per rafforzare la propria identità europea; la Finlandia infatti era a tutti gli effetti la sentinella del confine nordorientale dell'Europa.

Venne costituito un comitato con l'incarico di preparare lo statuto dell'Istituto Finlandese di Roma, del quale vennero chiamati a far parte i rappresentanti delle tre università del paese (Helsinki, Turku e Åbo Akademi), del ministero della pubblica istruzione, del corpo insegnante e i rappresentanti dei finanziatori. L'università di Helsinki era rappresentata, oltre che da Edwin Linkomies, professore di letteratura latina, da Herman Gummerus, studioso di antichistica, il quale aveva lavorato a Roma negli stessi anni in cui aveva operato Biaudet, con il quale aveva in comune per lo meno un passato di attivista della causa politica della Finlandia indipendente.

Gummerus aveva raccolto a Roma nelle collezioni di musei e istituti archeologici varie iscrizioni riguardanti la storia sociale ed economica dell'antica Roma. Negli anni Venti era stato a Roma come ambasciatore di Finlandia, e qui ritornò come ricercatore. Allorché il comitato preparatore dello statuto abbozzò i compiti dell'"Istituzione scientifica" specificando che esso «doveva portare la nostra vita culturale al contatto con la cultura antica ed operare a favore della ricerca umanistica e dell'arte nonché doveva aiutare i borsisti e altri ricercatori nella programmazione e nella realizzazione dei propri studi», Gummerus venne scelto come interprete della "ricerca umanistica", che consisteva nello studio delle lingue classiche, delle scienze antiche e della storia dell'Antichità, del medioevo e del Cinquecento.

Dopo rapidi preparativi, la fondazione fu creata il 4 novembre del 1938. Il principio di una larga rappresentanza nell'ambito di essa venne as-

sicurato con l'ingresso negli organi direttivi dei titolari delle principali cattedre universitarie; vennero inoltre inclusi i nomi di autorevoli rappresentanti delle arti, quali gli scultori Emil Wikström e Wäinö Aaltonen. Per quanto riguarda la costruzione, lo stato italiano aveva donato il terreno, situato nella zona di valle Giulia, riservata agli istituti internazionali. L'Istituto finlandese sarebbe sorto nei pressi di quello svedese: i progetti procedettero con rapidità fino allo scoppio della guerra, subendo poi la logica interruzione dovuta al conflitto. Quando, alla fine degli anni Quaranta, si poté riprendere l'iniziativa, i fondi a disposizione si rivelarono essere, nonostante l'arrivo di nuove donazioni, insufficienti a coprire i costi della costruzione. Poiché lo scopo era stato inizialmente quello di sollecitare l'importazione della cultura e non la sua esportazione, si rivelò che la decisione migliore era quella di acquistare un edificio di rilevanza storica. In sostanza, era più opportuno acquistare un tale edificio piuttosto che costruirne uno che rappresentasse la nuova architettura finlandese.

Grazie alla mediazione dell'incaricato finlandese presso la Santa Sede, Göran Stenius, si riuscì ad acquistare per tale scopo Villa Lante; situata sulla collina del Gianicolo, era stata costruita attorno al 1520 su fondamenta romane. Il suo proprietario, il generale Demetrio Helbig, stava cercando una opportuna destinazione culturale per Villa Lante, e aveva offerto l'edificio all'Accademia d'America, per la quale essa era però troppo piccola. Ancora più affascinante della sua architettura rinascimentale, dei preziosi stucchi e degli affreschi è la posizione di Villa Lante. Dalla loggia

si gode un panorama unico; da lì si può "stimare l'intera Roma", come afferma una citazione tratta da Marziale, scritta sul muro della Villa. Chi, da Castel Sant'Angelo, dal Palatino e dall'Aventino guarda verso la collina di Giano, non vede che un edificio: Villa Lante. «E' come se La Finlandia dominasse Roma», affermò Antti Wihuri, che, assieme ad Amos Anderson, fu uno dei due principali mecenati dell'Istituto.

A Villa Lante, carica di anni, l'opera di restauro e di ammodernamento è continuata senza sosta. Negli anni 1953-1954 si cominciò a riportare alla luce l'originale aspetto rinascimentale, liberando l'edificio dalle più tarde sovrapposizioni; contemporaneamente si diede inizio alla costruzione dei locali destinati ai frequentatori dei corsi, continuata nel 1972-1975. L'edificio è attualmente di proprietà dello stato finlandese, quindi in buone mani, di conseguenza i lavori di ristrutturazione e di restauro si sono potuti realizzare negli anni più recenti in maniera programmata, dedicandosi sistematicamente di volta in volta ad un problema specifico.

L'attività dell'Istituto è tuttora regolata da una fondazione privata, l'*Institutum Romanum Finlandiae*, i cui fondi sono attualmente nella maggior parte di provenienza statale. Il consiglio di amministrazione della fondazione nomina il direttore e gli altri dipendenti. Di volta in volta la scelta del direttore diviene al tempo stesso una scelta di politica culturale, con la quale viene stabilito quale debba essere nei tre anni seguenti (tanto dura l'incarico di direttore) il campo privilegiato di ricerca, che può essere quello della filologia, dell'archeologia o della storia. Dei 14 direttori che

fino ad ora si sono succeduti, uno era storico dell'arte, due storici, due orientati verso l'archeologia e i rimanenti nove latinisti. La competenza del direttore viene accresciuta dalla presenza dei borsisti della fondazione Wihuri (21 a partire dall'anno 1965) e dagli assistenti (7 dal 1973), la maggior parte dei quali è costituita, come per i direttori, da filologi.

Nel 1953 iniziò la propria attività il primo direttore; l'incarico era stato affidato al dott. Torsten Steinby, che per molti anni era stato membro del consiglio di amministrazione della fondazione. L'inaugurazione ufficiale ebbe luogo il 29 aprile del 1954 e alcuni giorni più tardi iniziò il primo corso che aveva come scopo l'approfondimento del periodo aureo dell'antichità romana, quello augusteo. Il corso era diretto dal prof. Edwin Linkomies, già primo ministro e più tardi rettore e cancelliere dell'università di Helsinki, il cui ideale di uomo di stato era in tutti i sensi l'imperatore Augusto, cui aveva dedicato un noto saggio.

Il corso di specializzazione dedicato ai ricercatori iniziò a tutti gli effetti per iniziativa di Henrik Zilliacus che tra il 1957 e il 1958 organizzò lezioni propedeutiche allo studio dell'epigrafia, cui fecero seguito i lavori di gruppo e più tardi il primo fascicolo della serie degli *Acta Instituti Romani Finlandiae* dedicato agli epittaffi della vaticana Galleria Lapidaria. Già Hermann Gummerus si era dedicato a studi epigrafici; per ragioni pratiche questo fu il campo privilegiato dell'attività scientifica svolta dall'Istituto. Grazie alle competenze nel campo della filologia classica, l'interpretazione di testi frammentari divenne la specializzazione dei ricercatori finlan-

desi. Del resto, non poteva essere imitato l'esempio della Svezia, il cui Istituto si dedicava alla ricerca archeologica, dato che per essa erano necessari fondi rilevanti destinati al finanziamento degli scavi, oltre alla competenza specifica. Nell'ambito epigrafico invece si aprivano prospettive promettenti, dato che la ricerca in questo campo era poco praticata, di conseguenza si potevano cogliere i bei frutti della scienza e al tempo stesso fare onore alla patria, come lo stesso Amos Anderson si augurava nel 1938. I gruppi di ricerca hanno svolto indagini, pubblicato e analizzato come materiale documentario le iscrizioni provenienti dagli scavi e dalle collezioni vaticane, dal Palatino, da Ostia e Formia.

Si iniziò a fare scavi soltanto nel 1970 nell'ambito del progetto comune scandinavo di Ficana e nel 1982 Margareta Steinby guidò i finlandesi che umilmente ripercorrevano le orme di Fredenheim nel desiderato Foro. Margareta Steinby, svolgendo le proprie ricerche nella fonte di Giuturna, acquisì durante il suo soggiorno a Roma, insieme all'équipe da lei guidata, una notevole esperienza di archeologo, basata su venti anni di lavoro scientifico. Secondo quanto la stessa Steinby ha affermato, ella non ha acquisito questa professionalità svolgendo mansioni direttive a Villa Lante, ma frequentando i corsi di archeologia organizzati dal Vaticano. Tra tutti coloro che hanno diretto l'Istituto, quella di Margareta Steinby sembra essere la carriera che maggiormente si è distinta a livello di riconoscimento internazionale, infatti nel 1994 le è stata conferita la prestigiosa cattedra di archeologia classica all'università di Oxford.

L'attività di ricerca dell'Istituto si è estesa anche alle aree periferiche del mondo antico, occupandosi di storia dell'abitato etrusco come della fase di passaggio dalla cultura antica a quella medievale. Più lontani dall'Antichità, ma d'altra parte più vicini a Villa Lante come edificio, sono le ricerche riguardanti l'arte e l'architettura rinascimentale, eseguite in occasione della seconda fase di restauro iniziata nei primi anni Settanta. Päivi Setälä, nuovo direttore di Villa Lante a partire dall'ottobre 1994, ha scritto la propria tesi di dottorato di ricerca sull'industria laterizia romana, ma negli ultimi anni è stata incaricata della cattedra di storia della donna presso l'università di Helsinki. Il tema dei prossimi corsi scientifici che verranno tenuti a Villa Lante riguarderà quindi la concezione della famiglia e i suoi cambiamenti nell'ambito della società romana.

I partecipanti ai corsi di ricerca sono generalmente scelti in base ad un criterio ispirato all'esigenza di ottenere un gruppo omogeneo che si occuperà, sotto la guida del direttore, di studi il più possibile pluridisciplinari, in modo da offrire la possibilità di esaminare da differenti angolazioni le fonti primarie raccolte.

In quaranta anni di attività a Villa Lante sono stati organizzati 162 differenti corsi; inoltre numerosi ricercatori e artisti vi hanno lavorato seguendo programmi individuali. Poiché nella villa possono essere alloggiati solo dieci ricercatori per volta, spesso le capacità di adattamento dei borsisti e del personale è stata messa alla prova. Villa Lante dispone, al piano inferiore, anche di un atelier per un artista, di un piccolo appartamento e di una terrazza. Purtroppo

non si è potuto venire incontro alle esigenze dei musicisti, i quali devono ricorrere ad altri locali. Il piano a coda che si trova nella salone delle feste è riservato ai concerti. Sembra del resto che la sonorità musicale e il silenzio di cui necessita lo studioso non vadano molto d'accordo sotto lo stesso tetto. In totale, a Villa Lante hanno soggiornato circa 2400 finlandesi tra membri dell'Istituto, borsisti, frequentatori dei corsi e altri addetti; la maggior parte di costoro ha visitato a più riprese Villa Lante.

L'Istituto attualmente vede realizzarsi circa venti settimane di corso all'anno. Quelli direttamente organizzati sono i già menzionati corsi scientifici della durata di tre settimane, cui si aggiungono i corsi per insegnanti della durata di un mese all'anno e quello di introduzione all'Antichità. Ai corsi per insegnanti hanno partecipato oltre ai docenti di latino, per i quali essi erano stati in origine concepiti, quelli di storia, teologia, geografia, musica e arti figurative. E' stato organizzato anche un corso per insegnanti di lingua italiana. A partire dal 1986 è stato dato inizio anche a corsi propedeutici di introduzione allo studio dell'Antichità.

L'attività didattica è stata dunque molto intensa, soprattutto se teniamo presente le scarse risorse di personale dell'Istituto. Una parte notevole di questi corsi è stata realizzata ricorrendo agli insegnanti delle università di origine dalle quali provengono gli studenti in visita; in questi casi l'Istituto si occupa solo di organizzare alcune lezioni e le visite a monumenti e musei. I primi corsi vennero inizialmente tenuti a cura dell'università di Helsinki, ma già agli inizi degli anni Sessanta arrivarono gli studenti di archi-

tettura della Scuola Tecnica superiore, e poi ancora quelli di storia dell'università di Tampere e, negli anni Settanta, quelli di latino provenienti da Turku, Jyväskylä e Oulu, e ancora gli studenti di letteratura di Jyväskylä, e infine, a partire dal 1980, quelli del dipartimento di storia della cultura dell'università di Turku.

L'Istituto finlandese di Roma ha assolto in maniera del tutto soddisfacente al compito affidatogli. Dimostrazione di ciò sono gli 11 professori, gli 8 liberi docenti e i numerosi dottori di ricerca che hanno collaborato ai gruppi di ricerca che collaborano con i direttori. Per molto tempo Villa Lante è stato l'unico istituto finlandese all'estero; il modello amministrativo ed operativo da esso rappresentato è servito di esempio in seguito per la costituzione di altri istituti di cultura, che ne hanno imitato la struttura retta da una fondazione privata. Tra essi però solo in quello di Atene ci si concentra esclusivamente sull'attività scientifica e didattica. In quelli di Parigi e di Londra l'attività è invece rivolta principalmente alla presentazione al pubblico della cultura finlandese. D'altronde, anche Villa Lante irradia in una certa misura la conoscenza della Finlandia, per lo meno in direzione degli altri istituti internazionali presenti a Roma. L'Associazione Amici di Villa Lante al Gianicolo invita mensilmente a Villa Lante oltre ai propri membri quelli degli istituti di 20 altri paesi per ascoltare conferenze tenute il più delle volte da studiosi finlandesi, o per partecipare a incontri letterari o a concerti.

L'impegno che in origine era alla base dei programmi riguardanti l'attività dell'Istituto, e cioè di riavvicina-

re la nostra vita culturale all'Antichità, è tornato ad essere l'obiettivo principale. Gli anni di attività svolta a partire dai primi direttori e fino agli anni Settanta sono stati chiamati il "periodo eroico" dell'Istituto, ricordato con piacere da coloro i quali in esso ebbero parte.

Certo, la scarsità di fondi era un problema continuo, scarse le comodità e a tutto si doveva sopperire con lo spirito quotidiano di sacrificio. Il contributo comune di lavoro non si limita però al solo "periodo eroico", dato che esso è ancora una caratteristica dell'Istituto di oggi, dove, borsisti e ricercatori, compresi i familiari del direttore, operano incessantemente per il bene di Villa Lante, a beneficio del quale agiscono in Finlandia, oltre ai membri della Fondazione e ai funzionari del ministero della Pubblica Istruzione, anche molti sostenitori, riuniti nell'Associazione Amici di Villa Lante. Villa Lante ha ripagato chi l'ha appoggiata e chi vi ha operato; il premio è stata un'esperienza personale di fondamentale importanza, ma anche la possibilità di acquisire una fruttuosa maturazione sviluppando il senso dello spirito di collaborazione europea e, più genericamente, della comune civiltà. A parere di chi scrive, questa prospettiva aperta al di sopra dell'*urbs* ha rappresentato una conferma della fiducia che dobbiamo nutrire nei confronti del genere umano.

Infatti, non è bella soltanto una natura incontaminata, ma bello può essere anche un ambiente urbano che per millenni è stato edificato, demolito e restaurato.

(traduzione di Luigi G. de Anna)

GLI STUDI DI ETNOGRAFIA ALL'UNIVERSITÀ DI TURKU

Uno sguardo al passato

L'università di Helsinki e le due università di Turku (quella di lingua finlandese e quella di lingua svedese) vengono spesso chiamate in Finlandia "le Vecchie Università", per distinguerle da quelle fondate dopo la seconda guerra mondiale (Jyväskylä, Tampere, Oulu, Kuopio, Joensuu, Lapponia [Rovaniemi] e Vaasa). La loro storia in effetti si intreccia in vari modi. Ai tempi in cui Turku fu, nel periodo svedese, il centro amministrativo della Finlandia, la prima università del nostro paese fu per forza di cose fondata in questa città. Nel 1640 sorse dunque l'*Academia Aboensis*. Quando, nel 1809, la Finlandia si separò dalla Svezia e venne unita alla Russia, anche Turku perse la sua posizione di principale centro amministrativo: di conseguenza anche l'università venne presto trasferita nella capitale Helsinki. Qui vi opera dunque dal 1828, impiegando nell'insegnamento le due lingue nazionali. Quando nel 1917 la Finlandia divenne indipendente, fu deciso di fondare a Turku due nuove università: una di lingua svedese (*Åbo Akademi*, 1918) e una di lingua finlandese (*Turun yliopisto*, 1920). Tutte e tre queste università si considerano eredi della Vecchia Accademia di Turku.

Anche le radici dell'etnografia finlandese (etnologia) risalgono alla Vecchia Accademia di Turku, dove

questa disciplina venne praticata, soprattutto a partire dal Settecento, nell'ambito della ricerca rivolta ad approfondire le conoscenze di ambiente locale relative a fenomeni di carattere storico-economico o attinenti alle scienze naturali.

L'università di Helsinki fu comunque il primo ateneo in cui l'etnografia finlandese conseguì uno *status* di insegnamento accademico indipendente. Ciò avvenne in tre fasi: la prima tesi di dottorato di ricerca fu discussa nel 1887; l'incarico di libero docente fu istituito nel 1906 e la cattedra di professore nel 1921. Nell'università di lingua svedese (*Åbo Akademi*) la prima cattedra fu creata all'indomani della fondazione di questa università, cioè nel 1918, ma essa venne divisa tra l'insegnamento di etnografia e di storia della cultura nordica, e per lungo tempo si orientò piuttosto verso la storia della cultura.

Presso l'università di Turku, nei primi anni l'attività rientrò nell'ambito della cattedra di sociologia, il cui primo titolare, Uno Harva (a partire dall'anno 1926) era in effetti uno storico delle religioni, mentre il suo successore, Esko Aaltonen (a partire dall'anno 1951) fu uno specialista di storia sociale. Ambedue però si occuparono, tanto nell'insegnamento quanto nelle loro pubblicazioni, di temi attinenti all'etnografia. Un vero e proprio insegnamento di etnografia venne però realizzato in ambito universi-

tario solo a partire dal 1953 grazie al contributo di un libero docente appartenente all'istituto di sociologia. L'istituto di etnografia venne fondato presso la facoltà umanistica dell'università di Turku nell'anno 1958 e nel 1960 venne istituita la cattedra.

Dopo l'istituzione della cattedra di etnografia all'università di Turku, fu la volta dell'università di Jyväskylä (1964), ma qui si trattava di un incarico diviso tra la disciplina dell'etnografia e quella della folcloristica. Al contrario di quanto si verifica in Svezia, ma uniformemente a quanto si pratica in Norvegia, Danimarca e Russia, l'etnografia e la folcloristica (studio della poesia popolare) in Finlandia sono ciascuna una disciplina indipendente dall'altra, con tradizioni ben distinte nel campo della ricerca scientifica.

Presso l'università di Turku, la storia della disciplina etnografica si ricollega in modo particolare all'area baltica, un'area verso la quale è stata principalmente indirizzata l'attività didattica e di ricerca.

E' interessante notare che il primo titolare di cattedra, incarico che costui ha conservato per molti anni, non è stato finlandese, ma estone. Ilmar Talve, che fu appunto il primo professore ordinario di etnografia a partire dal 1962, si era laureato all'università di Tartu. Bisogna però ricordare che a Tartu l'etnografia era stata introdotta in conseguenza della "fuga dei cervelli" dalla Finlandia, infatti uno studioso di tale origine, Ilmari Manninen, aveva negli anni Venti dato inizio a questa disciplina in quella università. Il maestro di Talve era stato a sua volta uno studente di Manninen, si tratta dell'estone Gustav Ränk. Dopo la guerra, Talve

aveva continuato i propri studi a Stoccolma, dove conseguì il dottorato di ricerca nel 1960 sotto la guida del noto studioso svedese Sigurd Erixon. In questo modo in Talve veniva a riassumersi la migliore tradizione di studi etnografici, in cui confluivano le esperienze estoni, finlandesi e svedesi. Egli inoltre disponeva di una eccellente conoscenza della cultura popolare dei tre paesi in questione e della loro attività di ricerca.

La struttura dell'istituto di etnografia dell'università di Turku si sviluppò nel modo seguente: già nel 1959 venne istituito un posto di assistente e l'anno seguente la succitata cattedra. Un secondo assistentato venne creato nel 1965 e nel 1970 fu aggregato un assistente amministrativo. Nel 1984 iniziò a operare il primo dottorato e una segretaria cominciò ad occuparsi del lavoro di ufficio dal 1990. Mentre l'università di Helsinki era stata fin dalla sua fondazione un'istituzione statale, quella di Turku era stata creata come ateneo privato grazie a donazioni di singoli cittadini e di rappresentanti della vita economica. Nel 1974 la situazione subì un sostanziale mutamento, allorché l'università di Turku fu statalizzata. Una delle conseguenze di questo cambiamento di status fu la trasformazione di tipo strutturale interno cui l'università dovette assoggettarsi. In conseguenza di essa l'istituto di etnografia e due altre cattedre (archeologia e folcloristica/storia delle religioni) vennero unificate in un unico *Istituto di ricerca nel campo delle culture*. Il cambiamento era comunque soprattutto di ordine amministrativo, e non esercitò una sostanziale influenza sull'insegnamento o sull'attività di ricerca. Nel 1969 l'istituto si era trasferito in locali pro-

pri nel nuovo edificio *Fennicum*, in cui operano anche i dipartimenti di lingue ugro-finniche, e qui la cattedra opera ancora oggi.

Il profilo nella ricerca e nell'attività didattica

A Turku Ilmar Talve dovette creare dal nulla l'istituto di etnografia, ma egli, fin dall'inizio, aveva ben presente il modello cui ispirarsi, che differiva sostanzialmente da quello dell'università di Helsinki. Per mantenere questa distinzione agivano motivi sia di principio che pratici. L'etnografia di Helsinki era, ancora agli inizi degli anni Sessanta, principalmente indirizzata verso la ricerca che aveva come oggetto di studio la cultura contadina tradizionale. Talve comunque, durante il suo soggiorno a Stoccolma, aveva fatto proprie, tramite Sigurd Erixon, le teorie dello studioso svizzero Richard Weiss, per il quale l'oggetto dell'etnografia, l'*ethnos*, riguardava tutte le classi sociali e le stratificazioni del popolo, sia in città come in campagna. Si trattava cioè qui di principi, che in seguito verranno fatti propri da tutti gli etnologi, in Finlandia come altrove. In pratica, il modo di procedere doveva essere differente da quello adottato all'università di Helsinki, in quanto nella capitale si trovavano tutte le principali collezioni e gli archivi più importanti, mentre a Turku non era disponibile nulla del genere. Ne conseguiva che Talve doveva creare a Turku raccolte proprie; egli riuscì però anche ad ottenere dagli archivi di Helsinki di poter riprodurre le documentazioni più importanti. In questo modo i ricercatori e gli studenti dell'istituto poterono evitare costosi viaggi tra Helsinki e Turku. Naturalmente ci

vollero anni per catalogare gli archivi raccolti in proprio e quelli riprodotti e questo lavoro venne portato a termine nel corso degli anni.

Ilmar Talve esercitò il suo magistero fino al 1986, quando andò in pensione. Durante gli anni in cui fu direttore di cattedra, l'attività di ricerca si concentrò soprattutto su tre direttrici: la ricerca nel campo della popolazione industriale, quella diretta verso l'etnografia urbana e quella volta a studiare il periodo di transizione della cultura contadina, e cioè la fase che segue cronologicamente il periodo della cultura contadina tradizionale. A questo scopo venne raccolto materiale sia tramite una vasta rete di informanti volontari che si estendeva all'intera Finlandia, sia eseguendo interviste su temi attinenti alla ricerca suddetta, soprattutto nei centri più industrializzati. Il materiale raccolto venne innanzitutto utilizzato dagli studenti per le tesi di laurea, e lo stesso Talve nel 1979 ne pubblicò una sintesi nel suo *Suomen kansankulttuuri* (La cultura popolare della Finlandia), che nel 1990 venne ripubblicato in edizione corretta ed aggiornata. Naturalmente si trattava di presentare un'indagine relativa all'intera cultura popolare finlandese, e non soltanto a quella di Turku. A differenza delle precedenti opere pubblicate sull'argomento da U.T. Sirelius (1919-1921) e da Toivo Vuorela (1975), nel lavoro di Talve, oltre alla tradizionale cultura popolare di origine contadina, veniva presa in considerazione anche la cultura popolare urbana, quella degli artigiani e degli operai, che si proietta fino ai giorni nostri. Il libro è stato tradotto in inglese ed attualmente si sta cercando un editore straniero.

Anche l'insegnamento, special-

mente nei primi tempi, si differenziò da quello praticato a Helsinki e a Jyväskylä. A Helsinki la dizione della cattedra era ed è tuttora quella di etnografia ugro-finnica e le sue tradizioni e le sue origini risalgono alla ricerca linguistica nel campo dell'ugro-finnistica. Come si è detto in precedenza, i punti di partenza dell'etnografia, come intesa a Turku, erano da rintracciarsi nella ricerca sociologica. Per tale motivo a Turku si è sempre focalizzata la ricerca sulla dimensione socio-etnografica. Probabilmente per influenza di Ilmar Talve, nonché della sua formazione, a Turku si seguì con particolare attenzione, tramite seminari di studio e la scelta dei testi di esame, quanto si faceva nel campo in Svezia e in Scandinavia in generale e nell'Europa centrale. Nel suo insegnamento Talve sottolineava i legami della cultura popolare finlandese con quella dei paesi nordici e con l'area baltica e si rifece sempre a più ampi legami con l'intera Europa. In altre parole, egli studiò la Finlandia come parte dell'Europa.

Nel 1987 come successore di Ilmar Talve venne nominato Matti Räsänen, che è attualmente il titolare della cattedra. Egli veniva da una esperienza multidisciplinare maturata come docente nelle università di Helsinki e Jyväskylä, nonché di ricercatore dell'Accademia di Finlandia e di direttore del museo di Kuopio. Come Talve, anche Räsänen è da considerarsi uno dei precursori in Finlandia dell'indagine etnografica del milieu urbano. Ugualmente si può affermare che egli continua la strada indicata dal suo predecessore, completandone la ricerca. Se all'epoca di Talve si dava particolare rilevanza all'insegnamento dell'etnografia mettendone in

rilevo le dimensioni sovranazionali, la stessa concezione si è con Räsänen estesa anche all'attività di ricerca: l'istituto di etnografia ha infatti partecipato e partecipa a differenti progetti internazionali di ricerca. A dire il vero l'orientamento tradizionale verso la Scandinavia ha visto diminuire la sua importanza a vantaggio del Sud (i paesi baltici e l'Europa centrale) e dell'Est (la Russia). A questo hanno contribuito certamente, a parte il cambiamento di titolare di cattedra, anche i grandi mutamenti geopolitici che hanno investito la Finlandia e l'Europa intera.

Già alla fine dell'ultimo decennio è stato dato inizio al progetto di ricerca finno-estone-russo (*Loviisa-Võru perhetutkimusprojekti*), in cui viene messa a confronto la vita di tutti i giorni in Finlandia di famiglie della bilingue città di Loviisa (finlandese e svedese) con quella della città estone di Võru, dove vivono famiglie bilingui russo-estoni (quando il progetto ebbe inizio, l'Estonia faceva ancora parte dell'Unione Sovietica). Al momento di scrivere quest'articolo, i risultati della ricerca sono in stampa. L'indagine ha comunque già fruttato numerosi articoli e tesi di laurea. La cattedra di etnografia è inoltre parte nel finno-russo *Progetto penisola di Kola*, ricerca multidisciplinare nel campo dell'ambiente. Al rappresentante del nostro istituto è stato affidato il compito di chiarire i processi di adattamento delle strutture economiche (principalmente l'allevamento della renna) causati dai cambiamenti socio-economici dell'area.

Al momento (autunno 1994) Matti Räsänen usufruisce di un congedo di ricerca per conto dell'Accademia di Finlandia. La sua ricerca

verte sul tema: *La Germania pluriculturale*, e viene approfondita in collaborazione con un libero docente dell'istituto residente in Germania. Infine è da ricordarsi il finno-russo *Progetto di ricerca sui popoli finnici dell'area di Pietroburgo e dell'Ingria* (in verità già programmato da tempo), il cui *field-work* è iniziato nel luglio del 1994. Oltre ai ricercatori dell'istituto, la maggior parte di questi progetti dà lavoro anche a numerosi studenti laureandi e per altri che preparano le tesi di perfezionamento e quelle del dottorato di ricerca. In questo modo il progetto ha assunto una dimensione internazionale a tutti i livelli. A causa

della crisi economica che ha investito la Finlandia, altri progetti di ricerca non sono stati realizzati a causa della mancanza di fondi, ma quelli già portati a termine e quelli in via di attuazione, indicano in quale direzione la ricerca svolta nell'ambito dell'istituto si è rivolta e si rivolgerà.

Naturalmente sarebbe auspicabile anche un contatto con università italiane, in modo da scambiare preziose esperienze. Questo contatto potrebbe avere luogo sia attraverso i normali canali culturali, sia tramite la rete Erasmus che sarebbe opportuno attivare.

(traduzione di Luigi G. de Anna)

Iiro Kajanto

STUDI DI FILOLOGIA CLASSICA IN FINLANDIA

Prima di trattare il mio tema vero e proprio, gli studi classici in Finlandia con particolare riferimento al periodo che inizia con l'indipendenza, credo che occorra soffermarsi brevemente sulla posizione delle lingue classiche nel passato.

Dopo la sua cristianizzazione, forzata come era la consuetudine d'allora, la Finlandia fece parte del regno di Svezia fino al 1809 quando fu conquistata dalla Russia e annessa ad essa come uno stato autonomo. Durante i sei secoli del dominio svedese, la Finlandia fu quasi completamente assimilata alla civiltà dell'Occidente. E come altrove, il latino era la lingua della chiesa e in gran parte anche dell'amministrazione. Benché la riforma significasse l'abolizione del latino dalle funzioni religiose, il sistema scolastico attribuito a Melantone e adottato nel mondo protestante tramandò il predominio del latino. Così nel Seicento più della metà delle lezioni tenute nelle scuole erano consacrate all'insegnamento della lingua dotta. La prima, e fino all'indipendenza, unica università del paese, l'odierna università di Helsinki, fu fondata nel 1640 a Turku, la capitale della Finlandia d'allora. E' solo da allora che possiamo parlare di una più notevole cultura letteraria ed erudita nel nostro paese.

Nell'università l'egemonia del latino persistette fino al 1852 quando in pratica perdette la sua posizione privilegiata. Anteriormente a questa

data le tesi di laurea e di dottorato, con poche eccezioni, erano scritte e pubblicamente difese in latino. Persino le lezioni erano tenute in latino e gli esami pubblici si svolgevano nella stessa lingua. Perfino l'elenco annuale dei corsi, il programma dell'università, era in latino. Dopo il 1852 questa situazione cambiò.

Ciò nonostante, non possiamo asserire che la nostra università si riducesse alla filologia classica. E' vero che il numero delle tesi di laurea che trattavano temi classici era considerevole, ma quasi senza eccezione esse erano prive di originalità, derivate dall'opera di altri, spesso letteralmente copiate. Anche il più celebre titolare della cattedra di eloquenza, cioè di latino, *Henrik Gabriel Porthan*, professore dal 1777 al 1804, è una figura di rilievo nella storia della Finlandia più per le sue ricerche sul folclore e sulla lingua e la storia finlandese che per le dissertazioni sulla filologia latina. Il suo contributo principale in questo campo fu una serie di dissertazioni che adattavano tutta la dottrina della retorica antica all'arte della predica. Come osservava lo stesso Porthan, a questo si giunse per ragioni pratiche: la maggioranza degli studenti dopo aver lasciato l'università diventavano sacerdoti.

Ancor meno possiamo parlare di studi greci. La lingua greca era connessa con l'ebraico nella cattedra di lingue sacre, vale a dire le lingue del

Vecchio e del Nuovo Testamento. Fu solo verso la fine del Settecento che gli autori profani greci, soprattutto Omero, cominciarono ad essere regolarmente interpretati nelle lezioni. Venne pubblicato un numero crescente di dissertazioni sulla letteratura greca. Nel 1812 il greco finalmente ottenne la sua propria cattedra.

Ma malgrado che gli studi classici, nel senso moderno di ricerca innovativa, fossero quasi sconosciuti durante i due secoli che vanno dal 1640 al 1852, l'influenza generale della letteratura greca e latina non era trascurabile. E' indiscutibile che l'umanesimo arrivò nel tardo Seicento in Finlandia, che per la verità fu una delle sue ultime conquiste. Nonostante la supremazia della rigorosa ortodossia luterana, le idee principali dell'umanesimo, come l'apprezzamento della fama terrena, l'autonomia morale dell'uomo, l'esaltazione delle virtù etiche pagane, si incontrano nelle dissertazioni dedicate alle questioni etiche e specialmente nelle orazioni e poesie latine. Queste ultime vennero scritte in grande quantità fino alla chiusura temporanea dell'università nel 1713, a causa dell'invasione russa. Oltre alla loro lingua quasi classica, le orazioni e poesie, per le loro allusioni alla mitologia e storia classica nonché per le citazioni dagli autori classici, attestano una buona conoscenza e un'ammirazione dell'antichità.

Ancora più significativa era l'influenza del *Neuhumanismus* tedesco, che nel tardo Settecento spostò l'attenzione da Roma alla Grecia e invece che alla predilezione del vecchio umanesimo per le questioni di virtù si interessò ai valori più schiettamente estetici delle opere classiche. Nel primo Ottocento, il *Neuhumanismus* do-

minava il clima intellettuale dell'università. La sua influenza sul nascente risveglio nazionale fu ragguardevole. Ispirato in gran parte da Omero, *Elias Lönnrot* compose il *Kalevala* sulla base dei canti popolari nei quali credette di riconoscere un ciclo di avventure eroiche. La sua compilazione divenne l'epopea nazionale della Finlandia e la fonte d'ispirazione per generazioni di artisti e poeti. *Johan Ludvig Runeberg* studiò la lingua greca come materia principale all'università. Sostenne due tesi di laurea sulla tragedia antica, che dimostrano originalità e maturità di giudizio. Comunque la sua carriera universitaria fu ostacolata da intrighi accademici, e in seguito si guadagnò il pane come professore di liceo. Ma la sua rinomanza è basata sulle poesie patriottiche, scritte in svedese, che ancora allora era la lingua dei ceti colti. Per queste poesie, che mostrano impronte molteplici della sua profonda conoscenza della letteratura classica, è stato onorato come il nostro poeta nazionale.

Benché abbia indicato l'anno 1852 come spartiacque nella storia del latino, esso non significò in nessun modo una rottura totale. Gli studenti dovevano sempre acquistare e dimostrare la conoscenza della lingua. Sebbene le esigenze siano state gradualmente ristrette e ridotte, ancora oggi gli studenti di lingue moderne sono obbligati a imparare i primi elementi di latino.

Nelle scuole la situazione è cambiata più radicalmente. Nel secolo scorso, il latino era ancora la lingua principale nella maggioranza delle scuole secondarie superiori. Ma dopo che il nuovo tipo di scuola, il cosiddetto "liceo reale", era divenuto più comune, il latino perdette la sua posizione privilegiata. La vecchia scuola,

il liceo classico, non è scomparsa completamente. Oggi ce ne sono cinque, ma in confronto alle centinaia di altre scuole sono pochissimi. Fino al 1974 erano aperti solo ai ragazzi, ma oggi anche le ragazze li frequentano.

Prima il latino era insegnato anche nei "licei reali", sebbene soltanto nelle tre classi superiori. Ma il numero delle scuole dove il latino non si insegna affatto è divenuto sempre più grande. Oggi la lingua è facoltativa in alcune scuole, ma per esempio nell'anno scolastico 1990-91 fu scelto da meno dell'1 % degli alunni.

Il greco non ha mai avuto una posizione forte nel sistema scolastico finlandese. Nei licei classici è stata una disciplina facoltativa ma oggi non lo si insegna più.

Questo è lo sfondo scolastico per la storia delle discipline classiche nell'università. Fino al dopoguerra quasi tutti gli studenti che cominciavano a studiare le lingue classiche all'università avevano imparato il latino a scuola, e alcuni anche il greco. E' vero che ci sono state eccezioni. Per esempio oggi tre dei professori universitari di filologia classica non hanno avuto la fortuna di imparare queste lingue a scuola. Ma nei decenni successivi è diventato quasi la regola che i nuovi iscritti ai dipartimenti classici dovessero iniziare i loro studi dagli elementi delle lingue. Una conseguenza di ciò è il fatto che gli studi si prolungano oltre il desiderabile. Il periodo medio per conseguire il grado di *magister philosophiae*, la nostra laurea, è oggi perfino di otto anni.

Dopo questo breve abbozzo della situazione generale dell'insegnamento delle lingue classiche possiamo ritornare alla ricerca sull'antichità. Dopo il terribile incendio che distrusse la

maggior parte di Turku insieme con l'università e la sua biblioteca, l'università fu trasferita a Helsinki, la nuova capitale del paese, nel 1828. Le lingue classiche avevano ancora due cattedre, una per il latino, l'altra per il greco. Questa portava sempre la vecchia denominazione di *eloquentia*, ma nel 1853 fu ribattezzata letteratura di Roma, e nel 1979 finalmente lingua e letteratura latina.

Nei primi decenni dopo il suo trasferimento a Helsinki, l'insegnamento delle lingue classiche continuò come nel passato. Innovazioni e originalità non erano di moda. Però nella seconda metà del secolo la situazione cominciò a cambiare. In genere questo fu un periodo di rapido progresso nella vita sociale, economica e culturale del paese. Anche gli universitari si sforzarono di mettersi al passo dei paesi più avanzati. Come al solito, gli stimoli vennero dalla Germania, sia per la vicinanza geografica che per la sua supremazia incontestabile in non poche discipline, una delle quali era senza dubbio la filologia classica.

Il primo professore di latino che si conquistò una certa fama nel mondo erudito fu *af Bruner*, professore dal 1848 al 1871. Pubblicò un numero considerevole di studi specialmente di linguistica, critica testuale e *Realphilologie*, le tre discipline predilette dalla filologia classica finlandese. D'altro canto, le questioni più nettamente estetiche non hanno in modo simile ispirato i nostri studiosi. Nel 1861 Bruner scrisse un breve saggio sull'ordine cronologico delle poesie di Catullo, dove anticipò le conclusioni dei rinomati studiosi catulliani. Quest'opera di sole 59 pagine fu di fatto la prima proveniente dal nostro paese ad essere notata ed apprezzata nel

mondo erudito. Ancora nel 1948 il Pauly-Wissowa la ricorda.

Bruner contribuì anche ad una felice innovazione nell'insegnamento accademico della filologia classica. Nelle università tedesche, seminari per una più profonda educazione erudita degli studenti erano stati istituiti già dall'inizio del secolo scorso. N. A. Gyldeń, professore di greco dal 1847 al 1866, si familiarizzò con questo metodo durante un lungo viaggio in Germania. Dopo il suo ritorno tenne privatamente qualche seminario, ma fu solo nel 1861 che lui e Bruner diedero insieme vita a seminari di filologia nei quali si tenevano brevi conferenze seguite da discussioni. Tuttavia passarono quasi due decenni prima che i seminari diventassero una parte regolare dell'istruzione. Oggi il seminario, insieme con le lezioni, costituisce il fondamento dell'insegnamento nella filologia classica non meno che nelle altre discipline. Non di rado una relazione preparata da un giovane studente è in seguito ampliata per la tesi di laurea o addirittura per la dissertazione a stampa del *Doctor Philosophiae*. Ne vedremo fra poco un esempio. Originariamente si parlava latino nei seminari, ma oggi ciò è stato abolito per ragioni pratiche.

Dopo Bruner, la cattedra fu curata per dieci anni da *Fredrik Petersen*, un *professor extraordinarius*, noto per un saggio meritevole sulla critica testuale di Marziano Capella. Dal 1882 al 1920 fu occupata da *Fritiof Gustafsson*, un luminare dell'università. Continuò la linea di ricerca iniziata dai suoi predecessori, specialmente critica testuale e studio della sintassi latina. Anche lui fece viaggi in Germania per meglio conoscere i nuovi metodi della disciplina. Nella sua dissertazio-

ne discusse la critica testuale del libro primo del *De finibus* di Cicerone. Più tardi pubblicò un'opera simile su Sidonio Apollinare. Il suo secondo campo di ricerca riguardava la sintassi latina, specialmente il dativo, il gerundio e gerundivo nonché la paratassi. La sintassi latina è rimasta un'area di speciale interesse per la nostra filologia classica mentre la critica testuale, con poche eccezioni, ha trovato continuatori solo in tempi recentissimi.

Nella filologia greca I. A. Heikel, anche lui professore per lunghissimo tempo, dal 1888 al 1926, è stato uno dei più produttivi filologi finlandesi, perfino fuori della propria disciplina. Per esempio, pressoché ottantenne scrisse una storia dell'università di Helsinki di quasi novecento pagine. Come molti altri nel secolo scorso, compì il suo più notevole lavoro nella critica testuale. Le sue edizioni di Eusebio, padre della chiesa, sono ancora ricordate nella *Patrologia* di Altaner, l'opera fondamentale della disciplina.

All'inizio del secolo scorso, due studiosi ottennero fama internazionale, ambedue più nella storia che non nella filologia greca e romana. *Johannes Sundvall*, che morì pressoché novantenne nel 1966, mostrò una mirabile flessibilità d'animo. I suoi studi si estendevano da Atene a Roma, dall'Anatolia a Creta, dall'Italia preistorica all'Etruria. Raccolse e analizzò il materiale epigrafico, numismatico e archeologico illustrativo della storia antica. Inoltre compose una raccolta dei nomi indigeni dei lici. Però oggi Sundvall è soprattutto ricordato per i suoi contributi alla decifrazione della scrittura cretese. Benché l'onore della decifrazione della cosiddetta lineare B appartenga a Ventris, il metodo di

Sundvall di interpretare i documenti in base al loro contenuto ha conservato il suo valore. Per di più, le sue ricerche riguardano anche la lineare A la quale rimane ancora indecifrata.

Herman Gummerus era coevo di Sundvall ma morì quasi due decenni prima di lui. Per gli eventi recenti meriterebbe ricordare che Gummerus servì come nostro ministro presso il governo dell'Ucraina libera dopo la rivoluzione. Il settore principale di Gummerus era la storia sociale ed economica di Roma imperiale. L'esauriente articolo sulla *Industria* nel Pauly-Wissowa è di sua mano. Gummerus è stato il precursore di una scuola finlandese. La carriera del suo brillante discepolo, *Gunnar Mickwitz*, autore di uno studio sulla moneta e l'economia a Roma, fu troncata dalla sua morte in guerra, ma anche *Jaakko Suolahti*, a cui ritornerò, era un discepolo di Gummerus.

Adesso siamo arrivati all'età dell'indipendenza conquistata nel 1917. Due nuove università furono fondate subito dopo, ambedue a Turku, una svedese, l'altra finlandese. Ma solo l'università svedese aveva una cattedra di filologia classica, istituita apposta per Johannes Sundvall. Dopo il suo ritiro la cattedra rimase vacante fino a che *Rolf Westman* la ottenne nel 1962. L'università finlandese non ebbe nemmeno un libero docente di filologia classica fino al 1948. La cattedra fu costituita soltanto nel 1960. Dal 1974 abbiamo un professore di latino anche all'università di Jyväskylä, una città di provincia nella Finlandia centrale.

Dopo l'intensa attività dell'inizio del nostro secolo, il periodo fra le due guerre mondiali fu in qualche modo infelice. La cattedra di latino, la-

sciata da Gustafsson, fu vinta dal giovane *Edwin Linkomies*. Si abilitò grazie alla dissertazione sulla tragedia *Octavia*, che attribuì a Seneca, il saggio *Auguralia und Verwandtes*, e soprattutto la sua opera principale, *De ablativo absoluto quaestiones*. Linkomies dunque continuò la linea degli studi classici finlandesi iniziata nel secolo scorso. Eppure, dopo la nomina, rivolse la sua attenzione alla politica e all'amministrazione. Membro prominente del partito conservatore, fu deputato e primo ministro durante il periodo più difficile della nostra storia, cioè dal 1943 al 1944. Dopo la guerra, su domanda dei sovietici, insieme con altri leader politici, fu condannato all'ergastolo. Il frutto del suo soggiorno tra le mura della prigione furono tre volumi che in uno stile gradevole presentavano il mondo antico al grande pubblico. Dopo il suo rilascio Linkomies venne riabilitato con onore. Fu eletto rettore e poi cancelliere dell'università, ma morì nel 1963.

Le tesi di dottorato di filologia latina non furono in numero rilevante durante il professorato di Linkomies. Lo studio della sintassi dei casi fu continuato da Y. M. Biese, *Der spätlateinische Accusativus Absolutus*, del 1928. La dissertazione merita di essere ricordata per il fatto che si occupava del latino non classico. Lo stesso campo era già stato affrontato da A. H. Salenius, che nel 1920 pubblicò il suo trattato sulla sintassi e sul vocabolario delle *Vitae patrum*, un testo della tarda latinità. Salenius, che concorse con Linkomies per il professorato di latino, aveva studiato i problemi pertinenti sotto la guida del gran maestro del latino tardo, lo svedese Einar Löfstedt. Il trattato di Sa-

lonius è citato 190 volte nell'autorevole opera della sintassi latina, Leumann & Hofmann & Szantyr, del 1965. Salenius non è il solo finlandese a cui l'opera accenni. Ve ne sono altri dieci, un tributo alla scuola sintattica finlandese.

In aggiunta alla dissertazione di Biese, sotto la guida di Linkomies furono difese altre due dissertazioni sulla sintassi latina, una su *In cum accusativo*, l'altra su un problema che ha occupato i nostri latinisti già nel secolo scorso, l'originale del gerundio e gerundivo. L'autore della prima, nel 1936, fu *Paavo Numminen*, dell'altra, nel 1949, *Pentti Aalto*, il quale poi divenne professore di linguistica comparata.

Nel 1937 fu sottoposta a discussione pubblica una dissertazione che conquistò una nuova area per la nostra filologia latina. *Veikko Väänänen*, ora ex professore di filologia romanza, in un seminario di Linkomies aveva analizzato il latino volgare in qualche iscrizione proveniente da Pompei. Dal discorso poi risultò la tesi di laurea e in ultimo la dissertazione di dottorato. Come ho detto, ciò non è raro nel nostro sistema universitario. E' vero che prima di Väänänen, Salenius aveva già studiato il latino non classico, ma il suo materiale constava di testi letterari, inoltre tradotti dal greco, e Sundvall aveva utilizzato iscrizioni per gli studi prosopografici mentre Väänänen ne fece uso sistematico nella ricerca filologica. La parte principale della dissertazione disaminò la fonetica laddove minore attenzione fu prestata alla sintassi. I risultati sono di rilevanza per lo studio delle origini delle lingue neolatine. Trenta anni più tardi, Väänänen compose *Introduction au latin vulgaire*, che è stato tradotto in ita-

liano e spagnolo. E' considerato come un classico della ricerca sul latino volgare.

Prima di descrivere la filologia classica finlandese del dopoguerra occorre tracciare un breve abbozzo della filologia greca. Dopo il ritiro di Heikel, la cattedra fu vinta da Salenius, che nella sua dissertazione dottorale, nel 1911, aveva discusso la fonologia e la morfologia dei dialetti greci del nord-ovest. Dopo il suo insuccesso nel concorso per la cattedra di latino, Salenius ritornò al greco per prepararsi al professorato. A Berlino si dedicò allo studio dei papiri, presentando i risultati delle sue ricerche in tre saggi di solida erudizione. Sfortunatamente, morì appena nominato, ma non prima di suscitare in un giovane discepolo, *Henrik Zilliacus*, l'interesse per la papirologia. Vedremo fra poco come ciò ha fatto nascere l'odierna scuola papirologica finlandese.

Dopo Salenius, la cattedra fu tenuta da *J. E. Rein*, che aveva pubblicato una serie di studi sulla mitologia classica e un saggio relativo alla bizantologia. Mentre la mitologia è oggi poco studiata, la bizantologia è invece rappresentata nella nostra università dal *Paavo Hohti*, attualmente direttore della fondazione culturale della Finlandia. Anche un terzo grecista merita menzione benché non riuscisse a ottenere una cattedra, *L. A. Tuudeer*, un bibliotecario. I suoi studi principali riguardavano la numismatica. Anche qui possiamo segnalare la continuazione di una linea di ricerca. *Patrick Bruun*, l'ex direttore del nostro istituto di Roma, è soprattutto noto come numismatico, sebbene invece della greca abbia studiato la numismatica di Roma.

Siamo già arrivati al periodo del dopoguerra. Durante i cinque decenni passati, la filologia classica finlandese si è rinforzata e diversificata, mantenendo e forse superando il suo livello anteriore. Ho già accennato alle nuove cattedre e ai mutamenti nell'ammissione degli studenti. All'università di Helsinki, Linkomies restò in carica fino alla sua morte avvenuta nel 1963, sebbene per i doveri amministrativi fosse stato per lungo tempo esonerato dall'insegnamento. Il suo successore fu il sottoscritto, il quale si è ritirato all'inizio del 1992. La cattedra greca venne occupata dal 1944 al 1974 da *Henrik Zilliacus*, che aveva difeso la sua dissertazione *Zum Kampf der Weltsprachen im östömischen Reich* nel 1935. E' morto all'inizio del 1992. Il suo successore è *Maarit Kaimio*. Inoltre abbiamo avuto due professori straordinari, *Holger Thesleff* dal 1968 al 1987 nella filologia greca e *Heikki Solin* dal 1985 nella filologia latina. Il corpo insegnante è completato da un professore associato di filologia classica, posto occupato da *Päivö Oksala*, *Saara Lilja* e oggi da *Paavo Castrén*.

La fondazione del nostro istituto a Roma, che iniziò i suoi lavori nel 1954, ha svolto un ruolo pressoché decisivo per il corso futuro della filologia latina finlandese. Il primo direttore, *Henrik Zilliacus*, scelse l'epigrafia come tema del progetto scientifico dell'istituto. La scelta fu fatta guardando sia alle possibilità economiche che alla forte tradizione di *Realphilologie* nel nostro paese. Inoltre, il professor Zilliacus si era già occupato di papirologia. Per il carattere del materiale e per i metodi dell'analisi, epigrafia e papirologia si assomigliano. Oltre a ciò, Sundvall e Väänänen avevano in precedenza utilizzato iscrizioni per le

loro ricerche. Il nostro istituto però mirava alla pubblicazione delle iscrizioni inedite o imperfettamente edite.

La scelta dell'epigrafia fu senza dubbio felice. Il *team* di Zilliacus curò l'edizione di trecento iscrizioni paleocristiane. Molti altri direttori dell'istituto hanno parimenti preso l'epigrafia per i loro progetti. Ricordo il professor Väänänen, direttore dal 1959 al 1962 e dal 1968 al 1969, i cui *team* prepararono edizioni dei graffiti palatini e di iscrizioni trovate sotto l'auto-parco vaticano. *Jaakko Suolahti*, dal 1962 al 1965, si concentrò sui bolli laterizi. *Heikki Solin*, che aveva fatto parte del primo *team* di Väänänen, diresse dal 1976 al 1979 gli studi sull'epigrafia della Campania. *Anne Helttula*, direttrice dal 1989 al 1992, già membro del secondo *team* di Väänänen, sta preparando un'edizione delle iscrizioni provenienti dalla necropoli portuense. Inoltre, al di fuori dell'attività propria dell'istituto, un *team* composto dal sottoscritto, da *Filippo Coarelli*, *Margareta Steinby* e da parecchie studentesse, ha curato la riedizione del materiale epigrafico dell'area sacra di Largo Argentina.

Per via di questo lavoro intorno all'epigrafia, anche la ricerca individuale ha preferito temi connessi alle iscrizioni. Lo studio dei nomi propri è oggi una specialità finlandese. Oltre al *The Latin Cognomina* del sottoscritto, la dissertazione di *Heikki Solin* riguardò il significato dei cognomina greci. Ha poi pubblicato un gran numero di saggi sull'onomastica, specialmente il *Namenbuch der griechischen Personennamen in Rom* di tre volumi. Nel 1987 *Olli Ilmari Salomies*, titolare attualmente di latino, sostenne la sua tesi su *Die Römischen Vornamen*. Altri lavori sono in preparazione.

Paavo Castrén, anche lui membro del *team* palatino, scrisse la sua tesi di dottorato sulla storia sociale di Pompei. Ulla Nyberg, coeditrice delle iscrizioni di Largo Argentina, divenne *Doctor philosophiae* con una dissertazione sulle abbreviazioni epigrafiche.

Meno direttamente connesso con l'epigrafia era il *team* di Patrick Bruun, direttore dal 1965 al 1968, il quale esaminò la romanizzazione dell'Etruria. Un membro, Jorma Kaimio, prima si specializzò in etruscologia e più tardi compose la sua opera principale *The Romans and the Greek Language*. Come libero docente, ha tenuto corsi di etruscologia, la quale è dunque rappresentata alla nostra università. Unto Paananen, direttore dal 1986 al 1989, e il suo *team* hanno pubblicato un lavoro collettivo sull'assemblea popolare di Roma.

Tuttavia la filologia latina finlandese ha continuato anche la scuola sintattica, sebbene nel campo del latino tardo anziché del latino classico. Possiamo segnalare le dissertazioni di Reijo Pitkäranta nel 1978 su Vittorio Vitense e quella di Anne Helttula nel 1987 sull'accusativo assoluto.

Anche la più tradizionale filologia ha trovato continuatori. Accenno per esempio ai trattati di Teivas Oksala dedicati a mitologia e religione in Orazio e all'interpretazione delle *Georgica* di Virgilio.

Prima di lasciare la filologia latina, occorre menzionare una innovazione. Negli anni recenti, l'insegnamento e la ricerca si sono estesi alla latinità medioevale e umanistica. In ciò abbiamo seguito l'esempio degli altri paesi scandinavi, nei quali la latinità tarda ha pressoché soppiantato il latino classico. Da noi lo studio della latinità tarda ha fino ad ora prodotto una tesi di

dottorato e altri saggi sul latino medioevale della Spagna scritti da Jukka Kiviharju. Il sottoscritto ha esaminato l'epigrafia della Roma rinascimentale e la storia dell'umanesimo in Finlandia. Oltre ad alcune tesi di laurea e dissertazioni in preparazione possiamo ricordare l'edizione dell'opera principale di Poggio Bracciolini, *De varietate Fortunae*, curata da Outi Merisalo.

Recentemente vi è stato interesse anche per il latino vivo. Tuomo Pekkanen, professore di latino all'università di Jyväskylä, ha tradotto il *Kalevala* in latino e insieme a Reijo Pitkäranta cura le settimanali *notitiae latinae* della radio finlandese.

Nel nostro paese, non c'è mai stata una cattedra speciale di storia antica. Jaakko Suolahti, già menzionato come discepolo di Gummerus, si specializzò nella ricerca sull'origine sociale dei *magistratus* romani, per cui ottenne il professorato di storia generale all'università di Helsinki. Il suo periodo di direzione dell'istituto è risultato in una serie di edizioni delle stampe di mattoni e in dissertazioni dei discepoli. Merita speciale menzione Margareta Steinby, la quale si è addossata la responsabilità principale della pubblicazione delle stampe. Come direttrice dell'istituto dal 1979 al 1982 ha diretto lavori archeologici nel foro romano.

L'archeologia è infatti la nuova conquista della nostra *Altertumwissenschaft*. E' vero che il Sundvall aveva utilizzato l'archeologia per le sue ricerche sulla preistoria italica, ma dopo di lui questo campo è stato quasi abbandonato. Oggi l'archeologia classica è rappresentata nella nostra università eppure non nel dipartimento di archeologia, che si occupa dell'archeologia della Finlandia, e ne-

anche nel dipartimento di storia, bensì nel dipartimento di studi classici, dove l'indirizzo di archeologia è stato istituito assai recentemente. Leena Pietilä-Castrén, libero docente, è una specialista di topografia di Roma.

Dopo il ritiro del professor Suolahti, la cattedra di storia generale perdette la sua connessione con gli studi classici. Fortunatamente, la storia antica è ancora insegnata da alcuni liberi docenti, per esempio da Päivi Setälä, l'attuale direttrice del nostro istituto a Roma.

Per completare il mio rapido schizzo sulla nostra filologia classica dirò qualche cosa sulla filologia greca. Benché l'istituto finlandese di Atene sia stato fondato solo nel 1985, diretto prima da Paavo Castrén, da Jaakko Frösén, e da Gunnar af Hällström, la ricerca sul greco non è stata meno attiva di quella sul latino. Due discepoli di Zilliacus, Rolf Westman e Holger Thesleff, hanno svolto un lavoro notevole nella filosofia antica, il primo su uno scritto di Plutarco, mentre il secondo si è specializzato su Platone. Ha pure curato la traduzione completa di Platone in finlandese. Maarit Kaimio, che occupa attualmente la cattedra, è una buona conoscitrice della tragedia greca. Per di più, ha scritto un trattato sulla musica greca, un argomento non trattato prima nel nostro paese. Inoltre, ambedue i professori di filologia classica all'università di Turku furono discepoli di Zilliacus, Heikki Koskeniemi, già in pensione, un papirologo, e l'attuale titolare, Toivo Viljamaa, il cui campo di studi è più esteso, e va dalla letteratura greca alla grammatica latina dell'umanesimo.

Come ultimo, ma non di minore importanza rispetto alle altre discipline, ricordo la papirologia. Henrik Zil-

liacus ha curato con i suoi allievi l'edizione di tre grandi volumi di papiri. Il suo lavoro è stato proseguito specialmente da Jaakko Frösén, il quale ha acquistato rinomanza per il suo metodo di decifrare papiri carbonizzati e papiri riusati nelle mummie.

Il mio elenco dei filologi classici finlandesi è tutt'altro che esauriente. Così posso solo menzionare l'adattamento della linguistica moderna all'analisi della sintassi latina, che è proseguito specialmente all'università di Turku. Però spero di aver potuto dare almeno qualche idea della storia e dello stato presente della nostra filologia classica. Forse possiamo descriverla come tradizione e innovazione. Il futuro sembra promettente riguardo alla quantità, qualità e diversità delle opere in preparazione, sebbene meno promettente per quanto riguarda le prospettive economiche.

Bibliografia generale

- AALTO, Pentti, *Classical Studies in Finland 1828-1918*, Helsinki 1980.
HEIKEL, Ivar, *Filologins studium vid Åbo universitet*, Helsingfors 1894.
HEIKEL, Ivar, *Helsingin yliopisto 1640-1940*, Helsinki 1940.
KAJANTO, Iiro, *The Classics in Finland*, reprinted from *Arethusa* 3.2, 1970: 205-226.
KAJANTO, Iiro, *Porthan and Classical Scholarship*, Helsinki 1984.
KAJANTO, Iiro, *Humanism in a Christian Society* I, II, Helsinki 1989, 1990.
LINKOMIES, Edwin, *Latina*, in: *Helsingin yliopiston alkuaajoilta*, ss. 186-204, Porvoo 1928.
PEKKANEN, Tuomo, *Latinan kielen vaiheita Suomessa*, Historiallinen aikakauskirja 1975: 285-295.

RICORDO DI INGMAR BOSTRÖM

"Era un uomo buono". Non so se questa è la definizione che gli sarebbe piaciuta di più, quella con cui avrebbe voluto essere ricordato. Certo è la prima cosa che viene a mente a molti quando si parla di Ingmar.

Certo aveva altre qualità e non starò a descriverle, anche se vorrei accennare solo alla modestia. Ogni volta che gli citavo qualcuno dei suoi meriti, delle cose che aveva scritto o fatto, cercava sempre di interrompermi aggiungendo una frase tipo: "Si però manca questo o quello...", oppure "Beh! speriamo, comunque ...". Sembrava che volesse attenuare i propri meriti, anzi presentare se stesso come un uomo senza particolari meriti.

E invece di meriti ne aveva, e molti. Speriamo che in futuro ci sia l'occasione per ricordare Ingmar come ricercatore, insegnante, organizzatore; ci sarà molto da dire perché, in questi tre settori, Ingmar ha lavorato molto, fino all'ultimo e con risultati davvero non comuni.

Qui però io vorrei ricordarlo come uomo.

Purtroppo l'ho conosciuto poco, dal 1984 e quindi solo per 10 anni; poi lui abitava a Stoccolma e io a Umeå, ma quando ci incontravamo stavamo tanto tempo insieme e parlavamo di tante cose. Ebbene in dieci anni, in tanti colloqui, non l'ho mai sentito parlar male di qualcuno. Veramente non gli si presentava spesso l'occasione perché, non so se per natura o per scelta religiosa, vedeva sempre il lato positivo delle cose o

delle persone. Quando però l'occasione capitava, allora cercava di capire le ragioni degli altri oppure trovava nelle debolezze connesse alla natura umana una buona attenuante per qualunque azione spiacevole e se proprio non gli veniva a mente niente stava zitto. Ma parlare male di qualcuno, ecco: questo non era una cosa da Ingmar.

E poi la sua pazienza, la sua capacità di ascoltare, la sua volontà di trovare un accordo sembravano non esaurirsi mai. Qualche volta si scherzava tra gli amici e si diceva: "E' difficile litigare con Ingmar!"; e veramente debbo dire di non avere ancora trovato qualcuno che ci sia riuscito.

Il principio per cui si raccoglie quello che si è seminato è vero, almeno nel caso di Ingmar, almeno per quel che ne so io. Infatti nessuno di noi che lo conosceva e gli voleva bene (le due cose, di fatto, erano inseparabili) ha mai parlato male di Ingmar; al massimo scuotevamo il capo e tra rassegnazione e affetto dicevamo: "E' troppo buono".

E così ora che Ingmar se ne è andato e ha lasciato «L'aiuola che ci fa tanto feroci» (Divina Commedia Paradiso XXII, 144-154) noi siamo qui a ricordarlo e a dire: "Era un uomo buono".

Giuseppe

Università di Umeå
1/9/94

JON VÄINÖ KARSTEN, SCULTORE E PITTORE FINLANDESE 1881 - 1963

Se dovessi parlare di tutti gli artisti finlandesi che ho conosciuto, che ho avviato ad un amore verso Firenze e la sua grande cultura, di tutte le mostre che ho organizzato, occorrerebbe un lavoro piuttosto ampio, che adesso non mi sento di fare.

Ogni artista finlandese presente a Firenze è stato da me aiutato e tutti sono stati per me degli amici, a volte come dei figli, al di là degli stili e delle correnti. In primo luogo, devo ringraziare mia moglie, la mia cara moglie Elma, turkuense, e suo padre, lo scultore e pittore Jon Väinö Karsten, un artista che fu vicino a quello spirito rinascimentale che ancora è presente nell'animo dei fiorentini. Jon Väinö Karsten fu forse l'unico finlandese ad avere il suo studio a Firenze per tanti anni. Parlerò quindi di lui, di mio suocero, di un uomo che conobbi intimamente e di cui amai il carattere e le idee elevate; egli fu, oltre che un artista, un poeta dell'arte. Riteneva di avere, in una precedente vita, già vissuto a Firenze. Comincerò a raccontare di lui, del lontano 1931. La mia famiglia si era trasferita in una nuova abitazione in una strada tranquilla di Firenze, che porta il nome di un antico storico: Benedetto Varchi. Al piano superiore abitava una famiglia finlandese, la famiglia di Jon Väinö Karsten, composta dalla signora Eeva, dalla figlia Elma e dal figlio Jalmar. Io avevo sedici anni, e naturalmente feci subito amicizia con la ragazza, Elma.

Mi piacque la sua faccina esotica, i suoi occhi nordici ebbero per me un magico effetto. Da allora non mi ha più lasciato.

In casa Karsten arrivavano spesso artisti finlandesi, con i quali mi intrattenevo spesso in conversazione. Jon Karsten aveva un grande studio, ed era prodigo di consigli con i giovani. In quell'epoca, il famoso caffè *Giubbe Rosse* era il maggiore ritrovo degli artisti: pittori, scrittori, poeti, giornalisti d'avanguardia. In questo caffè furono fondati le storiche riviste *Lacerba* e *La Voce*. Qui emersero Giovanni Papini, Prezzolini, Soffici, Carrà, Primo Conti, il famoso futurista Marinetti. Un giovanissimo pittore, che sarebbe poi diventato famoso nel mondo, era allora alle prime esperienze artistiche; sto parlando di Pietro Annigoni, che all'epoca ritrasse in un bel disegno che noi abbiamo ancora, mia moglie giovinetta.

Jon Karsten nacque a Lokalahti nel 1881. Figlio di un proprietario terriero, è attratto fin da giovanissimo dall'arte, che studiò e praticò a lungo in Finlandia. Il suo spirito inquieto lo portò già nel 1912 a Firenze. Vi rimase per qualche mese, per tornarvi poi nel 1921, insieme alla famiglia, alla vigilia della rivoluzione fascista. A Firenze compie studi sulle opere dei grandi. Vi torna per la terza volta nel 1925, per aprirvi il suo studio. Lavora il marmo di Carrara e spedisce i lavori in Finlandia. Scolpisce il marmo



come gli antichi, col martello e lo scalpello. Prima di stabilirsi a Firenze è stato con la famiglia a Parigi, dove ha studiato alla prestigiosa accademia Cola Rossi. Qui ha incontrato tanti grandi artisti a lui contemporanei; suo compagno di accademia fu a quel tempo J. Liipola, sommo artista finlandese che anch'io ho conosciuto: un artista gentiluomo.

Jon Karsten viaggiò a lungo in Italia, specialmente in Toscana. Visse un anno a Quercianella, sulla riviera livornese; visitò l'isola di Capraia, e proprio da questi paesaggi ritrasse disegni bellissimi. Lo spirito dei Macchiaioli livornesi lo ispirò per molta della sua produzione artistica. Nel 1938 mi sposai con Elma. Da allora gli artisti finlandesi ebbero la stessa accoglienza in casa mia e la stessa

amicizia che aveva per loro Jon Karsten. Anche nella mia famiglia di ragazzo si riunivano tanti artisti fiorentini: grandi nomi macchiaioli che mio padre, scrittore e pittore, riceveva. L'arte che affratella i popoli aveva ordito un filo invisibile tra Firenze e Turku. Ricordo il primo artista che venne ospite nel 1938, nella mia casa di sposo novello; fu Aarne Niinivirta, artista morto molto giovane, ma oggi molto quotato in Finlandia. Era un freddo inverno fiorentino. Aarne aveva preso alloggio in una antica casa del centro; la camera era gelida, senza riscaldamento, come allora erano certe case. Gli prestai una stufa a petrolio. Lui, una sera la mise sotto le coperte; per fortuna arrivai io, e gliela feci togliere per evitare un guaio. Fummo in corrispondenza per qual-

che tempo.

La cara amica Liisa Tanner, pittrice di Turku, visse con noi come una sorella nella nostra prima casa. Tornò spesso da noi nella nostra Quercianella, innamorata del nostro mare. Abbiamo di lei tanti bei ricordi: i ritratti che fece ai nostri figli. Ricordo i più vecchi amici di mio suocero: gli scultori J. Liipola e Lauri Leppänen. Liipola, come ho detto, fu compagno di studi di mio suocero. Ricordo anche un altro scultore, un grande, che, molto più giovane di mio suocero, ebbe da lui preziosi consigli: fu lo scultore Jussi Vikainen.

Conobbi inoltre in quegli anni un grande scrittore finlandese, Tatu Vaaskivi, che parlò di noi in suo libro. Era con lui sua moglie, la poetessa finlandese Elina Vaara, che tradusse anche la "Divina Commedia". Voglio anche ricordare una donna finlandese di grande cultura, morta quasi centenaria: Tyyni Tuulio, che tradusse molti classici italiani e che si occupò della traduzione italiana del *Kalevala*, insieme a P. E. Pavolini, che fu padre del ministro della cultura del governo fascista, fucilato a Dongo.

Voglio ricordare altri due amici fraterni della mia giovinezza: Aimo Tukiainen, grande scultore, e Sakari Saarikivi, critico e artista nell'anima. Oggi siamo rimasti pochi; gli uomini della mia età vanno scomparendo, ma i veri artisti non moriranno mai: le loro opere siano di esempio ai giovani! Nel museo di Hämeenlinna, che visitai con l'amice Taisto Ahtola, che ne fu direttore, ho rivisto tante opere di amici.

Jon Väinö Karsten lasciò Firenze e il suo studio per tornare a Turku nel 1932. Lasciò nella nostra casa alcune sue opere di scultura e dei bellissimi



ritratti di pittura. Li teniamo cari insieme a tante opere lasciate a noi da tanti artisti. Ai suoi cari nipoti italiani, a noi tutti, volle fare dei bei bassorilievi, li curiamo col nostro affetto. Uno splendido lavoro in marmo, una testa di rara fattura raffigurante il Cristo morente, è stata portata di recente, da noi, in Finlandia; è di nostra proprietà, vedremo la collocazione da dargli.

Jon Väinö Karsten, artista di grande levatura morale e culturale, portò alto il nome della Finlandia, nel nostro paese e visse qui come un fiorentino, in mezzo ai fiorentini che gli furono amici. Lasciò Firenze nel 1932. Dopo sposati, io e mia moglie Elma cominciammo a ricevere visite di artisti, un amico ne portava altri; fu un ponte ideale fra i nostri paesi, divenne per noi una gioia vedere che l'arte avvicina i popoli. Vengono ancora amici a portarmi il saluto di Suomi. Jon Väinö Karsten sarebbe stato tanto felice di vedere realizzato il gemellaggio Firenze-Turku: "l'altra città del giglio", come fu chiamata. Infatti gli

stemmi della due città portano l'emblema del giglio. Entrambi furono le capitali delle loro nazioni ed hanno in comune un fiume che l'attraversa.

Due fiumi; L'Arno e l'Aura, simboli di continuità che si rinnova sempre. Sono fiero di questo gemellaggio voluto dal caro amico Tauno Nurmela, che purtroppo morì pochi giorni dopo averne parlato. Vi furono difficoltà e avvicendamenti di uomini, ma ho avuto amici, che hanno capito. Sono stati amici che non hanno voluto mettersi in mostra, come il Senatore Avv. Luciano Bausi che fu sindaco di Firenze nel 1967, che fu felice di dare il "placet" per mostre di artisti finlandesi. Sempre nel 1967 il sindaco Bausi volle dare anche a questo modesto fiorentino in Palazzo Vecchio, una medaglia d'oro per i rapporti umani fra i popoli. Mi interessai a quel tempo anche alla "casa degli artisti finlandesi" che sorge sulle colline fiorentine a Grassina. Fui io a firmare il contratto del quale conservo copia, a nome degli artisti finlandesi, non essendo presenti quel giorno i rappresentanti degli artisti di Finlandia.

Il nonno, Jon Väinö Karsten fece conoscere a me e ai miei figli, i laghi e i boschi di Finlandia. Mi portava nei boschi dove lui, cacciatore come me, aveva cacciato da giovane. Conobbi

il silenzio magico, la pace immensa della terra di Suomi, le foreste infinite, i voli di candidi cigni. Sessanta anni di amicizia, sono volati, tutto mi sembra accaduto appena ieri. Ricordo; anno 1939, i nostri tentativi di carpire alla radio le notizie della guerra d'inverno, quando il popolo finnico difese con alto onore la sua terra. Mia moglie Elma aveva al fronte suo fratello Jalmar. Ricordo tanti giovani artisti, tutti con affetto e li saluto, non posso, ripeto, parlare di tutti. Ma è come se lo facessi, parlo del primo che io conobbi, Jon Väinö Karsten, mio suocero, che riposa nel cimitero di Turku, la città dove visse. Io ripetevo ai giovani artisti che venivano alla "casa di Grassina", di lavorare, di portare in patria paesaggi nostri, il paesaggio toscano ha ispirato sempre gli artisti. Ho visto che tutti lavorano e portano via tante opere. Io credo che facciano bene a lavorare in silenzio, senza influenze esterne, i fiorentini sono individualisti e qui non vi sono comunità. La strada "ideale" è stata aperta oltre settanta anni or sono da Jon Väinö Karsten. Elma ed io siamo vicini agli "ottanta". Ma la via sarà continuata dai nostri figli, sia in Italia che in Finlandia, a Turku dove vivono ancora generazioni di Karsten; che ricorderanno il padre, il nonno, l'artista; l'arte non morirà mai. "Ars longa vita brevis".

Raffaella Sforza

MATILDE SERAO: una scrittrice per una città

La figura di Matilde Serao è strettamente legata a Napoli, non solo perché qui trascorse gran parte della sua vita, riuscendo a conquistarsi una posizione di prestigio grazie alla sua attività giornalistica e letteraria, ma soprattutto perché questa città è lo sfondo tipico delle sue opere più riuscite, uno sfondo che emerge a volte in primo piano fino ad assumere un ruolo di protagonista.

Nata a Patrasso (Grecia) nel 1856, Matilde Serao si trasferì nel 1872 a Napoli, dove iniziò la sua collaborazione ad alcuni giornali locali ed esordì nella narrativa con i racconti *Dal vero* (1879) e il romanzo *Cuore infermo* (1881), con i quali si inserisce nella scuola verista. Stabilitasi a Roma nel 1882, collaborò a diversi settimanali e pubblicò la sua opera più conosciuta, *Il ventre di Napoli* (1884), un saggio-inchiesta sullo stato di degrado di questa città e sulle difficili condizioni di vita delle classi sociali più povere. Nel 1885 sposò Edoardo Scarfoglio, uno dei più famosi giornalisti del tempo, con il quale fondò il *Corriere di Roma*, che nel 1886 venne trasferito nel capoluogo campano diventando il *Corriere di Napoli*. Alla sua fama di giornalista si aggiunse presto quella di scrittrice, con la pubblicazione di alcune opere di successo: *Fantasia* (1881), caratterizzata da una sottile analisi psicologica; *Vita e avventure di Riccardo Joanna* (1866) e *La conquista di Roma* (1885), ambientati nel mondo politico e giornalistico della Roma umbertina, descritti con grande viva-

rità e ricchezza di dettagli; *Il paese di Cuccagna* (1890), rappresentazione realistica e al tempo stesso appassionata di un mondo tragico e disperato in cui emergono con chiarezza i problemi sociali, i sentimenti, la mentalità del popolo napoletano della fine del secolo scorso. Nel 1904 fondò il quotidiano *Il Giorno*, che diresse fino alla morte, avvenuta a Napoli nel 1927.

Tradizionalmente collocata dalla critica nell'ambito del verismo minore, l'opera della Serao rivela tuttavia al suo interno componenti più complesse. I suoi romanzi e racconti più riusciti sono indubbiamente quelli ispirati ai modi del verismo meridionale, legati soprattutto alla rappresentazione della realtà napoletana, colta e descritta secondo modalità espressive che risentono fortemente della sua attività giornalistica. Un verismo *sui generis*, tuttavia, in cui è possibile ravvisare echi di un gusto estetizzante tipico del contemporaneo decadentismo, un verismo aperto ad implicazioni psicologiche e percorso da una consistente vena di sentimentalismo e di partecipazione emotiva alle vicende narrate.

Tali elementi sono chiaramente riscontrabili in *Maggio e il miracolo di San Gennaro*, tratto da *Il paese di Cuccagna*, un romanzo ad episodi centrato sulla grande passione napoletana per il lotto, un gioco a cui la scrittrice conferisce una dimensione tragica, nella misura in cui esso diventa l'emblema di quella speranza nel "colpo di

fortuna" che può cambiare una vita di stenti e di privazioni. Nell'episodio in questione, inoltre, il motivo della "fede" nella fortuna si intreccia a quello della fede religiosa nel santo più popolare di Napoli, san Gennaro, fino a coincidere nell'immagine del grande sogno collettivo di un futuro migliore. L'intreccio dei due motivi diventa dunque l'espressione - forse folcloristica ma sostanzialmente efficace - di una "filosofia esistenziale" disincantata e pessimistica, ma a suo modo non rinunciataria: se, infatti, è venuta meno la fiducia nelle possibilità di intervento dell'uomo nella storia, sopravvive pur sempre la fede in un intervento di tipo "provvidenziale", sia esso un miracolo del santo o una fortunata vincita al lotto.

Dal punto di vista stilistico, *Maggio e il miracolo di san Gennaro* rivela chiaramente la singolare capacità di osservazione della scrittrice, il suo occhio attento di cronista che coglie e riproduce accuratamente l'atmosfera della vecchia Napoli in tutte le sue sfumature sociali ed ambientali: la miseria dei quartieri popolari, l'antica aristocrazia in declino, lo sfoggio di ricchezza un po' pretenzioso della buona borghesia. Lo stesso gusto del particolare realistico si ritrova nell'abilità con cui la Serao sa rendere i movimenti di questa folla eterogenea e multiforme che si accalca nelle strade per seguire la processione religiosa. Nella massa spiccano alcune figure, ritratte con tocchi rapidi ma efficaci, a volte caratterizzate solo da un gesto, un atteggiamento, uno sguardo, sufficienti tuttavia a renderne l'essenza. Esempi di un'umanità sofferente e disperata, la galleria dei personaggi viene presentata contro lo sfondo della processione che si snoda per le strade: ad ognuno

dei santi che sfila, ciascuno connotato dalla propria "specialità", fa riscontro un personaggio con una sua storia individuale, un dolore privato, una grazia particolare da chiedere.

Scandita sul ritmo della processione, la narrazione si concentra infine sull'apparizione del patrono della città, quel san Gennaro così importante nell'immaginario collettivo della gente di Napoli non solo per la speciale protezione che il santo accorda loro, ma anche perché lui - nato «napoletano, popolano, e povero» - è "uno di loro". Con l'apparizione della statua del patrono, l'attenzione torna nuovamente a focalizzarsi sulla folla e sulla vasta gamma di emozioni che la fa fremere, dal «furore mistico» allo stordimento, dalla devozione religiosa all'ira contro il santo che ritarda il compimento del miracolo. L'esaltazione e la commozione aumentano in un crescendo parossistico che trasforma la processione religiosa in un'«apparizione fantastica [...] una visione luminosa», fino ad assumere i connotati quasi pagani di un rito collettivo di esorcizzazione del male. Il crescendo culmina nella scena finale, in cui la folla dei fedeli attende con ansia il miracolo della liquefazione del sangue di san Gennaro. Ma il miracolo tarda a compiersi e la paura che il patrono voglia negare la sua protezione alla sua gente, si intreccia alla delusione per l'ennesima perdita al gioco, alla disperata consapevolezza di non potersi più liberare da questa passione totalizzante. L'attesa diventa sempre più spasmodica - e sempre più coinvolgente per lo stesso lettore - scandita dal ritmo ossessivo delle ripetizioni del Credo, dalle invocazioni sempre più pressanti, fino allo scioglimento finale, in cui il compimento

del miracolo è accompagnato e sottolineato dall'esplosione incontrollata delle emozioni - urlo, pianto, preghiere con cui ciascuno esprime l'angosciosa invocazione che da sempre l'uomo rivolge al proprio dio: "liberaci dal male".

Il miracolo si è compiuto: la gente di Napoli - «che nasce, vive e muore senza dubitare mai un minuto, met-

tendo tutta la forza repressa della fantasia in quel grande sogno mistico che va dai terrori dell'inferno alle supreme estasi del paradiso» - può tornare rassicurata alla propria vita, ai problemi e alle miserie di sempre; può continuare a cullare le proprie illusioni finché «sognando, sognando, arriva sino all'ultimo minuto, chiudendo gli occhi in una invincibile speranza».

Matilde Serao

TOUKOKUU JA SAN GENNARON IHME

Suloisen huhtikuun lämmössä olivat puhjenneet kaikki kukat Napolin puutarhoissa, kukkapenkeissä, terasseilla ja parvekkeilla; missä vain oli palanen maata, auringon lämmittäjä, kuuran kostuttama, siihen oli versonut kukka. Yksinkertaisia kukkia, karkeankaruja, kansanomaisia, sijansa nöyrälläkin kukalla, vailla prameuksia, vailla hehkun ja tuoksujen suloluomuksia: mutta oli elämää, oli lämpöä, maasta pulppuvaa hillitöntä kasvua, oli paksult meheviä terälehtiä. Huhtikuu oli avannut raskaantuoksuiset suuret ruusut, joiden väri sykki elämää kuin veri: ja neilikat, työläisnaisten rakastamat, oli valkoisia neilikoita, oli punaisia, kirjavia, *kirjottuja* kuten runollisesti sanottiin, niin kuin nuo värikkäät koukerot olisivat salamyhkäistä kirjoitusta: ja yksinkertaiset orvokit, ja kerrotut orvokit, valkoiset, punaiset, porvaristytöjen rakastamat, niitä he kasvattivat kosteilla parvekkeilla Forria-kadun pohjanpuolella: ja malva-

rosa vihreine tuoksuvine lehvineen, pikkuisine rosahtavine kukkineen: mutta ennen kaikkea aina vain ruusut ja neilikat, loistokkaat samettiset ruusut, hekumalliset aivan, ja neilikat, niin runsaat ja rehevät että vihreät verholehdet melkein repeilivät niiden pyöreyttä.

Alakaupungin kosteilla ja synkillä piazzailla, Santa Maria la Nova -kirikolta sataman piazzalle, Piazza San Giovanni Maggiorelta Piazza Santi Apostolille, kaikissa kaupunginosissa työläisalueilta luostareihin, porvariseuduilta vanhaankaupunkiin, kaikkialla kulkivat kiertelevät ruusujenkaupustelijat: omalaatuisia kaupustelijoita, suuret korit täynnänsä leikkoruusuja ja istutettavia ruusuja, joiden juuret multapaakkuineen oli kiedottu kaalinlehteen, pitkään he huutelivat surunvoittoisella äänellä joka upposi tunteellisten tyttöjen sydämeen saakka. Ruusukauppias saapui jollekin pikku piazzalle, joka oli yhä likomärkä, mustan veden likaama, laski maa-

han ruusukorinsa ja alkoi laulaa kantavalla murhemielisellä äänellään: "Ovat kauniita ruusut, ovat kauniita ruusut"; ja puotien ikkunoihin, ovi- aukkoihin, parvekkeille ilmestyi naisten päitä, heitä kiehotti tuo venytetty laulu, surumielinen mutta täynnä syvää lähes kärsivää intohimoa. Ja jos kenellä oli neljä liiraa, kolme liiraa, edes yksi liira, heti ostamaan ruusuja, istutusruusuja terassia tai parveketta koristamaan, tai leikkoruusuja Madonnan kuvan eteen, ja sitten kun ne olivat kuivuneet, lehdet siroteltiin kaappeihin liinavaatteiden joukkoon. Myytyään osan kukistaan ruusukaupias nosti korin päänsä päälle ja mennessään alkoi taas laulaa, kaukaa kaikui murheellinen ja intohimoinen rirtornello kuin loitsu ruusujen kauneuden ylistykseksi.

Ja tuona lämpimänä toukokuun *calendimaggio* -päivänä oli ruusu kädessä jokaisella kauniilla ompelijattarella, joka oli lähtenyt ottamaan vastaan tilauksia ja olikin löytänyt, kuinkas kävikään, rakkauden; ja työläisnaiset Forcellaa ympäröiviä kapeita kujia kulkiessaan kantoivat punaista neilikkaa valkoisen paitansa rintamuksessa; ja ruusuja kantoivat lapset jotka olivat lähteneet koulusta ja kirmailivat pitkin katuja, ja olihan kukkia palvelustyöilläkin, olkikorissa ostosretkellä, tai valkoiseen liinaan kääraistyn lihanyytin tai pastapaketin päällä. Tietenkään ei runollinen tunteellisuus ollut ainoa lähde josta kaikki nämä kukkaset ryöppysivät, kaikkialla, teiden vierustoilla, naisten ja tyttösten käsissä, pyykkärimuijien vaatekoreilla, myllärien jauhosäkkien päällä, hedelmäkasojen vieressä, tomaattien vieressä, suuressa ruokalassa kiirastuliikaaren luona samoin kuin Anticaglian suuressa osto- ja myyntiliikkeessä,

joka paikassa hehkui ruusujen ja neilikoiden paljous, niitä sai yhdellä lantilla, niitä sai pelkällä hymyllä tai yhdellä sanalla, ja ne olivat niin kallisarvoisia tuolle vähäiselle väelle, jotka rakastivat värejä ja humaltuivat jo kukkien hennosta tuoksusta. *Calendimaggio!* Tuona iltapäivänä monet ruskeansynkät talot via Trinità Maggiorella, Forcellalla, via Tribunalilla, via San Sebastianolla, San Pietro a Maiella -kirkon luona olivat kukkasin koristellut, mutta kukkien lisäksi terassien ja parvekkeiden rautakaiteisiin oli ripustettu kirkkaanvärisiä viirejä, punaista silkkiä, vanhanajan loistavaa punaa, ja keltaista brokadia, tarkalleen säihkyvää kullankeltaa, ja sinisiä, kullalla ja hopealla kirjaittuja silkkimattoja, ja kirjavajuvaisia kankaita, vuosikaudet arkuissa säilytettyjä.

Ihmiset jotka asuvat noissa korkeissa, mustissa, uhkaavilmaisissa pikkupalatseissa, jotka saavat auringonvaloa vain terasseilleen, ovat ylhäistä väkeä, vanhaa pappisylhäisöä, hyvin harrasta, hyvin vanhurskasta, hehän asuvatkin kaikkien ympärillä kohoavien ikivanhojen kirkkojen varjossa, siinä ovat Gesù Nuovo, Santa Chiara, San Domenico Maggiore, San Giovanni Maggiore, Pietra Santa, Sacramentiste, Gerolomini, Sansevero, Donnaregina, ja lopulta siinä on vanha Duomokin, suuri iäkäs tuomiokirkko, niin iänikuisen vanha, että väittävät sen olleen auringon temppele kun Napoli vielä eli pakana-aikaa, vieläpä pakanuuden ajan alussa. Noissa korkeissa pimeissä taloissa asuu myös rikasta porvaristoa, vanhaa ja ankaraa, joka on säilyttänyt porvarisesi-isien myötämieliset tavat ja perinteet; jäykäntyylisessä elämäntavassaan he myös tuntevat vetoa luostarielämään. Tuona hilpeänä *ca-*

lendimaggio-päivänä nuo ihmiset olivat kaivaneet silkkikankaat arkuis-taan, joissa niitä säilytettiin kamferissa. Kankaat oli ostettu suuresta silkki- kiliikkeestä, jonka Ferdinando di Borbone oli perustanut Terra di Lavoron kylään, San Leucioon joka oli tullut niin iloiseksi ja hilpeäksi tehtaiden myötä, ne oli ostettu häitä tai kastetilaisuuksia varten, koristamaan yksityisiä kappeleita ja rukoushuoneita joita tuolla hyvällä ja vakavalla aatelis- ja porvarisväellä oli, myötämielistä väkeä he olivat, usko heillä on veren perintönä niin että he syntyvät, elävät ja kuolevat epäilemättä yhtä minuuttiakaan, keskittäen koko tukahdutetun mielikuvituksensa voiman tuohon suureen mystiseen unelmaan, joka kohottaa heidät helvetin kaameudesta paratiisiin hurmioon, tuntien kiirastulen kauhun kuin liekinä lihassaan, ja unelmoiden, unelmoiden he saavuttavat elonsa viime minuutin ja kukistamattoman toivon varmuudessa he sulkevat silmänsä.

Toukokuun ruusujen viereen, tiheiden punaväristen neilikkarykelmien viereen, jotka rehottivat parvekkeilla auringonvalon puutteesta huolimatta, nuo hurksaat ihmiset olivat tuoksi *calendimaggio*-päiväksi rakentaneet värijuhlan brokadeistaan, damasteistaan ja juovitetuista silkkikankaistaan. *Calendimaggio!* Vanhan Napolin hämärillä kaduilla säteili tuoreiden tuoksuvien kukkien kansanrikkaus, irronneita terälehtiä sateli harmaalle kiveykselle joka oli Vesuviuksen laavasta peräisin; ja koska kukkia oli niin paljon, tuntui kuin aurinkokin olisi tullut esiin; ja auringon saattoi aavistaa korkealla, korkealla, siellä missä palatsirivien väliin jäävä aukko päättyi ja näkyviin jäi kirkas kaistale pehmoisensinistä taivasta, kevään suuri

sini ohuenhenton viivana.

Aurinko vaikutti suorastaan valjulta Via Tribunali- ja via Forcella -kaduilla, jotka kiemurtelevat talojen lomassa kuin suolet, sillä niin loisteli- aina hulmusivat kankaat, niin räiskyvinä liehuivat viirit parvekkeilla, ikkunoissa, terasseilla. Erityisen koristeellisia olivat vanhoista vanhimmat palatsit Dè Sangro ja Saluzzo piazza San Domenico Maggiorella suurem- moisissa brokadeissaan; ja vieläpä Sanseveron palatsi, joka synkkine portaikkoineen kyyhöttää pimeän Sansevero-kujasen kätköissä, hehkui vanhojen kankaiden värejä. Tuoreita kukkia kauppapuodeissa, pikku parvekkeilla tönököyhissä, joita on vanhassa Napolissa vuoron perään upeiden palatsien kanssa, ilmaan taivaan ja maan väliin ripustetuissa ruukuissa, kukkia kantoivat naiset, lapset, vaatimattomat työmiehet, maan hiljaiset, vieläpä kerjäläisetkin, tuorein kukin juhli kansa Napolin suojelijaa; samoin kuin Napolin vanha aatelisto ja suurporvaristo juhli kaupungin suurta suojelijaa silkkisin lipuin, kullalla ja hopealla kirjoituin damastein, jaloilla arabeskeilla koristelluin kankain.

Kaunis on Napolissa *calendimaggio*, hyväilevästi henkäilee ilma, kattojen välistä erottuva sinitaivas antaa iloa pimeimmille ja synkimmillekin kaduille; on kaunis *calendimaggio* ruusuineen joita rehottaa kaikkialla, kuin pulppuisivat suoraan naisten ja tyttösten käsistä, ja vaatimattomine puutarhojen ja istutusten kukkasi- neen; ja juuri *calendimaggio* on se päivä jolloin pyhän Gennaron jäännökset kannetaan Santa Chiaran kirk- koon tuomiokirkosta, missä niitä säilytetään kalliina aarteina kellarissa, joka kantaa nimeä Pyhän Gennaron aarrekammio, ja niin tehdään siinä

toivossa, että kansan rukoukset hellyttäisivät pyhimyksen mielen ja hän antaisi ihmeen tapahtua ja veri muuttuisi nestemäiseksi.

Pozzuolin piispan päätä, jonka pyövelin kirves katkaisi, peittää ikivanha kultanaamio: päässä on kultainen piispanhiippa, mittaamattoman kalliiden jalokivien koristama, joka sädehtii kuin tuhat pientä liekkiä palaisi. Toinen jäännös on hyytynyt veri, jota säilytetään kaikkein hienoimmasta kristallista valmistetussa astiassa: jähmetyneeseen vereen on poikkipäin juuttunut olkipilli, se on aivan selvästi näkyvissä mustassa ja kylmässä kokareessa, jonka ottivat talteen hurskaat ihmiset marttyyripiispaa avustaessaan ja tallettivat huolellisesti; toukokuun neljäntenä päivänä, kukkivana ja tuoksuvana *calendimaggio*-päivänä jäännökset kuljetetaan voitonriemuisessa kulkuessa tuomiokirkosta Santa Chiara -kirkkoon.

Tuona päivänä vuonna 188... vaikuttu siltä kuin olisi tavallistakin elinvoimaisempana puhjennut uskon kukka kansan sydämeen, kuin olisi rakkaus kaupungin suojeluspyhimystä kohtaan entisestäänkin voimistunut: sillä jo kaksi päivää olivat ihmiset rynnänneet, rynnänneet vanhaan Napoliin, tungeksineet sen kapeilla kaduilla, tungeksineet teillä ja kujilla ja raitteilla. San Gennaro on Napolissa suunnattoman suosittu, paljon suositumpi, satatuhatta kertaa suositumpi kuin Napolin varsinainen ensimmäinen piispa, Sant'Aspreno. Kuka Sant'Aspreno muistaa? Hän on yksi marttyyrikirjan unohdettuja, yksi niitä jotka ovat hukkuneet unohduksen avaraan mereen: Sant'Asprenon pikku kirkko kujapahasen varrella sataman lähellä on maan alla, ja sinne on laskeuduttava kolmekymmentä rappusta

maanpinnan alapuolelle: se on pikiriikkinen kirkko, pelkkä rukoushuone, kolkko, hämärä, kostea, pelottava, siellä voi palvoa Sant'Asprenon keppiä, paimenen sauvaa, Napolin ensimmäisen paimenen sauvaa. Mutta kuka siellä käy, Sant'Asprenon kirkossa? Muutamia hurskaita ja jokunen arkeologiasta kiinnostunut. San Gennaro, ennen kaikkia muita pyhimyksiä, ennen Sant'Annaa, vanhaa mahtavaa pyhimystä, ennen San Giuseppea, hyvän kuoleman suojelijaa, heti Tahrattoman Madonnan ja Isän Iankaikkisen jälkeen, joita palvotaan Santa Chiaran kirkossa, San Gennaro on voittanut puolelleen kaikkien napolilaisten sydänten vilpittömän rakkauten. Olihan hän ennen kaikkea napolilainen, syntynyt mustassa ja pahanhajuisessa Molo Piccolon kaupunginosassa, missä yhä asuu, niin väitetään, hänen jälkeläisiään, jotka ylpeilevät sellaisesta esi-isästä; hän oli kansanmies; hänen jälkeläisiään ovat muuttamat vanhat naiset, jotka jakavat aikansa työn ja rukouksen kesken, tavoitteenaan *vita spirituale*, henkinen elämä, pyrkien seuraamaan ainakin hurskautensa täyteydessä suurta esi-isäänsä, napolilaista ja kansanmiestä, kunniakasta San Gennaroa, piispaa joka koki marttyyrikuoleman. Uskotomat katkaisivat häneltä pään Pozzuolissa, suuren marmorilohkareen päällä joka on yhä tallella ja jonka päällä näkyy suuri läiskä ja kolme verivanaa alas asti; katkaistu pää paiskattiin mereen ja se ui Pozzuolista Napoliin, ja sen kasvoille oli levinnyt kaamea kuolonkalpeus. Mutta sen päivän jälkeen, kun pyhimyksen pää nostettiin merestä ja otettiin talteen, ja hyytynyt veri laitettiin kristallimaljaan, pyhimys ei ole milloinkaan lakannut suojelemasta Napolin kaupunkia.

Kaupungin merenpuoleisessa osassa, Maddalenen sillalla, joka ylittää pikkuisen Sebeto-joen, seisoo kivitabernaakkelissa suojeluspyhimyksen marmoripatsas ja katselee lähellä kohoavaa Vesuviusta kaksi sormea käsivästi pystyssä. Tuolla eleellä pyhimys on estänyt laavaa virtaamasta Napoliin Vesuviuksen kauhistuttavien purkausten aikana: milloinkaan ei laava uskalla ylittää tuota rajaa: sormet pystyssä sanoo San Gennaro: "*Tämän pitemmälle et mene.*" Ja ikimuistoisista ajoista saakka, kaksi kertaa vuodessa, suloisessa syyskuussa, kun vietetään hänen nimipäiväänsä, ja kukkivana *calendimaggiona*, San Gennaro tekee kansan edessä ihmeen ja hänen verensä alkaa kiehua. Ja kun täällä Napolissa kristallimaljan veri kiehuu, niin että kuivassa ja kylmässä verikokkareessa maannut olkipilli liikahtelee, samaan aikaan virtaa veri tuoreena ja elävänä pitkin Pozzuolin marmorilohkareta, ja se jonka silmät avaa puhdas usko, voi joen rannalla seisoessaan nähdä ihmeen; kalmankalpea katkaistu pää tulee uiden Pozzuolista Napoliin. Joka vuosi ihme toistuu kaksi kertaa: ja jos se viivästyy tavanomaisesta ajankohdastaan, on se paha merkki, se tietää surua: jos pyhimys ei tekisikään ihmettään... mutta ei suojeluspyhimys hylkää uskollista kaupunkiaan. Tuli-vuorenpurkauksissa, kulkutautien aikana, maanjäristyksissä, aina hänen kohotettu kätensä tyynnyttää, voittaa vitsaukset; ja suuren ihmeellisen legendan lisäksi on jokaisella ihmisellä kerrottavana oma legendansa. Suuri pyhimys oli napolilainen, kansanmies ja köyhä: ei ole sitä kuningasta, ei sitä ruhtinasta eikä suurmiestä joka San Gennaron kappelissa käydessään ei olisi lisännyt suurenmoista lahjaansa suojeluspyhimyksen rikkauksiin; ja

Napolin kansa ylistää pyhimystään ja sanoo ylpeänä ja hellästi: Vittoriokin, Vittoriokin! Mikä merkitsee, että suuri kuningaskin on tuonut pyhimykselle lahjansa.

Aikoinaan toimivat myös San Gennaron ritarit; ja silloin pyhimyksen aarre avaimineen luovutettiin mahtipontisin menoin heidän huostaansa. Nyt ritareita ei enää ole, tai paremminkin ritarikunta on lakautettu: ja entisajan ylimyksellinen korskeus vaikuttaa hiukan hymyilyttävältä. Mutta väliäkö siitä? Onhan pyhimys mahtavampi kuin milloinkaan, voimissaan, ihmeellinen, hän on rakentanut ihmisten sydämiin pysyvän perustan joka on kuin horjumaton kivijalka.

Sinä vuonna kasvoi ihmisten kiintymys San Gennaroon entistä suuremmaksi, kuin jokin uusi uskon kiihko olisi vahvistanut kelpo ihmisten sieluja: määrättyinä hetkenä rattailta evättiin pääsy Forcellalle ja Tribunalille, ja kaikkien jotka sinä päivänä lähtivät Napolista tai saapuivat sinne, halusivat kulkea asemalta kaupunkiin tai kaupungista asemalle, kaikkien täytyi tehdä pitkä kierros Marina-kadun tai Foria-kadun kautta. Jos hajamielinen matkustaja kysyi moisen kansanpaljouden syytä, vastasi kuski: "*San Gennaro*" ja kosketti piiskalla lakinlippaa, näin tervehtien suojeluspyhimystä. Ja hän koetti kiiruhtaa koninsa askeltamista, ei ahkeruuttaan, vaan siksi, että hän tahtoi pian jättää rattaansa johonkin portinpieleen tai sivukadulle ja lähteä hänen katsomaan, kun San Gennaron loistokasta verta kannettiin. Ja jos kaikki pikku kujat olivat täynnä ihmisiä, ja suurten ylimystalojen komeat parvekkeet ja viereisten talopahasten parvekkeentapaisetkin vilisivät vä-

keä, niin tuomiokirkolle johtavalla kadulla ihmisten määrä oli uskomaton. Tuo leveä katu, joka yhdistää kukkulan merelle ja joka on paikoin liiankin jyrkkä, Foria-kadun ja Marian välillä, ensimmäinen veitsenleikkaus vanhan Napolin halki, tarmokas mutta huonosti tehty leikkaus, vähän raaka, vähän naurettava arkkitehtuuriltaan, mutta ehdottomasti terveellinen, via del Duomo joka entisaikaan Napolissa oli nimeltään Toledo, tuolla kadulla näkyi nyt koko Napolin suuren päivän mahtavuus, ihmisvirta joka hirvitti jopa ylpeitä kaikkeen tottuneita napolilaisia kansanihmisiä. Kansaa riitti Gerolominille asti ja Pendinolle, ylhäällä ja alhaalla, ja heitä oli holvikäytävien päällä jotka reunustavat tuomiokirkkoa oikealla ja vasemmalla, ja avarilla rappusilla, ja kaasupalopylväissä heitä roikkui, ja vieläpä rakennustelineillä jotka vuodesta toiseen peittävät katedraalin kasvoja korjaustöiden takia, kaikkialla väkeä, vierä vieressä, kylki kyljessä, haukkoivat henkeä, kiipeilivät rautatangoilla, palkeilla, taiteilivat lankuilla jotka jotenkin pysyivät tasapainossa pidikkeillään, ihme sekini.

Välillä joukon keskellä joku äiti nosti lapsensa ilmaan jotta tämä voisi hengittää vapaammin, ja lapsi sätkyteli hilpeästi pikku jalkojaan ja käsi-varsiaan, onnellisena *calendimaggion* suloisessa ilmassa. Turhaan yrittivät kirkonpalvelijat hätistellä kansaa kauemmas, sillä kulkue oli jo kirkossa valmiina lähtöön: kansa kaikkosi hetkeksi mutta työntyi saman tien takaisin ja sellaisella voimalla, että etumaiset törmäilivät kirkon seinään. Ammollaan olevasta ovesta mustan kaaren alta, josta häämötti muutama vahakynntilä, kantautui äkkiä hyvin hyvin vakavaa veisuuta, ja kulkueen

alkupää ilmaantui äänettömän ja liikukumattoman kansan keskelle.

Oikein hitaasti, tuskin havaittavasti, lipuivat eteenpäin Napolin munkkikuntien edustajat.

Munkkeja valkoisissaan, ja mustissa, ja ruskeissa, munkkeja avojaloin ja puukengissä, päässään huppu tai hatu, pyhän Gennaron ylistystä laulaen, ympärilleen katsellen, kantaen vinossa vahakynntilää jonka hentoista liekkiä ei lainkaan erottanut, sillä niin kirkas oli iltapäivän aurinko; perässään pojankloppi joka keräsi paperiin kynntilöistä tippuvat vahapisarat: dominikaaneja, benediktiinejä, fransiskaaneja, verginisteja, lähetyssaarnaajia, jesuiittoja, munkkeja ja pappeja, kahdessa verkkaan etenevässä jonossa, he astuivat kansan keskelle sitä katsomatta, katse kiinnitettynä horisonttiin, tai maahan; ja jokaisen suu oli auki, he veisasivat, latinankielistä psalmia, ja heidän ilmeensä oli vakava, vakava kuin heidän veisaamansa laulu jonka ankara poljento virtasi kuulijoiden ylle; ja munkkien laskeutuessa vitkaan kohti Forcellaa hurskaat, jotka tunsivat pyhälle *Januariukselle* omistetut latinankieliset rukoukset, yhtyivät huomaamattaan munkkien hartaaseen lauluun, ja monet muutkin ihmiset, ilmasta, valosta ja toisten laulusta huumaantuneina, avasivat hekin suunsa ja aloittivat myös veisuun, mutta ilman sanoja, suuren mystisen kokemuksen vallassa, ja via del Duomon alapäässä kulkue ja väkijoukko, jotka etenivät yhtä jalkaa, kulkivat kaikki suu auki, tuhat suuta, kaksi tuhatta suuta, kaikki he lauloivat vakavina ja ääni kohosi yllä kaareutuvaa taivasta kohti. Mutta vaikka ihmiset lähtivätkin kulkemaan kohti Forcellaa, ei Duomon ympäristö kuitenkaan jäänyt tyhjäksi, vaan

heidän tilalleen ryntäsi heti uusia jotka työnsivät toisia eteenpäin, ja kun kaupungin kirkkoherrat olivat marssi-neet ohi, ja myös ikivanhan San Giovanni Maggiore -kirkon papit, kansan keskuudessa virisi iloinen hälinä, innostunut ja tyytyväinen odotus. Vuorossa oli San Gennaron seurana kappelissa olevien pyhimysten hidas ohimarsi: neljäkymmentäkuusi hopeista pyhimystä, kokonaisia patsaita, tai rintakuvia, tai ruumiinosia. Kutakin pyhimystä varten oli parit, ja paareja kantoi neljä miestä olkapäillään; ja kantajat katosivat väkijoukkoon niin että näytti siltä kuin pyhimys kulkisi ihmeellisesti omin neuvoin, ihmisten päiden yläpuolella loistellen. Oikein hitaasti se kävi, voitte uskoa, sillä tungos oli niin taaja, niin tukahduttava, että silloin tällöin patsaat juuttuivat paikoilleen ihmisten katsellessa niitä hellin silmin; ja senkin takia se kävi hitaasti, että hartaat napolilaiset tahtovat pitää pyhimykset keskuudessaan pitkään, omat erityissuojelijansa, jotka pidetään kaiken vuotta aarekammioon suljettuina ja vain tuona päivänä he pääsevät siunaamaan köyhää kansaa.

Aina kun joku pyhimys ilmestyi suuren oven mustan kamanan alle ja lähti laskeutumaan kansan pariin, matkatakseen hänkin kohti Forcellaa ja Santa Chiaran kirkkoa, puhkesi kansan keskuudessa riemun myrsky. Ensimmäisenä tuli Napolin toinen suojeluspyhimys, joka on kaupungin suojelijana toisena heti San Gennaron jälkeen, Sant'Antonio, erakko, hän joka kantaa paimenen sauvaan jonka päähän on kiinnitetty kalkattava kello, ja vierellään hänellä on rakastamansa eläimen hopeinen pää. Joka kerta kun pyhimys heilahti ihmisten yläpuolella, heilahti kellokin

ja kilkatti ja kalkatti iloisesti, ja iloisuus tarttui ihmisiin jotka huusivat:

"Sant'Antuono, Sant'Antuono!"

Liikuttuneena, melkein kynnensilmän tupakkatehtaan Carmela muisteli Sant'Antoniota; pyhimyskin oli aikoinaan rakastunut raakalaiseen, niin kuin hänkin, joka rakasti sydämetöntä Raffaelloa, Perhoseksi kutsuttua, ja vääntynyt ilme kasvoillaan, joilla näkyivät yhä selvemmin elämän kovuuden ja kieltäymysten jättämät jäljet, Carmela katseli via Duomon sähkökonttorin takaa pyhimyksen hopeisina sädehtiviä kasvoja, pyhimystä, joka oli vastustanut kaikkia kiusauksia, ja hän vannoi raastavansa rinnastaan rakkauden, tukahduttavansa piinaavan rakkauden, joka vain moninkertaisti hänen kärsimystensä taakan.

"Sant'Antuono, Sant'Antuono", huusivat ihmiset pyhimykselle, joka meni jo kaukana.

"Sant'Antuono, vapauta minut", nyyhkytti Carmela kadulla, huomamatta itse huutoa ja nyyhkäystä, jonka lähellä seisovat kuulivat.

Mutta Napolissa, niin kirkossa kuin kaduillakin, rukoillaan täyteen ääneen. Nyt ovelle ilmestyi, vikkelenä, kookkaana, voittoisassa asennossa, nuorekas vartalo sähkökyvän haarniskan verhoamana, kypärä kauniissa voitonriemuisessa päässä, jalka lohikäärmeen päällä, keihäs valmiina surmaamaan otuksen, siinä oli lyömätön soturi, arkkienkeli Mikael, San Michele, jota näytti ympäröivän mystinen ja sotaisa hämy, sankari hän oli ja pyhimys. Ja kun hän siinä seisoi sirona ja voitonriemua uhkuen, voimaton paholainen jaloissaan kiemurrellen, kansan innostus sai taiteellisia muotoja: "San Michele", kutsuivat tuhannet äänet.

Duomon oikealla puolen holvikäy-

tävässä nojasi pylvääseen Formosan markiisi; hän oli riisunut hattunsa ja sydämeästään tervehtinyt leiskuvaa arkkienkeliä, jota hän rakasti, joka oli luonteeltaan niin rajua ja valmis tais-teluun; häntä miellytti tuo kerubin ja sankarin yhdistelmä: ja kun komea ja loistava pyhimys eteni, eteni, polkien jaloissaan lohikäärmettä, ikuisesti voittoisana, vanha markiisi rukoili itseksään kiihkeästi, intohimoisesti, että hän saisi voimaa kukistaa sen lohikäärmeen joka ahdisti häntä joka päivä, kurjuuden, häpeän ja kuoleman asuun pukeutuneena; hän rukoi-li suurta Micheleä, pahalaisen lyöjää, että tämä lainaisi hänelle pyhän keihänsä, jotta hän voisi surmata hirviön joka uhkasi nujertaa hänet. San Michelekin laskeutui alas via del Duomoa, kukkulalta merelle, ja hän oli niin komea, säkenöivä kunniasaan iltapäivän auringossa, että hänen nimensä kolme tavua toistuivat alituisen kuin tuli joka roihuaa sytytyslankaa ahmien:

"Michele, Michele, Michele!"

Mutta tapahtui suuri muutos kun esiin tuli San Rocco, ruttosairaiden pelastaja, ihmisten suojelija kaikilta kulkutaudeilta: San Rocco on pukeutunut kuin pyhiinvaeltaja, hänellä on kauhtana jossa on huppu ja kädessä keppi, ja hänen kaapunsa lieve on noussut niin että näkyvissä on toinen paljas polvi ja siinä haava, ruton tunnuskuva: ja hänen takanaan kulkee uskollinen koira, niin uskollinen että kansa sanoo heitä erottamattomiksi: Santo Rocco ja koira. Ja kansan ystävyys on niin vankkaa, ja pikku pyhimyksen hahmo kaapuineen koirineen niin erikoinen, koko hänen tarinansa niin tuttu, että kansa tuntee hilpeää hellyyttä joka tarttuu ihmisestä ihmiseen: Santo Rocco on kaikkien hyvä

ystävä, rakas ja lempeä ystävä, jonka kanssa on sallittua laskea leikkiä, sillä hän ei mitenkään voi siitä suuttua.

"Paleleeko polvea, Santo Ro?"

"Tse, hurttu, tse!"

"Santo Ro, lainaa takkia!"

Mutta pyhimyksen hartaat palvojat olivat häveliäästi hiljaa.

Nyt kantajien harteilla huojuen tuli esiin tavattoman kaunis pyhimys, syntinen katumuksentekijä Maria Magdalena, pitkät hiukset niskaan laskeutuen, silmät metallinhoitoisten kyynelten kastelemina; hänen taakseen, kummallisen lähelle, ilmestyi patsas joka esitti toista pyhimys-katumuksentekijää, Maria Egiziaca, hän jota poltti, raateli intohimo joka ei ollut yhtään vähäisempi kuin se joka kullutti Maddalena; Jokin mykkä kouristus ravisteli kaikkia jotka näkivät keskuudessaan nuo kaksi patsasta; mykkä kouristus, joka ei purkautunut. Portaiden viimeisellä leveällä askelmalla, puutelineen alla jonka varjoon jää Duomon julkisivu, Maddalena, tupakkatehtaan Carmelan onneton sisar, Maddalena sinisessä villahameessaan, harmaassa silkkipuserossaan ja punainen nauha kaulassaan, hiukset pään päälle nutturaksi koottuina ja posket punattuina, kuulematta ympärillä seisovien vihjailevia ja pilkkaavia sanoja, kietoi harteilleen mustan hui-vin, rosalla ja violetilla kirjotun, ja rukoili, rukoili pyhimyksiä, syntisiä kuten hänkin mutta silti pyhimyksiä, että nämä siunatun San Gennaron nimeen armollisesti kohottaisivat hänet kunniattomasta olotilastaan, ja hän lahjoittaisi heille, Maria Maddalenalalle ja Maria Egiziacalle, hopeisen sydämensä. Mutta äänekäs kohina kävi naisten keskuudessa joita tungeksi parvekkeilla, porttikäytävissä, terasseilla. Meni San Giuseppe ja meni

Sant'Andrea Avellino, kumpainenkin hyvän kuoleman suojelijoita ja sen tähden mielikuvituksekkaiden napolilais-ten ylen määrin rakastamia, he kun pelkäävät tavattomasti kuolemaa; meni Sant'Alfonso de Liguori, jota kutsutaan hellästi ja tuttavallisesti *kenokaulaksi*, sillä hänen päänsä on toiselle puolen kallellaan; meni San Vincenzo Ferreri joka kantaa päänsä päällä Pyhän Hengen liekkiä ja käsissään avointa lainkirjaa; menivät kaikki nämä erittäin suositut pyhimykset kansan huudellessa ja hihkuessa, hymyillessä, pistellessäkin hellästi, ja sitten Duomosta tuli ulos komea pyhimys, niin kiiltävä kuin suoraan hiojan käsistä päässeenä, pyöreät hyväntahtoiset kasvot, kädet avoimina ja alas laskettuina kuin siunausta sataisi. Hän oli San Pasquale Baylon, nuorten tyttöjen suojelija, jolle tytöt suorittavat *novenan* löytääkseen aviomiehen, San Pasquale joka antaa heille miehen, suopea ja hyväntuulinen pyhimys; ja hänen hahmonsä on tuttu kaikille vanhoillepiioille, kaikki hänet tunnustivat kun hän ilmaantui. Ja erään räätälinliikkeen parvekkeen kaiteessa oli kyltti "*madama Juliano*", ja parvekkeella istui Antonietta, vaalea ompelijatar ystävättärensä Nanninan kanssa, ja vaalean Antoniettan kädestä tipahti ruusu joka hitaasti leijaili San Pasqualen syliin, ja oli kuin kaikki olisivat tajunneet tuon kunnianosoituksen ja siihen sisältyvän toiveen, sillä parvekkeilta ja kadunvarsilta heitettiin valtava määrä ruusuja ja neilikoita San Pasqualen päälle.

"...sellainen kuin te itsekin, oi autuas San Pasquale", rukoilivat tytöt, aviomiestä tarkoittaen.

Nyt kulkueen tahti hiukan kiihtyi; pyhimykset kulkivat ohi vauhdikkaammin, sillä katedraalin edessä ja via

del Duomon varrella tungeksivan ihmisjoukon kärsimättömyys oli kasvanut valtaviin mittoihin. Kiihtymys värisytti ihmisiä: koko tuo hopeisten sädekehien kimallus, hopeiset kasvot, hopeiset kädet, pyhimysten kulku ihmisten päiden yläpuolella ja etäännyminen kohti Forcellaa, ja jatkuva uusien kasvojen ilmestyminen katedraalin mustaan oviaukkoon, kaikki tuo oli saanut rauhallistenkin katselijoiden hermot kiristymään. Cesarino Fragalà ja *assistito* Pasqualino De Feo olivat pysähtyneet erään kahvituvan kynnykselle katselemaan kulkueen ohimarssia; tuo lempeä sokerileipurikarkasi nykyisin liikkeestään joka päivä, aina kun vain voi, seuratakseen salaperäistä ja riutunutta *assistitoa*, ja hänen ennen niin nuorekkaan tyytyväisille ja luottavaisille kasvoilleen oli ilmestynyt, en tiedä, ties mikä sairaaloloinen kalpeus: jokin raskas huoli synkensi hänen piirteitään. *Assistito*, joka viikottain pumppasi jatkuvasti rahaa lottopelureilta ja muiltakin, pukeutui aina samalla tavalla, vaatteet olivat likaiset ja risaiset, liinavaatteita ei ollut tärkätty, kaulukset ja kalvosimet olivat hapsuuntuneet, solmiot kippuras-sa kuin kynttilän kärventynyt sydän, kuumeisen kellertävät, sairaalloiset kasvot, tiilenkarvainen kehno veri kiersi kasvojen selvästi erottuvissa suonissa, jotka olivat kuin pahaenteisiä sairauden merkkejä. Cesarino Fragalà, joka pinnisti yksinkertaisia kaup-pamiehen aivojaan pysyäkseen erillään Don Pasqualinon fantastisista hou-reista, yritti kiukuissaan olla kuuntele-matta, raivosi omaa tyhmyyttään ja selvänäköisyyden puutettaan, harmit-teli omaa liian eläväistä ja tervettä luonnettaan, kyvyttömyyttään tajuta toisen sairaalloisen mielen monitahoi-suutta, jota pahat henget auttoivat.

Nyt Don Pasqualino oli sanonut erittäin selvästi kaikille, että tuona San Gennaron kalliille verelle omistettuna toukokuun lauantaipäivänä heitä kohtaisi suuri onni. Ahnaina ottivat pelurit vastaan hänen sanansa; pitkään aikaan, moniin viikkoihin, eivät kabalistit olleet ansainneet ropoakaan! Paitsi Ninetto Costa, pörssivälittäjä, joka oli ansainnut hyvät rahat saatuaan numerot eräältä kapakan apupojalta, joka oli tullut tuomaan hänelle jotakin maksukuittia, ja asianajaja Marzano, joka oli sijoittanut suutarilta saamansa viisikymmentä liiraa oikeille numeroille; mutta kukaan muu ei ollut ansainnut yhtään mitään, huolimatta valaistun munkkiveljen sanoista, huolimatta *assistitosta*, huolimatta hyvistä ja pahoista hengistä, huolimatta kaikista rukouksista ja kaikista numeroennustuksista.

Nyt don Pasqualino, joka oli kuluneen talven ja kevään aikana imenyt itselleen satoja, siis satoja liiroja, oli sanonut, että sinä toukokuun ensimmäisenä lauantaina San Gennaro varmasti olisi pelureille armelias, ja numeroiden ennustajat olivat uskoneet hänen sanaansa ja hajaantuneet kansan sekaan via del Duomon varrelle ja osallistuisivat myöhemmin vesperiin Santa Chiara -kirkossa. Mutta Cesarino Fragalà oli imeytynyt yhä väkevämmin pelin pyörteisiin ja takertui yhä tiukemmin assistitioon, hän oli pelannut erittäin paljon sinäkin lauantaina eikä halunnut päästää tästä irti. Aina kun joku pyhimys ilmestyi, *assistito* käänsi katseensa taivaalle ja rukoili kiihkeästi puoliääneen; ja hänen vieressään Cesarino Fragalà teki hajamielisesti ristinmerkin. Ja hörästi korviaan kuullakseen *assistiton* lausumat sanat; ja taas tuli esiin joku pyhimys.

Nyt tuli Santa Candida Brancac-

cio, yksi ensimmäisiä Napolin kristittyjä marttyyreja, nuori nainen joka katseli taivaalle ja kantoi oikeassa kädessään pitkää nuolta, jumalallisen rakkauden nuolta. Kansan seasta huusi joku, luullen nuolta kynäksi:

"Kirjoita kirje Ikuiselle Isälle minun puolestani, Santa Candida!"

"Santa Candida kirjoittaa teidän puolestanne", totesi heti *assistito* kääntyen Cesarino Fragalàn puoleen.

"Toivotaan niin, toivotaan niin", mutisi toinen nöyrästi.

Mutta sitten vasta nousi meteli kun nähtiin San Biagio, napolilainen piispa hänkin, joka patsaassa on kansaa siunaavassa asennossa. Parin-kolmen vuoden ajan kurkkumätä ja angiina olivat kuristaneet napolilaisten äitien sydäntä, etenkin kansannaisten sydäntä: ja San Biagio on juuri se pyhimys, joka suojelee kurkkusairauksilta. Kun hän ilmestyi tielle kansan metelöidessä, äidit ja isät nostelivat lapsiaan ilmaan, ojentelivat pikkuisiaan kohti San Biagiota jotta pyhä piispa siunaisi heitä ja varjelsi hirvitävältä vitsaukselta, joka heittää kuolon kitaan niin monia viattomia lapsukaisia.

"San Biase, San Biase!" kirkuivat äidit ja nostelivat lapsiaan korkealle nyyhkyttäen kuin kouristuksissa.

Annabellakin, tupakkatehtaan Carmelan ja onnettoman Maddalenan sisar, oli hänkin kohotellut kahta jäljellejäänyttä poikaansa: pienin hänen lapsistaan oli pitkään riuduttuaan kuollut. Voi, ei enää odottaisi poika äitiään kellariasunnon edessä, rappusilla istuen ja leipäkyrsää järsien, pikku Peppiniello-parka, joka niin kärsivällisesti aina odotteli äitiä palveluksesta kotiin: Peppiniello oli kuollut. Kurjuuteen hän kuoli, kosteassa ja haisevassa kellarissa, huo-

non ja niukan ravinnon takia, nukkuen vaaterievuilla peitettyinä äitinsä vieressä että olisi lämpimämpi: kuollut, kuollut, äitinsä pikku kukkanen, kurjuuteen, kauhean *onnettuojan* takia, kauhean lottopelin takia, se se vei perikatoon Gaetanonkin, käsine-työläisen, kunnes mies lopulta varasti leivänkin lapsiltaan. Voi, mikään ei Annabellaa voisi lohduttaa! Ne kaksi poikaa jotka hänelle jäivät olivat hyviä poikia, viisaita ja voimakkaita, mutta eivät he olleet niin kuin hänen pikkuinen kukkasensa, vaalea ja hento, heidät hän oli tuonut katsomaan San Gennaroa, ja kun onneton nainen näki toisten nostelevan pikkuisiaan, nosti hänkin omiaan, itkien ja nyyhkyttäen, ja ajatellen, että hänen rakasta kukkastaan ei ollut pelastanut San Biase eikä San Gennaro eivätkä kaikki paratiisin pyhimykset yhdessäkään.

Mutta aika kului ja ihmisten kiihko kasvoi, kasvoi: jokainen oli liikutuksen vallassa ja liikutus vain vahvistui joka minuutti, kaksinkertaistui vieressä seisovan tunteesta. Tyttösten, äitien, köyhien, onnettomien, syyllisten, tukea tarvitsevien, moraalista ja aineellista tukea, kaikkien silmissä pyhimysten esiinmarssi näytti yhä fantastisemmalta; valonhehkussa kulkivat pyhimykset ohi, häikäisevä valo heijastui hopeisista sädekehistä, kasvoista, koko henkilöstä; lopulta yksittäiset nimet hävisivät ja jäljellä oli vain autuaiden olentojen loppumaton jono. Kansa oli jo hämmentynyt ja sekaisin ja he vapisivat mystisen kärsimättömyyden kourissa, eivätkä he enää tunteet Napolin alkuaikeiden ikivanhoja pyhimyksiä, Sant'Aspreno, Sant'Eusebio, Sant'Agrippino ja Sant'Atanasio, hyvin vanhoja pyhimyksiä, hämärään painuneita ja tuntematto-

muuteen vajonneita: sitten kuului kuin ukkosen jyrinää kun esiin tulivat viisi Francesco-patsasta jotka valvoivat San Gennaron ympärillä kryptassa: San Francesco di Assisi, di Paola, di Geronimo, Caracciolo, Borgia. Uusi huuto kohosi ilmoille kun esiin tuli Sant'Anna, Madonnan äiti, jolta ei koskaan evätä minkäänlaista armoa, niin sanoo kansa; kukaan ei juuri piitannut San Domenicosta, rukousnauhan keksijästä, sillä kukaan ei ilta-päivän hälinässä tunnistanut ylpeää espanjalaista munkkia, paitsi synkkä intendentuurin virkamies, don Domenico Mayer, joka oli kansan liikehtiessä ajautunut muuria vasten. Hän oli vetänyt silinterihatun silmilleen ja käsivarret oli nostettu ylpeästi rinnalle mustan päällystakin päälle. Huulilla häilyi epäilevä pilkallinen hymynvirne. Pyhimyksiä tuli ja meni, heitä ilmaantui Duomon suuren mustan holvikaaren alta, sitten matkaan kohti Forcellaa, nyt hiukan nopeammin, ja kansa kavahteli oikealle ja vasemmalle, kuin vapautuakseen odotuksen painajaisesta. Pyhimyskulkue alkoi olla loppuillaan, tunnin tuota matelevaa ohimarssia olikin kestänyt, viimeisten joukossa tuli San Gaetano Thiene, tuli enkelimäinen San Filippo Neri, tulivat tohtoripyhimykset Tommaso ja Agostino, tuli Santa Irene, tuli Santa Maria Maddalena de'Pazzi, tuli suuri Santa Teresa, hurmiossa, kiihkon vallassa, intohimoisena, Avilan loistava pyhimys, joka paloi loppuun jumallisen rakkauden korventamana. Kun pyhimysten jono päättyi ja katedraalin ensimmäiset papit tulivat esiin, odottavan kansan keskuudessa alkoi kuumeinen liikehdintä. Kaikki ojentelivat päätään nähdäkseen paremmin, ettei uskonnollisesta näytöksestä vain jäisi mitään huomaamatta, odotuksen

liikutus huipentui kiihkeydeksi. Lop-
pui pappienkin jono, ja viimein suuren
säihkyvän kultareunaisen brokadika-
toksen alla astui näkyviin Napolin kir-
kon ensimmäinen paimen, kalpeana
mutta kasvot syvää hartautta säteillen
ja äänetöntä rukousta lukien.

Kahdeksan miestä kannatteli ka-
tosta pitkien salkojen varassa; heidän
ympärillään kahdeksan kuoripoikaa
heilutteli suitsukeastioita; ja arkki-
piispa, kirkon ruhtinas, kardinaali,
kulki yksinään baldakiinin alla, hi-
taasti, yhteen liitettyjä käsiään katsel-
len; eivätkä ihmiset jotka tungeksivat
kaduilla, porttikäytävissä, parvekkeil-
la, ikkunoissa ja terasseilla, naiset jot-
ka rukoilivat, lapset jotka hokivat
San Gennaron nimeä, eivät he katos-
ta katselleet, eivät kultapäärmeitä, ei-
vät jalokivin koristeltua mitraa; vaan
he katselivat arkkipiispan vahamaisia
yhteen liitettyjä käsiä, katselivat hel-
lästi, kiihkoissaan, itkien, huutaen,
armoa pyytäen, laupeutta anoen, tui-
jottaen sitä mitä arkkipiispa puristi
käsissään, pyhästä kunnioituksesta
vapisten. Sitä he katsoivat, siitä joh-
tuivat kaikki huokaukset, kaikki ru-
koukset. Kardinaali, Napolin arkki-
piispa piti käsissään lasiastioita, joissa
säilytetään kallisarvoista verta.

Suuressa ja kauniissa Santa Chia-
ran kirkossa, joka on aivan valkeaksi
rapattu ja ylenpalttisesti kullalla ko-
risteltu, niin että se muistuttaa ku-
ninkaallista salonkia, kansa odotti
San Gennaron ihmettä.

Ei ollut vielä yö, mutta pääalttaril-
la, kappeleissa ja etenkin Madonnan
ja Iankaikkisen Isän alttareilla pala-
vat tuhannet vahakynttilät valaisivat
prameaa mutta eleganttia kirkkoa.
Pääalttarille, hienonhienon liinan
päälle, oli laskettu kultavadilla lepää-
vä San Gennaron pää; päässä oli jalo-

kinvin koristeltu piispanmitra ja kas-
voilla kultanaamio; ja keskellä altta-
ria oli uskollisten palvottavina kaksi
astiaa, joiden sisällä oli kallisarvoinen
hyytynyt veri.

Ympäri, ympäri pääalttaria, laajaa
alttarialuetta muusta kirkosta erotta-
van vanhan veistoksellisen puuaitauk-
sen sisäpuolella, seisovat patsaat, nel-
jäkymmentäseitsemän hopeapatsasta,
jotka ovat kunniavartiossa San Gen-
naron pyhainjäännösten ympärillä; ja
pääalttarin edessä kardinaali-arkki-
piispa yhdessä pappien kanssa rukoili
Napolin suojeluspyhimystä, että tämä
suvaitsisi suorittaa ihmeen; ja aitauk-
sen sisäpuolella, pääalttarin vieressä,
seisoi yksinäinen, etuoikeutettu, on-
nekas vanhojen ukkojen ja eukkojen
ryhmä, kaikki mustissaan, kaulassa
valkoinen liina tai solmio, miehet pal-
jain päin, naiset musta huntu hiuksis-
saan, ryhmä jota kaikki muut hurskaat
tarkkailivat, arvioivat, kadehtivat,
San Gennaron sukulaisten ryhmä, ai-
noat ihmiset joilla oli oikeus astua
pääalttarin luo ja seurata ihmettä puo-
len metrin etäisyydeltä.

Sitten suunnaton väenpaljous:
Santa Chiaran avarassa päälavassa ja
sivulaivojen kappeleissa, aina suurille
oville saakka, rappusillakin, Santa
Chiaran luostarissakin, jonne viimei-
set hiipivät varpaisillaan, tuhansien
vahakynttilöiden häikäiseminä, yrit-
täen nähdä jotakin, turhaan itseään
väännellen päästäkseen edes askeleen
verran eteenpäin, sillä tilaa ei enää
ollut yhdellekään. Ja kaikki olivat
kiihdyksissään, rauhattomia, kar-
dinaali-arkkipiispasta joka rukoili pol-
villan alttarin edessä viimeiseen yk-
sinkertaiseen rahvaannaiseen, kaikki
he odottivat että jumalainen Genna-
ro suorittaisi ihmeen. Palavasti, otsa
edessä olevalle istuimelle laskettuna,

nuoren viattoman sydämensä hurs-
kaudella rukoili Bianca Maria Caval-
canti tuon ihmeellisen hetken lähes-
tyessä: hän rukoili San Gennaroa,
että tämä pyhän verensä nimessä an-
taisi rauhan hänen isälleen, että An-
tonio Amatin sydämeen laskeutuisi
usko; eikä hänen puhdas sielunsa, hän-
nen suuri viisas hyvyttä tulviva sie-
lunsa pyytänyt mitään itselleen, hän-
nelle riitti kun hänen isänsä levoton,
sairas, rikkirevitty sydän saisi rauhan,
hänelle riitti kun Antonio Amatin lu-
jaan vahvaan sydämeen saapuisi ih-
misrakkauden rinnalle korkeampi ja
hellempi jumalallinen rakkaus. Niin,
aivan pian tapahtuisi yksi uskon suu-
rimpia ihmeitä: eikö San Gennaro
voinutkin tehdä ihmeen myös sydä-
missä, jotka palvoivat häntä kaikella
voimallaan? Poskillaan epätavallinen
hehku, hento ruusunpuna, Bianca
Maria rukoili mystisen innoituksen
kasvattamalla voimalla, uuden into-
himon voimalla, joka oli syyttänyt
liekin hänen kohmeiseen elämäänsä.

Pääalttarilla, kasvot korkeuksiin
käännettyinä, valtavaa uskonvar-
muutta henkien, ääni väristen voitta-
matonta liikutusta, kardinaali-arkki-
piispa oli lukenut latinankieliset ru-
koukset, jotka on omistettu jumalalli-
selle Napolin suojelijalle; ja koko seu-
rakunta oli vastannut pitkään ja soin-
tuvasti "Amen", - "Amen" olivat vas-
tanneet Santa Chiaran hengelliset yli-
mykset, saavuttamattomasta piilos-
taan suuren kuorin ja pikkukuorien
takaa.

Oremuksen jälkeen seurasi kahden
tai kolmen minuutin syvä hiljaisuus,
ja suuria tapahtumia enteilevä henki
tuntui liikkuvan rukoilevan kansan
keskellä. Pääalttarilla San Gennaron
sukulaiset aloittivat kiihkeään italian-
kielisen *Credon*, ja siihen yhtyi koko

kirkkoväki; *Credon* päätyttyä seurasi
kaksi rauhatonta odotuksen minuut-
tia, alkaisiko ihme toteutua. Mutta
heti kohta alkoi toinen *Credo*, ja sit-
ten kolmas, niin väkevästi, suurella
pauhulla kuin julistaisi koko kansa
uskoaan, vannoi uskoaan omantun-
tonsa kautta, antautuisi uskolleen sie-
luineen ja ruumiineen; polvillaan,
kasvot käsien välissä, yhä ääneti ru-
koili kardinaali-arkkipiispa.

Hänen takanaan laulettiin aina
vain uudelleen *Credo*, hurjasti, lyhyin
väliajoin, San Gennaron sukulaiset
sen aloittivat, koko kansa yhtyi siihen,
ja siellä täällä yleisen pauhun keskelle
singahti lohduttoman sydämen parah-
dus, singahti kidutetun ihmisraukan
parahdus... *Minä uskon*, huusi kansa
särkyneellä äänellä, jossa tuntui mur-
tuvan tuhat toivetta, tuhat lupausta,
tuhat rukousta. Voi! myös Luisella
Fragalà, joka istui yhdessä kirkon nur-
kassa raskasmielisen rouva Parascan-
dolon vieressä, uskoi syvästi: niin pal-
jon, että hänen hurskaassa ja uskon-
nollisessa olemuksessaan kasvoi her-
mojännitys ja kyyneleet valuiivat ääne-
ti hänen poskilleen; ja hämäästi aa-
vistellen onnettomuutta jonka hän
tunsi lähestyvän, lähestyvän, näke-
mättä sitä, erottamatta, mutta vaisto-
ten sen armottomana tiellään, hän
pyysi San Gennarolta sitä voimaa jon-
ka turvin pyhimys kantoi kaamean
marttyyrikohtalonsa, jotta hänkin
kestäisi salaperäisen tuhon joka häntä
uhkasi. Rouva Parascandolokin yhtyi
Credoon, kansan kanssa, voimatto-
malla äänellään; mutta aina kun oli
hiljaista, ja huoli lähestyvän ihmeen
toteutumisesta kasvoi melkein pelok-
si, kaikki lapsensa menettänyt rouva-
raukka pyysi San Gennarolta, että
tämä soisi hänelle armonsa ja ottaisi
hänet pois tästä maanpaosta, josta

kaikki hänen lapsensa olivat paenneet jättäen hänet yksin harhailemaan pimeään ja kylmyyteen. Ja punakan ja ruskean Agnesinan onnellinen äiti, samoin kuin vieressä seisova onneton äitikin, kummatkin yhtä lailla kaihoavia, toinen kaihosi menneisyyttä toinen tulevaa, kyyneleet silmissä he pyysivät voimaa voittoa, voimaa kuolla.

Mutta hädässään rukoileva kansa aloitti jo viidennentoista *Credon*, uskon sanat soivat ilmassa kuin epäuskolle heitetty uhmakas haaste, mutta niiden kaiussa värähteli, en tiedä, jokin tuntematon pelko: tauko yhden *Credon* ja seuraavan välillä kasvoi, ja kansaa piinaava odotus tuntui repivän hermoja; *Credo* toistui yhä rajumpana, kansan tunnekuuhu kohosi kauhistuttaviin mittoihin, kuten väkijoukon tunnekuuhu aina. Hurjimpia mystisessä intohimossaan olivat pääalttarin vanhukset; mutta heidän takanaan roihusi liekki sydäimestä sydämeen, ahmaisten raivokkaaseen porotukseensa lauhkeat ja saamattomatkin, ja epäilijätkin tunsivat vapisten kuin jokin vielä hämärä ilmestys paljastuisi heille ja kirkastaisi heidän näkönsä. Kahdennenkymmenennen ensimmäisen *Credon* jälkeen seurasi lohduon hiljaisuus. Kaikkien silmät pälyivät pyhimyksen kultavadilla lepäävästä päästä läpinäkyviin kristalliastioihin, missä häämötti mustunut sitkeä veripaakku. Pää kimalteli jalokivimitrassaan, kultanaamiossaan, valo sädehti metallipinnoista: veri oli kuin kivikokkareeksi hyytynyt, eivätkä rukoukset sitä pehmentäneet, ja kun kiukkuisesti taas aloitettiin *Credo*, kuului kun joku huusi epätoivoisesti, kutsui, vetosi:

"San Gennaro, San Gennaro, San Gennaro..."

Kuumeisesti rukoilivat ihmiset

Santa Chiaran kirkossa, nöyrästi, hermostuneesti, kouristuksenomaisesti he vetosivat Napolin suojeluspyhimykseen, ja kaikkein kiihkeimmin rukoili kaksi naista polvillaan väkijoukon keskellä, kyynärpäillään oljella verhottuihin istuimiin nojaten, kasvot käsien välissä, sielunsa ja itsensä täydellisesti unohtaen, armoa anoen. Donna Caterina, luvattoman lottopelin välittäjä, ja Donna Concetta, koronkiskuri, olivat yhteisesti luvanneet San Gennarolle kultaisen piispansormuksen suuren topaasin kanssa, jos pyhimys armollisesti ratkaisisi heidän ongelmansa: muuttaisi heidän sulhastensa, Ciccillo ja Alfonso Jannaccosen sydämen niin, että miehet suhtautuisivat lempeästi sisarusten keinoitteluun, tai muuttaisi sisarusten sydämen sillä tavoin, että he pääsisivät irti rakkaudestaan rahaan. Sormuksen, loistavan sormuksen saisi ihmeellinen pyhimys, jos hän vain suorittaisi tämän hengellisen ihmeen; niin he rukoilivat molemmat matalalla äänellä, yhtäläisellä kiihkolla, pää painuksissa, yksitoikkoisesti tarjoustaan toistellen, kohottaen silloin tällöin kyyneliä tulvivat anovat silmänsä kohti pääalttaria, jossa pian tulisi tapahtumaan suuri ihme. Mutta kansaa alkoi viivytytys jo kauhistuttavaa; heitä pelotti se ajatus, että ehkäpä juuri sinä vuonna, kahden ja puolen sadan vuoden jälkeen, kukaties ihmisten syntien vihasuttamana, pyhimys ei suostuisikaan tekemään ihmettä, joka on hänen hyvänsuopuutensa todiste. Ja taas alkoi *Credo*, aina pitemmän, syvemmän, musertavamman tauon jälkeen, ja siinä oli jotakin pelottavaa, raivoisaa melkein, se pulppusi ilmoille kuin epätoivon lähteestä; mutta yli kaiken kuuluivat vanhusten äänet pääalttarilta, vihaisina, säikähtänei-

nä, tuskasta ja kauhusta täristen – ja kun äkkiä tuli hiljaista, yksi vanhuksesta sanoi ääni väräjäen hartaan tavallisesti, nöyrän leikkisästi, voittamattoman kärsimättömästi:

"Häijy ukko, mitä sinä oikein odotat!"

"San Gennaro, San Gennaro, San Gennaro!" ulvoi kansa selittämättömän kiihtyneinä.

Kirkon peräseinää sulostuttaa viedoilla väreillään kalvas ja hento Madonna, jota väitetään Giotton maalauksiksi; seinän vieressä kyhjötti don Pasqualino *assistiton* hahmo kuin ruumiillistunut rukous. Hän seisoi suorana, mutta pää oli painunut kunnioittavasti hartioiden väliin, ja kun hän silloin tällöin kohotti katseensa, uupuneena tai hengellisesti innoittuneena, katsoen kirkon kullattua ja kuvitettua taivasta, silmänvalkuaiset vaikuttivat erikoisen laajenneilta, mitaamattomilta, ja poskilta oli väri kokonaan kadonnut ja kuolonkalpeus oli leviämässä niille. Hänen ympärilleen, kuin magneetin vetäminä, olivat kerääntyneet kaikki ne jotka uskoivat häneen ja hänen näkyhinsä: kaikki kasvot vääristyneinä, kaikki oli vallannut tukahdutettu epätoivo joka purkautui eri ihmisissä eri tavoin; kaikki olivat vajonneet tuskansyövereiden pohjaan saakka, sillä kuluva lauantaikin oli tuonut heille suunnattoman pettymyksen, kaksi tuntia aikaisemmin kun numerot oli arvottu; kaikkia piinasi kalvava omantunnotuska, he tunsivat itsensä syypäiksi toisia ja itseään kohtaan; Formosan markiisi, ennen jalo ja komea, nyt kumara ja raihmainen ihminen jota painoi säädyttömän elämän häpeä johon sortui kaikki, tytärkin, sairauden ja kurjuuden kärsimyksiin; Cesare Fragalà, jonka taloudellinen tilanne kävi

aina vain kehnommaksi, liikemiestoverit kohtelivat häntä kylmästi ja asiakkaat samaten, vaimo nälvi häntä avoimesti ja salaiset huolet painoivat, ja aina hän jaksoi toivoa, ja aina yhtä turhaan, että kaikki muuttuisi paremmaksi, että hän saisi jättiläisvoiton; Ninetto Costa, kalpea hymyilevä mies, silmänympärykset valvomisesta ja murheista mustina, märehti koko ajan katastrofiaan, yritti koko ajan päättää, lähtisikö kunniaattomasti karakuun vai ampuisiko kalloonsa kuulan, teko joka ei antaisi synninpäästöä mutta rauhoittaisi; paroni Lamarra, suuri, lihava, vetelä mies, kiroili unelmiaan nousta taas köyhyydestään, kauhistui ajatellessaan vekseliä jonka hän oli vaimon kanssa allekirjoittanut; asianajaja Marzano, jolla oli imevä hymy kuin tylsämielisellä, luopui joka viikko jostakin tavastaan voidakseen pelata, hän oli lopettanut tupakoinnin, nuuskaamisen, viinijuonnin, eläkekorttinsakin hän oli pantannut, sillä hänen liikeasiansa olivat pahasti sotkussa; Colaneri ja Trifari, opettaja ja tohtori, jotka eivät enää löytäneet itselleen oppilaita, eikä etenkään ensinmainittu, joka tunsu ympärillään epäilyä, epäluottamuksen ilmapiirin, joka aamu kouluun mennessään hän pelkäsi, että johtokunta oli hänet erottanut, oppilaat antaneet hänelle ratkaisevan iskun: kaikki, kaikki he olivat tuon lauantai-illan pettymyksen kourissa, mustan hetken, jolloin vain omatunto puhui, kovalla äänellä, ankarasti, säälimättömästi. Silti he olivat kirkossa, ja välinpitämättömimmätkin, epäuskoisimmatkin mutisivat muutamia rukouksen sanoja; silti he seisovivat yhä *assistiton* ympärillä ja katselivat kun hän rukoili kiihkeästi, ja tuosta vetovoimasta joka taas oli heidät

voittanut, noista palavista katseista oli selvästi ymmärrettävissä, että intohimo sieppaisi heidät taas valtaansa kunhan vain tuo tuskaisa selvänäköisyyden hetki olisi ohi. Voi, mutta tuo hetki, tuo hetki, kun koko väkijoukko huokui onnettomuuttaan rukoukseen, se oli heille kauhistuttava, syy-päille, niin kuin Getsemanen kohtalokas yö oli kauhistuttava Suurelle Viattomalle. Epätoivoissaan he tuijottivat pääalttarille, missä vahakynttilät paloivat ja välkehtivät pyhimyksen metallisissa kasvoissa.

"San Gennaro, San Gennaro", ulvoi kansa joka kerta kun Credo päättyi.

Ja pelko siitä että ihmettä ei tapahtuisikaan leijaili ihmisten pään päällä, kuului heidän äänissään. San Gennaron sukulaiset kouristelivat tuskaansa ja kiukkuaan; oli ehditty jo kolmanteenkymmenenteen viidenteen *Credoon*, aika kului pahaenteisen hitaasti; ja vanhukset, jotka olivat yhtä aikaa loukkaantuneita pyhimys-esiisänsä viivyttelystä ja säikähtäneitä hänen vihansa vuoksi, tivasivat häneltä:

"San Gennaro, kultanaama, älä enää odotuta!"

"Kiukuttaako sinua? Mitä me olemme sinulle tehneet?"

"Äreä ukko, tee ihme kansallesi!"

Ja näistä solvauksista, näistä harasta rukouksista huokuva vihan, hellyyden, hurskauden, levottomuuden tunne oli sanoin kuvaamaton. Legendan mukaan San Gennaro mielellään pistää ihmiset rukoilemaan eikä juuri kallista korvaansa sukulaisensa ja kansan rukouksille, ja ihmiset olivatkin sellaisessa mielentilassa että kun alkoi kolmaskymmeneskahdeksas *Credo*, rukoussäkeet luettiin epätoivon vimmallalla, kuin jokainen

sana olisi pelkkää kidutusta, ja viimein he puhkesivat huutamaan:

"Vihreänaama!"

"Keltanaama!"

"Ilkeä pyhimys!"

"Tee ihme, tee ihme!"

Kolmaskymmeneskahdeksas *Credo* oli yhtä valittavaa huutoa: siihen yhtyivät kaikki, kirkon päästä päähän, kardinaali, papit, vanhat sukulaiset, miehet, naiset, lapset, kaikki, kaikki, suuren mystisen raivon kourissa. Ja äkkiä, kun rukouksen jälkeen seurasi valtava hiljaisuus, arkkipiispa kääntyi kansan puoleen: kirkonmiehen kasvot olivat muuttuneet, niitä kirkasti melkein jumalallinen valo, ja valkea käsi kohosi ilmaan ja näytti kansalle ampullia: kallis veri ohuessa kristalliastiassa kiehui. Kuinka ihmiset huusivat! Ikivanhan kirkon perustukset tuntuivat järkkyvän; kaiku venytti ja vahvisti äänen niin että sivukatujen kulkijat säikähtivät; ja tapulin kellotkin tuntuivat väräjävän; ja ihmiset polvistuivat, heittäytyivät maahan, itkivät, nyyhkyttivät, vuodattivat kyyneliä suu kylmää marmorista vasten, kohottelivat käsivarsiaan, rimpuilivat tuon suuren ilmestyksen edessä, loppumattomiin.

Pääalttarilla vanhat sukulaiset mäkäsivät lattialla kuin kuolleet; musertava voima oli lyhyistä maahan koko väkijoukon; kaikkialla vaikerotiin, nyyhkytettiin, rukoiltiin; tuona pitkänä pitkänä hetkenä jokainen parkui ilmoille omaa tuskaansa kuumien kyynelten vieressä ja ääni väristen. Pääalttarilla seisoivat arkkipiispa ja muut papit ja kantavalla äänellä, joka ylitti urkujenkin pauhun, kiiri heidän huuliltaan *Te Deum*.

Suomentanut Jukka Nyman

Luigi G. de Anna

TRADUTTORE, BENEFATTORE.

Alcune osservazioni in margine a un dibattito sulla traduzione in finlandese di opere italiane

Il 14 ottobre si è tenuto presso l'Istituto Italiano di Cultura di Helsinki un seminario sul tema: *Italian kirjallisuus Suomessa: kääntämisen ja kustannustoiminnan ongelmia* (La letteratura italiana in Finlandia: problemi relativi alle traduzioni e all'attività editoriale). L'iniziativa del prof. Giorgio Colombo è stata veramente opportuna, infatti essa ha permesso di chiarire alcuni dei problemi riguardanti il tema della traduzione di opere italiane in finlandese, grazie anche alla presenza dei rappresentanti delle maggiori case editrici del paese¹.

Chi scrive, ha già affrontato il tema delle traduzioni in una monografia comparsa nel 1988². In realtà la situazione non è molto cambiata in questi ultimi sei anni, anzi, per molti aspetti è addirittura peggiorata. Proponiamo di seguito alcune osservazioni, che aggiornano quanto avevamo scritto nel 1988, nonché i precedenti

contributi di altri studiosi finlandesi³.

Diamo innanzitutto un'occhiata al passato: tra il 1801 (quando venne pubblicata la prima traduzione) al 1988 sono state tradotte in finlandese 280 opere monografiche italiane⁴. Dopo il 1988 la traduzione di opere di un certo livello intellettuale (quindi, oltre quelle riguardanti la letteratura, anche quelle che trattano di scienze umane e di saggistica) non si è, come linea generale, ulteriormente sviluppata. Anzi, nel marzo del 1990 Jukka Petäjä, uno dei più acuti critici letterari finlandesi (e ottimo conoscitore delle lettere italiane), scriveva un lungo articolo sul maggiore quotidiano del paese, lamentando lo stato di crisi in cui versava il settore in generale⁵. Il sottotitolo dell'articolo era significativo: «L'Europa si internazionalizza, ma la richiesta di libri di qualità in traduzione è al minimo». Per spiegare questa recessione, dobbiamo

¹ Viene così ripreso un tema già in parte discusso nell'autunno del 1990, sempre a Helsinki, quando la Società Dante Alighieri e l'Associazione degli insegnanti di italiano organizzarono (21-22 settembre) un seminario sulla traduzione.

² L. de Anna, *Bibliografia delle opere italiane tradotte in finnico 1801-1988*, Quaderni di Settentrione, 1, Turku 1989, pp. 82.

³ Oltre a quelli indicati in *Bibliografia* cit., ricordiamo l'intervento di E. Suomela-Hämälä, *Che cosa si traduce in Finlandia e che cosa no*, in: *Italianistikun seminaari*, 4.10.1980, Stivale, università di Helsinki, senza indicazione di ISBN, pp. 17-23, che ci era allora sfuggito (si tratta di un Quaderno curato dall'associazione degli studenti di italiano di quella università). Pur nella modestia della veste editoriale (tra l'altro nell'indice l'articolo della Suomela-Hämälä è riportato con un titolo diverso) questo scritto proponeva alcuni interessanti spunti, soprattutto in riferimento al problema di come stimolare l'interesse delle case editrici finlandesi nei confronti del romanzo italiano, attuali ancora oggi. Da tenere presente anche l'intervento di Tyyni Tuulio, *Muistoja Italian kirjallisuuden kääntämisestä*, ibidem, pp. 24-31.

⁴ Nella *Bibliografia* ne avevamo indicate 279; Elina Suomela ci ha fatto cortesemente osservare che dall'elenco mancava *Il prete bello* di Goffredo Parise (*Kaunis pappi*, trad. di Ilmari Lahti, Tammi 1967).

⁵ J. Petäjä, *Käännöskirjasarjat etsivät lukijoita*, HS, 25/3/1990, p. A19.

tenere presente che alla fine degli anni Ottanta la Finlandia è stata investita da una grave crisi economica. Tra le molte conseguenze di essa, troviamo la diminuzione del potere di acquisto del consumatore (del resto solo l'anno passato l'IVA sui libri è stata portata a livelli europei) che si è logicamente riflessa sul mercato librario. Di conseguenza, gli editori si sono sentiti meno tentati a rischiare su iniziative che fossero non del tutto sicure o comunque che non portassero profitto sul piano economico. Così scriveva Jukka Petäjä:

Il processo di internazionalizzazione è divenuto un elemento chiave, l'Europa infatti si sta unificando e ridisegna i propri confini. In Finlandia esso però non ha comportato un accrescimento dell'interesse verso la letteratura in traduzione.

Il problema va dunque visto in una prospettiva generale, dato che non riguarda soltanto la lingua italiana. La risposta degli editori, aggiunge l'articolista, è che i gusti del pubblico si sono orientati piuttosto verso la letteratura di evasione che verso il libro d'autore. Un trend del resto già in atto agli inizi degli anni Ottanta. Nulla sembra interferire su questa tendenza che accentua lo spostamento nei gusti del pubblico: del resto neppure i premi Nobel riescono a salire ai vertici delle classifiche di vendita. Se questa è la tendenza generale, dobbiamo chiederci, quale può essere lo spazio a disposizione dei nostri romanzieri e poeti, che, a parte alcune eccezioni, come Eco e Moravia, non godono neppure del vantaggio di essere "spinti" da premi o riconoscimenti internazionali?

Ancora un dato interessante. In Finlandia, contrariamente a quanto si

potrebbe credere, il numero di acquirenti abituarini di libri è basso, solo il sei per cento circa della popolazione. Eppure, si sa, i finlandesi leggono molto, infatti sono ai livelli massimi su scala mondiale. E qui entra in gioco un efficiente sistema di prestito librario, che permette ai cittadini di usufruire di ottime biblioteche comunali. In conclusione, per una percentuale così bassa di acquirenti potenziali, la quantità di novità in circolazione risulta essere fin troppo alta. E anche qui basterà entrare in una grande libreria della capitale per restare sconcertati di fronte alla pur grande scelta di libri a disposizione di una popolazione di cinque milioni di abitanti.

Al processo di europeizzazione in atto da alcuni anni, fa però da contraltare un uguale, e contrario, fenomeno di rafforzamento dell'identità nazionale, che si esprime su un piano politico con il rifiuto della proposta di integrazione europea, ma che porta anche alla scelta dello scrittore o del libro "nazionale". In sostanza, lo spazio vitale di una letteratura in traduzione, già ridotto per i suddetti motivi, si restringe ancora di più. Questo dovrebbe portare ad una forma di darwinismo culturale, infatti la politica degli editori, soprattutto dei grandi, è stata quella di lanciare in ogni caso la novità, nella convinzione che il "buon" libro riesce comunque ad emergere. Questo è vero, ma il suo successo andrà inevitabilmente a gravare sul libro di autore meno noto o meno pubblicizzato.

Per non restare su un piano teorico, dobbiamo ricordare alcune cifre: la ben avviata e affermata serie *Keltainen kirjasto* dell'editore Tammi, iniziata nel 1954, vende in media 2.500 co-

pie per romanzo. Non molto, evidentemente. Del resto un grande successo editoriale è già quello che vende 10.000 copie. In effetti, la maggior parte dei romanzi italiani riesce a vendere in Finlandia solo alcune centinaia di copie in prima battuta, entrando poi nel più accessibile circuito dei *remainder's*. Si verifica così un fatto abbastanza comune nella politica editoriale, e che cioè, per pubblicare un romanzo italiano, è necessario farlo accompagnare da un altro, o da altri testi, che vendano bene, in modo da sostenerne gli scarsi profitti. Ma questa è, appunto, la strategia praticata in ogni seria iniziativa culturale. Il problema è: quale editore è oggi disposto a inserire nella propria collana un libro italiano, sapendo che avrà bisogno di un appoggio da parte di altre novità del catalogo?

Per far ciò, per potersi cioè assumere questo rischio, l'editore deve avere ben chiara una linea di programmazione culturale, nella quale rientri beninteso il libro italiano. Insomma, l'editore ha tutto il diritto di farsi i conti in tasca, ma a noi, operatori culturali del settore italiano, resta il compito di convincerlo dell'opportunità di procedere appunto a questa scelta favorevole alla letteratura e alla cultura italiana.

Purtroppo, e torniamo all'elenco delle novità della primavera 1990, nelle collane dedicate alla letteratura dai maggiori editori finlandesi, non troviamo alcun romanzo italiano. Jukka Petäjä aveva indicato alcuni

interessanti dati complessivi: nella collana di WSOY *Aikamme kertojia*, già popolare negli anni Sessanta, l'Italia è appena al settimo posto con 4 traduzioni⁶. Ancora più modesta la posizione occupata nella serie *Arena* di Kirjayhtymä, con un solo romanzo tradotto dall'italiano (siamo qui all'ultimo posto). Un po' meglio vanno le cose nella citata *Keltainen kirjasto* di Tammi, che in passato ha presentato al pubblico finlandese Italo Calvino e soprattutto Alberto Moravia con dieci opere⁷. E' l'unica collana che abbia prestato un'attenzione men che occasionale al romanzo moderno italiano, infatti le traduzioni dall'italiano sono al secondo posto con 22 titoli. Nell'autunno del 1990 viene ancora riproposto Moravia.

Il romanzo italiano è invece assente dalla collana *Naisten sarja* di Kirjayhtymä, specializzata in opere "al femminile". Si tratta di una lacuna significativa, dato che la nostra prosa contemporanea non manca certo di autrici di valore e di fama internazionale, alcune delle quali troveremo comunque stampate da altri editori (Duranti, Ginzburg, Morante, Fallaci).

Interessante il caso della *Otavan kirjasto* di Otava, che ha come scopo precipuo quello di presentare "la migliore letteratura di differenti paesi, continenti e di diverse culture", e qui, oltre alla dominante letteratura anglo-americana, troviamo ben rappresentata quella francese e di lingua spagnola, ma non quella italiana, che compare solo al quinto posto con 4 titoli.

⁶ Per le altre lingue o paesi si hanno: inglese, 57; francese, 18; spagnolo, 14; russo, 10, Europa orientale, 9; paesi nordici, 6; tedesco, 3; Africa 2 e estremo Oriente 1.

⁷ Elina Suomela aveva certamente ragione quando, aprendo il seminario sulla traduzione in finlandese tenutosi a Helsinki nel novembre del 1990, aveva messo in evidenza la tendenza a tradurre pressoché tutto quanto usciva di un autore affermato (ad esempio Moravia). È invece estremamente difficile presentare un autore nuovo (Leena Talvio, *Italialaisen kirjallisuuden kääntämisen seminaari*, «Kääntäjä. Översättaren», 9, 1990, p. 2).

Come reagisce la critica di fronte a queste traduzioni? Non ci riferiamo agli accademici, il cui interesse per l'italiano è estremamente deludente, cosa del resto comprensibile se pensiamo che in Finlandia non esiste una cattedra di letteratura italiana, e che, nell'organizzazione universitaria locale, lo studio della lingua viene sempre anteposto a quello della letteratura. Anzi, giacché ci siamo, possiamo sottolineare come lo specialista di letteratura italiana (e qualche buon talento si troverebbe anche nelle maggiori università finlandesi) non ha praticamente possibilità di fare carriera, dato che i pochi incarichi disponibili sono monopolio della disciplina linguistica, né nell'ambito delle cattedre di letterature comparate l'italianista troverebbe facilmente spazio per emergere. Lo studioso di letteratura italiana deve quindi identificarsi con il linguista. Insomma, per lo storico della letteratura, come per il sociologo della letteratura o per il narratologo non resta che emigrare verso altri, più accoglienti lidi europei. E' però sintomatico che in Scandinavia tra gli italianisti non manchino affatto gli studiosi di letteratura (basti ricordare Jørn Moestrup a Odense, Lone Klem a Oslo e Jane Nystedt a Stoccolma, che hanno contribuito a far meglio conoscere nei rispettivi paesi autori come la Morante, Pirandello e Primo Levi).

Chiusa la parentesi. Torniamo ai nostri critici, che poi sono gli articolisti dei quotidiani nazionali. Qualche, modesta, consolazione costoro ce la danno, infatti, per fare un esempio, allorché nel dicembre del 1989 la redazione letteraria dello *Helsingin Sanomat* sceglieva i *Libri dell'anno*, inseriva tra i 65 prescelti anche un ro-

manzo italiano, e cioè di Antonio Tabucchi, *Pieniä yhden tekeviä väärinkäsitä* (Piccoli equivoci senza importanza, del 1985), guarda caso, recensito proprio dal benemerito Jukka Petäjä nel marzo precedente. Non sappiamo se Jukka Petäjä sia Commendatore al Merito della Repubblica Italiana, anzi, probabilmente non è neppure Cavaliere. E solo Dio sa quanto meriterebbe un riconoscimento. Infatti è proprio grazie a lui se ogni tanto sul più autorevole quotidiano del paese si parla un po' di letteratura italiana. E questo ci spinge a una riflessione: spesso il risultato cui si giunge con una traduzione è dovuto proprio alle iniziative personali, e non a strategie elaborate da editori, governi, addetti culturali e via discorrendo. Talora è addirittura il povero traduttore che si presenta (metaforicamente o no) all'editore col suo dattiloscritto sotto il braccio. Oppure è il redattore della pagina culturale che ha simpatia per l'Italia, o che conosce la nostra lingua, a proporre al pubblico dei lettori la novità. Insomma, non aspettiamoci né lobbies, né poteri occulti: quello del libro italiano è un campo assolutamente trasparente e disinquinato.

E giungiamo al 1992. Siamo nel punto più basso di una crisi economica che sembra aver dimezzato le risorse economiche (e morali) della Finlandia, eppure, trionfalmente lo *Helsingin Sanomat* può titolare: «La depressione non ha colpito il raccolto librario dell'autunno 1992»⁸. L'offerta degli editori, specifica l'occhiello, è rimasta ai livelli precedenti, anche se la tiratura globale è diminuita. Insomma, di nuovo la contraddizione di cui parlavamo prima: diminuisce il nu-

mero di libri venduti, ma non la scelta dei titoli. Il libro italiano dovrà quindi continuare a combattere per conquistarsi lo spazio vitale, affogato tra tante altre, appetibili novità. La tendenza nel campo delle traduzioni sembra essere, sempre nel 1992, quella di una maggiore rappresentatività delle lingue cosiddette "minori", e in ogni caso le lingue altre dall'anglo-americano ne reggono bene la concorrenza (straripante però nella letteratura di evasione).

Il 1992 porta un segno per noi confortante: presso WSOY esce *Inshallah* di Oriana Fallaci, un libro certo non facile da vendere, considerato il suo prezzo (197 marchi) e la sua mole (891 pp.). La recensione comparsa sullo *Helsingin Sanomat* il 20/9/1992 aiuterà comunque egregiamente a diffonderlo. Il romanzo potrebbe d'altronde innescare un dibattito che vada al di là della letteratura, ma così non avviene, e la cartuccia Fallaci sembra essere stata sparata a vuoto. O forse ha fatto semplicemente cilecca.

Osserviamo ora un po' più da vicino l'elenco delle novità dell'autunno 1992 per quanto riguarda le traduzioni dei romanzi. Da Tammi esce di Roberto Moravia *Perjantain huvila ja muita kertomuksia*. E questo è tutto. C'è da chiedersi che cosa succederà (e sta già succedendo) quando il serbatoio costituito dal buon vecchio Moravia sarà esaurito, e infatti presto vedremo che il crollo della Baliverna (tanto per restare in tema letterario) si è già verificato. Ma se crolla la Baliverna, si edifica una piacevole casetta molto allegra e dai vivaci colori.

Dal medesimo elenco apprendiamo che nella serie *Fumetti e album* (ovviamente si tratta di fumetti d'autore) su 24 novità 4 sono italiane⁹. Dimenticavamo di dire che non compare alcun saggio o opera comunque non letteraria di autore italiano. Naturalmente in questi elenchi periodicamente pubblicati dal quotidiano di Helsinki mancano i piccoli editori, ragione per cui non vuol dire che il libro italiano sia *del tutto* assente, ma questa pagina serve appunto di orientamento per il grande pubblico, che ovviamente non consulta i cataloghi delle novità o non si reca con assiduità in libreria.

Il titolone sulla depressione che non colpisce il romanzo, quando lo leggemo, non ci convince. Infatti, a bilancio dell'anno 1993, comparve, sempre su HS, un titolo di segno contrario, che possiamo tradurre un po' liberamente come *La tranquilla primavera della letteratura*. Per fortuna, ci consola (o meglio, consola gli editori) l'occhiello: vanno forte i libri gialli e quelli divulgativi, anche di carattere scientifico. Insomma, chi ha sofferto di più della crisi economica è proprio il libro "serio". Tra Agatha Christie e Elias Canetti ha vinto la prima, e quando i soldi cominciano a scarseggiare, si rinuncia proprio al pane dello spirito.

Scorriamo l'elenco cui accennavamo (piuttosto lungo e dettagliato, essendo diviso secondo i vari generi). Per sicurezza lo rileggiamo una seconda volta. Niente di niente. Nella primavera del 1993 i 28 maggiori editori della Finlandia non hanno pubblicato

⁸ HS, 9/8/1992, p. B4.

⁹ Guido Crepax-R.L. Stevenson, *Tri Jekyll & Mr. Hyde*, WSOY, versione erotica del classico dell'orrore; Lorenzo Mattotti-Lilia Ambrosi, *Mies ikkunassa*, Like-Kustannus, Helsinki 1992; Hugo Pratt, *Corto Maltese Venetsiassa*, Kustannus Oy Jalava, Helsinki 1992; Paolo Serpieri, *Duuna 3*, della stessa casa editrice (è la terza parte dell'omonima trilogia).

neppure un libro italiano. Non è che ci aspettassimo, che so, un *Horcynus Orca* di Stefano D'Arrigo, ma almeno un Hugo Pratt, un Milo Manara (in fondo è in atto il boom del sesso teorico) contavamo di trovarlo.

Abbiamo avvertito che non stiamo facendo un esame sistematico delle traduzioni (altri se ne occuperanno al seminario organizzato dall'Istituto di Cultura) e lasciamo quindi a loro il compito di leggersi i tabulati del sistema computerizzato KOTI che fornisce l'elenco delle traduzioni dall'italiano (mischiando però *Paperino* a Moravia e confondendo qualche volta tra spagnolo e italiano). Ma diamo ancora un'occhiata, prima di concludere questa panoramica, alla pagina che lo *Helsingin Sanomat* dedica alle novità previste per l'autunno del 1994¹⁰. La delusione non è totale, visto che almeno un titolo lo troviamo, e per di più in un genere del tutto trascurato nelle traduzioni dall'italiano, cioè quello del teatro. Si tratta di Pier Paolo Pasolini, *Orgiati*¹¹, pubblicato da Like-Kustannus, che troviamo nel programma di una serata tenuta a Helsinki; iniziativa che potreb-

be servire ad esempio di un modo molto proficuo di promuovere la cultura italiana¹².

Tiriamo qualche conclusione: dal 1988 l'interesse per la nostra letteratura non si è affatto rafforzato. Passato l'effetto Eco, cui facevamo riferimento nella nostra *Bibliografia*, che aveva trascinato con sé anche altri romanzi, si è tornati al *trend* abituale, e cioè a 1-2 novità all'anno (ma talora anche meno)¹³. Ben poca cosa se pensiamo proprio alle prospettive di integrazione europea, e pochissima cosa se pensiamo alla diffusione della lingua italiana in Finlandia. Questa è un'altra contraddizione: l'italiano, ma anche qui c'è stato un *boom* collocabile a ridosso del 1988, seguito poi da una flessione che potremmo chiamare fisiologica, si è assestato a livelli soddisfacenti come lingua di insegnamento negli istituti serali finlandesi¹⁴. Non disponiamo di dati aggiornati, ma riteniamo che il numero degli studenti di italiano si aggiri oggi in Finlandia intorno ai diecimila. Molto affollati sono i corsi dei centri delle lingue organizzati nelle università del paese. Alti anche i livelli di richiesta come materia di laurea¹⁵.

10 *Kotimaisen kirjallisuuden käänne nuorempaan*, HS, 20/8/1994, p. B13.

11 La tragedia *Orgia* venne rappresentata nel 1968 allo Stabile di Torino da Laura Betti.

12 Il 20-21 novembre del 1992, presso l'università di Helsinki venne tenuto un seminario di studio dedicato a Pier Paolo Pasolini, organizzato da Elina Suomela e con interventi, oltre che della stessa Suomela, di Eva Nyman-Karakka, Juha Siltanen, Stefano Agosti, Gianni D'Elia, Kanerva Cederström, Eila Suolahti e Matti Berger. Il lavoro teatrale *Orgia* venne rappresentato, insieme a poesie di Pasolini, la sera del 20.

13 Di Eco si è comunque continuato a parlare per molti anni; la sua fama di romanziere ha rinverdito quella di semiota e si può affermare che l'Eco ante-*Nome della rosa* sia stato scoperto proprio in conseguenza del successo riscosso dal suo primo romanzo, vedi l'articolo pubblicato sul quotidiano di Turku dallo scrittore Olavi Linnus, *Ecce Eco!*, «Turun Sanomat», 24/2/1994, p. 30.

14 Sini Sovijärvi, cui dobbiamo una continua e preziosa opera di promozione dell'italiano nell'ambito dei programmi radiotelevisivi, ha ricordato che del libro su cui si basava il popolare corso televisivo di italiano, *Buongiorno Italia*, ne furono vendute, negli anni Ottanta, 46.000 copie. Un'indagine condotta tra il 1986 e il 1987 dall'Associazione insegnanti di italiano appurò che, al di fuori dei corsi universitari, l'italiano era studiato da 7.000 studenti. Un altro dato interessante riportato dalla Sovijärvi è che nel 1988 tra 570 film in lingua straniera presentati in TV, 21 erano in italiano (S. Sovijärvi, *Italia on pitkään ollut Suomen sokea piste*, HS, 18/2/1990).

15 All'università di Turku (dove esiste l'unica cattedra di lingua e cultura italiana del paese) nel 1994 hanno chiesto di entrare a studiare l'italiano come materia di laurea 83 studenti. Vigendo il numero chiuso, ne sono stati accettati solo 8. Il rapporto di 1 a 10 tra richiedenti ed ammessi è il più basso dell'intera facoltà umanistica. Notiamo ancora che la media dei voti riportati nell'esame di ammissione da chi è stato promosso è la più alta della facoltà. In sostanza, gli studenti di italiano sono di ottimo livello e di eccellente preparazione di base.

Ma, c'è da chiedersi, perché tanto pubblico certamente motivato nello studio dell'italiano, non assorbe un numero maggiore di libri italiani? Verso questi potenziali acquirenti potrebbe essere tra l'altro indirizzata anche un'accorta politica di diffusione del libro sussidiario. In passato qualche timido tentativo di presentare ad esempio raccolte di letture annotate, che potrebbero essere basate su novelle celebri della nostra letteratura, è stato fatto. Sarebbe inoltre necessaria una buona storia della letteratura italiana¹⁶, che possa magari anche essere utilizzata a livello universitario. Non sarebbe male seguire in questo campo l'esempio fornito proprio quest'anno da un volume, curato da storici finlandesi, che viene incontro pienamente alle esigenze dell'informazione generale, e può essere utilizzato anche a livello di insegnamento universitario, soprattutto nell'università aperta¹⁷. Perché questa massa di studenti non preme affinché i libri italia-

ni, o comunque attinenti all'Italia, vengano stampati? Non abbiamo una risposta a questo giustificato quesito. Possiamo solo avanzare alcune ipotesi: innanzitutto questo vasto pubblico potrebbe preferire il romanzo in lingua originale; a dire il vero mancano i dati relativi alla vendita in Finlandia di libri importati dall'Italia, ma osiamo rispondere (sulla base di empiriche visitazioni in libreria, dove gli stessi romanzi invecchiano da anni) che questa percentuale è minima. Poi ci sono le biblioteche comunali, che hanno generalmente un settore (di solito modesto) dedicato alle opere in lingua originale. O forse, e questo sarebbe il dato più sconcertante, chi studia l'italiano non è detto che si interessi alla letteratura, dato che la lingua può essere vista anche semplicemente come veicolo di comunicazione o di lavoro e non come strumento di approfondimento culturale. E qui non possiamo che rimandare all'indagine motivazionale espletata alcuni anni fa per conto del diparti-

16 Per ora è disponibile solo un rapido *excursus*, incluso in un volume che tratta anche di letteratura spagnola e portoghese (accostamento non confacente alle esigenze didattiche, dovuto però al fatto che il volume raccoglie i contributi presentati a un convegno sulle tre letterature, organizzato dalla Suomen kirjastoseura): *Espanjan, Italian ja Portugalin kirjallisuus*, a cura di Merja Vannela, Kirjastopalvelu, Helsinki-Jyväskylä 1989 (la parte riguardante l'Italia è così suddivisa: Elina Suolahti, *Italian kirjallisuus 1100-luvun lopulta 1800-luvun alkuun*, pp. 73-101; Leena Taavitsainen-Petäjä, *Italian kirjallisuus 1800-luvulta nykypäiviin*, pp. 102-136; Gianni D'Elia, *Näkökulma Italian uusimpaan kirjallisuuteen*, pp. 137-153, con l'aggiunta di un'appendice riguardante le traduzioni in finlandese di testi letterari italiani, redatta da Anne Ala-Honkola). Naturalmente il compito di ridurre a poche pagine l'intera letteratura italiana è immane, ma le appendici bibliografiche potrebbero essere più ampie (Asor Rosa, Cappuccio e Santoro sono effettivamente un po' poco, anche per il lettore sprovveduto). L'eccesso di sintesi (non tutti riescono ad essere dei Prezzolini) porta inevitabilmente al ripetersi dello stereotipo già diffuso in Finlandia. Ad esempio il paragrafo riguardante la letteratura del Seicento è intitolato "*Musta vuosisata*" (Il secolo nero), giudizio non solo ingiusto, ma che riproduce desueti atteggiamenti critici ottocenteschi, o, al massimo, quelli mediati da un'affrettata lettura del Cappuccio e del Santoro. Chi da anni, come insegnante, combatte contro questo pregiudizio, ha ascoltato con piacere l'intervista concessa da Umberto Eco a RAI1 il 5 ottobre 1994, nel corso della quale (Eco presentava il suo terzo romanzo), lo scrittore ha definito il Seicento "un grande secolo", aggiungendo: "un secolo da levarsi tanto di cappello".

17 Hannu Laaksonen-Aulikki ja Veikko Litzen-Ilkka Saari, *Italia, vastakohtien maa*, Painatuskeskus, Helsinki 1994, pp. 276. L'università aperta (una struttura di livello universitario che permette studi di approfondimento anche a chi non è iscritto all'università "regolare") sta vivendo un vero e proprio *boom* in Finlandia. Per quanto riguarda l'italiano, all'università di Turku è possibile seguire i corsi di approbatur (primo livello), al quale sono attualmente iscritti circa 50 studenti. Presso questi istituti serali potrebbero essere impiegati come letture integrative anche opere di autori finlandesi riguardanti l'Italia, come il recente lavoro di Pirkko Peltonen-Rognoni, *Ihmeellinen Italia*, WSOY, 1994, un'analisi piuttosto documentata dell'Italia di oggi, vedi la recensione di Heli Impivaara, *Italiassa ihmeiden aika ei ole ohi*, TS, 27/4/1994.

mento di lingua e cultura italiana dell'università di Turku da Giuseppe La Grassa¹⁸.

I dati che riportavamo nel 1988 e quelli più recenti di cui possiamo disporre, ci confermano che le traduzioni dall'italiano si collocano nel gruppo che possiamo definire come "medio". Primeggia naturalmente l'area anglo-americana, seguita dal francese¹⁹. Abbiamo poi lo spagnolo²⁰, il tedesco²¹ e quindi l'italiano. Per quanto riguarda i testi di valore letterario, dobbiamo però aggiungere che la poesia italiana è restata quasi completamente ai margini, infatti (dato del 1988) essa rappresenta solo il 4,3% delle opere tradotte²², e ciò testimonia la scarsissima attrazione sentita per questo genere letterario, soprattutto per la poesia moderna. Neppure i premi Nobel attribuiti ai nostri poeti hanno influito su questo sostanziale disinteresse. A ragione dunque Suvii Ahola, in un articolo pubblicato su *Helsingin Sanomat*, ha messo in rilievo questa grave lacuna nel campo delle traduzioni, sottolineando che il problema riguarda tutte le lingue²³. Ahola evidenzia tra l'altro lo scarso numero di traduttori qualificati in questo

campo, ma soprattutto indica come la poesia non incontri il favore degli editori in conseguenza della sua inadeguata produttività sul piano delle vendite. Il periodo d'oro della poesia in traduzione (a livello generale) sono stati gli anni Sessanta e Settanta; negli anni Ottanta sono state tradotte in media 4-8 raccolte (comprese quelle in lingua svedese). Ma già nei programmi dei grandi editori per il 1990 non comparivano opere di poesia in traduzione.

Come commento a questi dati potremmo ribadire l'importanza dei piccoli editori, o di quelli che si limitano a fare pura e semplice attività di diffusione culturale. E' però chiaro che queste iniziative nascono spesso da un interesse specifico o grazie al contributo di circostanze favorevoli. Per fare un esempio, nel 1995 nella collana *Pubblicazioni di lingua e cultura italiana* dell'università di Turku comparirà un'antologia del poeta, romanziere e drammaturgo fiorentino Renzo Ricchi. Si tratta di un'iniziativa editoriale nata sulla scia di un'esperienza didattica universitaria²⁴, resa possibile da un contributo finanziario italiano. Si potrebbe in sostanza concludere

che la sponsorizzazione può trovare anche forme di espressione poetica. Ma quando si tratta di sponsorizzazione, è bene andare con i piedi di piombo, dato che sponsor non fa sempre rima con mecenate e neppure con cultura.

Quella della poesia è la lacuna più grave, basti pensare, e questo lo lamentava già Elina Suomela-Härmä nel 1980, che non è stato ancora tradotto l'*Orlando furioso* di Ariosto. Ma anche il teatro, si è visto, non sta meglio. Esistono traduzioni di autori importanti come Pirandello e Fo²⁵, ma esse sono state fatte ad uso dei teatri locali, viene cioè a mancare loro una vita editoriale propria. E se passiamo alla prosa, dobbiamo in ogni caso evidenziare le molte lacune esistenti nel campo dei "classici", come avevamo già lamentato nella *Bibliografia* del 1988. E' evidente che dovremmo cercare di migliorare la situazione sotto questo profilo. La pubblicazione di testi fondamentali della nostra letteratura, peraltro di sicuro valore artistico (manca ad esempio, ma è solo uno dei tanti, la traduzione di *Mastro don Gesualdo* di Verga) non sarebbe soltanto un'operazione di recupero culturale nel senso più profondo del termine, ma anche un'iniziativa editoriale abbastanza sicura, in quanto il

testo in questione, pur non rappresentando la novità, si riallaccerebbe all'immagine della solida tradizione letteraria italiana. E qui entra naturalmente in gioco anche quello che dovrebbe essere il ruolo dell'operatore culturale finlandese in generale. In Italia siamo abituati a ricorrenti "riscoperte", soprattutto nel campo delle letterature straniere. Perché dunque non creare un "caso" Italo Svevo (di cui fino ad ora è uscita solo *La coscienza di Zeno*, 1971), oppure "lanciare" il Pirandello romanziere, dato che di lui esistono solo due traduzioni?²⁶ Per far questo, avremmo bisogno di una campagna di promozione, cui dovrebbero concorrere gli editori, ma anche gli addetti ai lavori (gli universitari e i critici letterari), e i giornalisti²⁷. E, per ben riuscire, sarebbe necessaria anche un'opera di promozione "mirata" da parte della direzione generale delle relazioni culturali del ministero degli esteri italiano. Parliamo di questa e non del singolo Istituto di Cultura di Helsinki in quanto la stessa opera di promozione (mostre, conferenze, rappresentazioni teatrali etc.) potrebbe riguardare quei paesi dove appunto si verifica la stessa carenza rispetto all'autore scelto.

Fino a pochissimo tempo fa l'ultima "novità" (ossimoro che fa rabbrivi-

18 Un'analisi dei dati raccolti è stata presentata da G. La Grassa, *Lo studio dell'italiano in Finlandia. Primi risultati di un'indagine motivazionale*, in: *Italianistica scandinava* 2, a cura di Pauliina de Anna-Giuseppe La Grassa-Lauri Lindgren, *Pubblicazioni di lingua e cultura italiana* n. 4, Turku 1994, pp. 185-194.

19 Vedi de Anna cit. p. 11. Yves Gambier, *La littérature finlandaise en français: bibliographie 1842-1992*, Université de Turku, Institut de traduction et d'interprétation, Turku 1992, presenta alcuni dati interessanti che varrà la pena tenere presenti: ad esempio nel 1984 la percentuale delle traduzioni rispetto al numero totale dei libri pubblicati in Finlandia è dell'11,4% (la percentuale, aggiungiamo in base a una valutazione empirica, sale leggermente negli anni successivi). Nel 1989 in Italia la percentuale delle traduzioni sul totale dei libri pubblicati era invece del 25%, quindi più del doppio (op. cit., p. 8).

20 Vedi A. Raijola, *Espanja Suomen kirjallisuudessa. Lyhyt bibliografia vuoteen 1972*, Turun Yliopiston Julkaisuja, 10, Turku, 1974.

21 Vedi D. Assmann-R. Hallikainen-H. Piipponen, *Deutschsprachige Literatur in finnischer Übersetzung 1834-1990*, Kirjallisuuden ja kulttuurin tutkimuksia, 4, Joensuun yliopisto, Joensuu 1991.

22 De Anna, *Bibliografia* cit., p. 12; la percentuale delle traduzioni poetiche cresce invece notevolmente se prendiamo in considerazione i testi pubblicati in antologie (41,8%).

23 S. Ahola, *Käännösrinoudesta puuttuu sekä kustantajia että suomentajia. Eurooppalaisesta lynnikasta tunnetaan Suomessa yhä vain tekijöiden nimet*, HS, 6/5/1990.

24 Buona parte delle poesie sono state tradotte dai partecipanti al corso di traduzione organizzato presso la cattedra di lingua e cultura italiana nell'anno accademico 1992-1993, sotto la coordinazione di Pauliina de Anna. L'iniziativa prese l'avvio in concomitanza con una visita di Renzo Ricchi presso l'università di Turku.

25 Quest'ultimo è ben conosciuto in Finlandia, dove i suoi atti unici sono stati sovente rappresentati, sia in lingua svedese che finlandese, ma non pubblicati in volume. Va segnalato anche un interessante saggio di Aira Buffa, *Piru periköön Ilveilijän. Johdatus Dario Fon teatteriin*, Teatterikorkeakoulun julkaisusarja, 11, Valtion painatuskeskus, Helsinki, s.d.

26 Si tratta di *Si gira*, tradotto nel 1927, e del *Fu Mattia Pascal*, uscito recentemente.

27 Segnaliamo ancora a questo proposito l'operosità di Jukka Petäjä, che ha fatto esattamente ciò che è necessario fare, e cioè ha presentato sulle pagine dello *Helsingin Sanomat* alcuni profili di scrittori italiani non ancora tradotti in finlandese, con lo scopo, tra l'altro, di stimolarne la traduzione. Ottimo esempio di questa capacità di analisi critica, ma anche dell'intento promozionale, è l'articolo "Kirjallisuutta ei saa teoretisoida liikaa". *Italian kirjallisuuden paha poika Pier Vittorio Tondelli ohjaa myös nuorten kirjoittamista*, HS, 2/6/1990. Anche la radio e la TV portano il loro contributo al mulino dell'informazione culturale e libraria; ricordiamo, tra gli altri, il programma radiofonico di Pirkko Peltonen-Rognoni su Umberto Eco e la sua produzione di saggistica, trasmesso il 10 marzo del 1992 (Sari Malkamäki, *Miksi pornofilmeissä on tyhjäkäyntiä?*, TS, 10/3/1992). Alberoni è stato invece presentato alla radio come il "sociologo dell'amore" (Sari Malkamäki, *Alberoni on rakkauden sosiologi*, TS, 14/9/1992; il programma è stato trasmesso nella stessa data).

dire nella sua crudezza) relativa ai classici era stata la traduzione dei *Malavoglia* fatta da Tauno Nurmela nel 1953. Per fortuna è ora apparsa una scelta dalle *Vite* di Giorgio Vasari, curata da Pia Mänttari, già annunciata peraltro su HS del 31 gennaio 1992²⁸. Ancora una volta è da lodare l'iniziativa del piccolo editore, che permette di rendere accessibile un testo che, comunque, se ben propagandato, potrebbe anche vendere, considerato l'interesse extraletterario che l'opera in questione riveste.

Non abbiamo qui l'intenzione di riaprire un discorso che già abbiamo sviluppato nella *Bibliografia* in relazione agli autori contemporanei da proporre agli editori. Negli ultimi sei anni la situazione del resto non è radicalmente cambiata, e non sono nate nel nostro firmamento stelle così brillanti da oscurare i concorrenti stranieri. Qualcuna si è rafforzata, pensiamo ad esempio a Tabucchi, altre si sono spente (la scomparsa di Moravia) e altre si sono trasformate in veri e propri buchi neri (si tratta cioè degli autori presentati in pompa magna dalla nostra critica, ma poi rapidamente caduti nell'oblio). E' mancato poi il "caso", che sempre aiuta a diffondere non solo l'autore in questione, ma anche altri scrittori coevi. Dopo quello di Umberto Eco, l'Italia non ha offerto scoperte altrettanto eclatanti, ragion per cui attendiamo la ripetizione del boom echiano e speriamo che il suo terzo romanzo (*L'isola del giorno prima*), appena presentato a Francoforte, ripro-

duca il benefico effetto del 1983, quando *Il nome della rosa* venne tradotto da Aira Buffa. Magari potremmo completare il discorso stimolando gli editori a guardare al di là del Baltico (ad ovest, però), con la speranza che sulla scia di iniziative editoriali svedesi si possa importare anche in Finlandia il medesimo romanzo²⁹.

E lasciamo ora i lidi letterari per spingerci verso le spiagge lontane della saggistica. *Hic sunt leones*, avrebbero detto gli antichi. La filosofia italiana (seppur concepita in senso lato) è latitante. Mancano le opere di Benedetto Croce (personaggio comunque non ignoto in Finlandia, e quindi evidentemente letto in traduzione non finlandese) come quelle di Giovanni Gentile. Se passiamo al pensiero politico, neppure i lunghi anni di simpatie marxiste vissute da una parte dell'intelligentsia finlandese hanno portato all'introduzione dei nostri maestri. Di Gramsci abbiamo solo alcuni brani tratti dall'*Ordine Nuovo* e dai *Quaderni dal Carcere*³⁰, e pare che per conoscerlo si sia ricorso addirittura al russo (se non si sapeva l'italiano). E' del resto sintomatico che l'intellettuale marxista abbia dovuto servirsi proprio alle traduzioni in lingue altre dal finlandese per potersi avvicinare a Gramsci. Sul quotidiano dell'allora partito social-comunista, *Kansan Uutiset*, comparve infatti nel 1980 un articolo-recensione dell'edizione inglese dei *Quaderni dal carcere* (*The Prison Notebook*)³¹. Nel 1988 due giovani ricercatori dell'università di Turku tra-

dussero alcuni saggi di Norberto Bobbio, e anche qui dobbiamo ringraziare l'iniziativa dell'appassionato (del "devoto" dovremmo dire) che porta di persona all'editore il manoscritto già pronto, tradotto a suo rischio e pericolo. Faremo un'opportuna digressione a tale proposito. Questi benemeriti della cultura italiana non vivono solo nelle città universitarie, ma anche nella "provincia" è possibile trovare traduttori che con la loro passione hanno ottenuto i risultati che ben più autorevoli enti o personaggi non sono riusciti a conseguire. Ci riferiamo a Jukka Nyman, che a partire dal 1989 ha fatto conoscere sulle pagine della rivista *Portti*, specializzata in *fantasy* e *science fiction*, un buon numero di autori italiani del campo³².

Torniamo ai nostri intellettuali. Ben noto in Finlandia è il nome di Pier Paolo Pasolini. Sono stati tradotti *Una vita violenta* (1962) e *Teorema* (1971); praticamente sconosciuto (in traduzione finlandese) è invece il Pasolini pensatore e saggista. Eppure il Pasolini cineasta, spesso presente nelle manifestazioni del ramo che si tengono in Finlandia, potrebbe trascinare il Pasolini ideologo, o per lo meno l'acuto saggista di una realtà ancora attuale³³. Un esempio in positivo è quello di Francesco Alberoni, che a partire dal 1984 viene ricorrentemente tradotto in finlandese. Ciò vuol dire che ci sarebbe spazio per una saggistica indirizzata al grande pubblico, magari proprio grazie alla leggibilità

del testo. Potremmo proporre di conseguenza anche altri nomi, a cominciare da Claudio Magris, il cui *Danubio* è veramente un libro di livello europeo, come del resto dimostrano le molte traduzioni. Qualche, debole, segnale che induce alla speranza si riscontra in questo campo: Gianni Vattimo è un esempio di come, unendo una intelligente campagna di promozione a fattori specifici (il prezzo contenuto del volume) si riesca a far uscire qualcosa di importante. Nel 1991 la Gaudeamus pubblicava una raccolta di saggi *Läpinäkyvä yhteiskunta* nella traduzione di Jussi Vähämäki. Un'accorta recensione di Vesa Oittinen contribuiva a lanciare il libro del maestro del pensiero debole³⁴. Tra l'altro Oittinen, storico della filosofia, si chiede (giustamente) se la scelta dei saggi tradotti sia la più indicata a dare un'idea del valore delle tesi di Vattimo. Insomma, in questo, come in altri casi, si è preferito tradurre, e temiamo lo si sia fatto per motivi economici legati ai diritti di autore, una scelta di scritti piuttosto che l'opus magnum, che nel caso del filosofo torinese sarebbe *La fine della modernità* apparso nel 1985. Purtroppo però nell'elenco delle novità per l'autunno 1994 non troviamo titoli italiani³⁵.

Quello della saggistica è quindi un settore di grande potenzialità, non solo perché fino al 1988 esso rappresentava una quota minoritaria nell'ambito della traduzione in finlandese³⁶, ma anche perché è proprio qui

²⁸ Giorgio Vasari, *Taitelijaelämäkertoja. 1500-luvun kertomuksia Giottosta Michelangeloon*, Kustannus OY Taide. E' da augurarsi che Pia Mänttari, che sta lavorando da anni sulla sua tesi di perfezionamento riguardante la lingua di Benvenuto Cellini, trovi un editore interessato a tradurre la *Vita*.

²⁹ Ad esempio nel 1989 in Svezia è stato pubblicato *Den hertigliga riddn* (Il sipario ducale, del 1975) di Paolo Volponi, presentato in catalogo come "uno dei più autorevoli romanzieri italiani moderni". Purtroppo Volponi è recentemente scomparso e non potrà protestare per questa scelta che mette in ombra altri suoi romanzi ancora più importanti, come *La macchina mondiale* e *Corporale*.

³⁰ De Anna, *Bibliografia* cit., p. 17.

³¹ Seppo Ruotsalainen, *KU*, 20/1/1980.

³² Tra gli autori tradotti troviamo: D. Buzzati, D. Piegai, L. Aldani, V. Malaguti, P. Aresi, G.F. Pizzo, A. Cersosimo, G. de Turrís.

³³ Una novità pasoliniana, ma si tratta sempre di un testo filmografico, tratto da *L'avventurosa storia del cinema italiano*, è comparsa nel 1989, *Laita. Kaupungin valot*, toim. F. Faldini-G. Fofi, Mabuse, Helsinki, traduzione di Marja-Leena Mikkola.

³⁴ V. Oittinen, *Kun totuus heikkenee*, *HS*, 9/11/1994, p. B5.

³⁵ *Syksyn tietokirjat avaavat menneisyyden saloja*, *HS*, 27/8/1994, p. C2.

³⁶ Il genere letterario rappresenta il 61,6 % delle opere tradotte, mentre quello di "varia cultura" raccoglie solo il 15%.

che a nostro giudizio troveremo i titoli più appetibili per l'editore, dato che esso potrà scegliere tra le opere più importanti in un settore quasi completamente inedito per il lettore finlandese. Il saggio (a qualsiasi disciplina esso appartenga) si distingue per di più dal romanzo in quanto, rispetto ad esso, si "consuma" meno rapidamente. Prendiamo ad esempio il *Come si fa una tesi di laurea* di Umberto Eco, tradotto nel 1989 da Pia Mänttari (*Oppineisuuden osoittaminen eli miten tutkielma tehdään*), testo di uso universitario, oltre che di piacevole lettura per chiunque voglia affrontare la metodologia della ricerca. Inoltre ci sono saggi che sono diventati (in Italia e all'estero) dei veri e propri classici, e che di conseguenza godono di una vendita continua negli anni. Ancora un esempio: pensiamo a *Il formaggio e i vermi* di Carlo Ginzburg, tradotto in svedese, ma non in finlandese. Si tratta di un testo che oramai figura accanto ai capolavori dei maestri della *nouvelle histoire* e che non ha nulla da invidiare ai "classici" degli annalisti francesi. Anche qui possiamo notare un non sufficiente sfruttamento di occasioni che pur esistono. Nell'autunno di quest'anno Carlo Ginzburg è stato a Helsinki, dove si è tenuto un seminario in suo onore (7 ottobre 1994, su invito della Società storica finlandese). Non sappiamo ancora se nasceranno iniziative editoriali sulla scia di questa sua visita, ma sappiamo che gli organizzatori non hanno preso preventivamente contatto con l'Istituto Italiano di Cultura, che avrebbe potuto a sua volta ampliare in altri ambienti, a cominciare da quelli editoriali, l'eco della visita del celebre storico. La neces-

sità di tradurre Ginzburg in finlandese è evidente, infatti nella lettera di invito della Società storica finlandese, in cui si annunciava l'organizzazione di un seminario (da tenersi in più sedute nel corso del 1993-1994) dedicato a Ginzburg si consigliava di leggere *I Benandanti* (1966) nella traduzione svedese del 1991, e si doveva evidentemente rinunciare per motivi linguistici alla lettura di *Storia notturna. Una decifrazione del sabba* del 1989.

Dalla saggistica potremmo passare al settore della divulgazione. Qui però non si tratta più di far riferimento alla qualità intrinseca dell'opera ma piuttosto alla bontà del prodotto su un piano "tecnico". Il successo di questo tipo di libro è infatti legato soprattutto a fattori extratestuali, come l'apparato iconico, i contatti tra gli editori, il prezzo dell'acquisto dei diritti e così via. Anche qui lo spazio per un'espansione ci sarebbe, ma il suo ampliamento è piuttosto il risultato di una accorta politica di vendita da parte dell'editore italiano che di vera e propria promozione culturale. Abbiamo un altro esempio, ancora più eclatante, di come sia stata perduta un'occasione di inserirsi nella scia dell'interesse suscitato altrove da un fatto culturale. Nel 1992 venne celebrato il quinto centenario della scoperta colombiana. Ebbene, in Finlandia non è comparsa alcuna traduzione di una delle molte opere di argomento colombiano pubblicate in Italia, alcune delle quali avrebbero certamente trovato positiva accoglienza anche presso il pubblico finlandese. In Finlandia ci si è invece limitati alla riedizione della traduzione del diario del primo viaggio di Cristoforo Colombo,

vecchia di 42 anni, versione peraltro giudicata essere poco felice dai recensori³⁷. Inevitabilmente, il personaggio Colombo è divenuto monopolio della produzione cinematografica americana, anche in virtù dei film presentati nelle sale cinematografiche³⁸.

Non si è neppure prestata attenzione a quanto usciva nella vicina Svezia, dove è stata presentata un'opera di ottimo livello, anche dal punto di vista iconografico, di Franco Cardini, *Europa 1492*³⁹. Raramente si è dunque approfittato del "caso", di qualunque natura esso sia, neppure di quello di più specifico interesse finlandese. Nell'autunno del 1993 è stato pubblicato un libro che ha suscitato molto interesse sulla stampa finlandese; si tratta di *Homerius nuncius* di Felice Vinci (editore Solfanelli, Chieti) che presenta l'originale teoria di una antica Troia esistita in Finlandia. A parte la discussione sul valore scientifico di questa tesi, resta il fatto che un libro del genere troverebbe certamente un buon numero di lettori, inorgoglitli di scoprire che gli eroi omerici erano loro antenati. D'altronde neppure le celebrazioni dell'anno goldoniano si sono trasformate in uno

stimolo per tradurre qualcuno dei capolavori del veneziano, pur presente nelle rappresentazioni teatrali locali⁴⁰. Come segno positivo avremo la pubblicazione dell'autobiografia del più celebre dei fratelli Benetton, libro che si avvantaggia di un ben noto messaggio pubblicitario, oltre che della popolarità di una ditta presente anche sul mercato finlandese⁴¹. E visto che siamo arrivati a parlare di cose più effimere, c'è da chiedersi perché non si sia ancora pensato a presentare al pubblico finlandese anche altri tipi di "attualità". In Italia non c'è soltanto la mafia, su cui tre anni fa è uscito un lavoro di uno studioso finlandese⁴², ma esistono anche fenomeni della sfera politica, come i nuovi movimenti nati recentemente, pensiamo soprattutto alla Lega nord, che avrebbero potuto attirare l'attenzione dell'editore. Tra l'altro, aggiungiamo in margine, ma l'argomento non è affatto marginale, la stampa finlandese si è dimostrata largamente incapace di capire, e quindi di presentare, la nuova realtà politica italiana, mancando forse anche di strumenti di approfondimento documentati.

Insomma, l'andamento del merca-

37 Kristoffer Kolumbus, *Amerikan löytöretken päiväkirja*, traduz. di Erkki Valkeila, Karisto 1992.

38 Vedi la recensione al film di John Glen, *Kolumbus-suuri seikkailija* di Tapani Maskula, *Kolme laivaa Intiaan*, TS, 19/9/1992.

39 F. Cardini, *Europa 1492. Den gamla världen för femhundra år sedan*, traduz. dall'inglese di Thomas Grundberg e Eva Trägårdh, Wiken 1992. Il titolo originale è *Europa 1492*, Milano 1989. Il fatto che il bel volume sia stato tradotto dall'inglese ci fa appunto sospettare che la saggistica, nei paesi scandinavi, non venga avvicinata nell'edizione originaria, ma sia presa in considerazione solo se ottiene un riconoscimento internazionale. Un esempio significativo è la traduzione del bel libro di Lorenzo Camusso, *Eurooppalainen matkakirja 1492* (Guida ai viaggi nell'Europa del 1492, Milano 1990), fatta (peraltro ottimamente, tanto che essa ha meritato il premio dei traduttori finlandesi) da Johannes Virrankoski sulla versione tedesca.

40 Vedi il recente contributo di Ulla Jokinen, *Le Baruffe tra borghesi e operai*, in: Ugo Ronfani (a cura di), *Goldoni vivo*, Presidenza del Consiglio dei Ministri. Dipartimento per l'informazione e l'editoria, Roma 1994, pp. 131-136 (al contrario di quanto annuncia il titolo redazionale si tratta di un approfondito esame della presenza di Goldoni nel teatro finlandese); utile anche, sempre di Ulla Jokinen, *La presenza del teatro italiano nella Finlandia del dopoguerra*, in: *Studi italiani in Finlandia*, a cura dell'Istituto Italiano di Cultura, Helsinki 1981, pp. 156-163.

41 Luciano Benetton ja Andrea Lee, *Minä, sisko ja pikkuveljet. Menestyksemme tarina*, Tammi, Helsinki 1992, trad. di Tuula Saarikoski (titolo originario: *Io e i miei fratelli*).

42 Merja Lounekari, *Sisilian mafia. Synty, kehitys ja muotoutuminen yhteiskunnalliseksi instituutioksi*, Rauhantutkimus tänään, XII, Tampere 1991.

to librario sembra giustificare la traduzione di nuovi strumenti di conoscenza, ma questi non dovrebbero essere limitati al solo libro delle insalate di Alessandra Avallone⁴³, anche se il genere gastronomico è appunto, insieme a quello erotico, uno dei settori editoriali che più attirano le novità. Ben vengano naturalmente anche queste traduzioni, pur rappresentando un contributo minimo rispetto agli scopi di diffusione della cultura italiana che ci proponiamo di raggiungere.

L'accento all'erotismo non era casuale. Non abbiamo avuto infatti solo il fenomeno "Cicciolina" che ha fatto dell'attrice Ilona Staller, insieme ad Alessandra Mussolini, uno dei personaggi più noti degli ultimi barlumi di prima repubblica, ma abbiamo anche l'interesse per il fumetto erotico, che porta la casa editrice Semic, specializzata in fumetti d'autore, a immettere sul mercato le opere principali di Milo Manara in edizione non censurata, come ci avverte premurosamente il recensore⁴⁴. A volte il messaggio apertamente erotico viene camuffato con la storia d'avventure e sarà il turno dell'album di Hugo Pratt e Milo Manara, *Intiaanikesä* (tradotto dall'edizione francese del 1987) a trovare la via del successo editoriale, diventando addirittura un classico nel suo

genere⁴⁵. La rapidità (relativa) con cui l'album è stato pubblicato ci muove all'invidia. Tanta sollecitudine l'avevamo vista, in epoca recente, soltanto nel caso del *Pendolo di Foucault* di Eco.

Oltre a quello dei fumetti, un altro settore che, tradizionalmente, è stato ricettivo alle traduzioni dall'italiano, è quello della letteratura infantile, grazie anche all'ottima qualità estrinseca del libro. Purtroppo però, nelle novità dell'autunno 1994 non troviamo alcun titolo italiano⁴⁶.

E avviamoci a tirare alcune conclusioni. Giunti a questo punto è chiaro che sarà inutile puntare sul grande successo editoriale, che trascina con sé anche altri autori. Un Guareschi e un Eco non si presentano ogni anno, anzi, neppure ogni decade⁴⁷ (ma presto comparirà sulle scene internazionali il nuovo romanzo di Eco); né quanto resta da tradurre di Moravia potrà, a nostro giudizio, ripetere l'exploit del *Viaggio a Roma* (uscito nel 1989)⁴⁸. O meglio, il libro che vende così bene da diventare caso culturale forse è da cercarsi nella saggistica, ancora tutta da sfruttare, piuttosto che nelle novità letterarie degli ultimi anni, alquanto povere di successi editoriali internazionali. In sostanza, invece di cercare di "piazza-

re" romanzi mediocri o comunque lontani dalla sensibilità finlandese⁴⁹ (e molta della prosa italiana degli ultimi anni rientra in questa categoria) sarebbe più opportuno concentrare gli sforzi promozionali su alcuni titoli che sono o di attualità (*Danubio* di Magris, per il suo messaggio sostanzialmente europeo) o comunque divenuti "classici" già noti tramite altre traduzioni (*Il formaggio e i vermi* di Ginzburg). Per fortuna non mancano i traduttori capaci di assolvere allo scopo, e il libro di qualità trova oggi in Finlandia numerosi traduttori in grado di svolgere egregiamente il compito, sia della vecchia che della nuova guardia⁵⁰. Considerati gli scarsi guadagni del traduttore, in rapporto all'impegno che la traduzione di un romanzo richiede, possiamo unirci al giudizio espresso in un convegno del 1989 da Eco e Magris e definirlo anche noi un "santo malpagato"⁵¹. Non sappiamo quanti dei traduttori operanti oggi in Finlandia abbiano imitato Eva Alexanderson, la traduttrice svedese del *Nome della rosa*, che per un anno si esiliò in un cottage in una foresta, rinunciando, oltre che alle

comodità della civiltà, anche alla lettura di tutto ciò che non fosse attinente al romanzo in questione. Non dobbiamo comunque dimenticare che al traduttore va tutto il riconoscimento che la sua dedizione, culturale e professionale, merita. E soprattutto bisognerebbe rendere più gratificante su di un piano economico la sua fatica. Conosciamo già la risposta degli editori, e che cioè i costi sono già fin troppo alti, e questo è purtroppo vero soprattutto per i piccoli editori. Il costo della traduzione, per un libro edito in modesta tiratura, può addirittura superare quello di stampa. Non possiamo quindi che riproporre quanto in passato già suggerito da altri, e che cioè il prezzo della traduzione sia coperto da uno sconto da praticarsi sulla percentuale da pagare per i diritti d'acquisto all'estero. E, concludendo l'argomento, dobbiamo lamentare l'impossibilità oggi in Finlandia di avviare un programma di scolarizzazione nel campo della traduzione. E' vero che dovremmo qui occuparci di traduttori di un genere diverso (quello letterario), ma è anche vero che il mercato librario offre lavoro anche

⁴³ Alessandra Avallone, *Parhaat salatit. Maukkaasti ja tyylikkäästi kevyelle linjalle*, Otava 1989; due anni più tardi, della stessa autrice, compariva un secondo libro di cucina: *Piirakat*, Otava, Helsinki 1991.

⁴⁴ Heikki Jokinen, *Eurooppalaisuus ja vähäpukaisuus ovat sarjakuvasyksyn suuntia*, HS, 1/10/1990, p. D14.

⁴⁵ Vedi la recensione di Mika Hannula, *Huikkea Intiaanikesä*, TS, 30/8/1991.

⁴⁶ *Lasten- ja nuortenkirjojen syksy lupaa paljon* (L'autunno del libro per l'infanzia e la gioventù promette molto [ma non per l'Italia, aggiungiamo]), HS, 11/9/1994.

⁴⁷ La popolarità di Guareschi è ancora oggi molto viva in Finlandia: nell'autunno del 1992, a Mikkeli, con la regia di Olli-Matti Oinonen venne presentata addirittura in prima mondiale il lavoro teatrale *Isä Camillo!* (Don Camillo, basato su *Don Camillo e i giovani d'oggi*, tradotto nel 1970 per WSOY da Ulla Jokinen).

⁴⁸ *Foucaultin heiluri* di Eco è apparso nelle classifiche dei libri più venduti in Finlandia, occupando il terzo posto nella graduatoria relativa a tutta la Finlandia dei romanzi tradotti e il decimo in quella dei libri più venduti a Helsinki (HS, classifica del 16/10/1990). *Matka Roomaan* di Moravia è entrato nella graduatoria di Helsinki (quarto posto; vedi HS, 15/10/1991).

⁴⁹ E' ovvio che i gusti del lettore finlandese seguano una tendenza propria e caratteristica del profilo socio-culturale del paese; utile a questo proposito Juhani Niemi, *Suomalaisten suosikkikirjat*, Hämeenlinna 1983, vedi in particolare le pp. 119 e segg., dedicate al profilo del lettore finlandese.

⁵⁰ Restano però le preoccupazioni dei traduttori del "libro di qualità", che da alcuni anni hanno visto diminuire il proprio lavoro, a tutto vantaggio della traduzione del libro di evasione (vedi l'articolo di Jukka Petäjä, *Peittoaako viihde laatukirjallisuuden? Suomentajat pelkäävät kustantajien karsivan käännetyn laatukirjallisuuden nimikkeitä*, HS, 6/5/1989). E' da tenersi presente che la traduzione di un romanzo richiede una specializzazione e un aggiornamento da professionisti. Se il traduttore non trova lavoro in maniera sufficientemente regolare, le sue capacità verranno indirizzate verso altri settori o altre letterature. E' inoltre opportuno che l'Istituto Italiano di Cultura costituisca un registro dei traduttori letterati operanti in Finlandia, che vada ad integrare quello, già esistente, dell'associazione finlandese dei traduttori, che non risulta essere del tutto esaustivo.

⁵¹ Lela Gatteschi, *Il traduttore è un santo malpagato. Un anno nella foresta per il nome della rosa*. Trieste: Eco, Magris e gli specialisti internazionali d'un lavoro «impossibile», «La Stampa», 30/11/1989. Il tema del convegno era: *Autori e traduttori a confronto*. Uno dei risultati più importanti dell'incontro è stato quello di ribadire che non deve essere necessariamente vero che le traduzioni letterarie siano come le donne: se belle, infedeli. Infatti si può (e si deve) essere belle e fedeli. In realtà però, si è convenuto, il traduttore non traduce ma trasmette. E questo è certamente vero per una lingua come il finlandese, che impone al traduttore ampi interventi sulla sintassi (l'uso dei tempi dei verbi), sul ritmo (la lunghezza delle frasi) e sulla punteggiatura del testo di partenza. Gli Atti del convegno sono stati recentemente pubblicati a cura di L. Aurovic e J. Dodds, *Umberto Eco, Claudio Magris. Autori e traduttori a confronto*. Atti del Convegno Internazionale. Trieste 27-28 novembre 1989, Udine 1993.

per opere divulgative, infatti spesso succede che esse siano tradotte da una lingua che non è quella originaria⁵². Al momento però non esiste alcun corso di traduzione (e interpretazione) in italiano in tutta la Finlandia. Una situazione che non esitiamo a definire scandalosa se pensiamo alle esigenze che si stanno presentando in vista dell'ingresso della Finlandia nell'Unione Europea. Tutte le risorse sono state indirizzate dal ministero della pubblica istruzione verso il francese, tralasciando completamente l'italiano, che tra l'altro gode già di minori risorse rispetto allo spagnolo. Una seppur modesta percentuale dei fondi recentemente messi a disposizione del francese sarebbe stata sufficiente ad avviare presso un'università finlandese anche un corso per traduttori in italiano.

Tornando al problema di come aiutare la diffusione del nostro libro in Finlandia, dobbiamo tenere presenti naturalmente le esigenze di mercato degli editori, le cui leggi, purtroppo, non sono facilmente conciliabili con le esigenze della cultura. Detto questo, dovremo sottolineare il problema dell'informazione: e cioè come può un editore sapere *che cosa* tradurre? In Finlandia neppure le grandi case editrici, a quanto ci risulta, dispongono di lettori regolari specializzati nel libro italiano. Né i loro

indaffarati esperti seguono le novità librerie dalle pagine delle riviste specializzate italiane (al massimo si serviranno di qualche riferimento internazionale, e ciò rafforza l'opera già tradotta e ben accolta su altri mercati).

Una prima cosa da fare sarebbe di pubblicizzare i premi italiani, naturalmente quelli più prestigiosi. Dubitiamo però che i mass-media locali si interesserebbero al Viareggio o allo Strega o al Bancarella; né lo farebbero le riviste di cultura. L'unica rivista che si occupa in misura più approfondita di cose italiane è *Settentrione*. Chi scrive ha però da tempo rinunciato a trovare collaboratori che si occupino regolarmente di aggiornamenti soprattutto bibliografici come di recensioni, quindi anche questo canale, pur aperto, risulta essere improduttivo. Resta come unica possibilità un bollettino di informazione culturale che dovrebbe essere curato dall'Istituto di Cultura. Ma anche qui ci scontriamo con la mancanza di mezzi e di personale e siamo sicuri che la buona volontà di un direttore non potrebbe sopperire all'assenza dei primi. Ancora una volta si potrebbe girare la proposta al ministero degli esteri, o alla Presidenza del Consiglio⁵³, a chi insomma è delegato a diffondere e produrre dati relativi alla nostra produzione libraria e alla nostra cultura. Un bollettino in inglese delle novità e di

⁵² Da un'inchiesta i cui dati vennero pubblicati nel 1992, la prosa d'arte è comunque ancora al comando della classifica dei settori della traduzione che danno più lavoro al traduttore professionista o semi-professionista (61,5% dei traduttori). Seguono la divulgazione scientifica (che occupa il 51,1%) la letteratura di evasione (43,2%), la letteratura per i giovani e l'infanzia (29,9) e il teatro (17,6%). Per quanto riguarda le lingue di partenza, al primo posto troviamo l'inglese (lingua da cui traduce il 74,6% dei traduttori), e poi lo svedese (46,9%), il tedesco (25,7%), il francese (18,9%), il norvegese (13,1%), il russo (12,7%), il finlandese (per il mercato interno degli suedofoni, 9,1%), il danese (8%) e finalmente, all'ultimo posto, troviamo appaiati l'italiano e lo spagnolo con il 7,4% (da un'inchiesta di Sirpa Ratinen, «Kääntäjä. Översättaren», 6, 1992, pp. 1-2).

⁵³ La Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per l'informazione e l'editoria ha recentemente pubblicato gli atti del *Seminario di orientamento sulla promozione della cultura italiana all'estero e conseguenti iniziative di informazione*, 13-14 luglio 1991, Venezia, *Quaderni di «Vita italiana»*, 3, 1992, volume certamente utile e che potrebbe raccogliere in futuro anche informazioni più direttamente attinenti all'editoria, viste però in funzione del mercato librario estero.

quanto è afferente al tema del libro potrebbe risolvere proprio il problema giustamente lamentato dagli editori finlandesi, e che cioè è difficile sapere che cosa si produce in Italia e che quindi è ingiusto accusarli di disattenzione culturale.

Certamente i finlandesi potrebbero essere più assidui frequentatori delle fiere del libro, dalla Buchmesse di Francoforte al Salone del libro di Torino, iniziato nel 1988⁵⁴. Anche quella di Göteborg offrirebbe la possibilità di far incontrare compratori, critici e autori italiani, dato che qui, come a Torino e a Francoforte, si tengono seminari e conferenze stampa. Infine, nel 1990 a Turku è stata aperta la prima fiera del libro finlandese, che ha riscosso un lusinghiero successo⁵⁵. Occasione questa tutta da sfruttare, dato che proprio qui si potrebbe concentrare una volta ogni due anni lo sforzo di promozione. Perché non invitare uno scrittore italiano di cui si intendono promuovere le traduzioni, perché non allestire uno stand italiano, perché non fornire al pubblico dati e notizie? Ancora una volta si torna al problema di chi dovrebbe occuparsi della gestione di tutto ciò. La cattedra di italiano dell'università di Turku fa quanto può ed espone ad esempio i titoli usciti nella collana di *Lingua e cultura italiana*, ma è evidente che ben altro si dovrebbe fare. E' chiaro che il seminario sulla tradu-

zione che si è tenuto a Helsinki il 14 ottobre avrebbe trovato più opportuna sede una settimana più tardi proprio alla fiera del libro di Turku, dato che essa si tiene tra il 21 e il 23 ottobre⁵⁶.

Insomma, abbiamo l'impressione che in Finlandia si faccia addirittura meno di quanto si sta facendo in Italia per diffondere la letteratura finlandese. Da noi una casa editrice di grande qualità, la Iperborea, ha iniziato a far uscire titoli finlandesi (ha cominciato con Tove Jansson) e quest'anno è apparso *L'anno della lepre* di Arto Paasilinna. Certo, anche la letteratura finlandese non gode che di uno spazio limitatissimo nel nostro mercato librario, ma è comunque da segnalarsi l'esistenza di questa casa editrice, la cui direttrice, Emilia Lodigiani, sta facendo quello che un finlandese dovrebbe fare in Finlandia, e cioè dedicare energie e risorse alla stampa del libro italiano di qualità (e perché no, anche di altre letterature romanze).

Un altro buon esempio che viene dall'Italia: il 22 ottobre è stato conferito a Paasilinna il premio per la letteratura intitolato a Giuseppe Acerbi e attribuito dal Comune di Castel Goffredo. L'iniziativa è stata ben gestita dal punto di vista delle pubbliche relazioni; ci sono stati articoli sulla stampa, servizi di radio e televisioni, anche se la risonanza è stata maggiore in Ita-

⁵⁴ E' da sottolinearsi l'importanza del Salone di Torino, le cui novità possono comunque essere seguite anche grazie alle pubblicazioni che lo accompagnano. Oltre a quanto se ne scrive sulle riviste specializzate di informazione libraria (a cominciare dall'*Indice*), sarà opportuno che l'operatore culturale finlandese consulti *Reviewing Italy*, che raccoglie gli Atti dei seminari di studi tenuti in connessione con il Salone, pubblicati in lingua inglese.

⁵⁵ La prima edizione attirò circa 10.000 visitatori, grazie anche alle numerose manifestazioni di contorno che l'hanno accompagnata (vedi i servizi pubblicati sul «Turun Sanomat» del 24.9.1990).

⁵⁶ Nella capitale, sono state invece tenute ottime iniziative curate dalla grande libreria Akateeminen kirjakauppa (ad esempio sono stati presentati alcuni autori, a cominciare da Umberto Eco, le cui novità uscivano sul mercato finlandese). Ultimamente, nel 1991, è stata presentata una mostra del libro italiano (circa 350 titoli). La stampa rilevò che tra questi si trovava la *Vita di Moravia* di Alain Elkann, tradotto in seguito da Mirjam Polkunen.

lia che in Finlandia, e questo è tutto dire. Perché non cercare anche in Finlandia un equivalente del premio Acerbi? La premiazione di un autore italiano offrirebbe la possibilità di rilanciare, o per lo meno di tornare a parlare, della nostra letteratura (o della saggistica, nel caso si trattasse di un premio non letterario). E' indubbio infatti che l'opera di promozione della letteratura finlandese e non solo Arto Paasilinna o la casa editrice Iperborea hanno tratto beneficio dalle manifestazioni che hanno accompagnato la consegna del premio Acerbi⁵⁷.

D'altronde, anche quando si parla di editoria, sarebbe necessario entrare in un ordine d'idee europeo ed uscire dal rapporto bilaterale. Le campagne di diffusione vanno cioè programmate su scala europea; ben vengano quindi i saloni del libro, ma anche le iniziative governative o comunque finanziate dai ministeri (gli esteri, i beni culturali, la presidenza del consiglio) dovrebbero essere indirizzate, per razionalizzare le risorse, verso più paesi, tenendo presente l'area geografica e linguistica. Sotto questo profilo la Scandinavia resta privilegiata, data la sua compattezza socio-culturale e la sua omogeneità linguistica. Forse un giorno giungeremo anche ad un mercato unico del libro, con editori che stampano direttamente in lingua straniera, ma non è per ora realistico pensare che un editore italiano organizzi la traduzione finlandese di un

proprio titolo, considerata la scarsa rilevanza del mercato in questa lingua⁵⁸. In questi giorni in cui dell'Europa, qui in Finlandia, come negli altri paesi scandinavi, si parla molto, e spesso in termini di rigetto, questa prospettiva del mercato unico librario sembra una favola bella. Ma chissà, anche questa favola potrebbe un giorno essere degna di venire pubblicata.

Bibliografia

abbreviazioni:

HS, *Helsingin Sanomat*
ST, *La Stampa*
TS, *Turun Sanomat*

- S. Ahola, *Käännösrinoudesta puuttuu sekä kustantajia että suomentajia. Eurooppalaisesta lyriikasta tunnetaan Suomessa yhä vain tekijöiden nimet*, HS, 6/5/1990.
- D. Assmann-R. Hallikainen-H. Piipponen, *Deutschsprachige Literatur in finnischer Übersetzung 1834-1990*, Kirjallisuuden ja kulttuurin tutkimuksia, 4, Joensuun yliopisto, Joensuu 1991.
- L. Aurovic e J. Dodds (a cura di), *Umberto Eco, Claudio Magris. Autori e traduttori a confronto*. Atti del Convegno Internazionale. Trieste 27-28 novembre 1989, Udine 1993.
- A. Buffa, *Piru periköön Ilveilijän. Johdatus Dario Fon teatteriin*, Teatterikorkeakoulun julkaisusarja, 11, Valtion painatuskeskus, Helsinki, s.d.
- L. de Anna, *Bibliografia delle opere italiane tradotte in finnico 1801-1988*, Quaderni di Settentrione, 1, Turku 1989.

⁵⁷ Purtroppo non tutte le traduzioni dal finlandese in italiano sono state gestite con altrettanta oculatezza. La traduzione parziale di Renzo Porceddu della *Kanteletar* (uscita nel 1992 presso Irma e Benito Casagrande editori di Turku), avvenimento culturale di grande rilevanza, non ha suscitato in Italia pressoché alcuna eco (e neppure in Finlandia). Quest'opera fondamentale non è stata praticamente recensita, né ha dato luogo a seminari o incontri di studio sulla poesia popolare finlandese. Qui indubbiamente la colpa è dell'editore, che ci conferma come è certamente bene pubblicare le traduzioni, ma esse vanno anche gestite come prodotto culturale globale e soprattutto con lo scopo di rendere un servizio alla cultura medesima.

⁵⁸ La possibilità di un intervento diretto dell'editore straniero è stata presa in esame da Jukka Petäjä, *Eurooppa kolkuttaa kustantajien ovia*, HS, 2/11/1990.

- Y. Gambier, *La littérature finlandaise en français: bibliographie 1842-1992*, Université de Turku, Institut de traduction et d'interprétation, Turku 1992.
- L. Gatteschi, *Il traduttore è un santo malpagato. Un anno nella foresta per il nome della rosa*. Trieste: Eco, Magris e gli specialisti internazionali d'un lavoro «impossibile», ST, 30/11/1989.
- M. Hannula, *Huikkea Intiaanikesä*, Turun Sanomat, 30/8/1991.
- Heli Impivaara, *Italiassa ihmeiden aika ei ole ohi*, TS, 27/4/1994.
- M. Kannela (a cura di), *Espanjan, Italian ja Portugalin kirjallisuus*, Kirjastopalvelu, Jyväskylä 1989.
- H. Jokinen, *Eurooppalaisuus ja vähäpukaisuus ovat sarjakuvasyksyn suuntia*, HS, 1/10/1990.
- U. Jokinen, *La presenza del teatro italiano nella Finlandia del dopoguerra*, in: *Studi italiani in Finlandia*, a cura dell'Istituto Italiano di Cultura, Helsinki 1981.
- Le Baruffe tra borghesi e operai, in: Ugo Ronfani (a cura di), *Goldoni vivo*, Presidenza del Consiglio dei Ministri. Dipartimento per l'informazione e l'editoria, Roma 1994.
- H. Laaksonen-A. ja V. Litzen-I. Saari, *Italia, vastakohtien maa*, Painatuskeskus, Helsinki 1994.
- G. La Grassa, *Lo studio dell'italiano in Finlandia. Primi risultati di un'indagine motivazionale*, in: *Italianistica scandinava 2*, a cura di P. de Anna-G. La Grassa-L. Lindgren, Pubblicazioni di lingua e cultura italiana n. 4, Turku 1994.
- (S.a.) *Lasten- ja nuortenkirjojen syksy lupaa paljon*, HS, 11/9/1994.
- O. Linnus, *Ecce Eco!*, «Turun Sanomat», 24/2/1994.
- M. Lounekari, *Sisilian mafia. Synty, kehitys ja muotoutuminen yhteiskunnalliseksi instituutioksi*, Rauhantutkimus tänään, XII, Tampere 1991.
- S. Malkamäki, *Miksi pornofilmeissä on tyhjäkäyntiä?*, TS, 10/3/1992.
- Alberoni on rakkauden sosiologi, TS, 14/9/1992.
- T. Maskula, *Kolme laivaa Intiaan*, Ts, 19/9/1992.
- J. Niemi, *Suomalaisten suosikkikirjat*, Hämeenlinna 1983.
- V. Oittinen, *Kun totuus heikkenee*, HS, 9/11/1994.
- P. Peltonen-Rognoni, *Ihmeellinen Italia*, Helsinki 1994.
- J. Petäjä, *Peittoaako viihde laatukirjallisuuden? Suomentajat pelkäävät kustantajien karsivan käännetyn laatukirjallisuuden nimikkeitä*, HS, 6/5/1989.
- "Kirjallisuutta ei saa teoretisoida liikaa". Italian kirjallisuuden paha poika Pier Vittorio Tondelli ohjaa myös nuorten kirjoittamista, HS, 2/6/1990.
- Käännöskirjasarjat etsivät lukijoita, HS, 25/3/1990.
- Eurooppa kolkuttaa kustantajien ovia, HS, 2/11/1990.
- A. Rajjola, *Espanja Suomen kirjallisuudessa. Lyhyt bibliografia vuoteen 1972*, Turun Yliopiston Julkaisuja, 10, Turku, 1974.
- (A.A.VV.) *Seminario di orientamento sulla promozione della cultura italiana all'estero e conseguenti iniziative di informazione*, 13-14 luglio 1991, Venezia, *Quaderni di «Vita italiana»*, 3, 1992.
- S. Sovijärvi, *Italia on pitkään ollut Suomen sokea piste*, HS, 18/2/1990.
- E. Suomela-Härmä, *Che cosa si traduce in Finlandia e che cosa no*, in: *Italianistiikan seminaari*. 4.10.1980, Stivale, università di Helsinki, ciclostilato.
- (S.a.) *Syksyn tietokirjat avaavat menneisyyden saloja*, HS, 27/8/1994.
- L. Talvio, *Italialaisen kirjallisuuden kääntämisen seminaari*, «Kääntäjä. Översättaren», 9, 1990.
- T. Tuulio, *Muistoja Italian kirjallisuuden kääntämisestä*, in: *Italianistiikan seminaari*. 4.10.1980, Stivale, università di Helsinki, ciclostilato.

TRADURRE O NON TRADURRE?

Questo è il problema. Il convegno di Helsinki (14.10. 1994)

In questo periodo di recessione economica e di tagli su tutti i fronti, le ragioni per stare allegri sono, in Finlandia, poche, almeno nel campo della diffusione della cultura italiana.

Una piacevole eccezione è stato il convegno sul tema *Italian kirjallisuus Suomessa: kääntämisen ja kustannustoinnin ongelmia* (La letteratura italiana in Finlandia: problemi della traduzione e dell'editoria) tenutosi a Helsinki il 14 ottobre scorso e che ha visto la partecipazione di rappresentanti degli editori e dei traduttori nonché un discreto afflusso di altri addetti ai lavori. Non è nostra intenzione, in questa sede, fornire un resoconto dettagliato di questo convegno, che è il secondo sul tema tenutosi in Finlandia negli ultimi quattro anni;¹ ci limiteremo perciò a segnalare al lettore alcuni dei punti che ci sono parsi più interessanti.

Si è anzitutto preso atto del fatto che dall'italiano si traduce molto poco² e che in genere lo si fa solo dopo che un autore sia stato già tradotto nelle principali lingue europee.³ Per la prosa, ciò riguarda non solo gli autori contemporanei, per i quali si punta quasi sempre sui nomi "sicuri" come Moravia o Eco, ad esempio, sulla base del loro successo internazionale, ma

anche altri grandi autori del nostro Novecento come, per fare un solo nome, Pirandello il cui *Fu Mattia Pascal* è stato tradotto in finnico a novant'anni dall'uscita del libro in Italia ed il cui teatro è ancora in gran parte inaccessibile ai lettori finlandesi. Quanto alla poesia, la sua situazione può essere a buon diritto definita catastrofica, e ciò non solo per gli autori moderni ma addirittura per grandi classici, come l'Ariosto, di cui ancora si attende una traduzione finlandese.

Di fronte a questo stato di cose, i rappresentanti delle case editrici, fra le quali, e ciò è incoraggiante, erano presenti non solo i grossi nomi, ma anche piccoli editori che hanno svolto e stanno svolgendo, pur nella limitatezza delle loro risorse, un'opera meritoria nel settore delle traduzioni dall'italiano, hanno, dal canto loro, richiamato l'attenzione sul problema della scarsa consistenza numerica dei lettori. Pare che tirature di 1.000/1.500 copie siano, per una traduzione dall'italiano, il massimo raggiungibile sul mercato finlandese. E tirature di questa entità, ha ricordato Jorma Kaimio, direttore culturale della WSOY, permettono appena di riuscire a coprire le spese di pubblicazione.

Da che cosa dipende questo scarso

successo di vendita? Secondo uno degli intervenuti, la ragione andrebbe ricercata, tra l'altro, nel fatto che gli autori italiani interessano solo una cerchia abbastanza ristretta di persone colte che conoscono già le principali lingue europee, compreso, forse, lo stesso italiano, e non hanno perciò bisogno della traduzione finlandese per avvicinarsi alla nostra letteratura.

Questa osservazione, certamente plausibile, a nostro avviso fa però sorgere alcune domande. Gli autori italiani, anche quelli contemporanei, sono davvero così difficili da non poter essere recepiti da un lettore di normale livello culturale? E' davvero pensabile che solo una élite sia in grado di avvicinarsi ad essi? E se ciò si potrebbe ammettere per i grandi classici, è possibile farlo anche per i contemporanei? O non sarà forse che gli unici autori veramente interessanti dell'attuale panorama letterario italiano siano intrinsecamente poco accessibili al grande pubblico? O, infine, il vero problema non potrebbe essere che la maggior parte degli autori contemporanei abbiano, in fondo, poco da dire al potenziale lettore finlandese, che trattino problematiche a lui fondamentalmente estranee? Se così fosse, come non dare ragione agli editori che pubblicano poche traduzioni dalla nostra lingua?

Queste questioni non sono state affrontate nel corso del convegno, il che è comprensibile perché avrebbero portato molto lontano da quello che era il suo tema, cioè i problemi della

traduzione e dell'editoria. Interessante è stato però quanto osservato da Jukka Petäjä, critico letterario dell'*Helsingin Sanomat*, il maggiore quotidiano finlandese. Egli ha attirato l'attenzione sul fatto che la lingua italiana, e, ne deduciamo noi, la cultura che in questa lingua si esprime, sia considerata in Finlandia come "minore" pur essendo quella di circa 60 milioni di persone. Da ciò ne consegue che, nella necessità di scegliere fra un autore italiano ed uno, poniamo, anglosassone, un editore finlandese opti sempre per il secondo.⁴ Il problema, ci sembra, sarebbe dunque di fondo: in Finlandia la cultura italiana è poco conosciuta e non farebbe vendere molti libri. Se così è, non si può a nostro avviso che constatare l'urgenza di iniziative suscettibili di mutare tale situazione promuovendo in Finlandia una migliore conoscenza della cultura italiana che permetta di andare al di là degli stereotipi ai quali il nostro paese, non ostante tutto, sembra essere ancora associato dal grande pubblico.

Si è poi sottolineata la necessità, da parte della stampa, di far conoscere al pubblico quegli autori italiani contemporanei di cui non vi è ancora una traduzione finlandese, al fine di contribuire a creare le condizioni perché questa possa essere realizzata in tempi ragionevoli.⁵

Un intervento non certo trascurabile è stato quello di Pia Mänttari, dell'Università di Helsinki, che ha ribadito la necessità di formare i tra-

¹ Gli atti del primo convegno, ci è stato comunicato, usciranno entro quest'anno.

² Per un'ampia trattazione del problema cfr.: Luigi de Anna, *Bibliografia delle opere italiane tradotte in finnico, 1801-1988*, Turku 1989.

³ Il nome della rosa, ad esempio, è stato tradotto in finnico solo (o, vista la situazione, dovremmo dire già?) tre anni dopo la sua uscita in Italia.

⁴ E, in un'ottica commerciale, non gli si può neanche dare torto, considerato che le traduzioni di libri anglosassoni diventano spesso dei best-seller o long-seller che vendono decine di migliaia di copie. A questo riguardo cfr. una recente inchiesta pubblicata dal quotidiano *Helsingin Sanomat* (5.11.1994).

⁵ E, in effetti, una utilissima operazione di questa natura è stata svolta dallo stesso Jukka Petäjä nel 1988 con un'ampia e documentata presentazione di otto autori italiani sulle pagine dell'*Helsingin Sanomat* (15.10 - 25.10.1988). Certo, a cinque anni di distanza, non è incoraggiante andare a verificare quanti di questi autori (Andrea De Carlo, Paolo Ruffilli, Ippolita Avalli, Giuseppe Bonaviri, Lidia Ravera, Valerio Magrelli, Giuliana Morandini, Antonio Tabucchi) sono stati poi tradotti in finnico.

duttori dall'italiano sia con programmi di studio specifici, cosa che attualmente è inesistente nelle università finlandesi, che con corsi di aggiornamento e magari, aggiungiamo, esulando un poco da quello che era il tema principale del convegno, con corsi centrati su specifiche lingue settoriali di cui, in particolare oggi che la Finlandia si accinge ad entrare nell'Unione Europea, c'è urgente bisogno.

Da parte nostra, riteniamo che questa ragionevole richiesta non possa che integrarsi all'annoso problema della scarsa presenza dell'italiano nelle università finlandesi, che a sua volta va collegato a quello, più ampio, della generale presenza della cultura italiana in Finlandia. Entrambi questi problemi richiederebbero da parte dello Stato italiano un'attenzione molto maggiore dell'attuale.

Infine è stata fatta osservare la mancanza di strumenti adeguati per i traduttori, come un dizionario italiano-finnico che prenda il posto di quello di Giorgio Colussi, benemerito per l'utilissima funzione svolta nel corso degli ultimi trent'anni, ma, purtroppo, di limitate dimensioni. A tale proposito è un peccato che non si sia approfittato di questo convegno per parlare delle ragioni per le quali dall'inizio degli anni Sessanta ad oggi non vi sia stato nessuno che abbia voluto o potuto sobbarcarsi al compito, certo ingrato, della redazione di un dizionario più ampio di quello di Colussi. Una discussione di questo problema avrebbe potuto portare ad affrontare le cause della ancor oggi scarsa collaborazione tra tutti quegli enti che si occupano della promozione della lingua e della cultura italiana in Finlandia e, non ultima, la necessità di finanziamenti rivolti ad opere di questa natura.

Una buona notizia è comunque venuta con l'annuncio per il 1996 di un dizionario italiano-finlandese di 30.000 lemmi che uscirà per la casa editrice Otava. Speriamo naturalmente che a questo farà seguito il tanto atteso, "grande" vocabolario, senza il quale anche l'opera dei traduttori e degli interpreti italo-finlandesi viene seriamente ostacolata.

Non possiamo fornire qui un resoconto completo degli interventi, ragione per cui dobbiamo rimandare agli Atti preannunciati. In sintesi, lo svolgimento dei lavori è stato il seguente:

Eero Saarenheimo ha aperto il convegno sottolineando l'importanza dell'iniziativa, grazie alla quale editori, traduttori e operatori culturali hanno finalmente un'occasione per incontrarsi. Ulla Jokinen ha fatto una cronistoria della traduzione dall'italiano in finlandese, precisa e documentata come sempre. Luigi de Anna ha affrontato alcuni temi di attualità e ha indicato le principali problematiche che ruotano intorno alla traduzione, suggerendo alcune possibili soluzioni. E' stata poi la volta dei rappresentati delle case editrici, che hanno esposto il proprio punto di vista rispetto alla politica della traduzione. Qualche nota lieta è venuta dai piccoli editori, i più attenti oggi alla diffusione della nostra letteratura e cultura. Dopo l'intervento di Pia Mänttari, al quale ha fatto seguito un vivace dibattito, è stato il turno di Elna Suolahti che ha riproposto alcuni dei temi già esposti, aggiungendo alcune osservazioni personali. Riitta Mattila ha indicato come si possono ottenere informazioni su quanto è stato tradotto in finlandese, mentre la rappresentante della maggiore libreria della Finlandia, Paulette Bodson-

Miettinen, ha indicato le difficoltà che il venditore deve affrontare quando cerca di introdurre sul mercato il libro non tradotto ma in lingua italiana. Con gli interventi di Päivi Kinnunen e di Maija Berndtson della

locale biblioteca comunale si è concluso questo interessante convegno organizzato dall'Istituto Italiano di Cultura e dalla cattedra di filologia romanza dell'università di Helsinki.

Pauliina de Anna

LIBRI E SOCIETÀ. NOTIZIE DA TURKU

Presso la cattedra di lingua e cultura italiana dell'università di Turku è stata iniziata una collana di italianistica. Scopo dell'iniziativa è quello di attribuire un profilo scientifico alle attività dell'istituto di italiano di questa università. L'esigenza di "produrre" anche a un livello di pubblicazioni monografiche, divenuta parte della politica di sviluppo universitario in Finlandia in quanto unità di misura della produttività di un istituto o di una cattedra, ha consigliato di dare inizio alle pubblicazioni. Superando gravi difficoltà di ordine economico (la collana è autofinanziata), la cattedra di italiano ha curato in due anni la pubblicazione di cinque monografie (un vero e proprio record per la facoltà). I volumi sono stati presentati anche alla fiera del libro tenutasi a Turku nell'ottobre del 1994. Sono in preparazione i seguenti volumi:

un'antologia (in traduzione finlandese) del poeta fiorentino Renzo Ricchi, frutto di un'esperienza seminariale; un'antologia poetica (in traduzione italiana) di poeti finlandesi contempo-

ranei (tradotta da Renzo Porceddu); il secondo volume della storia dei fennicisti nell'italiano di Luigi de Anna; i primi due volumi del "progetto Acerbi" coordinato da Lauri Lindgren e Luigi de Anna; l'edizione di un inedito diario garibaldino a cura di Luigi de Anna.

Lo scorso settembre è stata fondata a Turku la *Società finlandese di lingua e cultura italiana* (*Italian kielen ja kulttuurin Seura*). Scopo della Società è di promuovere la diffusione a livello accademico e scientifico della lingua e della cultura italiana intesa nell'accezione più ampia tramite conferenze, seminari, convegni e soprattutto la pubblicazione della rivista *Settentrione*, direttamente gestita dalla Società. I membri vengono accettati su proposta del comitato direttivo. Presidente della Società è stato eletto il prof. Lauri Lindgren, ordinario di filologia romanza presso l'università di Turku: segretaria è la dott.ssa Taina Syrjämaa del dipartimento di storia dell'università di Turku.

Tesi di laurea

Presso la cattedra di lingua e cultura italiana sono state discusse le seguenti tesi di laurea:

1993: Marjo Länsipii, *L'immagine del musulmano nell'Orlando furioso, nell'Orlando innamorato e nella Gerusalemme liberata* (relatori: Luigi de Anna e Giuseppe La Grassa).

Tiina-Leena Salo, *L'immagine dell'Italia nei manuali scolastici finlandesi dal 1917 a oggi* (relatori: Luigi de Anna e Raffaella Sforza)

1994: Päivi Kaipainen, *Costruire una notizia. Uno studio contrastivo sul tentativo di colpo di stato nell'Unione Sovietica come presentato dal Corriere della Sera e dallo Helsingin Sanomat* (relatori: Luigi de Anna e Raffaella Sforza)

Riitta Tiirinlahti, *L'ordine dei sintagmi nella frase- verifica della norma attraverso testi giornalistici* (relatori: Luigi de Anna e Pauliina de Anna). Si tratta della prima laureata in italiano (materia principale) proveniente dall'università di Helsinki.

Elisa Vesanen, *Un'indagine sugli italianismi integrali e quelli adattati contenuti nell'enciclopedia Facta 2001* (relatori: Luigi de Anna Pauliina de Anna).

Complimenti!

Altre tesi di argomento italiano (1992-1994)

Presso il dipartimento di storia generale la dott.ssa Taina Syrjämaa ha presentato una tesi di perfezionamento (lisensiaatti) dal titolo: *Visitez l'Italie. Italian valtiollinen turismi-propaganda ja -organisaatio vuosina 1919-1943* (Visitez l'Italie. La propaganda statale nel campo del turismo e la sua organizzazione negli anni 1919-1943; relatori Kalervo Hovi e Luigi de Anna)

Presso l'istituto di storia della cultura Jaana Rantala ha presentato una tesi di laurea dal titolo: *Nuori Suomi ja ikuinen Rooma. Rooma-kuvaukset suomalaisissa aikakauslehdissä vuosina 1918-1939* (La giovane Finlandia e la Roma eterna. L'immagine di Roma nei periodici finlandesi degli anni 1919-1939).

Presso l'istituto di storia dell'arte Susanna Widjeskog ha presentato una tesi di laurea dal titolo: *Benedetto da Maiano saarnatuoli Firenzen Santa Croce-kirkossa* (Il pulpito di Benedetto da Maiano nella chiesa di Santa Croce di Firenze).

Presso il dipartimento di scienza della traduzione Kristiina Vasikainen ha presentato una tesi dal titolo: *Hand gesture in joke telling. A cross-cultural study with Finnish and Sicilian subjects.*

Queste tesi sono la testimonianza, oltre che dell'importanza dello studio della lingua e della cultura italiana, che fanno da supporto agli studi in questione, anche dell'ottima collaborazione esistente con i vari istituti, disposti a prendere in considerazione anche temi di attinenza italiana.

Fernanda Mazzoli

CANTI LAPPONI*

Gli studi sui Lapponi, in Italia, non sono certo numerosi: negli ultimi 40 anni, a parte le monografie di Bosi (Milano, 1959) e di Corradi (Parma, 1985) e la raccolta di saggi e note di viaggio in due volumi, *Same I - La dimensione remota, Same II - La diversità relativa*, (Roma, 1982) curata da G. Mazzoleni, non si contano altri titoli. Questo popolo, le cui credenze magico-religiose sono di estremo interesse e il cui quadro di vita, così insolito, sembrerebbe propizio ad alimentare poetiche fantasticherie, non ha suscitato l'ondata di appassionato interesse che ha investito altre civiltà "lontane" come quelle, per esempio dei Pellerossa d'America (forse, non è stato adeguatamente reclamizzato dall'industria dello spettacolo e dobbiamo attendere che qualche regista in cerca di nuovi soggetti rilanci il mito degli Iperborei...).

Dunque, è particolarmente prezioso per il lettore italiano il volumetto di *Canti lapponi* tradotti, con accuratezza ed eleganza, da Giorgio Pieretto, dell'Università di Jyväskylä. Tanto maggiore è il merito, se si considera che, per una volta, non è lo sguardo, indubbiamente attento e partecipe, ma, inevitabilmente, non privo di un preciso filtro culturale, di un antropologo a tratteggiare i contorni di una civiltà remota, ma sono i Lapponi stessi, attraverso la loro produzione poetica, ad imporsi direttamente e con forza alla

nostra attenzione, a fornirci un approccio, di grande intensità emotiva, al loro universo. E il mondo che ci dischiudono è ricco e complesso, aperto ai sentimenti diversi della malinconia e della fierezza, della gioia di fronte allo spettacolo incessante offerto della natura e del rimpianto di quanto, del passato, è irrimediabilmente perduto, della speranza, infine, poiché "il tempo comincia di nuovo" (cfr. *Il tempo comincia di nuovo*, p. 84) e, come alla notte polare succede la luce così, forse, anche per il popolo lappone finirà la lunga notte dell'oblio. Molto giustamente, il curatore della raccolta non si è limitato a proporre solo la poesia tradizionale, perlopiù a carattere epico e magico, ma ha presentato anche un'interessante rassegna di autori moderni, sottolineando, in questo modo, l'attualità della presenza lappone, contro ogni tentazione di confinare nel limbo rassicurante dell'"esotico" questa minoranza dimenticata d'Europa.

Il libro è diviso in due sezioni: nella prima compaiono carmi epici, canti sciamanici e canti di animali, tratti principalmente dalle raccolte ottocentesche di Jakob Fellman, pastore in terra lappone, e di Otto Donner, celebre linguista; nella seconda sono pubblicati i versi dei più significativi poeti del nostro secolo: Hans Aslak Guttorm, Paulus Utsi, Kirsti Paltto, Nils Aslak Valkeapää, per non citare che alcuni.

* *Canti lapponi*, Venezia, Quaderni del Dipartimento di Studi Eurasiatici Università degli Studi di Venezia n. 33, 1992, a cura di Giorgio Pieretto.

Nota dominante della produzione più recente è l'attaccamento alla terra natale e alle sue tradizioni e la consapevolezza, talora straziante, che la civiltà moderna, soggetta alla tecnica e alla ricerca ossessiva del profitto, ha messo radici profonde nel suolo di Lapponia e minaccia inesorabilmente la sopravvivenza materiale e l'identità culturale del suo popolo. Al canto è affidato, allora, il compito di salvare quel mondo, perlomeno attraverso il ricordo. "Quei tempi, son passati / e non torneranno più, / né che ritorni spero, / io solo so ricordare.", scrive Elle-Sylve Blind in *I miei pascoli* (p. 91). La distruzione dell'ambiente naturale che da sempre costituiva l'immancabile scenario dell'uomo lappone, solitario mandriano di renne, viene denunciata con particolare forza da Paulus Utsi, nato nel 1918 nella Lapponia svedese, mandriano egli stesso e artigiano e poeta di grande sensibilità, autore di liriche brevi e intense, nelle quali l'uso sapiente della similitudine risolve in pochi, illuminati versi una materia poetica densa e sofferta.

Simbolo di un mondo in via di sparizione e che egli, tuttavia, non si stanca di fare rivivere nei suoi canti è la renna, la cui importanza nella vita dei Lapponi non è circoscritta all'ambito meramente economico, ma è carica di implicazioni culturali ed affettive. Essa, vivendo "per sua propria legge, / da natura dettata" (cfr. *Bisogna esser forti come l'acciaio*, p. 80) finisce per assurgere ad emblema di quella esistenza scandita dai ritmi naturali che ha caratterizzato la società lappone tradizionale e che ora rischia di essere soppiantata da nuove forme di vita. Altra immagine-chiave attorno alla quale ruota con accorata fe-

deltà il ricordo è la tenda che per il nomade non rappresenta solamente un'adeguata soluzione abitativa, ma, riproducendo a livello di microcosmo la struttura stessa dell'universo grazie alla presenza di un palo principale di sostegno e dell'apertura per il fumo (corrispondenti all'albero del mondo e al "foro del cielo" o stella polare), ha il potere di collocare al centro del mondo coloro che la abitano. E' la tenda, "dimora prima", a plasmare la natura stessa del Lappone, afferma Elle-Sylve Blind, il cui inno alla tenda diviene occasione per una nostalgica rievocazione della vita quotidiana di un tempo estremamente dura, ma più autentica (cfr. *Tenda*, pp. 91-92).

Numerose sono le liriche che celebrano la natura nelle sue diverse manifestazioni: i fiumi, la notte polare, il disgelo, la tempesta, il mutare delle stagioni... Ciò che colpisce immediatamente sono il rispetto e l'amore profondi nutriti nei suoi confronti e, in secondo luogo, la ricchezza e la precisione descrittive le quali possono nascere unicamente da un'attenta ed appassionata osservazione dell'ambiente. Questa armonia uomo-natura colpisce tanto maggiormente se si prendono in considerazione le condizioni di eccezionale durezza in cui si svolge la vita dei Lapponi. L'idillio viene interrotto solo dall'arrivo della civiltà straniera che ha portato rovina e bruttezza e silenzio: nel bosco gli animali tacciono, le piante scompaiono, si secca la linfa della terra. "Si sbriciolano i pascoli alle renne. / In rovina foreste, montagne: / strade disegnano il suolo / e gli alberi, [...], / son abbattuti giù. / La renna ha perso la sua vera strada," canta Utsi (cfr. *I pascoli delle renne sono in rovina*, p. 77). Ed è questo magico animale a

mantenere viva la possibilità stessa della bellezza, poiché "nel suo fare è bellezza e nostalgia" (cfr. *Immaginazione*, p. 83).

L'irruzione violenta di una realtà profondamente estranea ai costumi tradizionali ha ferito a morte la terra, l'uomo lappone, figlio della natura. E' ancora una volta di Paulus Utsi, l'autore forse più significativo, la malinconica intuizione che "di questi tempi nuovi, / i pensieri di chi vive di natura / sono come faville di cenere", pronte ad involarsi al minimo contatto (cfr. *Pensieri di chi vive di natura*, p. 74). Eppure, non ci sono dubbi sulla via da seguire e il sentimento della perdita lascia posto ad una ritrovata fierezza che trae alimento dalla consapevolezza che solo gli antichi valori sono capaci di strutturare in modo convincente e non traumatico la relazione fra l'uomo e l'universo. "Segui solo il sentiero calpestato / da scarpe di pelle di renna. / Segui il sentiero che segnò la slitta, / [...] Segui il sentiero che di tenda in tenda / alla tenda portava degli amici.", suggerisce il poeta-mandriano in *Segui il sentiero* (p. 81). Né manca il richiamo alla tradizionale, vagheggiata comunità di villaggio, indifferente alle sollecitazioni del denaro e del potere e l'invito a restare fedeli ai costumi di Lapponia "come vuole natura solidali. / Se no hai perduto la tua retta via." (cfr. *Terra natia*, pp. 80-81). Il motivo ritorna in una poesia di Isak Saba, maestro e deputato dal 1906 al 1912 al Parlamento norvegese dove difese la causa della sua gente, il quale in *Canto della stirpe* (pp. 65-66) celebra un popolo onesto che non ha mai versato sangue fraterno e non ha mai praticato la guerra.

Con puntuale intuizione, molti au-

tori colgono come nesso fondamentale della salvaguardia dell'identità culturale il problema linguistico: il popolo lappone, costretto a parlare idiomi stranieri, rischia di divenire un popolo senza lingua e con ciò stesso di essere cancellato dalla faccia del mondo. L'espropriazione linguistica finisce per tradursi in depauperamento del pensiero che, costretto entro le pastoie di una lingua non sua, perde di libertà e non sa più rapportarsi correttamente al mondo. Il mandriano Utsi fornisce una eccellente dimostrazione della teoria del linguista Sapir, secondo cui il mondo reale è in gran parte costruito inconsciamente sulle abitudini linguistiche del gruppo! La poetessa Kirsti Paltto denuncia con vigore le discriminazioni a scuola dei bimbi lapponi che non conoscono il finnico (cfr. *Quando ero bambina*, p. 99). Dalla denuncia, all'esortazione di Hans Aslak Guttorm a non tacere di fronte all'accerchiamento delle lingue straniere e al suo invito a fare germogliare l'idioma natale che non ha ancora manifestato appieno le sue potenzialità espressive (cfr. *Madrelingua*, p. 70). Dunque, la poesia lappone moderna è poesia della memoria, certo, ma è anche canto di speranza e di protesta; il rifiuto della modernità non va letto come rivendicazione di uno splendido, quanto utopico, isolamento, di un ritorno a un improbabile stato di natura, ma finisce per assumere, perlomeno presso certi lirici, la connotazione di un rigetto consapevole dell'ideologia capitalistica intesa come sfruttamento indiscriminato delle risorse umane e naturali.

Così, Kirsti Paltto, la più politicizzata, forse, tra i poeti proposti da Pierretto, incita il suo popolo ad unire la propria voce a quella di tutte "le terre

saccheggiate" (cfr. *Lappone, non temere*, p. 100). Questa versione boreale dei "dannati della terra" di fanoniana memoria non rinnega, però, a vantaggio di moderne ideologie di liberazione, il patrimonio culturale tradizionale: interprete e cantore della riscossa lappone è lo sciamano, uscito miracolosamente vivo da quel regno dei morti nel quale i preti cristiani avrebbero preteso di trattenerlo per sempre (cfr. *Io sono lo sciamano di Lapponia*, pp. 100-101). Il canto che egli solleva assieme alla sua gente è un nuovo *joiku*, uno *joiku* di denuncia e ribellione (ricordiamo che con tale termine si designa il canto poetico popolare). Gli accenti risentiti dei versi della Paltto si compongono nella sofferta saggezza di Paulus Utsi che, come abbiamo visto, scorge una possibilità di sopravvivenza per il suo popolo nella fedeltà ai modi di vita secolari; egli non ignora che il cammino da lui indicato richiede grande pazienza e coraggio, quel coraggio che solo una battaglia apparentemente assurda può dare. Tuttavia, esso è condizione imprescindibile di un eventuale futuro migliore: "Nelle nuvole guerra di vento: / crede poter smorzare / la fiamma della piccola candela. / Ma quella guizza con vigore, / e dà ai Lapponi la forza, / la forza di continuare." (cfr. *Nelle nuvole*, p. 77).

Poesia dell'urgenza, chiamata a rispondere ad un compito difficile ed inderogabile - la salvezza di un popolo - e che vi fa fronte senza tradire i presupposti da cui muove: la difesa dell'identità spirituale e culturale lappone. Essa adotta più di un tema appartenente alla lirica tradizionale e si ispira al medesimo tipo di sensibilità di fronte alla natura. Sono soprattutto i canti relativi ai diversi animali

a rappresentare la tematica "naturale" all'interno della prima sezione del volume, dedicata ai componimenti poetici tradizionali. Lo sguardo rivolto al mondo degli animali è improntato ad uno sforzo di assoluta oggettività e ad un gusto molto vivo per il dettaglio, per il particolare significativo: l'andatura del lupo e della volpe, le peripezie acquatiche del salmone, l'incedere aggraziato della renna... L'oggetto descritto acquista, in questo modo, grande naturalezza e concretezza visiva. Certamente, ha concorso non poco a creare questa capacità la specificità del rapporto diretto, sostanzialmente non mediato dalla tecnica, vissuto dal Lappone nei riguardi di una natura così inclemente da minacciare seriamente la sopravvivenza di chi non ne conosce tutti i segreti.

Ciò non spiega, comunque, interamente l'interesse per gli animali; dobbiamo anche prendere in considerazione il fatto che alcuni di questi (la renna, l'orso) sono legati all'uomo da vincoli fraterni che non si smentiscono nemmeno quando essi vengono catturati e mangiati. L'orso, in particolare, dai Lapponi, così come da diversi popoli artici e siberiani, viene caricato di una forte valenza magica e religiosa ed è fatto oggetto di un culto particolare che ha grandemente interessato etnologi e storici delle religioni arcaiche. Il suo nome è considerato *tabù* e, per nominarlo, si preferisce ricorrere ad altri vocaboli. Fra i più frequenti si registrano "fratellino" e "il vecchio" i quali figurano anche nei canti di questa raccolta (cfr. pp. 38, 40). Alla renna e all'orso si oppone il lupo, feroce predatore dal quale bisogna difendere se stessi e le proprie mandrie.

La vita difficile del mandriano

transumanante di terra in terra costituisce l'argomento di altri componimenti della sezione iniziale; compaiono anche alcune liriche amorose improntate ora al rimpianto per la lontananza dell'amata o per la sua incoerenza, ora ad un sentimento di gioia attesa. Il nucleo più consistente di questa sezione è composto di canti a carattere magico-religioso: preghiere rivolte alle pietre sacre, qualche *joiku* sciamanico, componimenti che celebrano la nascita di stribi leggendarie e le avventure di esseri divini o le gesta di potenti sciamani.

E' tale la complessità di questa produzione che non pretendiamo, certo, di fornire un resoconto esaustivo; ci limiteremo a presentare, consapevoli dell'arbitrarietà di una scelta di questo tipo, alcuni canti che ci sono parsi particolarmente significativi. Innanzitutto, quelli che raccontano le lotte fra sciamani nemici nei quali emerge un motivo ben noto in area euro-asiatica: il combattimento tra maghi dalle connotazioni sciamaniche per assicurare alla propria comunità un buon raccolto. In tre componimenti (*Canto del misero Karkias*, pp. 29-33, *Paewas e Torakas*, p. 33, *Kuvva*, p. 34) si narra del furto dell'abbondanza ad opera di malvagi sciamani che, dopo averla sottratta, la portano nella propria terra e dei tentativi degli sciamani del luogo per riportarla indietro. La battaglia, negli ultimi due canti si conclude, dopo fasi alterne, con la vittoria dello sciamano "buono" il quale riconquista la ricchezza trafugata, mentre nel primo si assiste alla vittoria del malvagio Torajas.

E' un canto molto curioso questo e di non semplice comprensione: sembra, infatti, costituito dalla sovrapposizione di episodi privi di un legame

evidente e, inoltre, contiene una lunga invocazione a Dio di chiara matrice cristiana. Esso comincia con il motivo tradizionale del furto dell'abbondanza da parte del famoso sciamano Torajas che portato nella propria terra tutte le fonti di ricchezza e di sopravvivenza (pesci, renne, selvaggina), costringendo alla fame il villaggio derubato. A questo punto è inserita la preghiera al Signore, frutto evidentemente di un'aggiunta successiva, affinché riporti i beni scomparsi. Nel bel mezzo della supplica interviene direttamente il "misero Karkias" (colui che dà il suo nome al canto) per raccontare le persecuzioni che ha dovuto subire dallo stregone il quale voleva la sua morte. Quest'ultimo lo aveva scaraventato in acqua dove un luccio lo aveva ingoiato, ma egli si era salvato, riparandosi sotto il fegato del pesce. Ripescato, poi, da Torajas era stato condotto dal mago nella sua capanna e qui era stato percosso a morte e, infine, chiuso in una bara. Dopo tre anni il malvagio sciamano lo aveva portato al cimitero, ma Karkias, ancora vivo, aveva rivelato agli astanti la perfidia del suo nemico. La parte conclusiva del canto acquista nuovi, sorprendenti elementi: giunge, sotto forma di urogallo, il figlio dello sciamano e subito scatena le ire del padre a causa del suo aspetto zoomorfo. Deluso dall'accoglienza ricevuta, egli vola via, ma viene prontamente catturato dal padre, trasformatosi, a sua volta, in folaga. I due continuano a litigare e finiscono per battersi; adirato, il figlio si allontana in volo, giurando di non tornare mai più.

Qui il canto termina, tornando, con un passaggio non molto chiaro, al tema iniziale del furto dell'abbondanza che sembra determinato dalla col-

lera dello sciamano abbandonato da suo figlio. Appare slegata dal motivo principale la vicenda di Karkias la quale si configura, piuttosto, come uno scenario di morte e resurrezione in cui si mescolano elementi religiosi di diversa provenienza. L'inghiottimento da parte del luccio e la permanenza di Karkias nel suo ventre per un anno possono essere interpretati come una riuscita e forse inconscia fusione tra credenze cristiane (Giona resta per tre giorni e tre notti nell'interno della balena) e credenze sciamaniche legate all'iniziazione. Fusione che non deve stupire, se consideriamo la capacità del cristianesimo di accogliere e di reinterpretare elementi propri di altre tradizioni e quella dello sciamanesimo di coabitare con religioni diverse, non essendo esso propriamente una religione, come dimostra Mircea Eliade.

L'influsso cristiano - e il suo adattamento a credenze preesistenti - è, in questo canto, talmente forte da attribuire a Dio la funzione, tipica dello sciamano, di intervenire per riportare la prosperità rubata con mezzi magici. Elemento innegabilmente sciamanico è, invece, la trasformazione in uccello. Anche il furto e la riconquista dell'abbondanza avvengono con l'aiuto del volo: è volando che Torakas rapisce la ricchezza da Kittel e che Paeivas la riconquista, è correndo "sopra le cime degli alberi, / sotto le stelle del cielo" (cfr. p. 34) che Torajas riprende i frutti della terra rubati dal malvagio Kuvva. Era una credenza diffusa ben al di là dei confini della Lapponia che le lotte tra gli stregoni, di solito metamorfosati in animali, avvenissero nei cieli, tanto che in Ungheria si riteneva che il vento e le tempeste fossero causati proprio dai

combattimenti dei *taltosok*, gli sciamani magiari.

Dai tre canti esaminati emerge un'altra importante indicazione: l'ambivalenza della magia sciamanica. Così come esistono sciamani buoni il cui compito è quello di difendere la propria gente, operano anche sciamani malvagi pericolosi per gli uomini e i loro beni. Non deve sfuggire, tuttavia, la relatività di questa opposizione: Torajas, apportatore di sventura per la terra di Karkias, sarà un benefattore per i suoi, ai quali procura la prosperità (non è casuale che Torajas in *Kuvva* sia colui che restituisce gioia e ricchezza alla terra di Kittel e nel *Canto del misero Karkias* il malvagio che ha recato a Kittel il frutto della sua razza). Bene e male, in questo contesto, non rivestono un valore morale assoluto, poiché non si danno all'infuori di una relazione concreta ed immediata con le esigenze di un gruppo determinato. La linea di demarcazione fra i due finisce per coincidere, in sostanza, con i confini del villaggio.

La sottrazione magica di prosperità, motivo tradizionale per eccellenza, trova una versione moderna nel canto *Il ladro e lo sciamano* (cfr. pp. 57-61). Il furto di rocce, erbe e bacche messo in atto dal ladro, la sconfitta disperata dello sciamano, ridotto all'impotenza e deriso, alludono, secondo Jakob Fellman - la cui interpretazione è citata dal traduttore nelle note finali - alla colonizzazione della Lapponia, di fronte alla quale lo sciamano, che dei beni della terra era il custode e il difensore, non può che sottomettersi, pur dopo un'aspra contesa. La magia nera della nuova civiltà dispone, in effetti, di mezzi incomparabilmente più efficaci di quelli in

possesso del *noaide* lappone. A ragione, Giorgio Pieretto ha collocato questo componimento in chiusura della prima sezione.

In apertura, invece, sono proposti due lunghi canti eroici che celebrano le avventure di personaggi leggendari legati alla mitologia lappone: *I figli del sole* e *Il figlio di Pissa Passa*. Entrambi, come osserva il traduttore nelle annotazioni conclusive, presentano punti di contatto col *Kalevala* di cui sembrano riproporre certi episodi e figure. Il primo componimento (pp. 13-19) mette in scena l'avventuroso viaggio del figlio del sole e di Sarakka (divinità preposta al parto) il quale, dopo avere vagato per anni in mare coi suoi figli compagni, approda alla terra abitata dal gigante cieco Jehtan. Il giovane scorge la figlia di quest'ultimo e se ne innamora. Benché la ragazza lo ricambi, il padre non acconsente alle nozze se, prima, il figlio del sole non dimostra di essere più forte di lui. Con l'aiuto della fanciulla, egli batte il vecchio e, finalmente, si appresta la festa nuziale. I due giovani abbandonano, poi, su una nave il paese di Jehtan per raggiungere la loro nuova dimora, ma il viaggio è ostacolato dai fratelli della ragazza i quali, tornati a casa ed appresa dal padre la partenza dell'amata sorella, decidono di inseguirla. La fanciulla riesce a fermarli, sciogliendo i tre nodi di un lenzuolo che le era stato consegnato dalla stessa Maderakka, grande dea-madre del pantheon lappone. Ad ogni nodo sciolto, si scatena un vento sempre più forte che distanzia la nave degli inseguitori. Interviene addirittura Ilmarazza, dio del vento, corrispettivo lappone dell'Ilmarinen finnico e dell'antica divinità suprema dei Finno-Permiani, Inmar.

Forti di una tale protezione, i due giovani raggiungono sani e salvi la riva, mentre i fratelli vengono tramutati in rocce. Dall'unione dell'eroe con la figlia del gigante nasce l'antica stirpe di Kalla, i cui discendenti avrebbero popolato la Svezia, la Carelia e le terre meridionali della Lapponia.

L'altro canto eroico (cfr. pp. 19-24) narra le peripezie sostenute dal figlio di Pissa per recuperare il rango ed i beni del padre, vittima della cupidigia del malvagio Stallo il quale, dopo avergli sottratto le mandrie, lo aveva ucciso, costringendo, così, la moglie Passa, incinta, a fuggire per dare alla luce tranquillamente il bambino. Questi cresce, ignorando il nome del padre e solo dopo molte insistenze convince la madre a rivelarglielo. Apprende anche il nome dell'assassino e decide di partire alla sua ricerca, per vendicare Pissa. Giunto al villaggio di Stallo, situato sul monte nero, sfida l'uccisore del padre. Assai lungo ed evocato con toni epici è il combattimento tra i due. Il ragazzo, grazie alla sua valentia e all'aiuto ricevuto da Ilmarazza che lancia palle infuocate sulla tenda del suo nemico, ha la meglio sul vecchio il quale muore dopo avere rinunciato alle ricchezze rubate. Il figlio di Pissa Passa può fare ritorno a casa, dove ritrova la madre e, infine, restituisce la prosperità alle terre che erano appartenute al padre.

Entrambi i canti sono costruiti su un motivo che per la sua diffusione nello spazio e nel tempo e per la sua attualità - intesa come capacità di rinnovarsi ed arricchirsi continuamente, pur restando sostanzialmente lo stesso, e di rispondere sempre alle attese del destinatario di un racconto - potremmo definire un archetipo let-

terario: il viaggio dell'eroe. Motivo, almeno nella favolistica, circolare, poiché si conclude, attraverso una serie di tappe, variamente avventurose e tutte significative, con il ritorno. Se taluni elementi dei due canti evocano il *Kalevala* (la figlia di Jethan / la fanciulla di Vellamo, la parte iniziale di *Pissa Passa* / l'episodio di Kullervo, Kalla / Kalevala) lo schema narrativo riecheggia quello delle favole di magia nelle quali il protagonista abbandonata la sua terra natale, giunge a trionfare sulle avversità dopo avere subito durante il cammino una serie di prove. Corrispondenza che da un lato avvicina le mitiche popolazioni iperboree all'incessante flusso di scambi culturali che ha attraversato, sin dai tempi più remoti, l'area euroasiatica e dall'altro costituisce una ulteriore riprova della vitalità inesauribile del motivo del viaggio dell'eroe.

Come nelle fiabe il viaggio implica il graduale avvicinamento ad una frontiera che l'eroe, se vuole dare un senso alla sua partenza, non può fare a meno di valicare - la frontiera che separa il mondo dei vivi dall'aldilà -, così anche i viaggi avventurosi del figlio del sole e di *Pissa Passa* delineano un passaggio nell'altro mondo. La figlia di Jehtan domanda al giovane straniero appena sbarcato sulla riva se sta cercando la casa dei Tuoni, la casa della morte. Sono evidenti le caratteristiche infere del gigante, costretto dalla cecità a muoversi in uno spazio interamente buio e padrone di una terra al di là del mare (ricordiamo che nelle credenze di molti popoli l'ingresso nell'oltretomba è spesso collocato presso una fonte d'acqua). Egli lascia ripartire solamente quegli stranieri che sono abbastanza coraggiosi da affrontarlo ed abbastanza for-

ti da vincerlo. Tanto coraggiosi e forti ed incoscienti da accettare persino il più intimo abbraccio con le creature appartenenti a questo universo oscuro e sconosciuto: sposando la figlia di Jehtan, partecipe, inevitabilmente, della natura del padre, il figlio del sole costringe la tenebra stessa a generare la vita. La stirpe gloriosa di Kalla è frutto di un'affermazione sulla morte che, per essere completa, deve nascere da una profonda compenetrazione con essa. Anche *Pissa Passa* per assolvere al suo dovere di vendicare il padre deve percorrere una lunga strada che conduce a un monte nero dal quale la madre aveva sempre cercato di tenerlo lontano. Nel villaggio si Stallo, personaggio appartenente ad una genia di esseri demoniaci esperti in magia nera di cui è ricco il folklore lappone, il ragazzo vede una lancia sormontata da un cranio (quello del padre) e un nido di vipere dalle quali si ricava il veleno per le frecce. Non si tratta di dettagli puramente realistici, ma, piuttosto, di segni che indicano un confine: quello fra il mondo dei vivi e il mondo dei morti. I rettili sono una presenza costante nell'aldilà delle popolazioni ugro-finniche; il recinto che attornia la casa della baba jagà russa è fatto di pali sovrastati da teste di morto. Sono indicazioni precise che segnalano il passaggio ad un altro territorio, dove prove estremamente ardue attendono l'incauto che ha osato penetrarvi. Tuttavia, è solo il loro superamento - e, dunque, l'accettazione di vacare quella soglia fatale - che consente agli eroi di tornare trionfalmente nel loro mondo, dal quale erano stati allontanati da una qualche sventura.

Nelle favole la guardiana di questa terra ignota, il volto tangibile assunto

dalla morte è rappresentato in genere dalla strega; nel canto di *Pissa Passa*, è Stallo a rivestire questo ruolo. Solo affrontandolo e vincendolo il giovane protagonista può ribaltare la sua situazione iniziale di orfano esule, privo persino di nome. Occorre, qui, operare una distinzione fra i due canti presi in esame: nel primo, infatti, non assistiamo al ripristino di una condizione preesistente, ma alla creazione di qualcosa di nuovo: la stirpe di Kalla di cui il canto si propone, appunto, di spiegare l'origine. Il motivo di passaggio da un mondo ad un altro, comune ad entrambi, ha una forte valenza iniziatica. E' nota l'importanza dell'iniziazione nello sciamanesimo: al di là delle singole prove che il candidato sciamano deve subire, tutta l'esperienza sciamanica è posta sotto il segno dell'iniziazione. Può divenire sciamano solo chi acquisisce la capacità di uscire dal proprio corpo per raggiungere il mondo delle divinità e dei morti.

E' altrettanto nota l'importanza dello sciamanesimo nella cultura e nella spiritualità lapponi. Non riteniamo, però, che il motivo iniziatico del viaggio individuato nei canti analizzati sia da leggere come rispecchiamento di una iniziazione sciamanica. Sia il primo, sia la seconda rispondono, utilizzando modelli simili, ad una

esigenza che li oltrepassa entrambi: affermare, nonostante la morte, l'eternità della vita. Questo comporta innanzitutto il superamento di quei limiti rigidi fra le due che costituisce, esattamente, il senso dell'esperienza estatica sciamanica e del viaggio dell'eroe. Ed è proprio l'urgenza ineludibile di tale viaggio, che affascina e turba gli uomini ed esalta la loro mortale fragilità, a conferire ai canti la loro bellezza e il loro interesse più autentici: in essi riconosciamo, sotto i nomi stranieri, gli eroi e le storie che ci sono familiari.

Dobbiamo ascrivere a merito del traduttore e curatore l'ottima scelta dei testi proposti, i quali ci hanno mostrato in modo esuriante la particolarità della cultura lappone, la legittimità del suo disperato tentativo di sopravvivere e, contemporaneamente, la sua sostanziale, fraterna affinità con le ragioni più intime del nostro sentire. Ci auguriamo che Giorgio Pieretto ci faccia scoprire, in un futuro non lontano, altri tesori della poesia lappone e contribuisca, così, non solo ad arricchire la conoscenza di una civiltà ingiustamente ignorata e/o sottovalutata, ma anche ad avvicinare popoli meno lontani, al di là delle barriere geografiche e linguistiche e culturali, di quanto comunemente non si creda.

UN LIBRO PER TUTTE LE STAGIONI:

Tove Jansson, *Il libro dell'estate**

L'estate su un'isola dell'arcipelago finlandese; le piccole avventure quotidiane, i giochi, le conversazioni di una bambina e di sua nonna; il lento trascorrere dei giorni e delle stagioni; le visite e le feste; la tempesta e la siccità. E' *Il libro dell'estate* di Tove Jansson, scrittrice finlandese di lingua svedese, nota soprattutto per i suoi libri per bambini, ma anche autrice di romanzi destinati agli adulti, due dei quali — *L'onesta bugiarda* e *Il libro dell'estate* — sono stati pubblicati dalla casa editrice Iperborea.

Protagoniste di quest'ultimo romanzo sono Sofia e la nonna. La prima è una bambina vivace ed intelligente, insolitamente "saggia" nonostante la giovanissima età, tanto da somigliare a volte a un adulto e da esprimere spesso opinioni più conservatrici e più "ortodosse" rispetto alla sua originalissima nonna. Spontanea ed istintiva, con una gran voglia di capire e di imparare, Sofia è caratterizzata da una profonda curiosità per tutto ciò che riguarda la vita che le si apre davanti. Bisognosa, come tutti i bambini, di amore, di rassicurazioni e di protezione, appare al tempo stesso pronta a misurarsi in sfide con se stessa prima ancora che con gli altri, impegnata com'è in quel faticoso e difficile processo che è crescere e diventare adulti. La nonna è un personaggio molto originale: la sua condizione di persona anziana è ripetuta-

mente messa in rilievo dalla constatazione malinconica di un declino fisico, dalla tristezza che a volte impregna le sue riflessioni sulla vita, sul passato, sulla morte; ma a differenza del suo amico Verner, che ha perso ogni entusiasmo ed interesse e che si sente solo d'impaccio nei confronti della generazione più giovane, la nonna è animata da una profonda vitalità e un grande amore per la vita. Di se stessa dice di non essere certo buona: la «cosa migliore che si possa dire di me è che mi interessa». In effetti, nonostante l'età ha ancora lo spirito di una persona giovane e gli anni non le hanno tolto la curiosità, la fantasia, la disponibilità al gioco, in una parola la gioia di vivere. Donna concreta e dotata di senso pratico, ha piuttosto imparato ad usare la fantasia e il gioco come strumenti di crescita e di arricchimento. Nel romanzo viene evidenziato soprattutto il suo ruolo pedagogico nei confronti della nipote, ma ciò non esaurisce l'immagine di questo personaggio complesso e ricco di sfumature. Portatrice di una saggezza "alternativa", è capace di comunicare a Sofia un sistema di valori e di punti di riferimento senza imposizioni o pretese di superiorità, incoraggiandola anzi a vivere le proprie esperienze in piena autonomia. Il rapporto fra la bambina e la donna anziana è infatti sostanzialmente paritario, in quanto si sviluppa sul piano dell'in-

contro tra generazioni che si scambiano le rispettive esperienze di vita. Il terzo componente della famiglia è il babbo, un personaggio quasi invisibile, completamente immerso nelle sue occupazioni ed estraneo al mondo di Sofia e della nonna, eppure capace di essere una presenza protettiva e rassicurante.

Più che sugli eventi, il romanzo è costruito sulle relazioni tra le due protagoniste. Un motivo ricorrente è quello della paura e delle proibizioni, che evidenzia anche il tipo di pedagogia "alternativa" di cui la nonna si fa portatrice. Il suo principale obiettivo educativo sembra essere quello di aiutare la nipote a superare non tanto le paure tipiche dei bambini quanto la paura come atteggiamento nei confronti della realtà, eventualmente anche incoraggiando Sofia a fare ciò che gli adulti normalmente proibiscono: tuffarsi dove il mare è più profondo, arrampicarsi su un segnale marittimo o dormire da sola in una tenda sono dunque esperienze che possono aiutare ad affrontare la vita senza paura.

Ripresa più volte nel corso del romanzo, questa tematica si arricchisce continuamente di sfumature ed implicazioni diverse. Dietro le paure di Berenice, la bambina amica di Sofia, si nasconde il disagio che nasce dall'incapacità di inserirsi in un gruppo sociale compatto ed autosufficiente, come la piccola comunità che vive sull'isola — e un'«isola può essere un posto tremendo per chi l'avvicina dall'esterno», riflette la nonna. L'orrore di Sofia per il lombrico tagliato in due e per tutti quei piccoli animali che sbadatamente o volontariamente calpestiamo ed uccidiamo, cela in realtà l'odio per «tutto quello che muore lentamente» e per «tutti quelli che

non si lasciano aiutare». La paura del dolore e della morte che minacciano coloro che amiamo, legata allo stesso angoscioso senso di impotenza, motiva il timore superstizioso di Sofia che qualcosa di male possa succedere al babbo. Ogni volta è la nonna ad intervenire, proponendo un'interpretazione della realtà all'insegna della fantasia: per agevolare l'inserimento di Berenice, immagina un attacco dei briganti da cui gli abitanti dell'isola devono difendersi, riuscendo così a far sentire la bambina parte di quel mondo contro gli estranei invasori. Scrivendo il suo «Trattato sui vermi che si spezzano in due», Sofia impara ad affrontare più serenamente la realtà del dolore e della morte. Le "erbe magiche" che la nonna raccoglie nel bosco serviranno a proteggere il babbo da ogni pericolo, ma soprattutto offrono a Sofia la certezza rassicurante che la nonna «veglia sul destino di tutta l'isola».

Nelle conversazioni tra le due protagoniste ricorrono spesso i grandi temi della vita e della morte, affrontati con quella naturalezza che scaturisce dal considerarli parte di un normale ciclo biologico. Ciò che costituisce il fascino di questi dialoghi — e dell'intero romanzo — è proprio la semplicità e la "leggerezza" del tono, il senso della poesia, l'ironia e l'umorismo che li caratterizzano. In qualche modo, nel passaggio dai libri per bambini a quelli per adulti, la scrittrice mantiene inalterata la stessa capacità di scorgere il lato fiabesco della realtà, lo stesso tipo di stile e di linguaggio, connotato da quella semplicità che riesce a vedere con chiarezza nelle questioni più profonde e complesse dell'esistenza.

La compenetrazione di vita e morte appare con particolare evidenza so-

* Tove Jansson, *Il libro dell'estate*, Iperborea, Milano 1989 (Titolo originale: *Sommarboken*).

prattutto nel mondo della natura: il bosco fantasma è morto ma al tempo stesso è anche il luogo della crescita di nuova vita, è un esempio dell'equilibrio naturale fra sopravvivenza e scomparsa, fra conservazione e innovazione; non a caso la nonna preferisce andare da sola in quel bosco che riflette in parte la sua stessa condizione esistenziale – così vicina alla morte eppure così profondamente radicata nella vita – perché è forse l'unica che può capirne il mistero. La ciclicità caratterizza del resto tutta la vita sull'isola e dell'isola, scandita dall'alternarsi delle stagioni, che determinano mutamenti nel paesaggio, nei ritmi, nei comportamenti che si ripetono su schemi sempre uguali, come un rituale immutabile che fa parte del modo di conoscere (o riconoscere) e comprendere la realtà.

La sensibilità della scrittrice nei confronti del mondo naturale è estremamente spiccata; la natura è colta sia negli aspetti più positivi – l'ansiosa attesa della primavera, i momenti più luminosi e solari della breve estate finlandese – sia in quelli apparentemente negativi – il ghiaccio, l'oscurità, la palude – ma tutti sono in realtà considerati come parti di un'inscindibile unità di cui si sottolinea la bellezza ed il fascino: così, ad esempio, la tempesta minaccia l'isola ma al tempo stesso la protegge e la sua forza distruttrice può essere anche oggetto di ammirazione.

Con altrettanta efficacia l'autrice riesce a rendere il significato della vita su un'isola, con i suoi ritmi e codici segreti, con il senso di isolamento ma anche di protezione e difesa che ne deriva. Questa tematica è sviluppata prevalentemente sulla base del contrasto tra ciò che è naturale e ciò

che è artificiale. La civiltà della plastica e della radio a tutto volume assedia l'isola. Nuovi intrusi costruiscono ville non in armonia con il paesaggio e si insediano sull'isola senza capire il codice che ne regola la vita, dalle relazioni sociali alle questioni pratiche; forse anche loro sono alla ricerca di uno spazio di pace e di solitudine, ma lo fanno nel modo sbagliato, non assecondando i ritmi e le esigenze della natura. Il bulldozer che divora i boschi per aprire una nuova strada diventa l'immagine della civiltà tecnologica che irrompe nel mondo naturale, minacciando di sconvolgerlo irrimediabilmente. Ma l'isola è più forte e mostra una duttilità, una capacità di assorbimento del nuovo che annulla la forza distruttrice della macchina e protegge i suoi delicati equilibri. Il contrasto tra naturale ed artificiale viene sviluppato in una gamma differenziata di situazioni: la flora dell'isola, completamente autosufficiente e capace di badare a se stessa, si oppone ai fiori dei giardini, bisognosi di continue cure e protezioni; il sistema di tubi che inaffia il giardino del babbo è contrapposto alla pioggia che, come una benedizione, bagna la terra salvandola dalla siccità. Persino Sofia scopre di amare più Mappe, il gatto selvatico che non ricambia il suo affetto, che Svante, il gatto addomesticato privo degli istinti della sua razza.

Il mondo della natura diventa dunque il modello di un diverso stile di vita. «Il bosco era pieno di segni e di presagi, aveva il suo linguaggio segreto scritto dappertutto»: imparare a decodificarlo può significare imparare a vivere secondo ritmi più equilibrati e l'armonia tra vita umana e vita naturale è la chiave per comprendere la

semplicità e la serenità di questo mondo e dei suoi abitanti. Soprattutto la nonna appare come l'incarnazione dello spirito dell'isola: la "saggezza" di entrambe è il frutto di un lungo e paziente processo di adattamento all'ambiente e alle situazioni; anche lei ha imparato ad affrontare le tempeste della vita come «la verde, forte fascia d'erba che sa affrontare qualsiasi tempesta, cedendo e spostandosi un po', per continuare a intrecciare le sue piccole fittissime radici».

Ed è proprio sulla figura della nonna che, significativamente, si conclude il romanzo: l'estate è finita e sono in arrivo le lunghe notti scure; finalmente liberata da ogni presenza una-

na, l'isola ritorna lentamente al suo stato originario. Ma prima della partenza, la nonna esce fuori nella notte ancora una volta: nonostante tutto – la vecchiaia, il declino fisico, le esperienze che l'hanno segnata nella sua lunga vita – sa ancora orientarsi nel buio, non ha paura di cadere o di sbagliare direzione, non ha bisogno di vedere le cose per sapere che aspetto hanno. Il silenzio della notte è solcato dal rumore del motore di una barca, il cui lento battito finisce per sovrapporsi e confondersi con il battito del cuore della nonna, che continua «a pulsare sempre più lontano senza spegnersi mai».

Rossella Cerabolini

L'ONESTA BUGIARDA*

Che cosa succede quando un esasperato realismo si scontra con una fanciullesca ingenuità? Quando il calcolo onesto, il bisogno di chiarezza cozzano con la gentilezza, con un'eccessiva fiducia in se stessi e negli altri?

In *L'onesta bugiarda* due donne, che rappresentano due mondi antitetici, si fronteggiano e inevitabilmente si scontrano.

Anna Aemelin è un'anziana illustratrice di libri per bambini, che vive sola nella sua casa un poco discosta dal paese. Anna vive immersa in una realtà particolare, costituita dal suo lavoro durante la primavera e l'estate, e da lunghe letture e dalla corrispondenza con i bambini durante l'inverno. Con

gli abitanti del paese ha solo i contatti necessari; la solitudine è la sua dimensione più autentica, e l'unica cosa veramente importante, per lei, è il suo lavoro, il suolo della foresta che sa ritrarre con stupefacente fedeltà e che popola di coniglietti fioriti:

Anna...viveva sul serio soltanto nei momenti in cui coltivava la sua singolare arte di illustrare, e mentre illustrava naturalmente era sempre sola. Anna Aemelin possedeva la grande e persuasiva forza del senso unico, cioè la capacità di vedere e capire soltanto un'unica cosa. Nel suo caso era...il paesaggio del suolo della foresta. (pag. 20)

* Tove Jansson, *L'onesta bugiarda*, Iperborea, Milano 1988 (tit. orig.: *Den ärliga bedragaren*).

Anna è gentile, ma la sua gentilezza è a volte distratta, e la concentrazione di cui ha bisogno per dipingere la porta a uno straniamento dalla realtà, a un desiderio di isolamento che diviene facile pretesto per rinviare decisioni e problemi, e culla di illusioni su se stessa e sugli altri. La scrittrice la presenta con queste parole:

Forse di Anna Aemelin si poteva dire che era gentile perché mai nulla l'aveva costretta a dar prova di cattiveria e perché possedeva un'insolita abilità nel dimenticare le cose sgradevoli: una semplice alzata di spalle e ritornava al suo modo d'essere, un insieme curioso di indeterminatezza e pervicacia. (pag. 20)

Katri Kling è l'opposto di Anna: giovane e intelligente, onesta e concreta, ha un acuto bisogno di chiarezza e di giustizia, ed è «costantemente diffidente» nei confronti degli altri; rimasta orfana a soli sedici anni, ha dovuto crescere il fratellino Mats, di dieci anni più giovane, e questo può forse spiegare la disillusione che la caratterizza (è convinta che «la gente mostra una cosa e ne pensa un'altra»), la sua avversione a lasciarsi trasportare dai casi della vita, il suo essere sempre tesa e vigile nel tentativo di costruire un futuro per sé e per il fratello:

Si sentiva che Katri Kling non si fidava né si curava d'altri che di se stessa e di quel fratello che aveva allevato e protetto da quando aveva sei anni, e questo teneva la gente a distanza. (pag. 14)

Quando Katri entra nella casa di Anna in qualità di tuttora, sconvolge le fondamenta stesse su cui si basava l'esistenza della vecchia signora:

tutto viene sottoposto a un ordine chiaro e razionale che scombuscola i tranquilli e disordinati ritmi di Anna ma, quel che è peggio, Katri utilizza la sua implacabile lucidità per smascherare una dopo l'altra tutte le persone che, in varia misura, hanno approfittato della gentilezza e dell'ingenuità di Anna: il negoziante, che le manda il fegato pur sapendo che Anna detesta la vista del sangue e che, di tanto in tanto, "arrotonda" i conti; Liljeberg, che le spala la neve ad un prezzo troppo alto; gli editori, che approfittando della sua distrazione e della sua inettitudine alle questioni pratiche, le hanno proposto per anni contratti-truffa; e giù giù fino, addirittura, ai bambini stessi che scrivono ad Anna. Le parole di Katri, al riguardo, sono dure come di consueto:

Voi li idealizzate perché sono piccoli, ma il formato non ha alcuna importanza. Io ho imparato un po' alla volta che tutti, proprio tutti, di qualsiasi età o misura, cercano di ottenere qualcosa. Per loro è naturale. Certamente con gli anni diventano più abili e il loro comportamento non è più tanto palese da risultare disarmante, ma le loro intenzioni non cambiano. I vostri bambini non hanno semplicemente ancora fatto in tempo a imparare. E' questo che chiamiamo innocenza. (pag. 100-101)

Katri, nella sua inossidabilità, tarda a capire cosa tutto questo significhi per Anna. Con un'abile tecnica narrativa che passa frequentemente dalla terza alla prima persona e che non utilizza segni grafici di sorta per segnalare tali passaggi, né per segnalare il discorso diretto, l'autrice ci descrive il lento precipitare della signora in uno stato di inquietudine co-

stante e umor nero, da cui nulla riesce a sollevarla. Anna non sa più perché fa i conigli a fiori; rispondere alle lettere dei bambini le risulta sempre più difficile, tanto che anche questa incombenza viene delegata a Katri; diventa taciturna e scontrosa, rosa com'è dall'intimo sospetto di essere stata sistematicamente imbrogliata, proprio lei, che è gentile con tutti. La diffidenza si impadronisce del suo animo, ed Anna non trova più sollievo nelle sue consuete letture, non sa nemmeno più perché e quando il suolo della foresta l'ha catturata con il suo fascino. Tutte le sue certezze - o i suoi castelli - crollano una dopo l'altra, fino a quando Anna sente che il mondo di casa sua, con quell'«orribile Katri», si è sì fatto duro, ma in esso, per lo meno, nulla è malvagio e nascosto.

E' solo quando Anna confessa a Katri di non essere più capace di vedere il suolo della foresta, che la giovane donna capisce che il prezzo pagato da Anna è «davvero troppo alto», e in un tentativo estremo rinnega davanti a lei tutte le verità cui l'aveva messa di fronte. Ma per Anna è troppo tardi, anche se, nell'ultima pagina, la vediamo seduta con i suoi colori, pronta a ricominciare il lavoro: un ciclo necessario si è compiuto, e la vita recupera un suo equilibrio.

Chi è l'onesta bugiarda? Tove Jansson, con il procedere della narrazione, riesce a rendere sempre più fluttuante il già tenue confine che separa la realtà dalla finzione, la sincerità dall'ipocrisia, comunicando un senso di angoscia e insicurezza in tutto simile a quello provato da Anna. Onestà e menzogna perdono i loro chiari significati; del resto, anche il «gioco onesto» di Katri ha un suo scopo pre-

ciso che ad Anna resta completamente ignoto:

...non si può mai essere veramente sicuri, sicuri al cento per cento di non avere comunque utilizzato qualche forma di servilismo indegno, di adulazione, aggettivi senza copertura, tutto quel solito disgustoso meccanismo che si muove impunemente e incessantemente dappertutto per ottenere ciò che si vuole, forse un vantaggio o neppure quello, per lo più solo perché è nell'uso cercare di rendersi gradevoli più che si può e cercare di sbrogliarsela così... (pag. 31)

Gli altri personaggi del romanzo contribuiscono a delineare l'ambiente tranquillo e provinciale di Västerby, il paese in cui si svolge la vicenda: Mats, il giovane fratello di Katri, è taciturno ed essenziale come lei, ha la passione della lettura e delle barche e lavora al cantiere navale dei quattro fratelli Liljeberg, i migliori maestri d'ascia del paese; c'è poi il negoziante, con i suoi pettegolezzi ed il suo malcelato astio nei confronti di Katri; le signore del paese fanno coperte all'uncinetto da vendere ai turisti che arrivano d'estate; e frotte di bambini vocianti costruiscono grotte e passaggi nella neve che, incessante, continua a cadere.

L'ultima, inquietante presenza di Västerby è il cane di Katri, senza nome finché Anna non lo battezza Teddy, obbediente e tranquillo finché Anna, nella sua inquietudine, non inizia a dargli ordini nuovi e per lui insensati. Il cane, non capendo più cosa ci si aspetta da lui, fugge e recupera la sua natura selvaggia, perdendosi nella foresta.

TESTIMONIANZE DI ITALIANISTICA

Nel giugno del 1994 sono usciti gli Atti del congresso tenutosi a Turku il 4-6 giugno 1992, che contengono le comunicazioni presentate in tale occasione: *Italianistica scandinava 2*, Atti del Terzo Congresso degli Italianisti scandinavi. Turku 4-6.6.1992. A cura di P. de Anna - G. La Grassa - L. Lindgren, Pubblicazioni di lingua e cultura italiana, università di Turku, pp. 449. Il volume comprende i seguenti contributi:

Gian Luigi Beccaria (Torino):
Italiano, oggi

Il noto storico della lingua esamina le principali tendenze in atto nella lingua italiana di oggi, con particolare riferimento ai mutamenti lessicali provocati dalle trasformazioni socioeconomiche e culturali che premono sulla lingua quotidiana.

Luminitza Beiu-Paladi (Stoccolma):
Il romanzo storico oggi in Italia

La studiosa romeno-svedese presenta un'analisi del romanzo storico degli anni Ottanta, un fenomeno che non rappresenta solo l'adeguamento a una "moda", ma soprattutto è l'espressione di un inserimento nell'ambito del postmodernismo, che a sua volta testimonia la capacità di rinnovamento del romanzo italiano.

Pierangiolo Berrettoni (Perugia):
Mostri, disordine e leggi fonetiche

Pierangiolo Berrettoni apre qui una discussione sul legame che intercorre tra studio dei fenomeni fonetici e la cultura positivista di fine Otto-

cento. Lo spunto è fornito dall'esame del concetto di "eccezione" rapportato sia alle leggi fonetiche che a quelle della teratologia (la scienza dei mostri). Un esempio da segnalare di "linguistica culturale".

Ingemar Boström (Stoccolma):
Come tradurre la Commedia?

Il compianto filologo svedese presenta un'analisi di tre traduzioni della DC (Zeilon, 1967; Björkeson, 1983; Boström, inedita). Vengono alla luce i problemi di scelta, quali la rima, la costruzione formale e del rapporto tra *Untersetzung/Übersetzung*. Un contributo importante per lo studio della traduzione in generale, e non solo di quella poetica.

Lorenzo Còveri (Genova):
I dialetti della nuova "Commedia all'italiana"

Lorenzo Còveri, un "vecchio" amico dei dipartimenti di italiano delle università scandinave, ripropone l'analisi del dialetto come evidenziato da alcuni importanti rappresentanti della cinematografia italiana (Nuti, Verdone, Troisi e Benigni) distinguendo tra dialetto *nel* e *del* cinema a partire dal 1945.

Luigi de Anna (Turku):
Alfo in Finlandia, un dramma in musica del XVII secolo

In questa comunicazione viene esaminata la trama che unisce il libretto di una poco conosciuta opera di ambientazione finlandese, pubblicato a Treviso nella seconda metà del

Seicento, alla tradizione scandinava. Il tema di Alfo e Alvilda, che originariamente si ritrova in Saxo Grammatico, passa, tramite Olao Magno, alle lettere italiane del Cinquecento e poi trova la sua definitiva affermazione sulle scene dei teatri secenteschi.

Fiorello Di Silvestre (Helsinki):
L'attività dell'Istituto di Cultura

Un esame dell'operato dell'ICI nell'ambito della complessa realtà culturale finlandese.

Danilo Gheno (Firenze):
Le espressioni idiomatiche italiane e finniche specchio di legami areal-culturali

Danilo Gheno presenta qui la parte esplicativa del dizionario di espressioni idiomatiche italo-finlandesi, pubblicato nel 1993 in collaborazione con altri ricercatori dell'università di Turku e Firenze. Gheno spiega i criteri adottati per superare le innumerevoli difficoltà (culturali e linguistiche) che si presentano quando si devono tradurre elementi fraseologici appartenenti ad aree così lontane, come sono l'italiano e il finlandese.

Heli Impivaara (Turku):
L'Italia di oggi nello specchio finlandese

Heli Impivaara presenta i primi risultati della sua indagine condotta nel campo dell'immagine. Lo spunto è fornito dall'esame degli articoli riguardanti l'Italia comparsi su due quotidiani finlandesi negli anni 1990-1992. Le considerazioni si basano sia su un esame della metodologia da adottare nel campo dello studio dell'immagine sia sui risultati cui si può giungere su un piano di valutazione più generale.

Elisabeth Kertesz-Vial (Parigi):
Un esempio di riscrittura: il diario bassariano

Si tratta di una ricostruzione del processo che porta dalla prima versione a quella definitiva di un testo. Un esempio interessante di filologia testuale rapportata al testo narrativo. Possiamo così comprendere meglio l'itinerario mentale percorso da un autore che si confessa nel suo diario intimo.

Iørn Korzen (Copenaghen):
L'articolo zero- Articolo "di concetto"

Korzen prende lo spunto nella sua analisi dal concetto di "referenza" attribuito all'articolo ed esamina i casi in cui all'assenza di referenza dovrebbe corrispondere (secondo la definizione comunemente data) l'assenza di articolo. In realtà la norma dovrebbe essere ridefinita in base a una più complessa casistica, indicata da Korzen grazie all'esame di un corpus composto da romanzi e racconti moderni (1962-1991). Un contributo molto utile per chi si occupa di grammatica normativa.

Giuseppe La Grassa (Turku):
Lo studio dell'italiano in Finlandia

Vengono presentati i primi risultati di un'indagine motivazionale svolta nel corso dell'anno scolastico 1989-1990. Il progetto elaborato all'università di Turku prevedeva l'analisi di oltre 400 questionari riempiti da allievi di scuole serali finlandesi. La Grassa indica alcune delle tendenze di fondo e rimanda a una più approfondita analisi che speriamo possa comparire a breve termine, e cioè prima che i dati invecchino.

Lars Larsson (Uppsala):
Il relativo aggettivo '(art.) + quale':
un costruito in via di estinzione?

Sulla base di un corpus di 35 testi di prosa letteraria viene condotta un'analisi del costruito formato dal relativo aggettivo '(art.) + quale' (si prendono cioè in esame i sintagmi in cui *quale* si trova in posizione attributiva, del tipo: *il fondo; il quale fondo respinge...*) La sintassi dei pronomi relativi, tema sul quale Larsson ha scritto un lavoro nel 1990, è notoriamente alquanto complessa. Le analisi qui presentate, riferite a contesti della lingua di oggi, sono dunque di particolare utilità.

Fulvio Leone (Stoccolma):
La fedeltà delle traduzioni dall'italiano allo svedese pubblicate nel 1990

Torniamo al tema della traduzione, visto sempre in prospettiva contrastiva. Le opere esaminate sono di Eco, Bufalino, Ledda, Magris e Del Giudice. Emergono gli eterni problemi della resa di un contesto culturale e linguistico italiano in una lingua ricevente non del tutto fornita degli strumenti adatti a recepire la traduzione letterale. I traduttori, seppur con notevoli differenze di qualità, riescono comunque nel loro scopo.

Lauri Lindgren (Turku):
Studio contrastivo sul genere in italiano e in finlandese

Lindgren, partendo dalla nota considerazione che il finlandese non ha genere grammaticale, esamina il caso della categorizzazione semantica del genere naturale, che permette di avvicinare il concetto di genere a quello espresso nell'italiano attraverso le sue categorie grammaticali. In particolare l'autore ci ricorda come il

genere sia un fenomeno testuale e che necessariamente deve essere ricondotto all'analisi del testo. Si tratta quindi di osservazioni e di conclusioni interessanti anche per chi deve tradurre da una lingua all'altra.

Carlo Alberto Mastrelli (Firenze):
La Crusca nell'ultimo decennio

Un esame dell'attività dell'Accademia della Crusca negli anni, e dopo gli anni, della "grande crisi". La Crusca si rivela però capace come sempre di superare le difficoltà e resta un punto di riferimento fondamentale per gli storici della lingua, i grammatici e i filologi.

Outi Merisalo (Helsinki/Jyväskylä):
Aspetti dei volgarizzamenti di testi classici ed umanistici nel Quattrocento

Merisalo, che ha pubblicato recentemente un testo latino di Poggio Bracciolini, esamina il rapporto che intercorre, nel periodo Quattrocento-primi Cinquecento, tra latino e volgare. Non si tratta soltanto di un contrasto, come spesso si usa dire, ma di una armonizzazione tra due culture linguistiche capaci anche di legarsi in modo proficuo l'una all'altra.

Jørn Moestrup (Odense):
L'opera giovanile di Elsa Morante

Moestrup torna ad esaminare uno degli autori che più gli è caro. Le opere giovanili della Morante (a partire dal 1935) indicano un itinerario che dalla fiaba (intesa come tipologia strutturale) porta al confronto con i grandi temi della vita e in particolare al rapporto con la presenza della morte nell'esistenza umana. L'esitazione tra realtà e sogno delle opere giovanili verrà in seguito risolta nel più concreto impatto con la realtà, anche se quest'ul-

tima è vista, sempre negli scritti giovanili, come ammantata di mistero.

Pia Mänttari (Helsinki):
I pronomi soggetto nella Vita di Benvenuto Cellini

La lingua di Cellini presenta molti spunti per uno studio della sintassi. Il Cinquecento è indubbiamente un secolo di grande fascino, che spazia tra la prosa del rivoluzionario latino folenghiano e il ricercato formalismo dei "padri" della questione della lingua. Cellini offre ampio materiale di analisi a chi studia specificatamente le forme di un volgare che si avvicina ai registri dell'italiano popolare. Mänttari esamina in particolare i pronomi personali di terza persona, riportandoli alla consuetudine grammaticale del tempo ed evidenziando le specificità del Cellini.

Jane Nystedt (Stoccolma):
I forestierismi nel lessico di Primo Levi

Jane Nystedt si è da tempo dedicata allo studio della lingua di Primo Levi, applicando un'interessante metodologia che fa uso di programmi di analisi informatica (DBT). In questa sede analizza i forestierismi di un lessico comunque ricco. È interessante notare come alcuni di questi lemmi non si trovino neppure nei dizionari, il che conferma la grande capacità di invenzione lessicale di Levi, che inserisce nel suo ricco vocabolario voci tedesche, inglesi, francesi, ma anche latine e slave oltre che, per ovvi motivi, dell'ebraico e dell'yiddish.

Giacomo Oreglia (Stoccolma):
Il mio Dante

Giacomo Oreglia presenta qui il suo ultimo libro, dedicato a una interpretazione del tutto originale del

mondo dantesco. Il pensiero di Oreglia è ben sintetizzato nel suo poemetto *Dante anarca*, aggettivo usato comunque nel senso etimologico. L'intervento di Oreglia, e i suoi scritti danteschi, rappresentano un contributo stimolante allo studio di un poeta oggi, purtroppo, quasi completamente trascurato in Scandinavia.

Leene Waage Petersen
(Copenaghen):
Il concetto di postmoderno come categoria storico letteraria

Il contributo in questione getta luce su una tendenza di cui molto si parla, ma su cui non molto è stato scritto in riferimento alla letteratura italiana. Dopo aver precisato le categorie generali, la Waage Petersen passa ad indicare come il postmodernismo si applichi alle lettere italiane.

Giorgio Pieretto (Jyväskylä):
Insegnamento della lingua e cultura italiana in Estonia

Giorgio Pieretto è tra i pochissimi in Italia ad occuparsi, oltre che di poesia lappone, di letteratura estone. In questo intervento egli fa una panoramica della diffusione dell'italiano in un paese linguisticamente affine alla Finlandia.

Renzo Porceddu (Helsinki):
Annotazioni in calce alla traduzione della Kanteletar

Renzo Porceddu è oggi il più noto traduttore dal finlandese in italiano. La sua ultima fatica è stata la traduzione di un centinaio di liriche della *Kanteletar*. Le difficoltà che il traduttore ha dovuto affrontare sono molte, e vanno dalla ricchezza espressiva della lingua careliana, che non trova sempre esatte corrispondenze nell'italiano, alla scelta del metro, nonché a una innegabile distanza culturale.

Lizzi Tvede Rugolo (Slagelse):
La suggestopedia - Un sistema olistico

La suggestopedia viene interpretata come una visione globale dell'interazione tra discente/ambiente/docente. Questo metodo trova anche nell'italiano un'utile applicazione che potrebbe essere meglio conosciuta dagli insegnanti scandinavi.

Aimo Sakari (Jyväskylä):
Bonifacio II di Monferrato, mecenate della letteratura

Aimo Sakari dedica questa volta la sua attenzione ai poeti trovatori che facevano capo al mecenate italiano, marchese di Monferrato (seconda metà del XII secolo-prima metà del XIII).

Ellen Sakari (Jyväskylä):
L'ironia di Gozzano e di Laforgue

Ellen Sakari torna a uno dei suoi temi preferiti, lo scrittore francese Jules Laforgue, visto questa volta in relazione all'italiano Gozzano. Il punto di contatto è trovato nel comune senso dell'ironia, caratteristica non molto studiata del poeta crepuscolare. Si può concludere che il pessimismo di questi due importanti autori non fosse così totale, ma esso viene moderato da un disincantato atteggiamento nei confronti della vita.

Sven Otto Scheen (Oslo):
Ercole al bivio. Dialettica dell'engagement in Pasolini e Calvino

La tradizione letteraria dell'"impegno" ha visto in Calvino e in Pasolini due dei suoi principali rappresentanti. I due scrittori rappresentano però due modi diversi di interpretare l'impegno, anche in conseguenza delle loro

diverse posizioni ideologiche. In particolare Scheen rileva l'importanza del "progressismo utopico" di Calvino, seconda fase di un impegno comunque espresso. Di Pasolini egli invece sottolinea la forza vitale primaria che fa superare la paura primordiale tipica dei suoi personaggi.

Stefano M. Volpe (Bergen):
I paradossi dell'autoriflessività ne "Il teatro comico" di Goldoni

Avvicinandosi le celebrazioni goldoniane, l'autore applica delle chiavi di lettura narratologiche a uno dei principali testi del veneziano.

Olli Välikangas (Helsinki):
Appunti per lo studio dell'infinito in italiano, francese e spagnolo

Da tempo Olli Välikangas si occupa di fenomeni sincronici riguardanti le lingue romanze. In questa sede riflette sulle somiglianze tra i costrutti infinitivi, importanti proprio per delineare le distinzioni tra le varie lingue romanze. L'autore esamina in particolare l'infinito sostantivato e le cosiddette catene infinitive.

Ulla Åkerström (Göteborg):
Mercurio, una rivista poco nota del secondo dopoguerra

La Åkerström tratta di una tra le meno studiate riviste di cultura, *Mercurio* (1944-1948), mensile diretto da Alba de Céspedes, autrice che è stata l'oggetto delle ricerche della Åkerström anche sotto altri punti di vista. Accanto al più noto *Politecnico*, anche *Mercurio* rappresenta uno dei tentativi di rinnovare la cultura italiana nella falsariga degli ideali della Resistenza.

Nina Nurmi

Finns det andra finska ord i italienskan än 'sauna' ?*

För den som är intresserad av kultur- och språkhistoria bjuder Luigi de Annas *Storia culturale dei fennicismi nell'italiano* på lärorik läsning. Finländaren som trodde att det bara var 'sauna' som italienaren hade registrerat i sina lexikon får här vidga sina vyer. De Anna begränsar sig dock inte enbart till att beskriva finska ord i italienskan utan ägnar sig även åt bla svenskan, norskan, ryskan och samiskan. Stor vikt har författaren också lagt vid vårt lands historia, både den språkliga och kulturella. Här får man läsa om våra levnadsvanor, såsom de har beskrivits i utländska källor.

I Italien började intresset för finska öka på 1800-talet i och med vårt nationalepos, *Kalevala*. Även tidigare hade man kännedom om Finland, de tidigaste dokument om oss härstammar från 1400-talet. De Anna påpekar dock att kännedomen om Finland har varit, och är fortfarande, relativt liten.

Antalet fennicism i italienskan är få och karakteriseras av att de hamnat i italienskan genom en direkt kontakt och inte via omvägar. Då resandet och det allmänna intresset för språk ökade, började man också rikta sina blickar norrut. De nyfikna och uppmärksamma italienska turisterna har haft stor betydelse för finskans 'spridning' i Italien. I *Storia culturale dei fennicismi nell'italiano* har också dessa personers observationer med rätta fått mycket uppmärksamhet.

Finländaren som anspråkslöst påstår att ingen vet och ens vill veta något om hans land får läsa att italienarna alltid känt en viss sympati för Finland.

Enligt Luigi de Anna beror intresset kanske på att Finland nog av de flesta italienare upplevs som ett 'mystiskt' och exotiskt land. I många italienska öron låter dessutom finskan som ett mjukt och vackert språk.

Ett helt kapitel ägnas åt en av dessa resenärer som har varit i direkt kontakt med Finland. Giuseppe Acerbi, som besökte Lappland i slutet av 1700-talet, och som är känd också av många finländare, är den verkliga italienska upptäckaren av det finska språket. Här beskrivs flera roliga episoder och man kan inte låta bli att roas av Acerbis målande skildringar. Han är antagligen den första italienaren som beskriver det numera klassiska 'katso' och dess italienska motsvarighet. Beundransvärd är hans förmåga att uppfatta vaggsången "Nuku, nuku nurmilintu" och man förstår hans reaktion inför finnarnas 'housuviikko', som man firade en vecka före bröllopet. Acerbi fick även erfara att man i Finland förstår italienska. "Picco pip-po" (pikku piippu), sade finnen om sin 'piccola piippa'.

Efter en allmän beskrivning av finskan, dess historia, notiser om detta språk gjorda i Italien övergår de Anna i att studera mera ingående de ord som kan anses vara registrerade i italienska lexikon, dvs. 'morso/morsa', 'pulkka',

*Luigi de Anna, *Storia culturale dei fennicismi nell'italiano*. I lemni del vocabolario, Pubblicazioni di lingua e cultura italiana, università di Turku, 1994, pp. 288.

'runo' e 'sauna'. Författaren uppmärksammar dock läsaren på att man inte beaktar om t.ex 'morso/morsa' har sitt ursprung i samiskan eller finskan. Man har inte alltid kunnat fastställa ordets ursprung, att det är fråga om fennicism är dock klart. Denna del av "Storia culturale dei fennicismi nell'italiano" är kanske närmast riktad till den som är verkligt intresserad av språkforskning. Studien av hur 'morso/morsa' har hittat sin väg till italienskan från vår 'mursu' och historien om valrossens många namn i italienskan är mycket ingående och visar hur väl insatt författaren är i sitt ämne. Men som sagt, dessa kapitel kräver redan en hel del av läsaren, och lekmannen blir, fastän han försöker vara uppmärksam, lite virrig i denna enorma kaskad av information.

Luigi de Anna ger en mycket intressant beskrivning av 'pulkkans' språkliga historia och resa in i det italienska språket. Här får man även läsa om t.ex 'ahkio', 'toboga' (som senare blev 'skeleton') och 'kelkka'.

Den moderna läsaren är kanske inte alltid medveten om skillnaderna mellan dessa 'pulkkor' och många känner säkert inte till deras språkliga bakgrund. Man kan inte låta bli att beundra herrar som Negri, Acerbi och Mantegazza för deras uppmärksamhet. Efter relativt korta visiter i det Höga Nord kunde de skilja på t.ex 'ahkio' och 'pulkka'. Jag kunde det inte förrän nu.

Finländaren orkar ju alltid läsa om sin 'sauna', bastun, och fastän bastun inte till 100 % kan påstås vara en finsk uppfinning visar Luigi de Anna att ordet 'sauna' i alla fall har sitt finska ursprung och är det finska ord som har fått det starkaste fotfästet i italienskan (och även andra språk).

För oss finländare som gärna skulle ta äran för hela bastubadandet är det ju en tröst. 'Sauna' låter dessutom precis som ett italienskt ord, vilket säkert har bidragit till att det så lätt har absorberats i italienskan.

Fastän Giuseppe Acerbi sannolikt är den första italienare som personligen fått pröva på denna 'bagno alla finlandese' och fenomenet 'sauna' även hade beskrivits tidigare har vi Stephen Sommier att tacka för att italienskan har upptagit ordet i sitt språk. Han berättar om 'saunan' i sina rese-skildringar och sin antropologi om finnar och lappar i slutet av 1800-talet.

De första kapitlen i boken ger mycket information om det finska språkets historia i sin helhet och visar utmärkt Finlands språkliga verklighet.

Det påpekas t.ex hur svenskan länge (vid sidan av latinet) varit landets 'officiella' språk och det språk som utlänningar kanske oftare än finskan kom i kontakt med.

Boken behandlar ofta även samiskan parallellt med finskan och svenskan. Orsaken till att samiskan här (i allmänhet glöms ju detta språk bort) har en så framträdande roll har sin naturliga förklaring i att många italienska resenärer visiterade just Lapp-land och kom kanske lika ofta i kontakt med samiskan som finskan.

Författaren själv ber läsaren fundera över t.ex orsakerna till att det var 'pulkka' och inte 'ahkio' som fick spridning i det italienska språket. Jag tror att jag nu vet svaret på den frågan. Den som inte är intresserad av fennicism i italienskan kan alltid lära sig något nytt om t.ex olika svedjebbruk, beskrivna av Büshing på 1700-talet. Eller så kan man passa på och lära sig några ord samiska, bara för nöjes skull.

Paulina de Anna

CIAO AMICI!

Due nuove grammatiche di italiano per finlandesi

Elena Suolahti e Giuseppe La Grassa hanno pubblicato la seconda parte del loro *Cari amici...*, edito da Finn Librica. Si completa così l'opera iniziata nel 1992 con l'apparizione del primo volume. Rispetto ad esso *Cari amici...* numero due è decisamente più riuscito. Gli autori hanno cioè fatto tesoro dell'esperienza didattica maturata con la prima parte e ne hanno tratto giovamento per snellire la seconda. Ecco alcune note positive: in ogni lezione ci si concentra su due blocchi grammaticali principali; per esempio vengono presentate due forme verbali, oppure si spiegano nella stessa unità i pronomi e gli aggettivi indefiniti. La trattazione grammaticale risulta essere chiara ed efficace. Rispetto al primo volume, *Cari amici 2* è graficamente più riuscito; i paradigmi verbali si identificano con maggiore facilità. Nel complesso il libro è più leggibile di *Cari amici 1*. Ricca la parte degli esercizi, ma essi a volte risultano essere troppo meccanici, cioè "costruiti" intorno al problema specifico esposto nell'unità. Una novità interessante (e benvenuta) è rappresentata dalle letture "Per saperne un po' di più", che trattano della realtà italiana. Infatti i partecipanti ai corsi (e ovviamente parlo sulla base della mia personale esperienza di insegnante) sono interessati, oltre che all'apprendimento della lingua, anche a conoscere la società, la mentalità, la specificità degli italiani. Suolahti-La Grassa evitano di ricadere nello stereotipo "tu-

ristico-finlandese imbarazzato-italiano scanzonato" che ad esempio era stato accettato nel primo volume.

Tutto bene dunque? Non proprio: le lezioni sono spesso troppo lunghe (era lo stesso problema di fondo del primo volume) e non sono tagliate su misura per le esigenze dell'insegnamento finlandese. Un problema altrettanto ricorrente è quello dell'amalgama tra dialoghi e la materia grammaticale che deve essere in essi trasferita. Le peculiarità grammaticali rendono spesso i dialoghi "innaturali" o per lo meno "artificiali", ma questo è un problema che ricorre in ogni grammatica per stranieri. Anche i nostri *cari amici* soffrono della stessa innaturalità. Ma pazienza, gli studenti (e l'insegnante) staranno al gioco. La lacuna più grave è quella costituita dalla mancanza di un vocabolario alla fine del libro. E' comunque vero che dopo ogni lezione si trova un lessico, nel quale i lemmi sono riportati in ordine di occorrenza e non alfabetico. Quello del vocabolario italo-finlandese da apporre alla fine di una grammatica resta per l'insegnante una necessità fondamentale. Chi scrive ha dovuto per anni (e si immagina che la pratica sia stata comune) integrare le grammatiche usate, del tipo monolingue, con un vocabolario fatto ad hoc, fatica che volentieri risparmierebbe.

In agosto è arrivato finalmente in libreria il sussidio del nastro. Le due cassette contengono le lezioni e le letture *Per saperne di più* oltre ad alcu-

ni esercizi. Le cassette sono da sottoporre ad una energica revisione. Le voci sono false, nella prima parte (al-keiskurssi) si riscontrano errori o difetti di pronuncia, solo parzialmente corretti nella seconda. Forse gli autori hanno pensato di offrire un panorama di varietà regionali, idea non certo da buttar via, ma nella realtà il risultato sembra solo essere quello di una cattiva pronuncia. In ogni caso, chi comincia lo studio dell'italiano dovrebbe avere il primo contatto con una fonetica "neutra"; imparata la pronuncia corretta, soprattutto in riferimento ai fonemi caratteristici dell'italiano (e alcuni di questi non facili per un finlandese) si potrà passare a familiarizzare lo studente con le varietà regionali. Resta però il dubbio che esse non siano dovute ad una scelta, ma alla casualità. A Helsinki cioè gli autori hanno dovuto reclutare chi trovavano sul posto, qualunque fosse la loro capacità come "attori" o la loro "purezza" fonologica. C'è un altro problema pratico: gli "attori" all'inizio parlano troppo rapidamente; è d'obbligo tenere presente che il principiante o comunque lo studente non troppo avanzato, procede con lentezza nel parlare l'italiano (e non dimentichiamo che siamo finlandesi...). Sentire quella cascata di parole non solo fa un po' ridere, ma soprattutto rende difficile captare la correttezza del fonema. Un altro problema di fondo del parlato in queste cassette (ma lo è di quasi tutti i nastri) è l'innaturalità della situazione. Si tratta di situazioni tipo: "in questura dopo lo scippo" ricostruite nella beata tranquillità del laboratorio linguistico. Manca completamente in questo tipo di registrazione il "colore" della vita e della situazione reale, che si riflette

ovviamente su una intonazione spesso inesistente in quel contesto situazionale, ma marcata nel nastro del laboratorio. Per quanto ne sappiamo, la fonologia dei corsi per stranieri è sempre stata considerata dagli autori come una noiosa appendice del testo scritto, ed è male. Non si tratta in realtà di proporre soltanto esercizi di ortoepia, ma anche di intonazione, la quale ultima può provocare, come si sa, la modifica stessa della formulazione grammaticale. Ad esempio, alcune forme grammaticali basate sulla dislocazione diventano ammissibili e concepibili solo in relazione all'intonazione (a questo argomento Riitta Tiirilahti ha dedicato un parte della sua tesi di laurea discussa a Turku). Insomma, i nostri *cari amici* dovrebbero calarsi di più nelle situazioni che stanno cercando di ricostruire, evitando di falsare la prosodia.

In conclusione, il secondo volume di Suolahti-La Grassa è migliore del precedente ed è uno strumento didattico molto utile, tanto che, grazie ai meriti e nonostante i demeriti, stava per avviarsi al dominio nel mercato delle grammatiche italiane per finlandesi quando all'orizzonte è comparso il concorrente, spalleggiato da una casa editrice specializzata (Weilin + Göös). Torna, lo riconosciamo sotto le mutate spoglie, il *Buongiorno Italia* dei coniugi Poli, ora diventato un più spigliato *Ciao*, curato da Enneli Poli. Prima novità interessante: invece dei soliti dialoghi un po' prevedibili, le letture si basano sullo sviluppo di una storia "gialla". Henri resta coinvolto suo malgrado in un traffico illecito di opere d'arte, e questo porta il lettore a entrare meglio nella situazione e ad esserne coinvolto. Purtroppo però la storia non è sistematicamente portata

avanti, e cioè in alcune lezioni essa si interrompe e compaiono altri personaggi. Forse Henri si è fermato in un bar a tirare il fiato. *Ciao* ha un vocabolario riassuntivo. Altre parti utili ed opportune sono la grammaticetta che precede il vocabolario e il riepilogo grammaticale che segue ogni lezione.

Un difetto: dall'inizio fino alla metà, il libro di Enneli Poli procede troppo lentamente da un punto di vista grammaticale (al contrario *Cari amici* mette troppa carne al fuoco); nella seconda parte vengono invece inserite troppe cose. Ad esempio, si tratta pur sempre di corso per i principianti, si inserisce il condizionale composto. Le lezioni (ventidue) sono calibrate sulle esigenze dei semestri finlandesi. Enneli Poli mette bene in vista quella che può essere definita come l'"italianità", che traspare dalle situazioni. Questa "italianità" non compare invece in *Cari amici*, che resta asettico. *Ciao* presenta altre interessanti novità: l'apparato del paratesto è nuovo e stimolante: ci sono giochi e altri diversivi per attivare lo studente (per esempio gli si chiede di compilare una scheda personale, si fornisce l'oroscopo etc.). Un'altra novità sono i piccoli testi per la comprensione dell'ascolto.

Un po' troppo carica la grafica. Le parti normative non sono sempre facili da identificarsi. Insomma alla spartana essenzialità di Suolahti-La Grassa si contrappone questa grammatica *déco* della Poli, la quale, ovviamente, non ha potuto dimenticare la precedente esperienza di *Buongiorno Italia* (grammatica che era solo in parte riuscita). Ritornano quindi quelle forme inutilmente complesse

che, all'inizio dello studio, mettono in imbarazzo lo studente, del tipo "glielo dico io", troppo presto inserite. Un altro esempio: sempre nella parte iniziale, si introduce lo studio dei verbi regolari in *-ere*. Nella situazione il protagonista chiede come può trovare piazza Garibaldi. In questo dialogo l'indicativo del verbo in *-ere* non compare con sufficiente frequenza. Appare invece la forma dell'imperativo, per di più dei verbi della prima e della seconda coniugazione. Oltre all'indicativo presente regolare si insegna cioè anche l'imperativo. Non sarebbe poi un gran danno, ma l'insegnante si accorge che lo studente resta perplesso di fronte alla novità rappresentata dall'imperativo. Ella/egli ha cioè appreso che *-i* è desinenza della seconda persona dell'indicativo presente e che *-a* è la desinenza della terza persona dell'indicativo presente dei verbi in *-are*, ma ora la desinenza in *-i* risulta essere anche la desinenza dell'imperativo; ugualmente la forma in *-a* gli si rivela essere anche forma imperativa dei verbi in *-ere*. Il risultato è che lo studente, al quale tutto ciò non è stato ancora spiegato normativamente, resta confuso e tenderà a sbagliare l'uso della forma verbale. Si crea in conclusione una sovrapposizione inutile dal punto di vista didattico.

Un'ultima considerazione: il libro della Poli costa solo 90 mk; quello di Suolahti-La Grassa 150. Chi vincerà la lotta darwiniana per la sopravvivenza grammaticale? Da parte nostra, considerati i pregi e i difetti delle due grammatiche non possiamo che sperare in una confluenza dell'una nell'altra. *Ciao amici!* ci vediamo alla prossima grammatica!

SCHEDE BIBLIOGRAFICHE

Arto Paasilinna: *L'anno della lepre*, traduzione dal finlandese di Ernesto Boella. Introduzione di Fabrizio Carbone, Iperborea, Milano 1994, pp. 199

Finalmente un "caso" letterario che riguarda la prosa finlandese. Il noto romanzo di Arto Paasilinna, *Jäniksen vuosi* (1975), ha ottenuto nell'ottobre di quest'anno il *Premio Acerbi* per la narrativa, istituito dal Comune di Castel Goffredo con il patrocinio della Presidenza del Consiglio allo scopo di onorare il viaggiatore che nel 1799 (ma non fu il suo solo merito) visitò la Finlandia. La scelta di Paasilinna era in un certo senso obbligata. Acerbi ha infatti un rapporto stretto con la cultura finlandese, essendo stato il primo che la fece conoscere al di fuori della Scandinavia dopo aver pubblicato alcuni esempi di poesia popolare.

E' stato suggerito Paasilinna in quanto pochissimi sono gli autori finlandesi viventi le cui opere siano state tradotte in italiano (abbiamo la poetessa Eeva Kilpi, la scrittrice Sirkku Talja, e due autori di lingua svedese: Björn Kurtén e Tove Jansson). La novità del premio Acerbi consiste nel fatto che esso è stato concepito come un'esperienza che va al di là del ristretto numero dei componenti la giuria, dato che la terna dei romanzi candidati al premio viene giudicata anche da lettori provenienti dalle biblioteche pubbliche e dalle scuole. Per tre giorni a Castel Goffredo e Mantova (e cioè dal 19 al 22 ottobre) la

presenza finlandese è stata portata nelle scuole, sotto forma di incontri tra Paasilinna e i ragazzi, di proiezioni di un bellissimo documentario di Fabrizio Carbone (il prefatore) realizzata per RAI1 (il programma andrà in onda il 23 dicembre) dedicato alla Kuusamo invernale. Naturalmente ci sono state anche conferenze stampa e i giornali, sia nazionali che locali, hanno dato risalto all'avvenimento.

Il romanzo, ci ha detto Emilia Lodigiani, l'inventrice e l'animatrice della Iperborea, una delle più sofisticate case editrici italiane, specializzata in narrativa nordica, vende bene (è già alla seconda ristampa) e questo è un segno della validità della scelta. Non è infatti facile, ci conferma la Lodigiani, trovare un testo finlandese da proporre al pubblico italiano. A parte i problemi di traduzione, è noto che molti dei romanzi di successo finlandesi scritti nel dopoguerra sono piuttosto cupi e di non facile assorbimento, per questa loro caratteristica intrinseca di tetraggine, da parte del pubblico italiano. Il romanzo di Paasilinna invece, con il suo disincantato umorismo, abbina l'elemento di maggiore fascino per il lettore nostrano, e cioè il senso della natura, all'analisi esistenziale di un uomo in rotta di collisione con la società.

Ci auguriamo che la casa editrice Iperborea proponga anche in futuro altri testi di autori di lingua finlandese. I suggerimenti in materia sono benvenuti, ci ha confermato Emilia Lodigiani.

Fernanda Mazzoli, *La Strega nella tradizione ugro-finnica e in quella occidentale*, Quaderni ungheresi dell'università di Bologna, 1992, pp. 286, con una Prefazione di Carla Corradi Musi

Fernanda Mazzoli in questa monografia (si tratta della sua tesi di laurea) affronta il tema della strega in chiave comparativo-contrastiva. Il tema è di grande interesse, infatti sono noti gli studi di Carlo Ginzburg in materia, ma anche altri ricercatori (ricorderemo Franco Cardini e la sua scuola fiorentina) hanno in anni recenti affrontato lo stesso tema. L'indagine della Mazzoli riporta il fenomeno stregonico a quello sciamanico, individuando una parentela che non è solo morfologica, ma anche di trasmissione culturale. La storia dell'Ungheria, con i suoi processi alle streghe tra tardo Cinquecento e Seicento offre un'ampia documentazione, utile appunto all'identificazione di una eventuale matrice comune tra stregone/strega e mago/sciamano. E' chiaro che il substrato magico di cui è impregnata la cultura antica degli ugro-finni può essere riaffiorato in epoca cristiana. Ne sono testimonianza, ad esempio in Finlandia, le sopravvivenze di pratiche "magiche", che proprio nel Seicento incontreranno la violenta riprovazione del vescovo di Turku Rothovius. A nostro parere questo tema della sopravvivenza di una eredità pagano-sciamanica che vive in forma sincretica con il cristianesimo si evidenzia proprio in Finlandia, e ha una sua proiezione non solo a livello mitopoi-etico (il *Kalevala* e le fiabe finlandesi) ma si manifesta anche in una forma di resistenza del ceto popolare

finnofono contro l'establishment svecofono. I processi alle streghe in Finlandia insomma, furono anche espressione di un'opera di repressione che con le streghe e gli sciamani aveva poco a che fare. Il clero locale ne usò la cattiva reputazione per difendere l'ordine stabilito. Non siamo insomma molto lontani dal nostro Ginzburg.

Finlandia negli anni '90, a cura dell'Associazione Finlandese per il Commercio Estero, Helsinki 1990, pp. 95

Si tratta di un opuscolo in bella veste tipografica, curato con lo scopo di presentare la Finlandia di oggi da un punto di vista soprattutto economico-commerciale. L'ultimo capitolo contiene però anche alcuni riferimenti di carattere storico e culturale. Riccamente illustrato e dotato di molti indirizzi utili per chi intendesse prendere contatto con gli Enti preposti allo sviluppo economico del Paese.

Questa è la Finlandia, Testi curati da Matti Eskola. Traduzione italiana di Sergio Comet, Otava, Keuruu 1991, pp. 189

A differenza del precedente, questo volumetto, pure ben dotato di apparato iconografico, presenta la Finlandia nel suo complesso, anche dal punto di vista della società e del sistema politico. E' senza dubbio un testo da utilizzarsi a livello di corsi propedeutici per far acquisire una conoscenza della Finlandia allo studente italiano. Buona la traduzione, con alcune soluzioni lessicali utili al traduttore in cerca di corrispondenze

italo-finlandesi in campi lontani quali quello dell'amministrazione e dell'organizzazione scolastica.

Fabrizio Carbone, *Racconti di acqua e di neve*, Storie nella Natura, edizioni e/o, Roma 1993, pp. 96

Fabrizio Carbone è noto agli amici della Finlandia per il numero speciale da lui curato per conto della rivista *Airone*, dedicato al paese di Suomi (1988), nonché per i suoi articoli pubblicati su *Panorama* e i numerosi documentari ambientalisti. Carbone ama la Finlandia, la sua natura, la sua purezza cristallina, la sua gente silenziosa. Ma soprattutto ne ama gli animali, che nel primo dei racconti ("favole" moderne, dovremmo dire) qui pubblicati diventano i protagonisti. Il racconto *Neve* si gioca tutto sulla descrizione di una natura invernale cristallizzata dal gelo in una dimensione atemporale. In questa Finlandia eterna compaiono dei cigni migratori, che diventano i veri protagonisti della storia, la quale si conclude con un'appendice di mistero, dedicata al prof. Juha Peltonen dell'università di Jyväskylä, che l'amico Carbone mi assicura essere personaggio di pura fantasia. Ma non sveliamo la fine del racconto, da leggersi (è il nostro consiglio) in una calda giornata di Ferragosto.

Italia vastakohtien maa, a cura di Hannu Laaksonen-Aulikki Litzen e Veikko Litzen-Ilkka Saari, Kleio ja Nykypäivä, Painatuskeskus, Helsinki 1994, pp. 275

Un libro veramente benvenuto nel deserto finlandese dell'informazione relativa all'Italia. L'opera si inserisce in

una collana dedicata ai maggiori paesi d'Europa e ha lo scopo di presentare, in maniera divulgativa, gli sviluppi storici del paese in questione. Gli autori sono preparati e competenti (Saari ha pubblicato recentemente un buon lavoro sulla mafia; Laaksonen è ben noto ai lettori della nostra rivista per la sua attività di diffusore della cultura italiana e Aulikki e Veikko Litzen hanno per alcuni anni fatto gli onori di casa a Villa Lante). Hannu Laaksonen tratteggia la parte più propriamente storica, che va dall'invasione dei Goti al fascismo. Compito che non gli invidiamo, ma che lo studioso turkuense assolve con la sua abituale capacità di sintesi, ricorrendo a uno stile scorrevole e piacevole. Naturalmente, data la ristrettezza di spazio, non ci sarà da attendersi un taglio men che "classico", del resto confacente agli scopi del libro. Qualche piccolo problema si registra nelle cartine. In quella relativa al Risorgimento non è chiaro se si vuole dare un'idea della situazione pre-unità o post-unità (in ogni caso andava menzionato separatamente il Regno delle Due Sicilie). Dalla cartina delle colonie è scomparso del tutto l'impero d'Etiopia, e cioè la parte più consistente dei domini d'oltremare. Ilkka Saari ha il pregio di occuparsi anche di storia recentissima, introducendo il lettore finlandese addirittura ai misteri della Lega Nord e di Forza Italia. Chi era abituato a fermarsi ai maestri del Rinascimento, o al massimo ai *Promessi Sposi*, troverà pane per i propri denti. Ad Aulikki e Veikko Litzen restano le ultime sessanta pagine, nelle quali tratteggiano il problematico concetto di *italianità*, e qui si apprezza il desiderio di non lasciarsi prendere la mano dagli stereotipi imperanti. Chi per tre anni ha osservato

Roma dal rifugio di Villa Lante al Gianicolo ha imparato del resto a guardare alle cose d'Italia con un "certo distacco".

Merja Lounekari, *Sisilian mafia - Synty, kehitys ja muotoutuminen yhteiskunnalliseksi instituutioksi*, Rauhantutkimus tänään, No. XII, Suomen rauhantutkimusyhdistys ry. Tampere 1991, pp. 107

Il fenomeno mafia ha trovato anche in Finlandia i suoi osservatori. Quello della Luonekari è uno studio pensato per il lettore finlandese, certamente poco a suo agio nella realtà siciliana. Dopo un necessario excursus storico si passa quindi alla spiegazione delle principali caratteristiche della mentalità mafiosa (l'omertà, la vendetta etc.) senza trascurare i fenomeni socio-economici legati a questa piaga. Si tratta di un testo che potrebbe avere un'utilizzazione a livello universitario.

Arto Valton, *L'uomo con lo zaino verde*, traduzione a cura di Giorgio Pieretto, Tranchida editori, Milano 1994, pp. 108.

Giorgio Pieretto ha molti meriti. Oltre ad avere per anni permesso grazie al suo entusiasmo di mantenere il livello di cum laude negli studi di italiano presso l'università di Jyväskylä, è l'unico italiano che io conosca che si muove con uguale disinvoltura tra l'ungherese, il finlandese, l'estone e il lappone. Da queste lingue ha tradotto e traduce. Negli ultimi anni Pieretto si è rivolto all'estone. Il frutto della sua ultima fatica è un bel libretto che contiene sei racconti dello scrittore Arvo Valton (pseudonimo

di Arvo Vallikivi, nato nel 1935), di cui nell'ultimo numero di *Settecento* era comparsa la novella *Otto giapponesi*, qui riproposta. E' inutile sottolineare l'importanza di questa traduzione, che contribuisce ad aprire uno spiraglio su una letteratura praticamente sconosciuta in Italia.

Antiikin asialla, Pertti Huttusen ja Unto Paanasen 60-vuotisjuhlakirja. A cura di E. Jarva-M. Lackman-J. Manninen. Acta Societatis Historicae Ouluensis. Scripta Historica XXI, Oulu 1994, pp. 239

Questo omaggio a Pertti Huttunen (esperto di storia sociale ed economica) e ad Unto Paananen (libero docente di lettere classiche all'università di Oulu e vice-console onorario d'Italia e quindi grande amico del nostro paese) contiene 17 contributi di studiosi finlandesi nel campo delle lingue classiche e della storia antica. Si tratta nel complesso di un interessante aggiornamento delle tendenze oggi in atto in Finlandia in questo campo e delle ricerche che vi vengono fatte. Senza far torto a nessuno dei collaboratori, vorremmo segnalare per la loro originalità il contributo di Eero Jarva (*Penelopen petos. Katsaus loimipainollisten kangaspuiden kudontatekniikkaan*) e quello di Timo Sironen dedicato alla civiltà sannita e al processo di urbanizzazione che la investì, nonché quello di Jyri Vaahtera, *Roomalainen vaalitaistelu*, che propone una acuta indagine del sistema di votazione romano, condotta sia sul piano storico che filologico. Come sempre succede nelle miscellanee di questo tipo, gli articoli possono essere (e sono quindi anche qui) disuguali per qualità e imposta-

zione. In ogni caso da rimproverare la cattiva abitudine di non usare note e di non indicare bibliografia.

Romanistica Turkuensis. Mélanges d'études romanes offerts à Lauri Lindgren, Turun Yliopisto julkaisu-ja, B, 202, Turku 1993, pp. 302.

La miscellanea è un omaggio di discepoli e amici operanti all'università di Turku che intende onorare i 60 anni di Lauri Lindgren. Essa comprende alcuni contributi riguardanti l'italianistica o comunque di autore italiano, che sono:

Marco Barsacchi, *Spigolature folanghiane*; Luigi de Anna, *Alcuni scandinavismi contenuti nel Giornale di viaggio in Lapponia e in altre carte inedite di Giuseppe Acerbi*; Danilo Gheno, *Nominien määräsyyden ja epämääräsyyden ilmaiseminen erzä-mordvan kielessä*; Giuseppe La Grassa, *Elementi per un'analisi contrastiva della durata vocalica in finnico e in italiano*; Carlo Alberto Mastrelli, *A tutta birra*; Raffaella Sforza, *Un problema di metodo: l'approccio testuale nell'insegnamento della letteratura.*

Mélanges de linguistique et de philologie romanes offerts à M. Olli Välikangas, édités par Outi Merisalo avec la collaboration de Giuseppe La Grassa, Helsinki University Printing House, Helsinki 1993, pp. 228

Un omaggio per i sessanta anni di Olli Välikangas, ordinario di filologia romanza all'università di Helsinki e studioso anche di aspetti della sintassi italiana. I contributi attinenti all'italianistica sono: Giuseppe La Grassa, *Un esempio di analisi strumentale delle vocali toniche dell'italiano di Sicilia*; Pia

Mänttari, *Un costruito passivo interpretato da traduttori finlandesi.*

GAVI. Glossario degli antichi volgari italiani. Volume 4. Parte IV. Segmento Ditale-duttore, a cura di Giorgio Colussi, Helsinki University Press, Helsinki 1994, pp. 576, cui è unito il volume Bibliografia dei volumi 1-4, 16/1, 16/2 & 16/3, pp. 208

Rispettando (ma come farà?) gli impegni assunti con studiosi e appassionati della lingua italiana, Giorgio Colussi pubblica il tredicesimo volume del GAVI (alcuni volumi sono stati suddivisi in più parti e questo spiega perché l'attuale vada sotto la dizione di vol. IV). L'opera era iniziata nel 1983, quindi in dieci anni Colussi è riuscito a tenere fede alla tabella di marcia che si era prefissa. Inutile negare che la nota da lui apposta ad ogni volume "Carissimo lettore", si legge sempre con grande curiosità. Non è soltanto un modo, un po' originale, di spiegare i limiti della ricerca lessicologica e lessicografica, ma anche un ritrovare di volta in volta i vecchi amici. Le novità sono soprattutto di carattere tipografico, ma viene anche introdotta una lista di Addenda & corrigenda di 46 pagine (si tratta però soprattutto di addenda). A nostro, modestissimo parere, la nuova veste tipografica facilita molto la consultazione. Un grazie a Colussi quindi per aver risparmiato i nostri occhi stanchi e un grazie anche per portare avanti un'impegno veramente colossale che conferisce lustro all'istituto di filologia italiana dell'università di Helsinki. Se Colussi fosse Bartali (e un po' gli somiglia) gli diremmo: "forza Giorgio, che sei solo!" (in senso sportivo, ovviamente).

(Luigi G. de Anna)